



ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA
DELLA PROVINCIA DI SAVONA

Quaderni Savonesi

*35° Anniversario delle bombe di Savona
(30 aprile 1974 - 26 maggio 1975)*

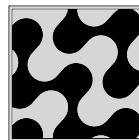


Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea

n. 17
Savona, dicembre 2009



**Consiglio Regionale
Assemblea legislativa
della Liguria**



**FONDAZIONE
AGOSTINO MARIA
DE MARI
CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA**

Le iniziative dell'ISREC della provincia di Savona sono rese possibili anche grazie al contributo del Consiglio regionale, Assemblea legislativa della Liguria e della Fondazione "A. De Mari" della Cassa di Risparmio di Savona.

Quaderni savonesi. Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea.

Anno 14, Nuova Serie n. 17, novembre 2009.

Autorizzazione del Tribunale di Savona n. 463 del 27.8.1996. Poste Italiane S.p.A. sped. abb. postale - 70%
- D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46).

Direzione commerciale: Business Savona.

Nota: Su richiesta dell'ISREC della provincia di Savona, il tribunale di Savona ha ordinato in data 6 aprile 2007 l'iscrizione del mutamento del nome del nostro periodico "Il Notiziario" in "Quaderni savonesi. Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea", nell'apposito registro tenuto dalla Cancelleria.

Direttore: **Umberto Scardaoni**

Direttore Responsabile: **Mario Lorenzo Paggi**

Progetto grafico: **Federico Grazzini**

Redazione: ISREC della provincia di Savona, via Maciocio 21/R, 17100 Savona
Casella postale 103, 17100 Savona
telefono e fax 019.813553
e-mail: isrec@isrecsavona.it
sito internet: www.isrecsavona.it

Referenze fotografiche: Archivio dell'ISREC della provincia di Savona.

Stampa: Coop Tipograf, corso Viglienzoni 78/R, 17100 Savona

In copertina: La grande manifestazione dopo l'attentato del 20 novembre 1974 di via Giachero.

I dati riferiti ai destinatari dei "Quaderni savonesi" vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione a mezzo servizio postale e non vengono ceduti a terzi per nessun motivo.



ISREC
ISTITUTO STORICO
DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ
CONTEMPORANEA
DELLA PROVINCIA
DI SAVONA

PRESENTAZIONE

Poche settimane fa è stato ricordato il 40° Anniversario della strage fascista di Piazza Fontana in cui persero la vita 13 persone e numerose altre furono ferite.

Inizia quel periodo che fu battezzato “della strategia della tensione” a cui seguirono negli anni ‘70 altri attentati neri (piazza della Loggia a Brescia, il treno “Italicus”, la stazione di Bologna), che unitamente ai crimini delle Brigate Rosse portarono il nostro Paese sull’orlo della guerra civile.

Furono la straordinaria mobilitazione popolare, l’unità delle forze politiche dell’arco costituzionale, il grande senso di responsabilità delle organizzazioni dei lavoratori che lo impedirono, più che l’azione dell’apparato dello Stato che, per inerzia, per impreparazione, o per confusione, o quando, come nel caso di parte dei servizi segreti, addirittura per collusione, fornirono coperture e complicità ai criminali e ai loro mandanti.

Gli anni sessanta dunque si aprono con il tentativo golpista del gen. De Lorenzo per impedire l’avvicinamento della sinistra al governo e si chiudono con l’inizio della stagione delle stragi dopo che, con il ‘68 studentesco, con i risultati delle elezioni politiche, la ripresa delle lotte operaie del ‘69, il fallimento dell’unificazione socialdemocratica, l’obiettivo di fiaccare il movimento e di isolare la forza del P.C.I. era clamorosamente fallito.

Ebbene quel periodo che abbiamo chiamato delle “Bombe di Savona” che va dal maggio ‘74 al marzo del ‘75 e che ha il suo clou nel novembre ‘74, rientra in quel contesto.

Alla base di quella straordinaria, esemplare vicenda di mobilitazione, di lotta, di vigilanza popolare stanno, come ricorderà Pietro Ingrao, Presidente della Camera dei Deputati nel 1978, alla consegna della Medaglia d’oro al V. M. per la Resistenza a Savona, ci sono due elementi essenziali:

- la profonda coscienza antifascista, democratica, civile che ha caratterizzato la storia contemporanea di Savona da sempre e che ha trovato nella Resistenza e nelle lotte per la Pace, la democrazia, la libertà degli anni seguenti momenti decisivi;

- la grande capacità organizzativa di un tessuto democratico e di partecipazione fatta di Consigli di Quartiere, di organizzazioni sindacali di base, di Sezioni dei Partiti, delle associazioni della Resistenza, di Società di Mutuo Soccorso, di Parrocchie, di associazioni culturali, dello sport e del tempo libero, difficilmente riscontrabile in altre realtà, capace di risposte immediate, di forti ed estesi legami con la gente, sperimentate in importanti momenti della nostra storia.

Tutto questo viene confermato dalla ricerca minuziosa, dalle testimonianze dei protagonisti di allora, dalla ricca documentazione che pubblichiamo in questo numero dei “Quaderni savonesi”.

Così come, documentiamo che accanto all’orgoglio dei savonesi per aver dato vita ad una stagione esaltante, vi è la constatazione che, come in tanti altri casi anche più tragici, si attende ancora giustizia, si attende ancora che esecutori e mandanti abbiano un volto ed un nome.

Umberto Scardaoni
Presidente dell’ISREC
della provincia di Savona

Pubblichiamo, con il consenso di Gian Paolo De Luca, una parte significativa di una sua ricerca sul tema: “Gli attentati di Savona” che si apriva con un capitolo dedicato al “1974: un anno di svolta nella strategia della tensione” e si chiudeva con alcune riflessioni sulle inchieste, “Lo studio di Carlo Trivelloni” e “La pista che porta a Barcellona”. Il nostro Istituto si riserva, d’intesa con Gian Paolo De Luca, di pubblicare successivamente il testo integrale della ricerca predetta.

SAVONA UNA CITTÀ BOMBARDATA

Gian Paolo De Luca

“Viviamo aspettando la bomba. Non sappiamo dove e come scoppierà, o quando, se sarà domani o dopodomani: ma sappiamo che sarà per uccidere”¹³

Gli attentati del 1974

**Via Paleocapa, 11
30 aprile 1974, ore 20.48**

È il 30 aprile. Piove. Savona si sta preparando alla festa del lavoro. Per le vie del centro pochi passanti si stanno dirigendo verso il cinema Astor per vedere la proiezione del film *Mussolini, ultimo atto*, altri sono nei bar a discutere sul prossimo referendum sul divorzio.

Ore 20.48. Via Paleocapa n. 11. Una bomba al plastico esplose nel portone di un palazzo in pieno centro. L’esplosione è devastante e provoca il crollo di due piani di scale, occupati dal laboratorio del bar “Barolo Chinato” e dagli uffici della “Società Funivie”. «Lo spostamento d’aria ha divelto tutte le porte degli appartamenti mentre le ante del pesante portone sono state scaraventate all’esterno ad alcuni metri di distanza. Gravissimi danni hanno riportato il vicino bar “Barolo Chinato”, il negozio dell’oculista Venturi e la panetteria Rossello di via Pia».¹⁴

L’attentato non provoca vittime, ma solo tanta paura. Il contitolare della panetteria Rossello, Pietro Coden, che occupava i due appartamenti al ter-

zo piano, sopra quelli di un senatore Dc, Franco Varaldo, racconta che

con la moglie, i suoceri e i figli stavamo assistendo al dibattito sul referendum [sul divorzio, N.d.A.] quando abbiamo sentito una violentissima esplosione. Tutti i vetri sono andati in frantumi e la porta d’ingresso è finita dinanzi alla cucina. Mia moglie è svenuta ed i bambini hanno cominciato ad urlare ed a piangere¹⁵

L’ipotesi di fughe di gas sono subito scartate dagli inquirenti in quanto non se ne trova traccia. Si pensa subito ad un attentato dinamitardo. L’ordigno - si scoprirà in seguito - è stato collocato a piano terra, «sul piccolo pianerottolo a destra dopo la prima scala»,¹⁶ ed era ad alto potenziale in quanto al civico 2 di via Paleocapa il dott. Danese «[...] è stato sbattuto ad alcuni metri di distanza», mentre la moglie del titolare del bar “Barolo Chinato” (Nicolotti) è finita a terra dietro il banco per lo spostamento d’aria, mentre tutto intorno cadevano specchi, bottiglie, tratti di intonaco».¹⁷

«Sul posto sono accorsi il comandante dei carabinieri colonnello Caputo, il vicequestore Lo Mazzo, funzionari della questura, il senatore Urbani ed altre personalità politiche»,¹⁸ anche perché nel palazzo colpito abita il senatore della Democrazia cristiana Franco Varaldo,¹⁹ ed inoltre lo scoppio è avvenuto ad una trentina di metri dalla sede della Federazione provinciale del partito comunista.

Il portone e la scala del palazzo vengono transennati ed viene vietato il passaggio, presidiato da carabinieri e polizia anche per evitare tentativi di furto da parte di qualche sciacallo.²⁰ La reazione della città è immediata. Le organizzazioni sindacali organizzano per la giornata di giovedì 2 maggio una manifestazione di protesta. Alle 16.30 si fermano tutti i posti di lavoro, ed alle 17 in piazza Sisto IV si svolge una manifestazione di protesta contro l’attentato.²¹

Il 3 *Il Secolo XIX* di Genova riceve un volantino di rivendicazione dell’attentato del 30 aprile firmato Ordine nero, in cui gli extraparlamentari di destra si attribuiscono la paternità dell’attentato. In due fogli scritti a mano con un pennarello, Ordine nero fornisce una serie di “prove” per avvalorare quanto afferma:²²

“Ordine nero” rivendica l’attentato compiuto alle ore 20,40 a Savona il 30 aprile contro il senatore Varaldo.

Questo è stato un avviso. La prossima volta gli faremo la pelle. Anziché un chilogrammo e due etti, i chilogrammi di plastico (gelatina) saranno cinque o sei. Prima prova: l'esplosivo è stato stipato in un barattolo di vernice; la miccia a combustione lenta lunga circa un metro era attorcigliata attorno al barattolo ed è durata circa due minuti. Colore dell'esplosivo: giallo. Seconda prova: identica miccia è stata lasciata nel portone di fronte a quello di Varaldo (12). Controlli la Scientifica. Nota bene: la bomba era sul piccolo pianerottolo a destra dopo la prima rampa²³

La presunta lettera di Ordine nero contribuisce a creare un clima «tensione estrema». Gli aderenti al Msi sospendono un comizio sul referendum sul divorzio organizzato nella serata del 3 maggio. «[...] si temeva non senza motivo, qualche episodio di intolleranza».²⁴

«I quattro pezzi di miccia erano accanto al portone a sinistra entrando e dietro il vano dell'ascensore: due spezzoni, quindi, abbastanza visibili per chiunque entrasse e lanciasse uno sguardo a terra,

mentre gli altri due erano al di fuori di qualsiasi visuale, a meno che qualcuno non andasse a curiosare nel vano dietro la cabina dell'ascensore. [...] Una cosa è certa: si tratta di miccia a lenta combustione, come segnalato da "Ordine nero".²⁵ Per un lungo periodo non si parla più dell'attentato e dei suoi fini. Sembra passare per un isolato episodio di violenza politica o meglio ancora di semplice delinquenza.

In agosto due bombe a mano vengono lanciate contro la centrale Enel a Vado Ligure, ma non viene fatto alcun collegamento con l'attentato di aprile. Non si pensa ad un disegno eversivo.

Intanto, il 27 ottobre, a Casciago, in provincia di Varese, viene arrestato un militante di Ordine Nero, Fabrizio Daniele Zani, 21 anni. L'accusa nei suoi confronti è la responsabilità di undici attentati, tra cui quello compiuto il 30 aprile del 1974 in via Paleocapa a Savona.

È la prima notizia sulla bomba di aprile. Il 9 novembre i giornali titolano "Attentato a Varaldo. L'auto-



1.

Particolare della straordinaria manifestazione dopo l'attentato di via Giachero del 20 novembre 1974.

re è un fascista di Varese".²⁶

Palazzo Nervi

9 novembre 1974, ore 18.18

«Attentato di chiara marca fascista questa sera poco dopo le 18 a Savona, dove una bomba di quasi dieci chilogrammi di esplosivo è scoppiata nel locale caldaie nel palazzo dell'Amministrazione provinciale». ²⁷ La bomba scoppia dentro un aeratore nel locale caldaie, distruggendo le cantine, mentre le persone che si trovano nell'edificio sono scaraventate a terra e riportano lievi contusioni.

All'interno del palazzo, mentre nella fabbrica siderurgica Italsider si inaugura un monumento alle vittime del 10 novembre 1944, vi sono soltanto una ventina di persone che stanno ammirando i quadri della mostra allestita nel salone al piano terreno dalla società "A Campanassa". «Nella guardiola si trovava [...] il custode Giovanni Poggio di 37 anni, che è stato l'unica vittima dell'esplosione, in quanto ha dovuto essere ricoverato al S. Paolo in grave stato di shock». ²⁸

Le persone che si trovavano nel palazzo o transitavano nella adiacente via 4 novembre sono state scaraventate al suolo. Anche i vetri dei palazzi vicini sono andati in frantumi, mentre nell'adiacente stazione ferroviaria scattava il segnale di allarme e i treni venivano subito bloccati sui binari». ²⁹

Nella stessa serata del 9, le organizzazioni sindacali si riuniscono in assemblea e decidono di indire per il giorno successivo una manifestazione in piazza Sisto IV, alla quale partecipano gli operai savonesi e circa «duemila studenti», ³⁰ che aderiscono alle manifestazioni indette dai comitati e dai gruppi di istituto. «[...] nelle fabbriche si è effettuato pure a turno, un'ora di sciopero di rinnovata protesta contro le violenze fasciste». ³¹ I lavoratori della Italsider di Savona effettuano due turni di sciopero al mattino e al pomeriggio partecipando alle manifestazioni che hanno avuto luogo nella Piazza Martiri della Libertà dinanzi al monumento alla Resistenza. ³²

[...] la giornata di domenica è stata ancora costellata di episodi di provocazione con due telefonate giunte alla sede dell'Italsider e ad un cinema cittadino. I due misteriosi "telefonisti" hanno annunciato che due bombe sarebbero scoppiate di lì a poco sia allo stabilimento che nel cinema Moderno ³³

Scuole Medie "Guidobono"

12 novembre 1974, ore 18.55

Un'abitazione, la sede di un'istituzione statale, ed infine una scuola media. La strategia a Savona non si ferma, neppure di fronte ai bambini. Le bombe vengono diffuse per tutta la città, come se fosse un bombardamento aereo, in grado di colpire chiunque e ovunque. Una bomba al plastico «[...] di circa cinque chilogrammi è stata fatta esplodere alla base del colonnato che sostiene l'ala nord dell'edificio scolastico di via Machiavelli dove hanno sede le medie Guidobono». ³⁴ Non vi sono state vittime in quanto l'esplosione è avvenuta per fortuna una mezz'ora dopo che nella scuola era terminata una riunione del comitato scuole famiglia; in quel momento, all'interno dell'edificio, solo il custode era ancora presente. La bomba ha danneggiato una parte dell'edificio provocando danni al colonnato ed ai muri, e scardinando tutti gli infissi. Due pareti sono crollate. ³⁵

Proprio nel giorno in cui entrano in vigore i decreti delegati, la scuola viene colpita. La nuova norma, che fa parte di un complesso di riforme, è ben vista dagli ambienti progressisti, ed attaccare una scuola proprio in quel giorno ferisce e scuote molte coscienze. Non sembra quindi essere un caso la scelta del giorno e del luogo.

La città, scossa dal nuovo attentato, questa volta contro una sede sensibilissima, reagisce immediatamente. Per il giorno seguente viene programmato uno sciopero generale di tutte le categorie della città. Ed infatti il 13 novembre,

oltre 15 mila persone hanno partecipato alla manifestazione che si è svolta a Savona per protestare contro il ripetersi degli attentati fascisti. [...] Un lunghissimo corteo si è formato dinanzi alla piazza delle prefettura e si è snodato quindi per le vie cittadine, raggiungendo la zona dell'oltre Letimbro, dove i manifestanti sono transitati in commosso silenzio dinanzi alla scuola dove è avvenuto l'attentato [...] il corteo si è snodato per oltre due chilometri [...]

Anche i negozianti hanno dato la loro piena adesione e nessun esercizio da tutta la provincia è rimasto aperto nella mattinata [...] Al termine della manifestazione una delegazione di politici e parlamentari savonesi è stata ricevuta prima dal prefetto e poi dal questore di Savona [...] ³⁶

Inoltre manifestazioni si svolgono dinanzi alla scuola, in piazza Sisto IV dinanzi al comune e nella piazza Martiri della Libertà.

Acquabuona e via dello Sperone 16 novembre 1974, ore 15.47 - ore 17.47

Dopo qualche giorno di apparente calma in città, il livello di violenza sembra aumentare il 16 novembre quando, prima «[...] sulla linea ferroviaria Savona – San Giuseppe nei pressi di un viadotto, esattamente a 8 chilometri dalla stazione Letimbro, e poi in un antico palazzo del quartiere residenziale della Villetta»³⁷ scoppiano due bombe, a distanza di due ore l'una dall'altra.

La bomba, collocata sul viadotto nei pressi del santuario in località Cimavalle, «che ha divelto un paio di metri di binario»³⁸ è scoppiata esattamente alle 15.47, proprio quando doveva transitare il treno accelerato 7371, partito alle 13.18 dalla stazione di Alessandria, che doveva arrivare a Savona Letimbro alle 15.58».³⁹ Sul treno, che viaggia con quindi minuti di ritardo, si trovano quaranta passeggeri. Una donna ricorda così quei momenti:

[...] quando viaggio in treno e vado verso Savona, se posso, mi seggo sempre dalla parte del finestrino, perché mi piace la valle del Santuario. [...] ad un certo punto ho visto quelle case... ho visto la gente alla finestra che faceva dei segni e urlava, ho detto "Ma cosa è successo? Ci stanno salutando", subito ho pensato questo...

Straordinario è quello che succede in questo episodio; un evento che evita la strage. Infatti, grazie all'intervento di alcune persone che si trovano nei pressi del luogo dell'esplosione, il treno viene fermato ad una ventina di metri dal viadotto [informazioni raccolte da Angelo Ceppone (1974), "Bombe contro la ferrovia e un'abitazione a Savona", *Il Lavoro*, domenica 17 novembre, pag. 1].

Alcuni ragazzi stavano giocando nei pressi della massicciata che precede l'imbocco del lungo viadotto, erano le 15.47, quando un boato ha scosso la zona. Nella cava sottostante hanno intuito che era successo qualcosa di grave; alcuni operai sono saliti alla ferrovia richiamati anche dalle urla dei ragazzini

Uno di questi operai, Quinto Quirini corre infatti lungo la ferrovia verso Maschio a cercare di segna-

lare il pericolo, i ragazzini verso Savona. Un giovane con una 500 cerca di raggiungere la stazione di Maschio, ma il treno, al suo arrivo, è già partito.

La corsa di Quirini termina subito dopo la galleria che segue il ponte, dove l'uomo sbracciandosi riesce a fermare il convoglio. I viaggiatori in un primo momento non si rendono conto di quanto successo. La signora F. C. ricorda cosa accadde prima di imboccare la galleria,

c'era questo signore [Quinto Quirini, N.d.A.] su... dai binari, e il treno che ha rallentato e s'è fermato. Ho visto il fumo ed il treno s'è fermato. Anche lì non c'è stato uno scossone. [...] Se partiva la motrice noi andavamo giù

Altri testimoni ricordano l'episodio. Un cantoniere «[...] savonese, Anselmo Rolando [...], un operaio Giuseppe De Luca [...]»: "Abbiamo sentito un gran botto, abbiamo pensato alla cava poi abbiamo visto i ragazzini e poi... il binario saltato".⁴⁰

In quello stesso giorno, a due ore di distanza, scoppia un'altra bomba. Questa volta in città, in via dello Sperone, nel quartiere della Villetta, una zona residenziale di Savona. «La bomba è stata sistemata dinanzi all'ingresso del palazzo contrassegnato con il numero 1 di via dello Sperone».⁴¹ Sono le 17.58 quando arriva per via radio la notizia dello scoppio di via dello Sperone. Ma nella confusione generale alcuni credono sia stato colpito il Comune, «uno degli obiettivi che erano stati minacciati dai volantini sparsi nei giorni scorsi in città».⁴² Accanto al luogo dell'esplosione è dislocato un nucleo di polizia giudiziaria. Secondo gli inquirenti, accorsi sul luogo dell'attentato

[...] la bomba era quasi certamente diretta ad una palazzina adibita a caserma per il nucleo di polizia giudiziaria della Guardia di Finanza. L'ordigno l'hanno fatto scoppiare venti metri più in là dentro al portone al piano terreno di un appartamento di una vedova⁴³

L'esplosivo è sicuramente ad alto potenziale, tanto che «[...] ha distrutto completamente l'alloggio [al piano terreno] ed ha mandato in frantumi i vetri delle abitazioni».⁴⁴ Alcuni condomini del palazzo investito dall'esplosione ricordano lo scoppio.

Stavo cucinando – dice Anita Preti, una donna di 65

anni che abita al piano terreno – quando ho sentito uno scoppio violento. Ho pensato subito ad una bomba, sa, in questi giorni ne hanno tirate tante. Sono corsa fuori e per fortuna ho visto che c'era gente che aiutava la signora Bianca che piangeva. Certo, i vetri sono saltati tutti ma quello che più mi ha impressionato è stata la mia biancheria, stesa ad asciugare in cucina e nel bagno, che si è lacerata proprio a metà per via dello spostamento d'aria⁴⁵

L'odore acre è identico a quello sentito nei giorni precedenti sul luogo degli altri attentati. «Dall'odore – ha detto Catalano⁴⁶ – si può essere quasi certi che fosse dinamite».⁴⁷ L'obiettivo, secondo il capo dell'antiterrorismo, doveva quindi essere la caserma e forse «il fatto di aver visto uomini in divisa che sorvegliavano la caserma secondo un normale turno di guardia li [gli attentatori, N.d.A.] ha spaventati e ha fatto cambiare loro l'obiettivo»,⁴⁸ e sicuramente «voleva uccidere». Molti fattori aiutano gli attentatori nel compiere questo secondo attentato. Prima di tutto il fattore sorpresa, in quanto nessuno si aspetta che può scoppiare un'altra bomba nello stesso giorno in cui viene colpita la ferrovia. Quindi questo episodio rappresenta una novità nella strategia terroristica, che suscita maggiore tensione. Sembra voler suggerire: le bombe scoppiano, sempre, non hanno un ordine prestabilito. Ed è questo che gioca a favore degli attentatori, che riescono ad implementare il grado di tensione e paura mutando la sequenza ed il ritmo degli attentati. Oltre al fattore sorpresa, ciò che aiuta gli attentatori è il luogo dell'attentato, «fuori mano, con una illuminazione perciò non delle più efficienti e con strade solo di servizio per gli abitanti e quindi scarsi di traffico e di passaggio a quell'ora».⁴⁹

Nello stesso giorno «una miriade di volantini e manifestini hanno invaso la città per esprimere un'immediata protesta».⁵⁰ In serata si riuniscono assemblee presso «la federazione sindacale unitaria e presso l'ANPI alle quali hanno partecipato tutti i dirigenti politici savonesi».⁵¹ Il Comitato Unitario Antifascista decide di proclamare per il giorno seguente (domenica 17) una manifestazione in piazza Sisto IV dinanzi al palazzo comunale. Le assemblee in quei giorni si moltiplicano e coinvolgono tutte le categorie sociali e lavorative della città, dagli artigiani ai commercianti, dagli operai agli studenti. Gli allievi del Liceo scientifico "Orazio Gras-

si", per esempio, dopo un'assemblea che raccoglie anche gli insegnanti e il personale non docente, decidono di formare «gruppi di vigilanza che si alterneranno giorno e notte, ritenendoli più utili di uno sciopero contro il terrorismo».⁵²

Due giorni dopo gli attentati, i risvolti della strategia eversiva assumono caratteri ancora più gravi, con minacce personali esplicite. Quinto Quirini, l'operaio che era corso incontro al treno proveniente da Alessandria, riceve una pesante lettera minatoria a casa, «con la fotografia di un cadavere steso sui binari e la scritta "Questa sarà la tua fine"».⁵³ Inoltre inizia il triste carosello degli sciacalli telefonici, che annunciano imminenti attentati. Si sparge a Savona la voce che ci sarà un "Natale di sangue", ed «[...] una delegazione di genitori si è recata in questura per chiedere se potevano mandare i figli a scuola»,⁵⁴ proprio in seguito a queste minacce. Ad Albenga, telefonate di sciacalli annunciano bombe nelle scuole, ed altrettanto succede a Sanremo. A Finale Ligure, invece, dopo il transito del treno Savona-Albenga delle 7.50, vengono trovati lungo i binari due fogli di quaderno firmati «Ordine nero»: uno di questi segnala lo scoppio di un ordigno sulla ferrovia fra Vado e Spotorno, l'altro annuncia l'esplosione alle 18.45 sul tratto ferroviario fra Bordighera e Ventimiglia».⁵⁵ La tensione aumenta, ed il clima sembra surriscaldarsi fino a raggiungere il suo momento più alto con un evento che dovrebbe segnare il culmine della strategia.

Via Giacchero 20 novembre 1974, ore 17.24

La folla gremisce il terrapieno al di là della strada. È fitta sotto gli alti pini marittimi che stendono un lieve riparo dalla pioggia insistente, guarda verso la casa semidistrutta da quest'ennesima bomba nera, sulla quale sono puntati adesso i riflettori dei vigili del fuoco. È un'enorme platea silenziosa che osserva l'ultimo misfatto dei loschi strateghi della tensione, sono centinaia e centinaia di persone che assistono all'orrido spettacolo dell'edificio sventrato, attorniato da fango e da macerie, dal quale vengono calati ad uno ad uno gli uomini, le donne, i bambini che lo abitavano. Il silenzio è quasi religioso e questa folla attenta appare come la prima reazione a questo nuovo delitto fascista perpetrato nella città più rossa della Liguria⁵⁶ Siamo a cinque, in soli dodici giorni. Una ogni due

giorni.

Una bomba è scoppiata questa sera alle 17.24 a Savona nella scala che porta ad un cortile del palazzo al n. 22 di via Giacchero, nel centro cittadino, distruggendo completamente quattro appartamenti e provocando il ferimento di ben 13 persone, delle quali due gravissime⁵⁷

Un testimone, che era appena sceso dalla sua vettura e si stava avviando verso casa, ricorda chiaramente il momento dello scoppio

“È stato un fragore enorme e sono stato scaraventato in mezzo alla strada mentre la mia utilitaria, parcheggiata dinanzi al portone, è volata letteralmente in aria e si è schiantata distrutta, dall'altra parte della strada. Per qualche attimo la strada è rimasta invasa dalla polvere, mentre oggetti di ogni genere e macerie volavano dalle finestre e dall'androne invadendo il marciapiede”⁵⁸

Aldo Oneto si ritrova a terra, sotto un cumulo di macerie ed una persiana sulle spalle. Un altro testimone, Ferdinando Caporossi, che ha avuto una sorella e una cugina feriti nell'attentato, ricorda quei momenti. «Ero appena arrivato dal magazzino di formaggi di mio fratello quando un mare di gente che correva mi ha sorpassato. Al mio arrivo ho visto tutto nel fumo, la mia casa distrutta, come si fa!... E mia sorella?». ⁵⁹ Emilio Vignolo: «Al momento dello scoppio ero fuori casa, viene giù tutto non capisco più; sono fuori di me, voglio vedere mia madre che la stanno calando con le corde, non so cosa dire, sono dei criminali».⁶⁰

La bomba è collocata su un gradino della scaletta che conduce alla porta che mette in comunicazione il portone con un piccolo cortiletto. Si tratta anche in questo caso di un grosso quantitativo di dinamite (oltre 5 chilogrammi). «Lo scoppio – infatti - si è avvertito per tutta la città ed anche a Vado Ligure e Albisola».⁶¹ Nel crollo del pavimento degli appartamenti del primo piano sono precipitate assieme alle macerie ben tre persone fra cui due anziani pensionati, rimasti gravemente feriti. Si tratta di Gino Dallari di 76 anni, pensionato della Banca d'Italia, e della sorella Fanny di 82 anni».⁶² Dallo stabile, abitato da dieci famiglie, i vigili del fuoco hanno posto in salvo diversi inquilini, calati dalle finestre con funi e corde.

Le bombe di Savona fino a questo momento non avevano provocato alcun morto. Muore, in seguito alle ferite riportate, la 82enne Fanny Dallari, che nella notte «[...] era stata sottoposta a duplice intervento operatorio. [...] la vecchia pensionata aveva riportato la frattura del femore sinistro, lesioni costali, ferite al capo ed una grave lesione al fegato. È stata quest'ultima lesione, nonostante gli interventi e le continue trasfusioni di sangue, a provocare la morte».⁶³ Sono le 19.45 del 21 novembre 1974. Savona piange il suo primo morto per terrorismo.

Intanto la bomba di via Giacchero smuove gli apparati delle forze dell'ordine e dei nuclei antiterrorismo. Per il 21 mattina viene indetta una riunione.

Il capo della polizia Zanda Loy ha presieduto stamane (21 novembre, N. d. A.) una riunione sulla grave situazione della città di Savona. Erano presenti il vicecapo della polizia, dr. Parlato, il capo di stato maggiore dell'arma dei carabinieri gen Ferrara, il dirigente dell'ispettorato per l'antiterrorismo dr. Santillo e altri ufficiali e funzionari. [...] Al termine della riunione, su proposta del capo della polizia, il ministro dell'Interno ha inviato a Savona l'ispettore generale capo, dr. Mariano Perris⁶⁴

Ora anche *la stampa* nazionale dà un forte rilievo all'attentato in via Giacchero. «Tutta la stampa nazionale si è occupata dell'attentato di ieri dandogli notevole rilievo».⁶⁵ Dalle colonne de l'Unità, dell'Avanti, de Il Popolo si parla degli attentati di Savona, mettendone in evidenza la matrice fascista. L'Avanti scrive che «è sempre in atto una strategia del terrore cresciuta sul ceppo della strategia della tensione, che si accoppia alle cospirazioni ed ai tentativi di colpo di mano eversivi».⁶⁶ l'Unità si rivolge agli organi inquirenti: «appare inconcepibile che in dieci giorni non solo non si è riusciti a spezzare la spirale ma non si è stati in grado di effettuare un solo arresto, di individuare una pista valida. Inefficienza? Lassismo? Se non altro è indubbio che si sono lasciate sedimentare a lungo situazioni inammissibili per cui vi sono persone e gruppi che hanno potuto impunemente e possono tuttora impunemente accumulare dinamite e tritolo, progettare imprese sanguinarie, mandarle ad effetto».⁶⁷ Sul versante cittadino, Savona e provincia, su invito delle federazioni regionale e nazionale di Cgil

Cisl e Uil, si fermano per tre ore in tutti gli ambienti di lavoro: fabbriche, scuole, uffici pubblici, trasporti. Le segreterie regionali della Federazione unitaria CGIL Cisl e Uil affermano che «l'azione terroristica dei gruppi fascisti, degli esecutori come dei mandanti, è volta alla provocazione ed alla intimidazione nell'intento di gettare il Paese nel caos, per bloccare le conquiste dei lavoratori, per minare alla radice le istituzioni democratiche e repubblicane nate dalla Resistenza».⁶⁸ L'adesione allo sciopero è vasta: si fermano infatti le industrie, il porto, il commercio e le scuole. In provincia si trovano altri esempi di iniziativa antifascista. A Vado Ligure, la giunta comunale e il consiglio si riuniscono la sera stessa dell'attentato in via Giacchero e costituiscono un Comitato Unitario Antifascista, del quale fanno parte tutti i rappresentanti delle forze politiche democratiche e i vari organismi di quartiere, di fabbrica, scuole e società di mutuo soccorso, Arci, Anpi, Fvl. Il sindaco di Vado Moracchioli dice che «Il Comitato ha deciso di organizzare una rete di sorveglianza che va dalle fabbriche alle scuole e a tutti i centri della vita cittadina onde non dover prestare il fianco alla provocazione degli sciacalli telefonici. Per fare un esempio, le scuole saranno sorvegliate tutta la giornata. Al mattino prima di entrare in classe appartenenti a tale comitato eseguiranno una ricognizione all'interno degli istituti onde verificare che non vi si trovino ordigni o altre cose del genere. [...] nel pomeriggio poi vi sarà un altro turno di sorveglianza dalle 14 alle 20 e così via. Sta ben inteso, non è uno dei famigerati comitati di unità o difesa civile della 'rumorosa maggioranza silenziosa', ma una unità di antifascisti e democratici che credono ancora nei valori della Resistenza e della Repubblica».⁶⁹ Altre iniziative nascono nel frattempo. Le presidenze e le segreterie delle Anpi provinciali di Genova, Imperia, La Spezia e Savona si riuniscono in assemblea per prendere decisioni riguardo la situazione che si è determinata nella città di Savona. «[...] hanno assunto iniziative riguardanti l'opera di vigilanza e di impegno democratico, iniziative che dovranno svilupparsi anche attraverso la mobilitazione dei comitati unitari antifascisti».⁷⁰ Il 22 novembre è il giorno della grande manifestazione antifascista a Savona. Trentamila persone di Savona e provincia, di Genova, La Spezia e Imperia giungono in città «venuti per esprimere la volontà di tutta la popolazione operaia della Liguria di re-

spingere con serena fermezza e con precisa consapevolezza il terrorismo fascista».⁷¹ Il corteo sfilava per le vie del centro per due ore. In piazza Saffi l'oratore ufficiale è Luigi Macario, rappresentante della confederazione unitaria sindacale, che si rivolge alla folla con queste parole

noi chiediamo che si svolgano "a fondo" le indagini; noi diciamo a Coco e a chi per esso che Rauti e tutti gli altri fascisti li vogliamo in galera, non in libertà! [...] si illuda pure di rompere la nostra unità chi manovra per scioglierla, il fascismo non passerà: ieri come oggi sarà la Resistenza a fermarli!⁷²

Nei dintorni della piazza e del corteo, polizia e carabinieri, in borghese e divisa perquisiscono le borse di chiunque transita, macchine, bidoni della spazzatura, portoni. Molte perquisizioni vengono fatte dagli stessi membri del servizio d'ordine dell'Italsider. La fabbrica metallurgica infatti ha un proprio servizio d'ordine, che controlla persone e cose, a detta degli intervistati senza particolari reazioni negative da parte della popolazione, e si distinguono per la fascetta stretta al braccio con la scritta FLM Italsider.⁷³

Il corteo, lungo tre chilometri, percorre via Boselli, piazza Mameli, via Paleocapa, la Torretta, il porto, via Mazzini, via Giacchero e il prolungamento. Canta L'internazionale, Fischia il vento e Bella ciao. I manifestanti intonano slogan del tipo "No al fascismo, i lavoratori, gli antifascisti non si piegano alla paura ed alla provocazione". Presenti nel corteo vi sono i rappresentanti di tutti i partiti: il senatore Urbani del Pci, Carega del Psi, Valle della Dc; sono presenti anche i sindacalisti e gli operai delle più grandi fabbriche liguri: dalla Fiat di Vado ai portuali di Genova. Dopo il corteo i manifestanti si sono diretti davanti al portone 22 di via Giacchero, che era stato teatro dell'ultimo attentato. Un giovane operaio attacca al portone un cartello "Vili e neri sono i bombardieri".

Un dato molto importante per comprendere la portata dell'evento savonese è la solidarietà di molte città liguri, che oltre ad aver partecipato alla manifestazione del 22 novembre, prendono ad esempio le iniziative della cittadinanza di Savona e le mettono in pratica. In altre città della provincia di Savona si effettuano scioperi e manifestazioni. «[...] nelle città di Albenga ed Alassio l'astensione dal lavoro è stata quasi totale. Ad Albenga un im-

ponente corteo per partecipazione di folla ha sfilato nelle vie principali e si è concluso con un discorso del sindaco Isoleri». ⁷⁴ Nasce così una rete autonoma di organizzazione cittadina, tale da svolgere iniziative (dallo sciopero sino alla vigilanza) in modo indipendente. Il movimento collettivo è sperimentato in questa occasione con un enorme successo, sia per la partecipazione che per la legalità entro la quale si muove.

Ma il clima è comunque teso. Il 22 mattina arriva a Savona il questore Perris, ispettore generale del Ministero degli Interni, «il cui compito è espressamente quello di coordinare l'attività degli inquirenti. [...] Un primo risultato si è avuto con l'intensificazione dei posti di blocco e delle perquisizioni, che sono state fatte praticamente porta a porta». ⁷⁵ La situazione che si viene a creare in città negli ultimi giorni di novembre è da stato di guerra. Il controllo diviene l'ossessione della cittadinanza e delle forze dell'ordine.

Ogni auto proveniente da fuori provincia viene bloccata e perquisita attentamente anche nel vano motore, i passeggeri che arrivano sui treni sono tenuti d'occhio da agenti in borghese e tanti sono fermati e controllati. Anche i pedoni vengono fermati, specie se portano pacchi o involucri, identificati e controllati persino nei borselli per non lasciare che sfugga nulla ⁷⁶

Le strade sono pattugliate dai carabinieri e dalle forze di polizia, giorno e notte si controllano portoni, scale di edifici, e tutto ciò che può essere sospetto. Il comune inoltre toglie l'austerità alla illuminazione stradale per poter illuminare il più possibile le strade. Ma la situazione descritta dai giornali fa capire che la cittadinanza ha un certo timore ad uscire di casa. «Pochissima la gente per la strada, rada la circolazione, ogni cinquanta metri pattuglie di carabinieri, armati, in perlustrazione». ⁷⁷

La tensione aumenta anche in seguito ad ulteriori episodi di sciacallaggio che si verificano spesso nei giorni di novembre. Il 22, la sede della Flm (Federazione lavoratori metalmeccanici) di Savona riceve una telefonata in cui si minaccia lo scoppio del palazzo sede dei sindacati; «un giornale cittadino ha poi ricevuto una lettera anonima fatta con i soliti pezzi di giornale dove si denunciavano presenze di terroristi nell'entroterra di Savona, mentre le telefonate minaccianti bombe si sono incro-

ciate un po' in ogni dove». ⁷⁸ Le telefonate intimidatorie non riguardano solo Savona: si estendono, ed interessano quasi tutto il territorio ligure. «Da qualche tempo le lezioni presso i vari istituti scolastici di Sanremo, sono turbate da telefonate anonime che annunciano ai direttori che nei locali degli istituti sono state piazzate delle bombe». ⁷⁹ Sicuramente la maggior parte di questi gesti ripetuti continuamente durante il mese di novembre sono stati compiuti da individui non legati agli attentati, ma presumibilmente da semplici approfittatori della situazione, «sciacalli» come li definisce la stampa.

Il 23 novembre viene definito il coordinamento generale delle attività antifasciste in provincia in un incontro che si svolge tra «i Comitati antifascisti di base, i Comitati di fabbrica e di quartiere [...] il presidente della Camera on Pertini, tutti i segretari dei partiti dell'arco costituzionale, i dirigenti sindacali, il sindaco di Savona Zanelli, il vicesindaco Rebuffello, il presidente della Provincia Siccardi, il compagno Urbani, il compagno on. Noberasco, il segretario regionale del PCI Carossino». ⁸⁰

Il giorno seguente si celebrano i funerali di Fanny Dallari.

Varazze, via Accinelli Autostrada Torino-Savona 22/23 novembre 1974, ore 00.50 - 16:55

La sequenza di attentati non si ferma a via Giacchero. Forse il morto non basta. Nella notte tra il 22 e 23 novembre una fiat 600 carica di esplosivo, parcheggiata sotto i piloni dell'autostrada Genova-Ventimiglia, esplose in via Accinelli a Varazze, di fronte alla caserma dei carabinieri. «Sembrava il finimondo», dichiarerà il sig. Travi, che si trovava in casa, a pochi metri da dove è avvenuta l'esplosione. Pezzi di lamiera dell'automobile terminano il loro volo nelle zone circostante il luogo dell'attentato.

L'auto, che risulterà essere stata rubata ad una donna residente a Varazze nella serata di venerdì 22, viene portata in via Accinelli poco dopo mezzanotte e mezza di sabato 23. Lo confermerà un carabiniere, rientrato a quell'ora in caserma, che non aveva notato l'auto. Il carico di esplosivo, posto sopra o sotto il sedile anteriore della vettura, viene fatto saltare verso l'una meno dieci. Lo scoppio provoca la rottura dei vetri dei caseggiati vicini,

ma non danneggia i piloni dell'autostrada né provoca vittime.⁸¹

La violenta esplosione della notte è solo il preambolo di quello che sembrerà un *dejavou* del 16 novembre, quando scoppiarono a distanza di poco tempo l'una dall'altra due bombe, uno al viadotto dell'Acquabuona ed una in via dello Sperone. Al chilometro 7.500 dell'autostrada Torino-Savona, infatti, avviene la seconda esplosione della giornata. Come a Varazze, nessuno rimane ferito. Si pensa che la bomba sia stata depositata su un guard-rail da un'auto di passaggio, ma qualche giorno dopo si scoprono alcune tracce di suole, lasciate dai presunti attentatori. In questo caso si pensa che questi possano essere passati dalla montagna attraverso cui passa l'autostrada.

A Varazze intanto i genitori non accompagnano i figli a scuola, e si recano presso il Palazzo del Comune per chiedere la sorveglianza degli edifici scolastici (Cerruti, Beato Jacopo, S. Caterina, le Medie, via Camoglia, le Elementari).⁸² In una riunione a cui prendono parte il sindaco, dr. Laiolo, i presidi, gli insegnanti, i genitori ed il comitato antifascista di Varazze viene deciso di potenziare l'illuminazione intorno alle scuole «predisponendo un servizio di vigilanza "24 ore su 24" portato avanti da genitori e giovani di Varazze».⁸³ E non c'è solo questa iniziativa. Per il 24 viene programmata una manifestazione di protesta in città, organizzata dal Comitato Unitario Antifascista. Il giorno dopo viene trovato «un ordigno inesplosivo sotto una barca rovesciata, ancora tra le case di Varazze».⁸⁴ I candelotti di dinamite, del peso di un chilo, sono ritrovati da un abitante di Varazze, il quale dichiara ai giornali che «l'esplosivo era già stato innescato con una miccia lunga un decina di centimetri».⁸⁵

Gli ultimi due attentati hanno fatto emergere nuovamente la necessità di un'autorganizzazione. Sabato 23 novembre infatti alle ore 16 si riuniscono in assemblea nel palazzo comunale di Savona i comitati antifascisti di fabbrica di tutta la provincia «per coordinare ed estendere l'azione di iniziativa e vigilanza antifascista».⁸⁶

Il lunedì successivo si riunisce a Savona il Consiglio regionale della Liguria, convocato dal presidente Paolo Machiavelli. Alla seduta sono presenti il presidente dell'amministrazione provinciale savonese, il sindaco di Savona e tutti i sindacati della provincia. Se nelle aule delle amministrazioni si discute del problema attentati, il clima in città è molto

teso. E questo si può notare da alcuni fenomeni. Per esempio, c'è il rifiuto da parte dei genitori di portare i figli a scuola, i cinematografi deserti con le ultime file occupate da agenti di PS e le maschere che controllano le borse agli spettatori. La città trascorre l'ultimo mese dell'anno in una situazione di estrema tensione sociale.

Gli attentati del 1975

Via Cava

24 febbraio, ore 18.40

Sono trascorsi tre mesi dall'ultimo attentato in città, e la popolazione sembra aver dimenticato l'odore acre di esplosivo che si percepisce subito dopo lo scoppio di dinamite. Quando l'incubo sembra finito, e la vigilanza popolare ha interrotto la sua attività, un ordigno, contenuto in un bidoncino, viene fatto esplodere nel portone di un palazzo di via Cava, dietro l'edificio della Prefettura e a lato di una scuola elementare. L'esplosione provoca otto feriti, fra i quali due agenti di pubblica sicurezza.

Sul posto verrà trovato un cartoncino, in parte consumato dalle fiamme, sul quale si trova scritto, «Rieccoci. Ordine nero», come a creare un filo logico tra questo attentato ed i precedenti. A dare l'allarme è un ragazzo, Massimo Fazio, che rimane ferito nell'esplosione.

Fazio sta scendendo le scale del civico 4 di via Cava, « [...] quando all'ultima rampa di scale – sul ballatoio – ha visto il fustino con la miccia accesa».⁸⁷ Aureliana Pieruccini, cugina di Fazio, ricorda quella circostanza

Stavamo scendendo le scale del palazzo, per andare nel negozio di mia zia, lì vicino a casa. È uscito prima mio cugino, che si è messo a urlare dicendo "scappa, scappa, che c'è una bomba!". Sono scappata anch'io... la bomba era un fustino dell'Al, un sapone dell'epoca, con una miccia che bruciava. Poi siamo andati in negozio ad avvisare che c'era una bomba e poi siamo andati in Prefettura. Lì subito non ci hanno creduto, perché eravamo ragazzi, poco attendibili, però sono venuti lo stesso⁸⁸

Fazio si reca all'ingresso del palazzo della Prefettura, proprio davanti alla sua abitazione, ed avverte due agenti di pubblica sicurezza. Insieme si dirigono verso il portone, ma al loro arrivo una violenta esplosione li travolge. «Al momento dell'esplosione erano al-

l'interno della scala i poliziotti, mentre io, mio cugino e mia madre siamo stati travolti dall'esplosione all'esterno del portone».⁸⁹

Cesare Malerba, un pensionato che abitava nel palazzo di via Cava 4, il primo a scendere le scale, completamente distrutte, aggrappandosi alla ringhiera, lascia una testimonianza a *Il Lavoro*. «Stavo cenando con mia moglie quando mi sono trovato sul pavimento, pareva che tutti i mobili mi crollassero addosso. Neppure in tempo di guerra, quando sono rimasto sotto un bombardamento, è accaduta una cosa simile».⁹⁰

Il giorno seguente l'attentato si riuniscono la federazione unitaria sindacale ed il comitato antifascista. Nella riunione viene deciso uno sciopero di un'ora per la giornata di mercoledì 26. Scattano i posti di blocco intorno alla città. «Qualcuno, infatti, ha visto due individui scappare dal portone pochi istanti prima dell'esplosione e prendere posto su una "Mini" rossa, pare targata Genova, parcheggiata nei pressi di via Cava, che parte a tutta velocità».⁹¹ Da Genova giunge il capo del nucleo antiterrorismo, Esposito, che convoca una riunione con il capo di gabinetto Cerbasi, il capo della polizia politica Lanza, i vicequestori Lomazzo e Acierio.

Il giorno successivo all'attentato nella provincia di Savona viene effettuata un'ora di sciopero, mentre a livello istituzionale si procede a nuove mobilitazioni. Giunge, infatti, da Roma, dall'Ispettorato generale per le azioni contro il terrorismo, il dott. Romanelli, espressamente mandato dal Ministero degli Interni. La città viene nuovamente presidiata. Ottocento uomini – carabinieri, poliziotti e finanzieri – vigilano su tutto e su tutti, sono giunti effettivi da altre città; [...] Sono quasi tutti in abiti borghesi».⁹²

Madonna degli Angeli 25 febbraio, ore 17.55

Con una impressionante continuità sembra ricominciare un altro mese nero per Savona, con l'attentato compiuto sui colli della città, in località Madonna degli Angeli. Sei piccole cariche di dinamite sono poste su due piloni a valle del traliccio dell'Enel, con un collegamento di micce ad un solo detonatore, «Le lunghe micce hanno consentito ai dinamitardi di potersi allontanare dal luogo indisturbati».⁹³

«Il traliccio [...] serviva tutta l'industria di Vado Ligure dove non sono mancate difficoltà ai forni della Fiat».⁹⁴ «Un solo piccolo incendio è scoppiato a circa 50 metri dal traliccio dove i fili sono andati ad urtare contro un pino marittimo. [...] La luce è mancata per qualche minuto ad Albenga e in tutti gli altri centri rivieraschi».⁹⁵ Vicino al luogo dell'attentato era presente un nucleo di Vigili del fuoco che era impegnato a spegnere un incendio.

Sono accorsi per primi alcuni vigili del fuoco impegnati nello spegnimento di un incendio in un bosco vicino. Nella stessa zona, che è solitamente frequentata da coppie, vi erano pure numerosi ragazzi e ragazze. Qualcuno ha notato una vettura di colore verde allontanarsi subito dopo lo scoppio, ma si presume che gli occupanti dell'auto siano estranei all'attentato».⁹⁶

Nella stessa sera si riunisce «presso la sede dell'ANPIL Comitato antifascista che ha deciso di promuovere per la giornata di domani [26 febbraio, N.d.A.] una manifestazione antifascista che avrà luogo in piazza Sisto IV, alle 17, con la probabile partecipazione del Presidente della Camera dei deputati Sandro Pertini».⁹⁷ Il giorno dopo infatti Sandro Pertini è a Savona. Giunge in mattinata, e nel pomeriggio si svolge la manifestazione indetta il giorno precedente. Vi partecipano «oltre quattromila persone. Numerosi lavoratori sono usciti dalle fabbriche per stringersi attorno a Sandro Pertini e tra essi moltissimi erano i lavoratori genovesi».⁹⁸ Il presidente della camera nel suo intervento in Piazza Sisto IV si rivolge agli inquirenti, riferendosi alle perquisizioni avvenute nello scorso novembre, nelle case di alcuni giovani di sinistra, e ad altre perquisizioni effettuate ancora recentemente,

non sarà più tollerata l'offesa fatta agli antifascisti nel perquisire case dei giovani di sinistra che lottano quotidianamente contro l'eversione neofascista. Le indagini – ha detto Pertini – devono essere dirette in un'unica direzione: quella nera».⁹⁹

Il clima di sfiducia nei confronti delle forze dell'ordine si «istituzionalizza» con le parole di Pertini. Le indagini a Savona sono ad un punto morto ormai da mesi, ed il sentimento del presidente della camera è un dato condiviso da larga parte della cittadinanza savonese. Le indagini non hanno mai se-

guito una pista precisa e fondata. Anche le perquisizioni in casa di appartenenti ad organizzazioni di sinistra non hanno avuto alcun senso, in una città in cui era impensabile una strategia di sinistra. Ciò lo conferma anche chi fu oggetto di queste perquisizioni

allora in Savona non erano presenti, e non so se lo siano mai stati, componenti di terrorismo di matrice rivoluzionaria di sinistra. Non era pensabile una strategia di sinistra contro Savona, anche perché queste cose sono venute molto dopo. Le stesse brigate rosse fino a quel momento si limitavano al rapimento dei capisquadra nelle fabbriche: a Genova erano stati rapiti il giudice Sossi e Gadolla, attuale leader di alleanza nazionale a Genova; non vi erano episodi come l'uccisione di Guido Rossa¹⁰⁰

Le iniziative antifasciste a Savona proseguono e la popolazione se ne fa promotrice. Nella settimana successiva agli ultimi due attentati «è stata indetta dal PDUP per il comunismo di Savona e da "Lotta continua", un'assemblea per la raccolta di firme per il "MSI fuorilegge", questa proposta è anche all'esame dei partiti della sinistra, che dovranno prendere una posizione in merito a tale iniziativa».¹⁰¹ Iniziative e vigilanza continuano. Ma una proposta innovativa giunge anche da una riunione dei comitati antifascisti della provincia di Savona, che decidono di raccogliere ed organizzare in un volume tutte le informazioni raccolte durante il periodo della vigilanza, che non è ancora volto al termine. Il 27 febbraio viene infatti deciso di fare uno studio sulle attività eversive del neofascismo nella provincia di Savona, col fine di realizzarne un libro bianco.

Circa un mese dopo gli ultimi due attentati di febbraio, nel silenzio dell'opinione pubblica, che perde l'interesse verso le bombe di Savona proporzionalmente alla loro intensità, alcuni fascicoli relativi agli attentati vengono inviati alla Procura della Repubblica di Milano, dove alcuni magistrati stanno indagando su tre neofascisti veneti, uno dei quali si è autoaccusato (coinvolgendo anche gli altri due) dell'attentato al civico 11 di via Paleocapa. È il 15 marzo 1975.

A scuotere gli animi dei savonesi contribuiranno ancora due esplosioni. Una il 5 aprile, con lo scoppio di un motofurgone in città, e l'altra il 16 maggio con lo scoppio di un imprecisato quantitativo

di esplosivo presso Monte Ciuto, nel vecchio forte, che però non provoca danni né a cose, né a persone.

In città termina il bombardamento di esplosivi ed una cappa di piombo cala sui fascicoli del tribunale, sulle relazioni dei carabinieri, sul materiale giudiziario raccolto in un anno di lavoro. Comincerà l'interminabile iter giudiziario, fatto di continue ribalbe e retroscena di questa incredibile storia italiana.

LA VIGILANZA

In seguito ai primi attentati di novembre 1974 il movimento popolare antifascista di Savona si mobilita, ed attraverso la sua rete logistica (consigli di quartiere, società operaie, sedi di partiti e associazioni) organizza un servizio di vigilanza popolare, il cui compito è controllare, sia di giorno sia di notte, i punti più sensibili della città.

La vigilanza a Savona è stata certo uno dei fenomeni popolari più spontanei che l'Italia abbia visto. Un fenomeno forse unico negli anni della strategia della tensione.

In questo capitolo verrà studiato il movimento di vigilanza popolare che prende vita nel novembre 1974 e, con una breve interruzione, continua fino al febbraio 1975, in seguito agli attentati in via Cava ed in località Madonna degli Angeli. Ma prima di entrare nell'argomento è bene fare alcune premesse di carattere storico-sociale sulla città di Savona, definendone i fattori e gli elementi che hanno permesso lo sviluppo del fenomeno della vigilanza.

Si tratta in sostanza di rispondere a questa domanda: come riuscirono semplici cittadini ad organizzare una «milizia civile»¹⁰² ed a controllarla affinché questa non degenerasse in insurrezioni popolari?

Il primo aspetto da mettere in evidenza è l'estensione territoriale della città. Savona, durante i primi anni Settanta, ha i caratteri di un centro industriale, sulla falsariga di Torino e Genova, ma su dimensioni più ridotte, sia per numero di operai sia per numero di residenti. Nella sola Savona infatti all'inizio del 1974 risiedono 80326 persone. I lavoratori dipendenti sono circa trentamila.¹⁰³ Savona è un centro industriale, fortemente sindacalizzato, che sta però entrando in una fase di crisi economica. Nelle fabbriche troviamo un'organizzazione operaia molto forte, legata al Pci ed alla Cgil. L'Italsider, la più grande fabbrica del savonese, presen-

ta al suo interno un consiglio di fabbrica¹⁰⁴ particolarmente attivo.

Raffaele Nacco¹⁰⁵ ne faceva parte come uno dei tre esenti. Lo stabilimento negli anni Settanta contava circa 1200 dipendenti, di cui la quasi totalità era iscritta ad un sindacato. Più del 50 % degli operai dello stabilimento era iscritta infatti alla Cgil.

L'efficienza organizzativa di questo organismo si mostrava negli scioperi. La partecipazione alle manifestazioni di rivendicazione operaia era totale, conferma Mario Duce, classe 1941, operaio dell'Italsider di Savona dal 1972: «in fabbrica non rimaneva nessuno».

Gli scioperi erano di vario tipo. Vi erano quelli di rivendicazione contrattuale, che venivano gestiti a livello nazionale dalla Camera del lavoro, mentre vi erano scioperi relativi a problemi più particolari dello stabilimento che venivano gestiti autonomamente dal consiglio di fabbrica, che aveva una certa autonomia rispetto ai sindacati. «Quando venivano organizzati gli scioperi, la segreteria della camera del lavoro veniva sempre avvertita, ma non si chiamava per chiedere un loro consenso. La decisione di fare uno sciopero era esclusiva del consiglio di fabbrica» - ricorda così Raffaele Nacco.

Un'organizzazione simile era presente al porto, ed in grossi stabilimenti come la Scarpa&Magnano.

Durante il periodo degli attentati gli operai degli stabilimenti savonesi reagiscono immediatamente attraverso un'ordinata organizzazione interna, che si manifesta anche all'esterno, in città. Come per le strade ed i palazzi si effettua la vigilanza popolare, allo stesso modo gli operai si organizzano internamente, attraverso turni di guardia, sia all'interno delle fabbriche sia all'esterno. I consigli di fabbrica si riuniscono per stabilire orari di vigilanza e zone da controllare, quando in città è già avviata la sorveglianza cittadina per iniziativa di diverse organizzazioni e partiti, principalmente Anpi, che in quegli anni contava circa quattromila iscritti, e Pci: le due forze politiche con una vasta rete organizzativa presente in città. Ma come funzionava nel concreto la vigilanza nelle fabbriche? All'Italsider, per esempio, i turnisti, compatibilmente con il lavoro che dovevano svolgere, controllavano i punti più sensibili dello stabilimento, che erano dalla parte del mare per la presenza di bomboloni di propano, e dalla parte di via Trento Trieste, dove erano presenti le fonderie. Al porto, secondo i ricordi di chi visse quegli eventi, vi era una situazione parti-

colare, contraddistinta da una forte organizzazione gerarchica, che non lasciava spazio alle forze dell'ordine. La zona della Darsena era infatti controllata dagli stessi portuali. Emilio Pernici, militante di Lotta continua di Savona ricorda che

una sera siamo andati ad affiggere dei manifesti al Porto di Savona, [...] e lì sembrava di essere in un soviet. Noi siamo andati dal capo soviet che ci ha autorizzato ad affiggere i manifesti, non erano presenti forze dell'ordine, non c'erano che portuali a controllare la zona del porto, che pure era una zona a rischio attentati

Ma la vigilanza certo non si limitava alle fabbriche. Edifici privati ed edifici pubblici erano esposti allo stesso rischio.

È evidente, attraverso una panoramica dell'organizzazione della vigilanza all'interno delle fabbriche, la rete logistica che sottintendeva quella iniziativa, di sicura difficile gestione. Questo però è solo un aspetto della città. Savona infatti presenta ulteriori caratteristiche organizzative. Attraverso la rete di società di mutuo soccorso, di sezioni del Pci, che negli anni Settanta ammontavano a ventiquattro, di cui quindici nella sola zona centrale, con più di 4000 iscritti, Savona poteva contare su un solido apparato organizzativo. Inoltre, coloro che erano iscritti al partito comunista nella maggior parte dei casi erano gli stessi che si trovavano nelle sezioni dell'Anpi e nelle società di mutuo soccorso. I centri di aggregazione politica e sociale sono molto frequentati, e le relazioni tra cittadini si instaurano attraverso diversi contesti di socialità. Dal punto di vista sociologico si può dire che la città è fortemente aggregata attorno ai suoi luoghi simbolo, ed assume per questo una fisionomia monolitica, che sicuramente la lega alla sua storia ed alla sua cultura ma che non le lascia altrettanto sicuramente una via di scampo. Come tutte le città industriali vivrà un postmoderno privo di qualsiasi direzione.

Un'esperienza importante per Savona è quella dei «consigli di quartiere». Già sperimentati in altre città della penisola, questo organismo intende creare un nuovo rapporto tra amministrazione comunale e popolazione. I primi a nascere sono a Bologna, a metà degli anni Sessanta, per volontà stessa del Pci locale che intende avvicinarsi alla società civile per renderla partecipe delle attività dell'am-

ministrazione.

A Savona, dove i consigli di quartiere nascono verso la fine degli anni Sessanta, si ottengono buoni risultati partecipativi. La città infatti viene divisa in quartieri ed ognuno di questi è dotato di un consiglio al quale partecipano i residenti, formalmente non rappresentanti di un partito, per discutere dei problemi del proprio territorio (mezzi pubblici, viabilità, edilizia, ...) e per avanzare proposte all'amministrazione comunale.

Insieme a società di mutuo soccorso, sedi sindacali e di partiti politici, di associazioni (Anpi, Croce Rossa e Croce bianca), parrocchie, i consigli di quartiere, inaugurata la stagione della vigilanza democratica, danno un contributo sostanziale alla sua organizzazione. Nelle sedi dei C.d.Q., che in alcuni casi coincidono con le società di mutuo soccorso, sono presenti le liste con gli elenchi delle persone disponibili ad effettuare un turno di vigilanza in una determinata zona della città. Le società servono anche come punto di riferimento e di ristoro per i "vigilanti" notturni. La città vive i suoi centri di aggregazione come punti di ritrovo per la sorveglianza antifascista. Un antifascismo come base storica e culturale per Savona, che la città esprime in queste circostanze, in questi contesti. Il Comitato Unitario Antifascista, l'organo creato per coordinare le attività di vigilanza e controllo, formato da tutti i partiti dell'arco costituzionale, dai sindacati e dalle associazioni partigiane, svolgerà un ruolo importantissimo per la gestione di quella che venne chiamata "milizia popolare". Non era infatti difficile il verificarsi di situazioni di pericolo, che eccedevano nel compito assegnato. L'organizzazione è servita anche a questo. A tenere sotto controllo tutto il movimento collettivo, evitando infiltrazioni violente e così mantenendo su un piano legalitario tutto il fenomeno.

Uno dei principali artefici dell'organizzazione presente in città è sicuramente il Pci. La rete organizzativa, composta da centri politici, sociali e culturali, è emanazione indiretta del partito più influente sul territorio savonese. La storia di Savona del secondo dopoguerra, se non di quasi tutto il Novecento, è legata ai partiti ed alle organizzazioni di sinistra. Già nel lontano 1921, in seguito alla scissione dal partito socialista, la frazione comunista fonda a Savona la sezione del Partito Comunista d'Italia. Alle elezioni di maggio del 1921 i comunisti risultano la forza politica più importante di Savona,

ottenendo 2897 voti, superando socialisti (2701 voti) e popolari (2400 voti).¹⁰⁶ In quegli anni si organizzano i primi consigli di fabbrica e si costituisce il primo Comitato d'Agitazione Antifascista.

Le radici antifasciste di Savona sono profonde, ed hanno origine principalmente nelle fabbriche, vero centro di agitazione popolare, dapprima contro il fascismo e poi contro il padronato borghese. Un filo – non a caso - "rosso", che attraversa tutto il Ventennio, con esempi di eroico antifascismo rappresentato da figure come Angelo Bevilacqua, dapprima ospite delle carceri fasciste e sorvegliato speciale, poi capo partigiano ed infine martire della Resistenza savonese, Sandro Pertini e Filippo Turati, che fuggono proprio da Savona alla volta della Corsica. Oppure figure come Carlo Aschero, militante comunista, operaio della Scarpa&Magnano, un altro centro di giovani comunisti, tra cui Libero Briganti e Piero Molinari. L'antifascismo savonese è radicato anche nelle scuole, dove i professori si distinguono per il loro grado di indipendenza rispetto al regime.¹⁰⁷

La lotta di Liberazione premia Savona con la Medaglia d'Oro, che le viene consegnata nel novembre del 1974 ("il mese delle bombe) e per cui inaugura il 20 aprile di quello stesso anno il Monumento alla Resistenza in piazza Martiri della Libertà (chiamato ironicamente dai savonesi "ciazza d'ù belin"), dieci giorni prima dell'attentato in via Paleocapa. E nello stesso novembre, precisamente il 9, giorno dell'attentato al palazzo della provincia, presso l'Italsider viene inaugurato il monumento alla Resistenza, che ricorda i caduti del 10 novembre 1944 uccisi dai fascisti.

A livello elettorale, se ci limitiamo al periodo immediatamente precedente e successivo alle bombe, possiamo notare alcuni dati sulla situazione politica della città e della provincia. Alle amministrative del giugno 1970 il Pci ottiene nella provincia di Savona il 31,3 % dei voti, superata dalla Dc, che ne ottiene il 34,7 %, mentre il Psi si ferma all'11,7 %.¹⁰⁸ La partecipazione al voto è quasi totale. Nella provincia vota infatti il 95,10 % degli aventi diritto, mentre nel comune il 94,90 %.¹⁰⁹ A Savona il Pci raccoglie il 37,2 % dei voti, la Dc il 26,1%. Le regionali in Liguria invece portano alla formazione di un governo di centrosinistra.¹¹⁰

La situazione muta alle amministrative del giugno 1975, occasione nella quale si registra una forte avanzata dei comunisti. In provincia di Savona il

Pci raggiunge il 39,1 % dei voti, la Dc si ferma al 29,7%, mentre il Psi avanza rispetto alle precedenti elezioni provinciali al 15%. Il tasso di partecipazione al voto, seppur di poco diminuito è comunque alto. In provincia di Savona vota il 94,54 %, mentre nel comune 94,87 % degli aventi diritto.¹¹¹ In Regione il Pci raggiunge addirittura il 38,4 %, mentre la Dc perde quasi due punti e si ferma al 30,4 %.

Il sistema politico savonese si mantiene stabile negli anni su posizioni di sinistra, e nel 1975 il Pci attua anche un incredibile sorpasso della Dc in Regione.

Certo i risultati elettorali dei primi anni Settanta, e ancor prima la sua storia, dimostrano che Savona è profondamente legata ai partiti ed alle organizzazioni della sinistra, ma più che una città rossa, Savona è una città operaia e antifascista. Per caratteristiche demografiche e sociali, per le categorie presenti in città, per le esperienze di lotta antifascista, la città non poteva che essere tale. Questa cultura politica si trasmette attraverso il voto ai partiti della sinistra comunista e socialista, ma ha caratteristiche diverse rispetto a quella di altre zone "rosse", come l'Emilia Romagna e la Toscana. Il partito comunista e il suo organismo sindacale, che ne è condizionato totalmente (in quanto i suoi rappresentanti sono tutti iscritti al partito) creano a Savona un ambiente legato alle istituzioni ed ai personaggi della sinistra. La fiducia data al "Partito" - come ancora viene definito dai più anziani militanti - è l'espressione di un legame profondo che unisce la società civile ad un'organizzazione che ha segnato, se non addirittura fatto, la storia di Savona di quasi tutto il Novecento. È attraverso il Partito che si difende il lavoro, la casa, i diritti ed i valori dell'antifascismo. Non è un caso forse che una volta ottenute o dimenticate queste esigenze la forza di quel partito è terminata, a Savona come altrove. Terminate le premesse storiche su Savona si può analizzare la nascita e lo sviluppo del fenomeno della vigilanza.

La vigilanza democratica: novembre-dicembre 1974

Dopo lo scoppio della prima bomba, il 30 aprile 1974, la reazione della cittadinanza è limitata ad una condanna dell'evento ed ad una grossa manifestazione popolare, ma niente di più. E questo per diversi motivi. L'esigenza di sorvegliare il cen-

tro non viene prodotto dallo scoppio di un unico, isolato ordigno; ma solo nel mese di novembre, quando gli attentati saranno frequenti, la popolazione risponderà con i gruppi di vigilanza. Inoltre, nel mese di aprile, non vi sono ancora stati gli attentati in piazza della Loggia e sul treno Italicus, che hanno segnato la coscienza di larga parte della popolazione italiana, costringendola a vivere in un clima di tensione. La risposta cittadina alle bombe di novembre vi sarebbe stata lo stesso, anche senza gli attentati di maggio e agosto, ma il clima di quel periodo sicuramente ha determinato molti comportamenti collettivi per certi versi inediti.

I primi segnali del fenomeno della vigilanza si possono rintracciare già in seguito all'attentato al palazzo della provincia, il 9 novembre. Gli operai dell'Italsider di Savona, ma anche i suoi dirigenti, in seguito alla prima bomba di novembre, decidono di presidiare per tutta la notte piazza Martiri della Libertà, dove da poco è stato inaugurato il monumento dedicato al movimento di Resistenza

Il monumento è stato piantonato per tutte le notti tra sabato e martedì, da lavoratori delle varie fabbriche savonesi¹¹²

Al presidio partecipano delegazioni di diverse fabbriche savonesi e i movimenti studenteschi. La mobilitazione è totale, nel vero senso della parola, in quanto coinvolge tutte le categorie sociali e politiche della città. Se dovessimo soffermarci sull'aspetto sociale del fenomeno potremmo dire che la vigilanza è stata un fenomeno totalizzante per la città, caratteristica che deriva dall'effetto a sua volta totalizzante delle bombe. Gli attentati infatti sembrano colpire tutti (comuni cittadini, istituzioni locali, uomini politici, bambini...) e quindi la risposta è di tutti. È un fenomeno che coinvolge operai, commercianti, impiegati, casalinghe, pensionati, dirigenti di stabilimenti, tutte le forze politiche, tutte le associazioni (che ad esse sono legate). Quando scoppia una bomba, la città come risposta sembra fermarsi, per manifestare unita la propria rabbia ed il proprio sentimento antifascista. Ed è proprio quest'ultimo il collante trasversale della città. È questo che rende totale la risposta cittadina. Sono le parole di un giovane rappresentante della Fgsi di Savona a trasmettere l'idea del fenomeno:

“l’attuale momento di recrudescenza eversiva trova nel Msi la sua centrale eversiva... occorre un vasto movimento di mobilitazione studentesca che ha dato vita oggi alla manifestazione ma che non deve esaurirsi nella rabbia del momento [...] la Fgsi tende a ricercare con le altre forze politiche giovanili una unità sostanziale e non solo formale”¹¹³

L’attentato alle scuole medie “Guidobono” (12 novembre) è l’evento scatenante della vigilanza. In questo caso non viene toccata solo la sensibilità antifascista della cittadinanza ma anche la sua sensibilità umana. Colpire un edificio che ospita bambini crea una reazione ancora più forte, tanto che nei consigli di quartiere si discute sulla possibilità di non mandare più i figli a scuola, «se gli attentati non verranno a cessare». Prevarrà poi un’iniziativa diversa: sorvegliare gli edifici scolastici e non solo, con turni di guardia diurni e notturni. Anche le istituzioni a questo punto si faranno promotrici della vigilanza. Le dichiarazioni del sindaco di Savona Carlo Zanelli sono esplicite in questo senso

Occorre che la città si mobiliti completamente, Savona deve unirsi e presidiare tutto, mai ha avuto a spartire con i fascisti, mai ne avrà. È necessaria una difesa civile, Savona poi deve chiedere qualcosa di più alla commissione antiterrorismo, deve vigilare [il corsivo è di scrive], la città non deve essere in balia di menti pazze¹¹⁴

Le forze politiche spingono per una risposta unitaria. La Fgsi infatti sostiene che «il movimento operaio deve attuare con gli studenti la più stretta vigilanza».¹¹⁵

In seguito ai primi due attentati di novembre la città prende coscienza della strategia in atto e dalle parole passa all’organizzazione dei gruppi di vigilanza democratica. Per la città infatti si organizzano «cortei spontanei, pochi minuti dopo l’attentato macchine con altoparlanti giravano per la città; volantini nella serata; Savona non ha spazio per la provocazione della estrema destra».¹¹⁶ Prende piede l’ipotesi di creare un organismo unitario per coordinare tutte le iniziative antifasciste.

L’attentato all’Acquabuona ed in via dello Sperone (16 novembre) rappresentano un ulteriore stimolo ad organizzare una vigilanza popolare in città, viste anche la confusione e l’inefficienza degli organi inquirenti e di polizia a sedare la scia di terrore

che ha colpito la città. È una delle cause che portano allo sviluppo del fenomeno popolare, quando calerà la fiducia nei confronti di alcuni organi dello Stato. Un sentimento che continuerà anche in seguito agli attentati di febbraio. Il 28 febbraio 1975 così si legge su *Il Lavoro*

Insoddisfazione esiste fra i cittadini verso le autorità di polizia, che fino ad oggi si sono dimostrati incapaci di giungere ad un risultato concreto. Questa insoddisfazione è espressa ad ogni livello, sia dal Comitato unitario antifascista, sia dai partiti¹¹⁷ Mentre per le vie del centro vengono lanciati gli ennesimi volantini di condanna degli attentati del 16 novembre, («In un battibaleno una miriade di volantini e manifestini hanno invaso la città per esprimere un’immediata protesta»)¹¹⁸, la federazione giovanile socialista chiede l’intervento diretto del ministero degli Interni e la costituzione di un Comitato Unitario Antifascista. La creazione di un organismo unitario è diventata fondamentale per poter iniziare nella vigilanza organizzata. Alcuni episodi di vigilanza non coordinata si possono documentare attraverso la cronaca dei giornali. I lavoratori per esempio prendono l’iniziativa e decidono di

presidiare per tutta la notte le sedi dei sindacati e quasi certamente altrettanto hanno fatto per le sedi dei partiti¹¹⁹

Ed è per questo motivo, cioè per unire e coordinare tutte le iniziative cittadine, dalle fabbriche ai palazzi privati, che si decide la costituzione del Comitato Unitario Antifascista savonese. Al suo interno troviamo i segretari dei partiti antifascisti, i segretari provinciali delle confederazioni e i presidenti delle organizzazioni partigiane. Quindi Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri, Cgil, Cisl, Uil, Anpi, Fivl. La prima riunione costitutiva del Comitato si svolge nella sede dell’Anpi di Savona la sera stessa degli attentati del 16 novembre.

L’organo centrale è costituito. Ma come viene organizzata concretamente la vigilanza: i turni, le persone, le zone, i comportamenti adottati, gli scopi. Su *La Stampa* di novembre vi è una sintesi

In assemblee di quartiere vengono decisi i turni di guardia per coprire l’intera giornata, o almeno gran parte di essa. In determinati posti di lavoro (sedi dei consigli di quartiere, altri delle scuole, Croce Rossa)

vengono appesi elenchi di coloro che partecipano alla vigilanza¹²⁰

In pratica chiunque sia interessato a prestare servizio di vigilanza può farlo attraverso il proprio consiglio di quartiere. Chi abita a Piazzale Moroni per esempio si dirige verso il proprio consiglio di zona e indica al responsabile la propria disponibilità, che viene segnata su alcuni elenchi, dove sono presenti tutti i cittadini che svolgono il servizio, sia in ore notturne sia in ore diurne. Ogni Consiglio di Quartiere fa una mappa delle zone sensibili da sorvegliare: scuole, edifici pubblici, palazzi poco illuminati. Durante la sorveglianza «[...] vengono controllati le entrate degli edifici scolastici, i loro perimetri, i cortili, i portoni, i bidoni dell'immundizia, gli angoli più bui».¹²¹ I vigilanti inoltre indossano un bracciale bianco con su scritto "Servizio d'ordine", ed alcuni portano con sé anche un tesserino di riconoscimento.

La partecipazione – a detta dei giornali – è notevole, ma è anche il caso di dire che il clima del momento spingeva ad esaltare il movimento popolare di vigilanza.

[...] elenchi con i nominativi di coloro che sono chiamati ai vari turni sono affissi nelle sedi dei consigli di quartiere, sui luoghi di lavoro e nelle fabbriche. [...] Nelle fabbriche, nelle scuole e all'ospedale funzionano gli speciali comitati antifascisti che coordinano tutta questa attività mentre i consigli di quartiere coordinano i gruppi spontanei. [...] Il numero delle persone [...] supera le duemila unità¹²²

Tra coloro che hanno partecipato alla vigilanza una buona parte ha ridimensionato il fenomeno rispetto a quello che comunemente viene ricordato. Su *Il Lavoro* del 26 novembre si parla di 10 mila volontari, ma le cifre non possono essere verificate, neppure se avessimo a disposizione gli elenchi dei partecipanti, in quanto segnare la propria disponibilità per un turno di vigilanza non necessariamente significava averlo sostenuto. I gruppi erano formati da almeno due persone per zona. Se non si raggiungeva quel numero non si partiva. Quindi possiamo trovare situazioni nelle quali vi sono gruppi molto estesi, che però hanno la reale partecipazione di pochi. Ciò non per mala fede, ma semplicemente perché dare la disponibilità era un modo per non far mai cadere il turno. Se per

una zona erano segnate sei persone non è detto che fossero presenti tutte, ma più il numero era elevato e maggiori erano le possibilità che il turno non rimanesse scoperto.

Il 20 novembre vi è lo scoppio in via Giacchero. Questo attentato e la sua diretta conseguenza, cioè la morte di Fanny Dallari, segnano il punto di svolta nella coscienza cittadina. Viene sentita e richiesta da parte delle organizzazioni ed associazioni politiche una maggiore e più efficiente sorveglianza. «È anzi il caso di sottolineare il grado del pericolo affinché si moltiplichi da parte di ciascun cittadino una responsabile vigilanza».¹²³

Perché si giunge a questo punto?

Andiamo ad analizzare le possibili cause dello spontaneismo cittadino di fronte alla sequenza di attentati. Nel novembre 1974 sono passati cinque anni dalla strage di piazza Fontana, la prima delle terribili stragi che insanguineranno tutti gli anni Settanta. Le inchieste non hanno prodotto nulla. Ed inoltre lo Stato non è riuscito a reagire, come la popolazione si aspettava che facesse, di fronte ad un clima di crescente violenza stragista, che ogni anno dal '69 al '74 ha creato vittime. Nella società civile si respira un'aria di sfiducia nei confronti delle istituzioni, aggravata da episodi quali la complicità di alcuni settori dello Stato (una parte dei servizi segreti), che emergono poco alla volta negli scenari stragisti di quegli anni. Nel mese di novembre del '74 vi è l'arresto di Miceli, ex direttore del Sid, e prende il via l'inchiesta sulla Rosa dei venti, che coinvolgerà anche alcuni personaggi liguri.¹²⁴ Sul libro-intervista di Amos Spiazzi¹²⁵ si parla a questo proposito del coinvolgimento di alcuni industriali,¹²⁶ che in quel periodo contribuiscono a disegnare uno scenario eversivo molto vasto. Tra questi vengono citati Edgardo Massa, funzionario della Mira Lanza, Attilio Lercari, amministratore delegato della Gaiana, una società del gruppo Piaggio, l'armatore Andrea Mario Piaggio e l'ex re del caffè Giacomo Tubino.¹²⁷ Insieme all'avvocato di Genova Giancarlo De Marchi costituiscono quella che da Gianni Flamini verrà definita "la ditta genovese": un gruppo di industriali che costituisce una ristretta società dalla quale si presume partono finanziamenti per attività eversive.¹²⁸ Dalle inchieste del giudice Tamburino sulla Rosa dei venti emerge infatti che Attilio Lercari, uomo di fiducia dell'industriale Piaggio, ha eseguito operazio-

ni finanziarie sospette a favore di attività eversive. Tamburino accusa Lercari di «sovvenzione di banda armata, associazione sovversiva, falso in titoli di credito».¹²⁹ Ma il manager genovese, forse avvertito in tempo, fugge. Tamburino però non termina qui la sua indagine. Da Lercari risale fino all'armatore e industriale genovese Andrea Mario Piaggio, che ha la fama di essere uno degli uomini più ricchi d'Europa. Tamburino fa arrestare l'industriale, in un forte clima di protesta che si riversa contro il giudice.

La situazione a Savona sembra presentare fin dall'inizio delle indagini gravi carenze a livello istruttorio e superficialità investigative: aspetti che vengono confermati solo otto anni dopo gli attentati. Il 27 novembre 1982 infatti il Consiglio superiore della magistratura decide di trasferire il Procuratore della Repubblica di Savona, Camillo Boccia, «per non aver svolto in modo soddisfacente l'inchiesta, o parte di essa, sugli attentati terroristici avvenuti a Savona tra il novembre 1974 e il maggio 1975».¹³⁰ Durante il periodo degli attentati la stampa e le istituzioni non esprimono apertamente la loro sfiducia, ma nel corso degli anni verranno indirizzate dure critiche all'operato degli organi inquirenti e delle forze di polizia. Carlo Zanelli, sindaco di Savona durante gli attentati, in una dichiarazione a *Il Secolo XIX* del gennaio 1979 sostiene infatti che «le indagini non erano compiute con tutta l'attenzione dovuta» ed inoltre che erano condotte applicando «un trattamento di favore verso gli ambienti della destra ("Sono informati delle perquisizioni 24 ore prima" dichiarò Zanelli)».¹³¹ Si alimenta così una profonda sfiducia nei confronti di alcuni organi dello Stato da parte della popolazione e di una certa parte politica. Una grossa parte dell'opinione pubblica è ormai dell'idea che all'interno dello Stato siano presenti forze eversive che portano avanti una strategia di destabilizzazione-stabilizzazione, compiendo attentati, coprendo i mandanti e gli esecutori. In quei giorni di novembre le cronache non parlano d'altro se non di trame oscure e connivenze di alcuni apparati dello Stato. Il sentimento di molta parte della cittadinanza è giustificato anche da questi eventi.

[...] nonostante siano calati a Savona i massimi responsabili della organizzazione antiterroristica, non solo alcuna indicazione sembra sia emersa sui possibili responsabili, ma nessun organico programma

di tutela della città sembra sia stato puntualizzato e avviato, onde chiudere in un fitta maglia di controlli tutto il territorio urbano¹³²

Zanelli usa parole di condanna: «"Siamo giunti al limite che ognuno deve sorvegliare la propria abitazione?"».¹³³ Le parole della cittadinanza non sono meno leggere: «Romolo Rossi: "Ma qui ci si prende per il naso per non dire di peggio: cosa ci stanno a fare gli organi competenti?". Valerio Luigi: "È ora di finirla, basta con le bombe, basta con i fascisti, basta con l'inerzia"».¹³⁴ Le conseguenze di una mancata verità sugli attentati alimenterà quel clima di cinica sfiducia che caratterizza l'animo di quei cittadini savonesi che hanno vissuto quel periodo. Le cause di una presa di coscienza da parte della cittadinanza sono ora chiare. La latitanza dello Stato viene sopperita con l'azione collettiva. La vigilanza si muove quindi non più, o almeno non solo come una qualsiasi risposta antifascista, ma anche come un vero e proprio apparato cittadino, che contribuisce al controllo in compresenza alle forze dell'ordine, che pure coinvolgono verso la fine di novembre molti reparti provenienti da tutta la Liguria. I giornali così fotografano la città

Un vero e proprio stato d'assedio è in corso a Savona. La città è letteralmente circondata da una ferrea cintura di forze di polizia che controllano attentamente chiunque entri od esca con qualsiasi mezzo. Perquisizioni vengono effettuate sui treni, sulle autovetture che percorrono le strade statali e le autostrade. Per questo speciale servizio di controllo sono state mobilitate ingenti forze da parte di ogni parte d'Italia: 50 guardie di PS sono giunte da Imperia, 40 da Genova, 40 da La Spezia, oltre a 50 agenti della polizia stradale particolarmente addestrati alle perquisizioni su autovetture. [...] i carabinieri hanno fatto affluire in città ben 300 uomini del contingente di Torino [...] ¹³⁵

L'azione collettiva della cittadinanza viene trasmessa e sentita anche fuori dai confini della città. A Vado per esempio la giunta comunale e il consiglio «si sono riuniti ieri sera appena avuta la notizia della nuova manifestazione di terrorismo nero ed hanno dato vita ad una interessante iniziativa di vigilanza democratica, costituendo un Comitato unitario antifascista, del quale fanno parte tutti i rappresentanti delle forze politiche democratiche e i vari organismi di quartiere, di fabbrica, scuo-

le e società di mutuo soccorso, ARCI, ANPI, FVL. [...] Il sindaco di Vado Moracchioli dice che «Il Comitato ha deciso di organizzare una rete di sorveglianza che va dalle fabbriche alle scuole e a tutti i centri della vita cittadina onde non dover prestare il fianco alla provocazione degli sciacalli telefonici. Per fare un esempio, le scuole saranno sorvegliate tutta la giornata. Al mattino prima di entrare in classe appartenenti a tale comitato eseguiranno una ricognizione all'interno degli istituti onde verificare che non vi si trovino ordigni o altre cose del genere. [...] nel pomeriggio poi vi sarà un altro turno di sorveglianza dalle 14 alle 20 e così via. Sta ben inteso, il nostro non è uno dei famigerati comitati di unità o difesa civile della 'rumorosa maggioranza silenziosa', ma una unità di antifascisti e democratici che credono ancora nei valori della Resistenza e della Repubblica».¹³⁶ Anche ad Oregina viene costituito un comitato antifascista, che organizza la distribuzione alla popolazione e nelle scuole del quartiere di un manifestino con il quale il comitato rivolge un appello «a tutti i cittadini democratici, ai partiti dell'arco costituzionale, alle organizzazioni antifasciste, affinché sia intensificata una più stretta vigilanza e collegamento tra queste forze».¹³⁷ Squadre di vigilanza democratica sono attive anche ad Albisola, Celle e Varazze. Nella città di Savona i giornali restituiscono la dimensione del fenomeno. «Quattrocento persone riunite nel quartiere della città-Centro, più di trecento l'altra sera [27 novembre, N.d.A.] nel quartiere S. Rita».¹³⁸

I comitati unitari antifascisti si moltiplicano, quindi. Ma il loro fine va oltre l'impegno nella vigilanza di una scuola o di uno stabilimento. C'è di più. L'obiettivo ultimo è indagare su tutte le attività fasciste, documentarle, e «contribuire all'identificazione dei responsabili».¹³⁹

La classe operaia è la principale categoria che viene coinvolta. Primo, perché rappresenta la categoria sociale maggiormente presente in città, secondo, perché è attraverso le sue strutture e la sua organizzazione che si coordinano la maggior parte delle iniziative.

Come abbiamo visto la reazione alle bombe di novembre è stata la vigilanza, in fabbrica ed in città. Secondo alcuni operai dell'Italsider

L'iniziativa venne da Anpi e Pci, che stimolarono l'avvio di ronde notturne in città, e di riflesso i sindacati

operarono affinché la vigilanza venisse effettuata anche in fabbrica.¹⁴⁰

Ma in cosa consistono le ronde in fabbrica?

I turnisti per esempio, compatibilmente con il lavoro che dovevano svolgere, controllano i punti più sensibili dello stabilimento: cioè, la parte del mare per la presenza di bomboloni di propano, e la parte di via Trento Trieste, dove erano presenti le fonderie.

Gli operai dello stabilimento, molti di Savona, finito il turno di lavoro si ritrovano presso il consiglio di quartiere della propria zona oppure presso la camera del lavoro, dove indicano la disponibilità a fare servizio di vigilanza nel proprio settore (quartiere). Per quello che riguarda gli operai dell'Italsider, solitamente il turno di vigilanza durava dalle dieci di sera alle due di notte, per permettere qualche ora di sonno prima di ricominciare il turno il mattino seguente.

La presenza degli operai non era solo in fabbrica. In città, in particolare durante le grandi manifestazioni o gli scioperi, l'Italsider aveva un proprio servizio d'ordine (si distinguevano per la fascetta stretta al braccio con la scritta FLM Italsider), che controllava persone e cose. Coloro che hanno lasciato testimonianza di quegli episodi concordano nel dire che «non ci furono particolari reazioni negative da parte della popolazione».¹⁴¹

Mario Duce, che al tempo delle bombe abitava a Legino, era destinato alla zona intorno al distributore Erg ed alla fabbrica Solimano. Ricorda bene la presenza costante dei cittadini di Legino nell'attività di vigilanza. Inoltre è interessante notare un particolare, che esprime più di tutti il clima di collaborazione tra la cittadinanza savonese.

Durante gli anni Sessanta la società operaia di Legino aveva sempre avuto qualche screscio con la parrocchia della zona. Erano tempi di forte contrapposizione politica ed ideologica. Ma nel periodo delle bombe, ci fu una buona collaborazione tra la parrocchia di Legino e la società di mutuo soccorso. [Un fenomeno che] ho notato anche in quartieri della città¹⁴²

Le camere del lavoro e le società operaie diventano i punti di ritrovo per tutti i vigilanti. Ma la reazione alle bombe non è caratterizzata solo dalla vigilanza, in fabbrica ed in città. Gli operai, ogni volta che scoppia una bomba, come quella alle scuole

od in via Giacchero, scendono in sciopero, spontaneo.¹⁴³ «I dirigenti dell'Italsider di Savona permettevano agli operai di entrare a fare vigilanza nella fabbrica anche di domenica, nonostante lo stabilimento fosse chiuso»¹⁴⁴. I giornali restituiscono il ritratto di una mobilitazione di massa da parte della classe operaia. «Il sindacato CGIL scuola della Valpolcevera ha inviato un telegramma al ministro Taviani nel quale si legge “il sindacato esprime sdegno e condanna per il vile attentato fascista e invoca adeguate misure per stroncare la catena di violenze e intimidazioni che ancora una volta colpiscono vittime innocenti e minacciano le strutture democratiche. Il consiglio di fabbrica Asgen-Campi, si è riunito ieri mattina ed ha indetto un'assemblea alla quale hanno partecipato tutti i lavoratori”». Consigli di fabbrica e comitati antifascisti denunciano la situazione savonese. Il comitato unitario antifascista dell'azienda Officina Comunale, le assemblee dei lavoratori dell'AMT che «si impegnano a rafforzare la loro vigilanza democratica ed operaia. Richiedono con forza al ministero degli Interni immediati e drastici provvedimenti nei confronti dei mandanti, dei finanziatori e degli esecutori della politica del terrorismo nero»,¹⁴⁵ i consigli di fabbrica del maglificio S. Dasso e Magliastella di Genova Pontedecimo, i lavoratori della Dolomite di Sestri Spa, i lavoratori della Raffineria San Quirico, l'Associazione Artigiani della provincia di Genova, la Filia (Federazione Italiana Lavoratori Industria Alimentare), il consiglio di fabbrica della San Giorgio.

Un'altra testimonianza di un operaio dell'Italsider, Piermaria Poggio, fornisce ulteriori dettagli sulle iniziative svolte dai dipendenti dello stabilimento.

All'interno del Consiglio di fabbrica vi era chi (Vallarino Giampiero e Morando) raccoglieva i nominativi di chi volontariamente (non era difficile trovarne) dava la propria disponibilità a svolgere servizio di vigilanza dopo l'orario di lavoro

Quindi chi dava disponibilità veniva destinato a ricoprire un turno, che prevalentemente era di notte. Poggio ricorda che quando faceva il turno 18.00-02.00, il suo turno di vigilanza partiva dalle due fino al mattino presto alle sei, quindi fuori dall'orario di lavoro.

Anche questa testimonianza conferma che le ronde all'Italsider si svolgevano presso alcuni “punti

strategici”: per esempio il lato mare (Poggio ed un suo compagno, Cuniberti Luigi, stavano su un molo, dentro un gabbiotto, dal quale potevano controllare tutta la riva che costeggiava lo stabilimento), via Trento e Trieste ed intorno alle mura dello stabilimento.

Vi era chi si occupava di mantenere i contatti tra i vari gruppi, e chi portava da bere e da mangiare. Un'iniziativa quest'ultima che veniva organizzata anche in città. Poggio sostiene che il servizio di vigilanza svolto dagli operai durante l'orario di lavoro, viene praticato solo in seguito (diversamente da quanto sostengono Duce e Nacco), quando il clima in città si calmò notevolmente. Entrambe le versioni (Duce-Nacco e Poggio) concordano nell'indicare i punti strategici da sorvegliare.

Per quanto riguarda la direzione, Duce ricorda che i dirigenti dell'azienda diedero pieno appoggio all'iniziativa degli operai

Vi fu una forte collaborazione tra azienda ed operai. Ricordo che ai guardiani dello stabilimento, quando iniziarono le ronde operaie, fu ordinato dai dirigenti di rimanere in portineria, lasciando totalmente nelle mani dei lavoratori il controllo dello stabilimento¹⁴⁶

Il sindacato in fabbrica, come ricorda lo stesso Poggio, era presente con il consiglio di fabbrica, che godeva di una buona autonomia rispetto alla segreteria del sindacato di riferimento. Una volta scoppiata la bomba i lavoratori scendevano in città, manifestando nei pressi di una sede istituzionale, che poteva essere il comune come la prefettura.

Un'altra categoria interessata nel fenomeno della vigilanza è quella giovanile e studentesca. L'onda lunga della contestazione dei giovani investe anche il fenomeno di Savona. Studenti delle scuole superiori e giovani cittadini danno infatti un forte contributo alla sorveglianza della città. Per spirito di appartenenza al gruppo, ma anche per «spirito di avventura» (come qualche testimone ha suggerito), gli studenti si uniscono alle assemblee del Comitato Unitario Antifascista e ne indicano a loro volta, al fine di sorvegliare il proprio istituto e le proprie zone di residenza. Gli istituti che partecipano sono diversi. Ci sono

gli studenti dell'Istituto professionale U. Vivaldi, gli studenti e professori del liceo linguistico Grazia De-

ledda e del liceo parificato Fieschi – Adorno. [...] Istituto tecnico industriale Giorgi, il liceo artistico statale di via Digione

«Presso le scuole superiori i turni di sorveglianza vengono fatti dagli studenti però fino ad una certa ora della notte, mentre presso tutti gli altri istituti anche i più periferici i controlli vengono effettuati da polizia e carabinieri». ¹⁴⁷ Gli studenti presidiano il proprio istituto, organizzandosi per turni di guardia

Circondati dai thermos di brodo o di caffè e dalle carote unte dei panini, gli studenti presidiano a loro volta il liceo scientifico e l'istituto nautico, il liceo classico e l'istituto tecnico ¹⁴⁸

Ma ci sono anche episodi di disapprovazione per l'azione studentesca. Se la stampa, da una parte, elogia l'attività dei ragazzi, dall'altra alcune istituzioni scolastiche la ostacolano. È l'esempio dell'Istituto tecnico per geometri

[...] dove il preside si è rifiutato di riconoscere il Comitato unitario antifascista degli studenti e non ha permesso che i giovani addetti alla vigilanza si riparino nell'ingresso ¹⁴⁹

Con la manifestazione del 22 novembre, in seguito all'attentato in via Giaccherio, la rete organizzativa cittadina è messa alla prova. Il fenomeno della vigilanza, che copre città, fabbriche, edifici, si estende anche al mantenimento dell'ordine pubblico durante i cortei, gli scioperi e le manifestazioni. Mario Duce ricorda la creazione di questo particolare servizio d'ordine, composto da

operai dell'Italsider ed organizzato dal sindacato. [...] Avevamo una fascia al braccio con su scritto FLM ed il nostro compito era il controllo delle borse e la perquisizione delle persone in ogni manifestazione o corteo

Anche i giornali esaltano questa iniziativa il giorno dopo la manifestazione dei trentamila. «Un eccezionale servizio d'ordine svolto dai sindacati ha tenuto la manifestazione nell'ordine». ¹⁵⁰

A fronte di questa situazione viene da chiedersi quale tipo di rapporto vi fosse con carabinieri e polizia. «Nessuno, all'Anpi, come nei partiti democra-

tici, accetta l'ipotesi di squadre armate di vigilanza». ¹⁵¹ Nel contesto carico di tensione, di fronte ad indagini che non procedono, ed a bombe che continuano a scoppiare, la naturale risposta da parte della popolazione è la mancanza di fiducia nei confronti delle forze dell'ordine. La vigilanza, come si è detto, nasce anche per questo. I cittadini ricoprono in parte un ruolo, che a loro sembra vacante, destinato alle forze dell'ordine. Le autorità politiche e sindacali smorzano i toni dell'iniziativa, precisando che non si tratta di un'iniziativa tesa a sostituire il lavoro delle forze dell'ordine

I sindacalisti che escono dalle assemblee di fabbrica, tenute a decine nel pomeriggio, mi ripetono un'affermazione, molto indicativa: «Il cittadino non deve trasformarsi in guardia civile. Noi non vogliamo indebolire le strutture dello Stato, a Savona come altrove, ma vogliamo farle funzionare perché sia lo Stato a sconfiggere le trame nere con le sue forze» ¹⁵²

Sui giornali si legge che «Delegazioni di fabbrica, di quartiere, di scuole, di ospedali, vanno organizzando la sorveglianza volontaria, in città e fuori, per collaborare concretamente con le forze dell'ordine». ¹⁵³ Da alcune testimonianze emerge che i rapporti con la polizia sono stati di collaborazione e di scambio di informazioni. Mario Duce ricorda un poliziotto fuori servizio che faceva la ronda con lui nella sua stessa zona, durante la notte. Vi erano molte forze di polizia provenienti da fuori Savona, principalmente da Torino e da Genova. Duce ricorda una presenza maggiore di contingenti di carabinieri. La collaborazione tra cittadini e forze dell'ordine viene anche pubblicizzata attraverso racconti di alcuni episodi accaduti durante la vigilanza.

Questa notte, al passaggio a livello di località Pecorile, tra Albissola e Celle, i vigilanti hanno chiesto l'intervento dei carabinieri per una macchina, lasciata in sosta al buio, vicino alla ferrovia, con voluminosi pacchi a bordo, e dalla quale proveniva un ticchettio ¹⁵⁴

«I gruppi della vigilanza democratica, muniti di speciali contrassegni e di bracciali di vari colori secondo le zone», ¹⁵⁵ controllano diversi punti della città. Il fenomeno non sembra avere avuto aspetti di tipo militare. Nessuno era armato. È questo quanto si apprende dai consigli di quartiere, dal-

le associazioni e dai partiti. Armati soltanto di pile elettriche, ci sono anche «tanti, raccontano, che in queste settimane si sono comperati il coltello oppure il “palanchino”, la sbarra di ferro ricurva strumento degli scassinatori, ci sono tanti che girano con il bastone o la catena di ferro dentro l'automobile». ¹⁵⁶

Gruppi spontanei si formano nei quartieri per la sorveglianza delle scuole. «Gruppetti di genitori si danno il cambio durante tutto l'arco della giornata dinanzi agli edifici scolastici ed eseguono un controllo capillare». ¹⁵⁷ A questo proposito è interessante la testimonianza di Poggio, operaio dell'Italsider, che nel mese di novembre del 1974 aveva iniziato le scuole serali presso l'Istituto tecnico Ferraris.

La vigilanza più intensa parte nel mese di novembre. Ricordo che al tempo facevo le scuole serali all'Itis di Savona (Istituto G. Ferraris), insieme ad altri miei compagni di lavoro dell'Italsider ¹⁵⁸

All'interno di questo contesto si sviluppa, come in altre zone della città, l'iniziativa della vigilanza. I lavoratori che frequentavano le scuole serali decidono di continuare a seguire le lezioni, ma di svolgere comunque attività di vigilanza intorno all'edificio scolastico durante l'orario di apertura della scuola. Come si erano organizzati?

Ogni classe ad ogni ora faceva uscire tre studenti-lavoratori, che facevano le ronde intorno all'istituto ¹⁵⁹

Durante una di queste serate Poggio ricorda che una pattuglia dei carabinieri si fermò di fronte alle scuole. Secondo Poggio questi non volevano che venissero fatte le ronde intorno alla scuola. Ne nacque anche una piccola discussione che si risolse dopo che ai carabinieri, fatta una telefonata in caserma, fu ordinato di lasciare stare. A Poggio ed ai suoi compagni viene dato un numero di telefono, al quale chiamare in caso di emergenza.

Dopo l'ultimo attentato del 20 novembre e la morte di Fanny Dallari il Comitato Unitario Antifascista indice un'assemblea, nell'aula del consiglio comunale di Savona. È il 23 novembre 1974, giorno dei due attentati in via Accinelli a Varazze e sull'autostrada Torino-Savona. Mentre il movimento della vigilanza sembra avere già dato una forma ed una struttura all'organizzazione di sorveglianza «Il Co-

mitato unitario antifascista di Savona afferma nella maniera più chiara la necessità di dare una precisa forma organizzata e responsabile al movimento popolare antifascista che spontaneamente si è sviluppato nella nostra città e nella provincia. [...] Ai Comitati già costituiti e a quelli sorti spontaneamente in questi giorni sono stati indicati tre compiti fondamentali: 1) dare il massimo sostegno al Comitato provinciale e a tutte le organizzazioni aderenti; 2) attuare in ogni luogo di lavoro, di studio, nei quartieri e in ogni cellula di vita civile una costante azione di vigilanza, trasmettendo ogni informazione al Comitato come avvio di un'inchiesta permanente di massa sul neofascismo; 3) questa azione di vigilanza, che non deve sostituirsi e interferire nei compiti delle forze dell'ordine, deve attuarsi nelle forme più responsabili evitando ogni episodio che possa provocare confusioni ed equivoci». ¹⁶⁰

Dall'assemblea del Comitato emerge un nuovo importante fenomeno. La vigilanza non viene finalizzata solo al controllo delle varie zone della città. Attraverso questa iniziativa si dà il via ad un'inchiesta popolare sul neofascismo locale, raccogliendo informazioni sospetti fascisti e su loro presunte azioni.

Savona è ora una caserma a cielo aperto. Gruppi di cittadini, forze dell'ordine provenienti da tutta la Liguria e dal Piemonte, controllano le vie del centro e le periferie. «Per tutta la notte Savona è pattugliata da una cinquantina di autovetture della Società nazionale di salvamento, che, munite di autoradio (canale 27), tengono costantemente un ponte-radio tra i vari gruppi di persone e la centrale situata in via Pietro Giuria, dove il presidente Garesse si tiene in contatto col centralino della Questura». ¹⁶¹

Il 24 novembre, si tiene presso la Società di Mutuo Soccorso Fornaci un'assemblea generale dei comunisti e dei giovani comunisti del rione sul tema «*Mobilitazione, vigilanza e lotta unitaria ed antifascista nel quartiere e sul ruolo fondamentale della presenza organizzata dei comunisti*». Il 24 è anche il giorno successivo agli ultimi due attentati di novembre. Questi ultimi due episodi contribuiscono a tenere viva la necessità della vigilanza cittadina

[...] dopo le ultime esplosioni di violenza a Varazze e sull'autostrada Torino-Savona, tutti i savonesi si

sono organizzati in una rete impressionante di Comitati di vigilanza che tengono sotto controllo l'intera città¹⁶²

Vengono istituiti «[...] turni di guardia a partire dal pomeriggio fino alla mattina successiva in ogni zona, ma soprattutto nelle zone periferiche ed in quelle meno illuminate del centro».¹⁶³ I turni di vigilanza vengono organizzati in alcune zone della città sino alla fine dell'anno. L'iniziativa della vigilanza raccoglie un grande consenso sia da parte della cittadinanza sia da parte degli organi di polizia.

La ripresa della vigilanza: febbraio 1975

Fino al mese di dicembre del 1974, come si rileva dalle testimonianze acquisite, e come si deduce dai giornali dell'epoca, la vigilanza continua in quasi tutte le zone della città, ma il suo potenziale decresce con l'anno nuovo. Siamo a gennaio del 1975 e le ronde sembrano aver esaurito il proprio compito di difesa civica. La città sembra essere scampata alla continua sequela di attentati, e la vigilanza è a detta di tutti un successo di democrazia. Ma nel mese di febbraio le cose mutano nuovamente. Le bombe ricominciano a scoppiare. Prima il 24 febbraio, in via Cava e poi il giorno seguente in località Madonna degli Angeli, dove un traliccio dell'alta tensione si incrina per lo scoppio di un ordigno.

I savonesi si sono subito mobilitati e fin da ieri danno vita ai primi gruppi di vigilanza antifascista dei vari quartieri cittadini. Le squadre di vigilanza hanno iniziato a formarsi nelle fabbriche e nelle scuole della città e dei centri vicini ed hanno intrapreso la sorveglianza diurna e notturna degli edifici pubblici e delle officine, mentre altri gruppi cittadini stanno organizzandosi a livello di Consiglio di quartiere¹⁶⁴

Come nel mese di novembre tutte le categorie sociali della città si mobilitano nuovamente, e riprendendo la precedente organizzazione si mobilitano studenti, insegnanti, operai, attivisti di partito

[...] quasi tutti gli studenti e gli insegnanti si sono riuniti per organizzare immediatamente i turni di vigilanza che sono subito ripresi dinanzi agli edifici scolastici. Nella serata sono stati riuniti numerosi Comi-

tati civici che hanno organizzato la vigilanza agli edifici privati così come era avvenuto nel novembre¹⁶⁵

Nei Consigli di quartiere si indicano riunioni, dove insieme ai cittadini, si valutano le iniziative da adottare, «sembra quasi certa la ripresa della vigilanza, come risposta civile e democratica agli attentati».¹⁶⁶ In seguito agli attentati di febbraio la cittadinanza attua nuovamente la vigilanza democratica in molti quartieri della città. Ma questa volta con qualche novità. L'iniziativa, da questo momento in poi, avrà un coordinamento provinciale, ed inoltre non vi saranno più singoli cittadini a sorvegliare la propria scala, palazzo o edificio, ma saranno organizzate pattuglie di vigilanza che copriranno zone più ampie. Vengono stabiliti centri di coordinamento e di ristoro. La minaccia sembra essere ancora più sentita. Ma le bombe in città cesseranno di scoppiare. L'ultima a maggio, a Monte Ciuto, ma la cittadinanza non ne sarà coinvolta.

Qual è il bilancio di questo fenomeno?

Innanzitutto è da constatare l'originalità della risposta della città di fronte ad una strategia eversiva. Ma non solo. Oltre ad aver dato vita ad un fenomeno di vasta portata, che è stato totalizzante, la cittadinanza lo ha anche organizzato in modo efficiente. La sua organizzazione, la sua struttura e l'aspetto legalitario che è riuscita a mantenere fa della vigilanza savonese forse l'unico esempio di risposta democratica attiva agli attentati dinamitardi in un contesto segnato dalla strategia della tensione, che di certo non aiutava il mantenimento di un clima di solidarietà e collaborazione tra tutte le forze politiche e sociali presenti in città. L'episodio di Savona non a caso è stato raccontato sulle pagine di moltissimi giornali, non solo locali. Ne parlano l'Unità, L'Avanti, *La Stampa*, L'Espresso ed una rivista di studi politico-militari Maquis, che per prima fece un'analisi del fenomeno di Savona nel suo complesso descrivendolo come una strategia portata avanti da forze di centro, per valutare la reazione di una piccola città di tradizioni socialiste e comuniste in condizioni di attacco. Una tesi che si può condividere o meno, anche se difficilmente si potrà arrivare ad una verità da questo punto di vista.

Le conclusioni che si possono trarre sono che, seppure la vigilanza non ha impedito che le bombe continuassero a scoppiare in città, ha sicuramente fatto emergere la forza democratica ed anti-

fascista di Savona, la sua capacità organizzativa e di controllo. E, se gli scopi erano destabilizzare ed instaurare un clima di violenza cittadina, Savona ha saputo reagire e non cadere nella spirale di violenza politica molto feconda in quegli anni.

LE INDAGINI

Il corso delle indagini sulle bombe di Savona è contraddistinto da continui cambiamenti di rotta. Piste rosse, piste nere, piste estere, piste locali, basisti locali e mandanti esteri. E poi più tardi la P2, Gladio, i servizi segreti. Il problema delle indagini sugli eventi del '74-'75 non è tanto di aver seguito piste sbagliate, ma il fatto di non averne seguita alcuna.

La responsabilità è da rintracciare innanzitutto nell'incapacità, da parte delle forze politiche, giudiziarie e di polizia presenti a Savona in quel periodo, di svolgere indagini adeguate, e secondo, nella cattiva gestione dell'istruttoria, che passa, proprio nel periodo in cui scoppiano le bombe, a procuratori e magistrati diversi. La lentezza e la superficialità delle indagini compiute tra il 1974 ed il 1975 hanno determinato la scarsità di materiale istruttorio necessario per proseguire le inchieste successive, che si sono arenate sulla difficoltà di reperire fonti e documenti, nonostante la determinazione di alcuni giudici e funzionari di polizia.

Il primo nodo da sciogliere è quello relativo ai responsabili delle indagini. A Savona, nei primi anni Settanta, è presente un nucleo operativo di carabinieri, comandati dal colonnello Luigi Caputo, la squadra mobile della questura e la squadra politica al comando di Lanza. Non sono presenti nuclei antiterrorismo. La procura è diretta da Tartuffo (che a novembre del 1974 diventerà presidente del Tribunale: il suo posto verrà preso da Camillo Boccia), con l'ausilio di tre sostituti procuratori: Piero Poggi (che lascerà il suo ufficio nel novembre 1974), Giuseppe Stipo e Sanzo. Nel corso delle indagini, cambieranno molti nomi all'interno del palazzo di giustizia, fatto che certo non aiuterà il buon funzionamento dell'inchiesta.

Un secondo dato da tenere in considerazione è il contesto nel quale si trova la città e l'Italia nei primi anni Settanta. La strategia della tensione ha già iniziato il suo corso con il 12 dicembre 1969 a Piazza Fontana. Il golpe Borghese è già conosciuto alle cronache da circa tre anni. Inoltre vi sono i mor-

ti della strage di Peteano, l'uccisione del commissario Calabresi, i morti della Questura di Milano, e diversi altri episodi di eversione sparsi su tutto il territorio nazionale, ma concentrati soprattutto al nord. Le Br sono nella prima fase di lotta armata. Le loro azioni si limitano a rapimenti e sequestri. Nel mese di aprile del 1974 vi è l'evento più rilevante: il sequestro del giudice Sossi.

Savona è estranea a questi eventi, e non vi è coinvolta se non a distanza. Nella provincia rari sono i casi di eversione. Nel periodo che precede la bomba del 30 aprile, a Varazze sono incendiate diverse auto, un gesto rivendicato da presunte Brigate Rosse.

Le cronache nazionali non sono ancora investite dalle stragi, dai tentativi di golpe, dalle irrimediabili crisi di governo della Dc, logorata dalle divisioni interne. Di lì, aprile, a poco, novembre, scoppieranno due bombe (28 maggio, Piazza della Loggia, Brescia – 4 agosto, treno Italicus), verrà arrestato Vito Miceli, ex capo del Sid, «per cospirazione contro la Repubblica in relazione alla "Rosa dei venti"»,¹⁶⁷ l'inchiesta guidata dal giudice di Padova, Giovanni Tamburino, che coinvolgerà diversi esponenti delle forze armate, tra cui il generale dei carabinieri Amos Spiazzi. Gli ultimi mesi dell'anno sono interessati oltre che dalle inchieste sulla Rosa dei venti, anche da quelle del giudice Luciano Violante di Torino sulle "trame nere", che coinvolgeranno alcuni personaggi liguri, come gli industriali Andrea Mario Piaggio e Giacomo Tubino, e Edgardo Massa ed Attilio Lercari. Qualche mese dopo, nei primi del 1975, tutte queste inchieste verranno trasferite, per decisione della Corte di Cassazione a fine dicembre 1974, alla procura di Roma, che li unirà in unico procedimento.

30 aprile: l'inizio dell'incubo

Lo scoppio della prima bomba in città, in pieno centro, nel palazzo dove abita il senatore democristiano Franco Varaldo, amico del ministro degli Interni, Paolo Emilio Taviani, getta nella confusione gli organi inquirenti.

Sui giornali però la lettura dell'episodio è una sola: l'attentato «[...] è di chiara marca fascista e s'inquadra nel tentativo in atto nel Savonese, di coinvolgere, costi quel che costi, le sinistre in un disegno di eversione a loro estraneo».¹⁶⁸ Si parla anche di probabili responsabilità di Ordine nero, che

costituitosi illegalmente dopo lo scioglimento per decreto di Ordine nuovo nel dicembre dell'anno precedente, in aprile ha già rivendicato un attentato. Una bomba al plastico infatti fa saltare mezzo metro di rotaie appena oltrepassata la stazione di Vaiano a trenta chilometri da Firenze. Ed in quello stesso 30 aprile vengono lanciate tre bombe contro uffici della polizia a Milano. Tutti episodi rivendicati da *Ordine nero*. I collegamenti a questa organizzazione eversiva neofascista vengono fatti prima dalla stampa e poi dagli inquirenti, ancor prima che venga inviata la rivendicazione ai giornali.¹⁶⁹ «Un particolare che non è passato inosservato agli inquirenti è che nel cinema Astor, proprio accanto al portone dove è stata piazzata la bomba, oggi è stato programmato per la prima volta, il film "Mussolini, ultimo atto".¹⁷⁰ Un'ipotesi suggestiva sicuramente, ma totalmente priva di fondamento e credibilità, in quanto l'aspetto più interessante dell'attentato è che ad essere colpito non è un palazzo qualunque del centro cittadino, ma è quello in cui abita il senatore democristiano Franco Varaldo.

Qualche giornale parla anche di «strategia della tensione»,¹⁷¹ facendo riferimento al contesto italiano, ed escludendo pertanto la pista che vuole indagare sulla vita personale e politica del senatore. Ma le indagini si muovono, con l'intervento della squadra politica della questura in tutte le direzioni.¹⁷² C'è chi non esclude un coinvolgimento delle Brigate rosse, collegando questo episodio alle auto incendiate nella provincia di Savona (l'ultima delle quali data alle fiamme la domenica precedente, a Varazze) dove «in parecchi casi sono stati trovati nei pressi messaggi minacciosi firmati "brigate rosse",¹⁷³ in uno dei quali si legge "Dopo questo atto dimostrativo passeremo ad un'azione più violenta". Insomma l'attentato crea confusione nella mente degli inquirenti, che non si aspettano certo un tentativo stragista in città.

Pochi giorni dopo, l'attentato viene attribuito dagli esperti a persone assai abili nell'uso degli esplosivi, e dalla squadra politica e dalla squadra mobile si dice che «a Savona nessuno è in grado di usare l'esplosivo con tanta disinvoltura e precisione. Una cosa è dare fuoco ad un'auto in sosta», riferendosi alle auto incendiate nelle precedenti settimane, «un'altra è mettere una bomba in un palazzo col rischio di essere sorpreso sul fatto o di saltare in aria per la più piccola disattenzione. Gli autori dell'at-

tentato, quale che fosse l'obiettivo, non sono savonesi». ¹⁷⁴ Agli occhi degli inquirenti il gesto non sembra essere una bravata di qualche dilettante, ma si ritiene che dietro vi siano professionisti, cioè gente in grado di preparare esplosivi, posizionarli e fuggire senza essere notati. Non è sicuramente un'operazione da poco, dal punto di vista militare. Se gli attentatori sono professionisti bombaroli, secondo la squadra politica non sono di Savona, in quanto in zona non vi è nessuno in grado di utilizzare gli esplosivi con tale precisione. Allora da dove provengono? Ecco il primo interrogativo che segna l'inizio di queste lunghe e sterili indagini. Ad animare il palcoscenico delle indagini ci pensa un volantino di rivendicazione, giunto il 3 maggio alla redazione genovese de *Il Secolo XIX*, firmato Ordine nero. Il breve documento contiene un avvertimento per il senatore Dc Franco Varaldo, che diventa così - dopo questo messaggio - il vero obiettivo degli attentatori.

"Ordine nero" rivendica l'attentato compiuto alle ore 20.40 a Savona il 30 aprile contro il senatore Varaldo. Questo è stato un avviso. La prossima volta gli faremo la pelle!¹⁷⁵

Sul volantino sono inserite prove di paternità dell'attentato, ma alcune di queste non reggono al confronto. Sulla rivendicazione è scritto che «[...] l'esplosivo è stato stipato in un barattolo di vernice; [...] identica miccia è stata lasciata nel portone di fronte a quello di Varaldo (12). Controlli la Scientifica». ¹⁷⁶ La Scientifica controlla, ma nessuna traccia di barattoli da vernice viene rinvenuta sul luogo dell'esplosione. In quanto alla miccia, ne viene trovata nel portone indicato dalla lettera,¹⁷⁷ ma potrebbe essere stata posizionata in un secondo momento. Tanto è vero che il vicequestore di Savona, Lanza, capo della squadra politica, dichiara ai giornali che «[...] [la miccia, *N.d.A.*] vi è stata posta questa notte per avallare quanto scritto. Subito dopo l'esplosione del 30 aprile, infatti, avevamo perquisito tutti i portoni delle adiacenze, compreso quello indicato dal presunto ordine nero, senza trovare nulla. Chiaro che quella di stanotte è una prova artificiosa». ¹⁷⁸ Un'altra prova fornita è quella che «[...] la bomba era sul piccolo pianerottolo a destra dopo la prima rampa»,¹⁷⁹ ma le indagini hanno accertato che invece l'esplosione si è verificata sul secondo pianerottolo. ¹⁸⁰

Si ha quindi una rivendicazione ritenuta falsa, come se i reali mandanti dell'attentato volessero utilizzare una sigla del neofascismo solo per deviare le indagini e spingere l'opinione pubblica verso la pista nera. E gli inquirenti difatti si gettano sulla "pista nera".¹⁸¹

I nuovi sviluppi della vicenda si hanno l'8 novembre, quando esce un articolo su *La Stampa* in cui si dice che «sarebbe stato Fabrizio Zani,¹⁸² 21 anni, arrestato alcuni giorni fa a Casciago, l'autore dell'attentato compiuto il 30 aprile nell'edificio di via Paleocapa in cui abita il senatore democristiano Franco Varaldo. Il terrorista è accusato di aver commesso ben undici attentati, tra cui, appunto, quello contro l'abitazione del parlamentare savonese». ¹⁸³ Zani, in realtà, come si vedrà in seguito, si autoaccuserà dell'attentato coinvolgendo altri due esponenti di Ordine nero.

Ma c'è un altro filone di indagine che durante le inchieste giudiziarie non è mai stato seguito. Ed è quello che riguarda il rapporto di Franco Varaldo con un esponente nazionale della Dc, Paolo Emilio Taviani. Il giorno dello scoppio in via Paleocapa l'on. Taviani è ministro degli Interni, carica che perderà qualche mese più tardi.¹⁸⁴ La sua figura, presente nel panorama politico nazionale nel periodo della Resistenza e con incarichi di governo già dal luglio 1951 in veste di sottosegretario agli esteri, risulta essere molto importante per gli attentati di Savona, alla luce di un'interessante testimonianza, rilasciata da un anonimo cittadino, che rivela particolari a dir poco inquietanti sugli attentati del '74 e '75, confidati da Paolo Emilio Taviani stesso nell'ottobre del 1994.

Una sera, intorno alla metà di ottobre del 1994, non ricordo a quale proposito, durante una nostra conversazione, l'argomento cadde su ciò che era avvenuto in Italia tra il 1969 e il 1975, negli anni della cosiddetta "strategia della tensione". In quell'occasione il Senatore Taviani mi dichiarò che, a suo parere, le stragi avvenute in Italia in quegli anni, da piazza Fontana a piazza della Loggia, erano state compiute «sicuramente ed esclusivamente per mano di neofascisti, su organizzazione di apparati devianti dei servizi segreti italiani, con il probabile accordo della Cia americana». Anche questa vicenda, a suo dire, era da "leggersi" nell'ottica più vasta della contrapposizione tra i due blocchi, tenendo conto della delicata posizione rivestita dall'Italia in quel periodo. Taviani non

mi disse se questa sua affermazione era frutto di una sua personale opinione e analisi complessiva o se, invece, egli fosse a conoscenza di fatti ed episodi specifici. Ricordo bene, a questo proposito, che in quel periodo Taviani venne più volte ascoltato dalla Commissione Stragi, circostanza di cui, d'altronde, egli stesso ebbe ad accennarmi. Ad una mia precisa domanda, Taviani rispose affermando che tutto ciò che sapeva sarebbe stato reso di pubblico dominio dopo la sua morte, con la pubblicazione di tutte le carte in suo possesso e del suo diario personale. A questo proposito, mi mostrò anche, nel suo studio privato, una libreria in cui erano conservati molti faldoni pieni di carte e datati dalla fine degli anni Quaranta fino al 1994, dove egli aveva annotato tutti i suoi ricordi e aveva conservato i documenti in suo possesso.

In quella medesima occasione, ad ogni modo, proseguendo nel suo discorso, Taviani mi fece la seguente dichiarazione, che cerco di riportare, a memoria, nella sua interezza e che reputo, oggi, di grande importanza: «Le bombe, negli anni Settanta, furono quindi tutte messe dai fascisti... tutte meno alcune: quelle di Savona del 1974. Fu quello l'unico episodio in cui, materialmente, i neofascisti non ebbero responsabilità alcuna. Quelle bombe, infatti, furono messe dai servizi segreti italiani». Alla mia conseguente domanda su come potesse essere così sicuro nel fare una simile affermazione, Taviani ebbe a rispondermi con sicurezza: «Lo so e posso affermarlo con certezza perché io fui la vittima e l'obbiettivo di quella serie di attentati dinamitardi! Tutto ebbe inizio all'inizio del 1974. Come Ministro dell'Interno, nei mesi precedenti, avevo riorganizzato la struttura "Stay behind", la cosiddetta "Gladio", un'organizzazione di cui posso vantarmi, e con orgoglio, di aver fondato e visto nascere nel 1956 e che era stata strutturata col totale appoggio degli Americani. Ne seguii la nascita e lo sviluppo con grande attenzione, nel corso degli anni, preoccupandomi sempre che ne facessero parte ex partigiani e uomini di provata fede democratica, fedeli alle istituzioni repubblicane e, al tempo stesso, pronti ad intervenire nel caso malaugurato di un intervento ostile alle nostre frontiere orientali, preoccupandomi sempre che di questa struttura non entrassero a far parte ex fascisti o ex repubblicani».

In relazione alla nascita e sviluppo di Gladio è accertato che l'on. Taviani ne fosse non solo a conoscenza, ma partecipò anche al suo sviluppo, dal punto di vista politico e organizzativo.¹⁸⁵ Taviani è

uno dei pochi uomini di governo e dei pochissimi uomini politici italiani a conoscere l'esistenza di Gladio e della base italiana di Stay behind a Capo Marrargiu, che verrà visitata dal politico genovese in due diverse occasioni, nel 1958 come ministro della Difesa e nel 1965 come ministro degli Interni. Nel libro *Segreto di Stato* del presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, Taviani non viene considerato come un semplice ministro informato dei fatti relativi a Gladio. Secondo il senatore Pellegrino Taviani è uno dei fondatori della rete clandestina Stay behind in Italia. Le confidenze fatte dall'ex ministro all'anonimo testimone di questo testo sono avvalorate quindi anche da fatti.

Tutte le illazioni giornalistiche pubblicate in questi ultimi anni secondo le quali elementi della "Gladio" sarebbero stati coinvolti nelle stragi dell'inizio degli anni Settanta in Italia sono pure fesserie. Lo posso dire con convinzione perché io ero Ministro dell'Interno e seguivo da vicino le attività di "Stay Behind". Per tornare alle bombe di Savona, le racconterò ciò che accadde. All'inizio del 1974, come le ho detto, io ero Ministro dell'Interno nel quarto governo Rumor. Avevo posto ai vertici della "Gladio" alcuni uomini che reputavo di provata fede democratica ed antifascista ed ero assolutamente tranquillo per questa mia scelta. Ma non avevo tenuto conto della reazione che ne sarebbe potuta scaturire ai vertici dei servizi segreti di allora. Erano occupati, allora, da personaggi assolutamente sgradevoli, ben lontani da quell'idea di Stato democratico che, invece, io portavo nel cuore. Quei Generali mi dissero, senza tanti giri di parole, che non condividevano assolutamente quelle mie nomine e che, a loro parere, avrei dovuto rimuovere immediatamente quegli uomini dai vertici della "Gladio", a loro sgraditi. Mi rifiutai con decisione di asscondarli. Ne nacque così uno scontro inaudito, ma di cui non si seppe allora alcunché, al di fuori del Viminale. Nulla, quindi, arrivò alla stampa. Tenga presente che, a quel tempo, nessuno poteva sapere dell'esistenza della "Gladio", un'organizzazione che, in quel 1974, era ancora segreta. Ebbi in quei giorni degli incontri terribili con i vertici dei servizi segreti. Ne trasi, alla fine, deduzione di essere in pericolo. Mi sentii minacciato. La mia auto venne trovata danneggiata: praticamente, nella sostanza, fu un avvertimento. Le cose giunsero a un punto tale che, un bel giorno, mi vidi recapitare nel mio ufficio, al Viminale, una vera e

propria lettera minatoria: vi si annunciava che, pochi giorni dopo, il 30 aprile, sarebbe scoppiata una bomba nel mio collegio elettorale, a Savona. Cosa che regolarmente avvenne: un ordigno esplose quella sera nel portone dell'edificio dove abitava il Senatore Franco Varaldo, a Savona. Capii immediatamente che quella lettera era da mettersi in relazione al mio scontro, in quel momento in atto, con i vertici dei servizi. Ecco perché affermo, con assoluta sicurezza, che le bombe di Savona furono le uniche che furono messe dai servizi segreti italiani».

Il Senatore Taviani non mi rivelò se, alla fine, acconsentì alle richieste che gli erano state rivolte, rimuovendo quei "personaggi sgraditi" dai vertici della "Gladio". Posso affermare, però, che egli ricordava quella vicenda con grande amarezza, rimarcando come il giorno dell'ultimo attentato del 1974, il 23 novembre, fu l'ultimo da lui trascorso da Ministro della Repubblica.

Poco tempo dopo la sua morte, avvenuta nel 2001, la casa editrice Il Mulino diede alle stampe il diario di Paolo Emilio Taviani. In quelle carte, come ebbi modo di vedere quando quel testo fu pubblicato, della vicenda delle bombe di Savona non venne fatta alcuna menzione.

Sul testo pubblicato postumo di Paolo Emilio Taviani, *Politica a memoria d'uomo*, non vi è alcun riferimento agli attentati terroristici compiuti a Savona, né tantomeno alle azioni intimidatorie dei servizi segreti italiani nei confronti dell'allora ministro. L'ex ministro della Repubblica, che non assumerà più cariche di governo dopo il 23 novembre 1974, giorno della fine del governo Rumor e dei due attentati a Savona e Varazze, aveva però indicato, non solo al testimone di queste confidenze, ma anche di fronte alla commissione stragi che

[riguardo le stragi degli anni Settanta, *N.d.A.*] Dopo la mia morte saprete tutto grazie ad uno scritto che non voglio sia pubblicato prima. Farò dei nomi e quant'altro io conosca sulla vicenda e sugli altri episodi stragisti dell'estrema destra¹⁸⁶

Il fatto che questo scritto non sia mai stato pubblicato può far pensare, da una parte ad un ripensamento dell'ex ministro, dall'altra ad un'operazione di occultamento dei servizi, con i quali Taviani era entrato in contrasto proprio nel 1974. Ma il 3 maggio 2002, su un articolo de *La Stampa*, viene rac-

contato un curioso episodio, che riguarda la pubblicazione dei diari di Taviani, morto l'anno precedente. Il 27 giugno del 2001, su ordine della Procura di Brescia, il reparto Antieversione dei Ros si presenta nella sede de *Il Mulino*, a Bologna, per sequestrare una copia dei diari di Paolo Emilio Taviani, deceduto nove giorni prima. Cosa cercavano i Ros? E perché l'ordine arriva dalla Procura di Brescia? Nell'articolo si dice che nonostante la visita ricevuta dai Ros, «il responsabile della sezione Storia del Mulino, Ugo Berti, dichiara in ogni caso all'Ansa: "La pubblicazione procede regolarmente secondo i programmi. Nei prossimi mesi dell'anno prossimo il volume sarà in libreria"». ¹⁸⁷ Rimane comunque un mistero se vi sia stato o meno un occultamento del memoriale di Taviani da parte di settori dello Stato, paladini dei segreti della Repubblica. Non sembra credibile che un pluriministro della Repubblica, in un primo momento dichiarò di voler fare i nomi legati alle vicende stragiste, tra l'altro in una sede ufficiale quale la commissione stragi, e poi si rimangi tutto prima della sua morte.

Palazzo Nervi

Qualche giorno prima dello scoppio della bomba al palazzo della provincia, sono stati diffusi in alcuni quartieri della città alcuni «manifestini fascisti che annunciavano attentati ed altre esplosioni di violenza a chiaro scopo intimidatorio». ¹⁸⁸ Il clima di tensione durante i mesi tra il novembre 1974 e il febbraio dell'anno successivo viene ulteriormente aggravato da episodi come quello appena descritto. Telefonate, volantini, annunci fanno piombare la città in uno stato di guerra psicologica mai esercitato prima su Savona, e che solo in quegli anni se ne inizia a comprendere il significato.

La bomba al palazzo della provincia ha un altro significato rispetto a quella del 30 aprile. In primo luogo è mutato il contesto nazionale, con i due attentati a Brescia e sul treno Italicus, con l'arresto di un uomo delle istituzioni (Vito Miceli, ex capo del Sid), coinvolto in una presunta cospirazione sovversiva, e di conseguenza con le prime rivelazioni dei giornali sul caso "Rosa dei venti". Il clima di tensione nel paese sale, ed anche a Savona si sente

[...] l'attentato poteva provocare una vera e propria

strage e danni ancora più ingenti, e questo dimostra [...] che anche questa bomba si inserisce nel piano eversivo di tensione messo ormai in atto da troppo tempo dalle forze fasciste e reazionarie del paese ¹⁸⁹

Inoltre, questa bomba viene collocata nella sede di un'istituzione statale. E ciò fa pensare ad un cambiamento di strategia se mettiamo in relazione la bomba di via Paleocapa (30/04/74) con questa. Per coloro che sostengono la teoria delle diverse matrici delle bombe di Savona, l'attentato del 30 aprile è diretto a colpire il senatore Varaldo ed una certa area della Dc, mentre per coloro che sostengono un'unica matrice le due bombe sono collegate da una stessa strategia che ha come obiettivo quello di destabilizzare la città, colpendola in diversi punti e rendendola in questo modo vulnerabile ad ogni attacco, come se si trovasse in guerra.

La bomba, molto probabilmente, è stata messa durante quella giornata «proprio perché in mattinata a Savona presso lo stabilimento dell'Italsider era stato inaugurato il monumento alla Resistenza, che ricordava i caduti del 10 novembre 1944 uccisi dalla furia fascista». ¹⁹⁰

Forse non proprio a caso la bomba è stata fatta esplodere il giorno in cui si inaugura un monumento importantissimo per la coscienza collettiva della città, medaglia d'oro della Resistenza, e forte di un radicato sentimento antifascista. Sembra una provocazione far saltare una bomba in una giornata dedicata alla memoria di alcune vittime del fascismo. Gli strateghi delle bombe hanno ben chiara la reazione della città di fronte ad un attentato compiuto in uno specifico giorno.

E questo episodio che dà il via all'ipotesi secondo la quale Savona è stata scelta dai terroristi per il suo legame con la Resistenza. La città è infatti premiata con il conferimento della medaglia d'oro al valore dimostrato nella lotta antifascista, che viene consegnata poco prima dello scoppio delle bombe. La stampa, sulla scia di questa analisi degli eventi, punta molto sulla matrice fascista degli attentati, il che non è da escludere, in quanto si tratta di bombe contro edifici pubblici (e questo verrà confermato anche dai successivi attentati) ed hanno alcune caratteristiche degli ordigni scoppia-ti nei primi anni Settanta, a cominciare da Piazza Fontana, ma si differenziano in quanto l'obiettivo (la città) viene colpita più volte, attraverso una tecnica che si chiama "terrorismo diffuso", ¹⁹¹ e non

provoca stragi. È un aspetto da tenere in considerazione per l'analisi dei successivi attentati.

La lettura delle bombe come «*bombe fasciste*» produce ancora più diffidenza nei confronti del Msi, e non gratuitamente, in quanto alcuni suoi fuoriusciti ed appartenenti vengono indagati dalla procura di Torino per presunti tentativi di golpe e per aver progettato attentati.¹⁹² Negli ambienti politici è molto sentita l'avversione verso il Msi. «Maurizio Parodi, della Fgsi, ha posto in risalto come "l'attuale momento di recrudescenza eversiva trovi nel Msi la sua centrale eversiva".¹⁹³

Il 9 novembre non scoppia solo la bomba a Palazzo Nervi a Savona, ma avviene un attentato dello stesso genere nei pressi del Palazzo delle Esposizioni a Torino dove è aperto il salone dell'Automobile. A Torino è presente una grossa centrale di Ordine nero, che ha contatti anche con alcuni ambienti neofascisti liguri, come emergerà dalle inchieste di Violante della procura di Torino.

In questa occasione non vengono lasciati volantini, e gli inquirenti si trovano ad indagare su pochissimi indizi. Si sa però che l'esplosivo usato è dinamite «tipo cava, di quella facilmente reperibile in qualsiasi cantiere e che la quantità usata supera certamente i cinque chilogrammi». ¹⁹⁴ L'esplosivo utilizzato durante l'epoca delle stragi arriva quasi tutto dalle cave, ¹⁹⁵ da dove viene rubato. Si tratta di uno degli elementi coincidenti con lo stragismo italiano. Quindi: l'esplosivo utilizzato è ricavato con le stesse modalità.

Scuole medie Guidobono

Il giorno successivo l'attentato al palazzo della provincia giunge a Savona la squadra speciale antiterrorismo, ¹⁹⁶ che conduce le indagini insieme alla questura ed ai carabinieri. Il 12 novembre il nuovo scoppio. Gli inquirenti sono convinti che si tratti della stessa o delle stesse persone, anche se le indagini procedono in un campo assai complicato dalla mancanza di qualsiasi indizio valido. È quello che emerge da una riunione svolta in questura la sera del 12, alla quale partecipano il questore, il vicequestore, il capo di gabinetto e i rappresentanti dell'Arma dei carabinieri. Il disorientamento è totale. Vengono effettuate numerose perquisizioni domiciliari «sia in casa di elementi dell'estrema destra che in casa di simpatizzanti con l'estrema sinistra. Tra queste perquisizioni ne sono segnalate

anche in alcuni centri della riviera savonese». ¹⁹⁷ Si effettuano anche posti di blocco. Nella stessa serata del 12 novembre vengono fermate quattro persone, tra cui due che si trovano a bordo di una Mini Minor che era stata notata allontanarsi dal cortile della scuola proprio pochi attimi prima dello scoppio della bomba.

Il giorno dopo i giornali danno per certo che la matrice «di questo secondo attentato è la stessa di quella di sabato sera ai danni della sede dell'Amministrazione provinciale: le similitudini tra i due episodi sono notevoli. Innanzitutto il tipo di esplosivo usato, quindi l'obiettivo che continua in una chiara strategia il disegno di colpire la democrazia nello Stato italiano». ¹⁹⁸ Nella giornata di mercoledì 13, una manifestazione indetta dal Comitato unitario di difesa antifascista sfila per la città, ed al termine una delegazione di politici e parlamentari savonesi è ricevuta prima dal prefetto e poi dal questore di Savona per aggiornamenti sulle indagini, ma sia il prefetto sia il questore non possono dare buone notizie, in quanto le indagini stanno procedendo molto a rilento a causa della mancanza di indizi. ¹⁹⁹

Se per gli attentati non viene prodotto nulla, il 15 novembre a Savona viene arrestato Gabriele Di Nardo, ²⁰⁰ ex segretario della federazione savonese del Msi. L'accusa è assai grave, in quanto si legge sui giornali che «[...] il mandato di cattura traeva origine dalle indagini sul "golpe" del principe nero Borghese». I sospetti di eversione che gravano sul partito di estrema destra vengono incentivati da episodi di questo tipo. Si crea la convinzione che a Savona vi sia un centro eversivo molto forte in grado di organizzare attentati e tentativi golpisti. È tensione.

Acquabuona e via dello Sperone

Con lo scoppio delle bombe sul viadotto dell'Acquabuona ed in via dello Sperone (16 novembre 1974), le coincidenze si fanno più chiare, e gli inquirenti sono sempre più diretti nel considerare gli attentati come elementi di una stessa strategia. Tra le coincidenze si trova il tipo di esplosivo utilizzato. ²⁰¹ «Quest'ultima bomba come la prima e quelle dei giorni scorsi alla sede della Provincia e alla scuola media "Guidobono" era stata confezionata con dinamite da cava ed era di notevole portata». ²⁰² E qui sorge un interrogativo: quando è sta-

ta collocata la bomba? Se per gli altri attentati, gli ordigni vengono azionati poco prima dello scoppio, attraverso un congegno a miccia, in questo caso c'è da chiedersi come sia stato possibile adoperare lo stesso sistema su un viadotto ferroviario, pochi minuti prima del passaggio del treno. Inoltre, se vi fosse stato qualcuno sul viadotto, in pieno pomeriggio, le persone che erano lì (coloro che poi hanno fermato il treno) se ne sarebbero accorte. Quando è stato posizionato questo ordigno? E con quale sistema? In questo caso tutto fa pensare ad un ordigno azionato con un congegno ad orologeria, come quelli utilizzati in piazza della Loggia e sul treno Italicus. Gli attentatori molto probabilmente hanno posizionato l'esplosivo qualche ora prima del passaggio del treno, in un momento in cui nei pressi del viadotto non vi era nessun testimone (forse la notte precedente, o il mattino presto), e lo hanno programmato per le 15.47.

L'attentato al viadotto ha qualche elemento di differenziazione rispetto agli altri attentati. Innanzitutto è il primo ad essere collocato fuori dalla città. A differenza degli altri, è finalizzato, almeno apparentemente, a fare una strage vera e propria, come quelle a Brescia e sul treno Italicus. Il treno infatti, deragliando, sarebbe precipitato nella vallata sottostante. Nessuno dei passeggeri si sarebbe salvato. Le rotaie saltano qualche istante prima delle 15.47, orario del passaggio del treno accelerato 7371. È stato il «solito» ritardo di quindici minuti a dare il tempo a coloro che si trovavano in località Cimavalle di avvisare e fermare il treno in tempo. Non è da escludere che questo particolare fosse a conoscenza degli attentatori, che hanno dimostrato anche con i successivi attentati di conoscere bene la città. Perché scegliere proprio quel treno, di cui si conosce il consueto ritardo? Era possibile per gli attentatori prevedere un salvataggio in extremis da parte di alcuni testimoni dello scoppio? È un interrogativo da porsi, alla luce soprattutto del bilancio delle vittime degli attentati.

Per quello che invece riguarda l'attentato in centro, si ritiene che gli attentatori siano arrivati con un mezzo, abbiano depositato l'ordigno e siano fuggiti subito dopo averlo innescato. Nessuno ha visto auto o persone fuggire dalla zona interessata. Questa è un'altra coincidenza con gli altri attentati. «[...] la bomba era quasi certamente diretta ad una palazzina adibita a caserma per il nucleo di polizia giudiziaria della Guardia di Finan-

za».²⁰³ Nessuno si accorge di niente. Anche per le bombe posizionate in centro, che tra l'altro vengono fatte scoppiare negli orari di maggiore flusso cittadino, non viene avvistato nessuno. L'attentatore non viene mai "beccato" sul fatto. Eppure, costui entra, posiziona un ordigno, ne accende la miccia e fugge a tutta velocità. C'è da considerare anche questo elemento. Le bombe non scoppiano per congegni a distanza e non sono ad orologeria. Sono esplosivi costruiti in modo molto rudimentale: un certo quantitativo di plastico ed una miccia per lo scoppio. L'attentatore ha giusto il tempo di accendere la miccia e scappare. Per l'attentato alla Villetta (in via dello Sperone) si ritiene che «[...] gli aggressori siano arrivati con un mezzo; abbiano proseguito a piedi l'ultimo tratto, fino a compiere l'azione per scendere quindi velocemente, ma senza dare nell'occhio dove c'era il punto base motorizzato».²⁰⁴ In nessun attentato vi è l'imprevisto. Le bombe scoppiano tutte, nessun attentatore rimane ferito o addirittura ucciso, come la cronaca di quegli anni documenta. Il 7 aprile 1973, il fascista Nico Azzi rimane ferito sul treno Torino-Roma mentre innesca una bomba; dieci giorni prima della strage in Piazza della Loggia, il 18 maggio 1974, a Brescia, il fascista Silvio Ferrari muore dilaniato da una bomba che sta trasportando. Tra i neofascisti accusati di aver messo o trasportato bombe vi sono anche persone totalmente incompetenti in fatto di esplosivi, mandate allo sbaraglio, e ritornate mutilate oppure, semplicemente, non ritornate. Abbiamo visto due casi, nel '73 e nel '74, ma la cronaca di quegli anni ce ne restituisce decine di casi di questo tipo, anche a livello locale. Rispetto alla mole di attentati che si sarebbero potuti verificare, ne vediamo solo alcuni che purtroppo hanno avuto un esito concreto. E si tratta, in quasi tutti i casi, di ordigni sofisticati, che esplodono ad un'ora precisa, quando colui che l'ha depositato è già lontano, e lascia dietro di sé solo morte. E coloro che producono e che depositano queste bombe non sono sprovveduti: non lasciano traccia. Per Savona è lo stesso. Non si può pensare a inesperti dietro gli attentati del '74 e del '75.

Si insiste con l'affermare che i dinamitardi non possono essere venuti se non da altri centri liguri o di altre regioni²⁰⁵

Soprattutto per quello che riguarda il mese di no-

vembre, quando le bombe scoppiano con la media di una ogni quattro giorni, gli attentatori colpiscono punti diversi della città, zone popolate (palazzo Nervi, via dello Sperone, via Giacchero) e zone sorvegliate (caserma della Guardia di Finanza di Savona, caserma dei carabinieri di Varazze), senza lasciare alcuna traccia del proprio passaggio. Le uniche indicazioni di alcuni testimoni non portano a nulla. Vengono fermate auto, fermate persone, ma nulla vale allo sviluppo delle indagini, né intimorisce gli attentatori, che continuano la loro strategia. L'efficienza organizzativa, la velocità e la capacità nel posizionare le bombe fa pensare ad esperti nel settore degli esplosivi e nel settore militare, di preparazione e fuga dall'obiettivo da colpire. Ma c'è un altro elemento che fa pensare a persone qualificate in questo lavoro. Lo vedremo in seguito, nel corso delle indagini.

È in questo periodo che emergono nuovi inquietanti scenari del golpismo e della destra eversiva. Non solo a livello nazionale,²⁰⁶ ma anche nel territorio ligure e nel vicino Piemonte la cronaca restituisce episodi inquietanti, mentre sul palcoscenico italiano è in atto una crisi politica e di governo ed a Savona è in atto una strategia eversiva. Nello stesso giorno in cui a Savona scoppiano due bombe, una sul viadotto dell'Acquabuona e l'altra in via dello Sperone, in Liguria vengono arrestati tre neofascisti, uno dei quali residente a Savona. Si tratta di Federico Ratti, ex repubblicano, Paolo Pinacci, che viene accusato di «cospirazione politica, associazione sovversiva e detenzione abusiva di armi», e Gabriele Di Nardo, di Savona, che «ha fatto sempre parte dei gruppi oltranzisti del neofascismo locale» e che il giudice di Roma ha incriminato per il golpe Borghese del '70. Nelle giornate precedenti e nella stessa giornata degli attentati del 16 novembre vengono effettuate perquisizioni nella sede del partito per cercare di fare luce sugli attentati.²⁰⁷ Ma gli arresti non si fermano. Da Torino, il giudice istruttore Luciano Violante, che indaga sulle «trame nere» e sui tentativi golpisti di ottobre, firma due mandati di cattura contro Giacomo Tubino e Attilio Lercari, due liguri accusati di concorso in detenzione di ordigni micidiali ed esplosivi.

Le informazioni contenute nell'articolo "Altri tre golpisti presi in Liguria" su *Il Lavoro* del 17 novembre 1974, delineano una situazione preoccupante per la Liguria dal punto di vista politico, in quanto diventa certa la presenza di elementi del neofasci-

smo eversivo in tutta la regione. Viene da chiedersi dove sono state puntate, fino a questo momento, le indagini sulle bombe di Savona.

Sulle stesse pagine in cui si leggono gli articoli sugli attentati di Savona sono presenti pezzi sugli scoperti tentativi di golpe. Proprio nel 1974, nel mese di novembre, emerge la storia dell'ultimo tentativo di golpe, che coinvolge alcuni uomini dello Stato già arrestati per il golpe del 1970, tra cui il colonnello dei carabinieri Pecorella. Il piano, che doveva realizzarsi il 14 agosto di quello stesso anno, prevedeva il sequestro del capo dello Stato e l'intimazione di eleggere un nuovo presidente del Consiglio. Di lì a pochi giorni, il 23 novembre, Aldo Moro formerà il suo quarto governo.

Più che essere dei tentativi di colpo di Stato veri e propri, queste azioni servono solo a dare dei segnali alla classe politica, di modo che prenda l'indirizzo disegnata dalla parte più reazionaria del paese. Il 17 novembre esce la notizia che «alla procura della repubblica di Roma giunge la lettera di un gruppo di ufficiali democratici non meglio identificato, nonché scarsamente credibile rispetto alla qualifica che si attribuisce, lettera con la quale si avverte che nella notte che appena abbiamo tutti trascorso avrebbe dovuto verificarsi un tentativo di "golpe"».²⁰⁸

È sicuramente l'inchiesta sulla Rosa dei venti quella che copre maggiormente le pagine dei quotidiani nazionali nel mese di novembre del 1974. Nell'inchiesta finiscono anche industriali genovesi come Andrea Mario Piaggio e Giacomo Tubino, di cui parla Amos Spiazzi nel suo recente libro intervista. I due industriali – racconta Spiazzi – erano «disponibili a finanziare iniziative "patriottiche" e di sostegno alle forze armate. Roberto Cavallaro, con le sue rivelazioni, li ha trasformati in aspiranti golpisti».²⁰⁹ Nessuno di loro, neppure Edgardo Massa e Attilio Lercari, sono stati indagati per responsabilità anche solo indirette negli episodi di Savona, ma non si può nascondere il dato che emerge da questi episodi. In Liguria, negli anni Settanta, è presente un'area molto vicina agli ambienti eversivi di destra, i quali ricevono finanziamenti e appoggi (si scoprirà poi dopo che saranno a fondo perduto, in quanto molti dei presunti terroristi erano in realtà abilissimi millantatori).²¹⁰ Ma è difficile credere a preparazioni di tentativi golpisti da parte di quest'area ligure. L'ipotesi più credibile è che sia esistita una rete organizzativa, non molto efficiente,

di nuclei dell'estrema destra che collegava Genova, Torino e alcuni centri del Veneto (come si è potuto vedere con i neofascisti di Varese, tra Fabrizio Daniele Zani, accusati della bomba del 30 aprile, in via Paleocapa).

A confermare le ipotesi di bombe messe da neofascisti ci pensa qualche giorno dopo una lettera, giunta a Savona il 19 novembre, in cui «[...] la banda fascista “La nuova fenice” esalta le bombe e i dinamitardi».²¹¹

In questo contesto, estremamente teso e confuso dal punto di vista investigativo, su alcuni quotidiani ci si chiede perché colpire Savona. La stampa locale è convinta che «[...] l'odio nasce perché Savona è una delle città dall'antifascismo radicato e convinto, perché in questo momento di crisi vive senza troppe tensioni sindacali, perché alle elezioni dà il quaranta per cento dei voti al partito comunista, perché sta per ricevere la medaglia d'oro della Resistenza».²¹² Anche le istituzioni si uniscono al coro dei giornali nell'analisi degli attentati. «Il sindaco Zanelli non ha dubbi: “Nella strategia eversiva è stato scelto questo obiettivo perché le forze fasciste vogliono mostrare potenza e spavalderia in un città simbolo dell'antifascismo. - mentre il segretario provinciale del psi, Franco Carega dice che - “Savona è l'emblema nuovo di una situazione politica maturata da anni, per precise responsabilità. È stata scelta appunto per rinnovare un tentativo che ha dimensioni nazionali”».²¹³ Cittadinanza, politici, giornali sono tutti concordi in questa analisi. Savona risponde agli attentati attraverso l'unica difesa che può adoperare, e che le deriva da un forte sentimento legato alla Resistenza ed ai valori dell'antifascismo. È questo sentimento, insieme alla fondamentale forza organizzativa della città, che permette a comuni cittadini di intraprendere un'opera di vigilanza particolarmente impegnativa. Al di là delle rivendicazioni fatte da organizzazioni neofasciste (ma anche di queste è da valutare l'attendibilità, come quelle fatte dalle presunte Brigate rosse del mese di aprile), quelle bombe erano “necessariamente fasciste”, per il metodo utilizzato e perché in una città come Savona non poteva colpire altro se non una forza neofascista. Non si può dare per certo che quelle bombe furono concepite e collocate da gruppi neofascisti, ma è invece un dato di fatto che coloro che le organizzarono si siano serviti di simboli, metodi e sigle che si richiamano al neofascismo per colpire la cit-

tà, rinomata per il suo antifascismo, nel suo punto più sensibile, tale da suscitare una reazione enorme nella popolazione e valutarla nelle sue dimensioni e possibilità di azione.

Le caratteristiche storiche, politiche e sociali della città non sono però le uniche motivazioni che spingono gli strateghi del terrore a scegliere Savona. Sui giornali e tra gli inquirenti circolano voci su possibili reti eversive organizzate sul territorio savonese e ligure.

C'è un altro fatto che colpisce e rattrista: a Savona i dinamitardi hanno potuto trovare qualche rifugio e protezione più sicuri che altrove²¹⁴

Infatti, gli inquirenti

pur non escludendo che i “bombardieri neri” possano essere residenti in questa zona, sono portati a pensare che si tratti di “commando” provenienti da altre località e che possono contare su qualcuno che conosce alla perfezione Savona e dintorni²¹⁵

A coordinare le indagini si aggiunge, a Carabinieri, agenti di polizia e Guardia di finanza, anche Ernesto Santillo, capo dell'Ispettorato nazionale antiterrorismo, giunto da Roma nella serata del 18 novembre.²¹⁶ I partiti a Savona nutrono molte perplessità nei confronti delle indagini svolte, ed anche l'arrivo di esperti di terrorismo non rassicura la cittadinanza, che infatti prosegue nell'opera di vigilanza. L'opinione pubblica vede lo spettro dei processi di Piazza Fontana e delle inchieste sulle stragi di Brescia e dell'Italicus. Gli organi inquirenti infatti si comportano in modo confuso e disarticolato, muovendo i pochi uomini a disposizione in diverse direzioni: pista locale, sia di destra sia di sinistra, e pista forestiera. Viene ripresa infatti «[...] la pista degli “opposti estremismi”, perquisendo le case di due giovani di “Lotta continua”; si è perfino immaginato di trovare esplosivi negli alloggi di tre militanti del pci».²¹⁷ Un militante di Lotta continua di Savona ricorda una perquisizione in casa sua, che dimostra come l'indirizzo delle indagini non sia condiviso neppure da una certa parte della squadra politica di Savona

[...] sono venuti [membri della squadra politica, *N.d.A.*] a casa mia a perquisire, però con un atteggiamento negativo, quasi come se fosse un lavoro im-

posto. Ricordo infatti che alcuni elementi della squadra politica erano stati allontanati per aver cercato di fare un'inchiesta diversa da quella che forse era più funzionale a chi aveva organizzato il tutto. E questo secondo me spiega perché quando vennero da me, vennero in amicizia quasi scusandosi di doverlo fare²¹⁸

Fatto confermato anche da un agente stesso, intervistato da *Il Secolo XIX* tempo dopo gli attentati, che alla domanda, come mai il lavoro non è stato portato a termine da voi e la squadra è stata cambiata, risponde:

*Ci siamo resi conto che quando una squadra delle nostre viene a sapere troppe cose viene immediatamente trasferita. Non so se per eccesso di sospetti nei nostri confronti o perché non vuole che si scoprano cose compromettenti. Ad esempio, quando dalle indagini salta fuori il nome di qualche personalità politica che potrebbe essere coinvolta in qualche maniera nell'attività terroristica, allora la squadra viene sciolta immediatamente.*²¹⁹

Via Giacchero

La bomba che uccide è stata collocata al centro dell'androne, a circa tre metri dall'ingresso, con il solito sistema: miccia e candelotti. Questo attentato cambia tutto. Porta ad una nuova consapevolezza anche tra gli inquirenti. «Savona come un esempio nuovo nella recente storia del terrorismo italiano: nuovo per la insistenza con la quale si colpisce sempre la stessa città, nuovo per la tendenza a spostare l'obiettivo dell'attentato dai locali pubblici o dalle grandi infrastrutture, alle case di privata abitazione. C'è la sensazione che attraverso l'atto terroristico [...] si voglia insinuare il panico tra la gente al punto da non farla sentire tranquilla neppure tra le mura di casa».²²⁰ Il capo della squadra mobile, Bianchi, ritiene che si tratti di un esplosivo ad alto potenziale, ma sarà la perizia balistica, affidata a Cavenago di Genova, a definirne le caratteristiche. Intanto polizia, carabinieri e guardia di Finanza compiono circa quaranta perquisizioni domiciliari a Savona, Finale Ligure, Alassio, con l'obiettivo di trovare un eventuale "basista", cioè colui che avrebbe dovuto fare da "trait d'union" tra i mandanti e gli esecutori veri e propri. Ma le perquisizioni non danno risultati.

Posti di blocco, controlli volanti su auto ed anche persone isolate, pattugliamenti continui nelle zone nevralgiche della città, accertamenti sulla presenza di persone sospette²²¹

Il giorno dopo l'attentato in via Giacchero si riuniscono i massimi esponenti delle forze dell'ordine e dei nuclei antiterrorismo per discutere sulla situazione di Savona. «Il capo della polizia Zanda Loy ha presieduto stamane (21 novembre, N. d. A.) una riunione sulla grave situazione della città di Savona. Erano presenti il vicecapo della polizia, dr. Parlati, il capo di stato maggiore dell'arma dei carabinieri gen. Ferrara, il dirigente dell'ispettorato per l'antiterrorismo dr. Santillo e altri ufficiali e funzionari. [...] Al termine della riunione, su proposta del capo della polizia, il ministro dell'Interno ha inviato a Savona l'ispettore generale capo, dr. Mariano Perris»,²²² richiesto anche dal sindaco Zanelli e dal senatore Urbani. Ma, nonostante la presenza di personalità ed organico dell'antiterrorismo nazionale, in città non viene avviato alcun «organico programma di tutela onde chiudere in un fitta maglia di controlli tutto il territorio urbano».²²³

Le speranze di scoprire la verità si riaccendono il 21 novembre, a più di dieci giorni dal primo attentato al palazzo della provincia. Sui giornali escono i primi nomi dei presunti responsabili degli attentati, tutti appartenenti all'estrema destra italiana.

Pomar, Tubino, Lercari e Dionigi sarebbero i responsabili delle sanguinose esplosioni dinamitarde avvenute a Savona. Di questo avviso sono gli agenti della sezione antiterroristica torinese, che oggi (21 novembre, N. d. A.) hanno svolto a Savona le indagini sugli attentati dinamitardi²²⁴

I quattro arrestati sono già noti alla procura di Torino, dove il giudice Violante sta conducendo l'inchiesta sulle trame nere. Tutto parte dalle dichiarazioni rilasciate dal fuoriuscito Carlos De Carvalho al giornalista Renzo Di Rienzo de *L'Espresso* e dalle perquisizioni effettuate a Savona e in provincia che fanno uscire fuori i primi nomi.

[...] pare accertato che i famosi latitanti che non solo il giudice Violante cerca siano certamente in relazione con i fatti avvenuti a Savona. Si tratta come è noto di Salvatore Francia, Giancarlo Rognoni, Giovanni Biondo, Clemente Graziani, Elio Massagran-

de, Giuseppe Dionigi, Attilio Lercari, Giacomo Tubino ed Eliodoro Pomar. Questi personaggi sono inoltre in contatto con Garcia Rodriguez, lo spagnolo che sarebbe capo dello SCHE una organizzazione terroristica falangista e sarebbero addirittura in contatto con alcuni elementi savonesi o perlomeno della provincia²²⁵

La novità che traspare da queste nuove rivelazioni della questura è che a Savona non siano presenti solo basisti delle tentate stragi, ma sia stata presente nel mese di novembre, «una organizzazione che curava l'addestramento ed il reclutamento dei giovani simpatizzanti con la destra extraparlamentare. Questo gruppo, che poi si sarebbe sciolto, avrebbe operato in città per molto tempo in collegamento con gruppi analoghi di altre città dai soliti nomi assai noti nelle cronache delle piste nere». ²²⁶ Gli inquirenti sono portati a ritenere che questo gruppo sia manovrato dai terroristi neri latitanti, che fanno capo a Salvatore Francia. La pista nera torna alla ribalta, anche se l'esaltazione che si legge sui giornali non corrisponde ad avanzamenti nelle indagini. Anche *Il Secolo XIX* del 23 novembre parla a proposito della pista nera. «Secondo la polizia Ordine nuovo è la pista buona da seguire per arrivare all'identificazione del commando che ha compiuto cinque attentati in due settimane, [...] Per questo sono ricercati cinque elementi fra i più pericolosi di "Ordine nuovo". Sono Salvatore Francia, Giovanni Biondo, Clemente Graziani, Elio Massagrande, Giancarlo Rognoni» ²²⁷ (fondatore del gruppo neonazista "La Fenice"). Dall'intervista data da Carlos De Carvalho al giornalista Renzo Di Rienzo emerge che l'ex terrorista è stato incaricato di fabbricare cinque passaporti falsi per permettere ad alcuni terroristi presenti a Barcellona di muoversi attraverso le frontiere senza ostacoli. Tutto questo accade tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre del 1974. Pochi mesi prima, in luglio, con documenti e foto per passaporti falsi, oltre a soldi ed elenchi di finanziatori viene fermato alla frontiera di Ventimiglia Emilio Garrone, definito il corriere di Salvatore Francia. Diretto verso la Francia Garrone aveva lasciato una casa ospitale della Riviera ligure, presumibilmente Albenga, dove i nuclei dell'antiterrorismo hanno svolto diverse perquisizioni, senza però raggiungere alcun risultato. Le dichiarazioni dell'ex terrorista non verranno mai confermate da giudici o organi inquiren-

ti. Dopo aver rilasciato la testimonianza Carlos De Carvalho lascia l'Italia e si trasferisce in Germania. Il questore Santillo dichiarerà di sapere dove si trova il portoghese, ma prima di raggiungerlo per approfondire la sua testimonianza si verificheranno «alcuni elementi di riscontro importanti». ²²⁸ Altre notizie spostano l'attenzione dalla Spagna alla Francia. «I latitanti infatti si sono recentemente riuniti a Marsiglia presso un locale pubblico del quartiere della Borsa in compagnia di Salvatore Francia. Il Francia è stato visto infatti non solo a Marsiglia ma anche a Chambéry, donde dirigerebbe il traffico delle armi per l'Italia in compagnia dell'altro latitante ricercato Stefano Delle Chiaie». ²²⁹ Su *Il Lavoro* del 23 novembre si scrive che l'esplosivo utilizzato per Savona proviene dalla Francia, attraverso un traffico gestito da Stefano Delle Chiaie: l'esplosivo passerebbe attraverso le valli del Cuneese per raggiungere il basso Piemonte ed infine Savona.

Via Accinelli e Autostrada Savona-Torino

Gli ultimi attentati di novembre (nella notte del 23) a Varazze e, nella stessa giornata, sull'autostrada Savona-Torino portano nuovi elementi in mano agli inquirenti. A Varazze una donna sostiene di aver visto, poco prima dell'attentato, la Fiat 600 esplosa vicino ai pilastri dell'autostrada Genova-Ventimiglia a rimorchio di una Renault. ²³⁰ Mentre sulla scarpata dell'autostrada in prossimità della galleria Volte, nel comune di Quiliano, vengono trovate le orme dei presunti attentatori, i carabinieri di Savona effettuano un controllo nella zona di Finale Ligure, a circa trenta chilometri da Savona, nel comune di Orco Feglino, dove viene denunciata la presenza di un campo paramilitare utilizzato di recente. In una cava di calce abbandonata infatti vengono ritrovati bossoli di arma da fuoco, sparati da carabine e pistole. Pochi indizi per ritenere la presenza di un campo paramilitare. Più interessante è ciò che si svolge ad Andora, dove gli inquirenti, in seguito a controlli sui detenuti di licenze di esplosivo, giungono a due giovani. Nelle loro abitazioni vengono ritrovati esplosivo da cava e miccia. Portati in carcere a Savona, si scoprirà subito dopo che i due non c'entrano nulla con gli attentati di Savona. A Varazze invece vengono ritrovati tre candelotti di dinamite in un'im-

barcazione, che i carabinieri escludono si tratti di esplosivo costruito da pescatori di frodo per la pesca a largo.

Lo scenario è confuso. Se nei giorni precedenti ai due attentati del 23 novembre si era giunti a seguire una pista, questi nuovi eventi hanno distratto l'attenzione degli inquirenti, che si sono precipitati a fare un sopralluogo in un presunto campo paramilitare, abbandonato da tempo; hanno arrestato due giovani perché detentori illegalmente di esplosivo, ma che non hanno nulla a che fare con gli attentati; ed infine le paure di qualcuno che deteneva materiale esplosivo e che lo ha spinto a disfarsene hanno ulteriormente distratto l'attenzione dei carabinieri di Savona.

Via Cava

Gli attentati ricominciano con l'anno nuovo, nel mese di febbraio. Anche in questa occasione vi è una rivendicazione, lasciata direttamente sul posto. È poco leggibile, perché è stata scritta su un cartoncino che è rimasto incendiato nello scoppio

Sul posto verrà trovato, poi, un cartoncino sul quale il pennarello di mano ignota ha scritto una battuta che rivendica la paternità dell'attentato e siglando, infine, "Ordine nero"²³¹

In questa circostanza qualcuno vede due individui scappare dal portone pochi istanti prima dell'esplosione e prendere posto su una "Mini" rossa, targata Genova, parcheggiata nei pressi di via Cava, che parte a tutta velocità.²³² Vengono fatti controlli per tutta la costa ligure. Vengono fermati due ragazzi su una Mini, diretti a Genova. Il loro interrogatorio dura più di un'ora, ma non porta a nessun risultato. I due hanno un alibi incrollabile.

Madonna degli Angeli

Il giorno dopo, a Madonna degli Angeli,²³³ la prima svolta nelle indagini. Negli elenchi degli inquirenti compare un primo accusato, un giovane savonese, risultato poi innocente. In quella zona infatti, «che è solitamente frequentata da coppie, vi erano pure numerosi ragazzi e ragazze. Qualcuno ha notato una vettura di colore verde allontanarsi subito dopo lo scoppio, ma si presume che gli occupanti dell'auto siano estranei all'attentato».²³⁴ E

con questa testimonianza inizierà il lungo travaglio di Attilio Pellerò, che verrà coinvolto nella prima inchiesta sulle bombe di Savona. Le indagini condotte dall'ispettore Esposito del nucleo antiterrorismo ligure e dall'ispettore Catalano si concentrano su questo giovane savonese, che viene interrogato più volte fino a coinvolgere anche alcuni suoi conoscenti, tra cui spiccano il figlio del prefetto e del presidente del tribunale di Savona.

Intanto il 26 febbraio giunge a Savona anche il perito balistico genovese Luciano Cavenago per analizzare i reperti trovati nelle due esplosioni di febbraio. E come nei precedenti attentati si conferma che è stato utilizzato esplosivo da cava.

Gli organi giudiziari sono già propensi a seppellire il fascicolo per la mancanza di elementi probatori. Non ci sono piste valide da seguire, a quanto sembra, nonostante le indagini di novembre abbiano prodotto un enorme fascicolo sugli attentati. La documentazione sta per essere «archiviata dal giudice istruttore, ma l'intervento del sostituto procuratore della Repubblica Stipo»²³⁵ ferma l'iter di chiusura delle indagini.

Sulla stampa locale si reclamano «fatti e non parole». Un giornalista de *Il Lavoro* scrive che il fascicolo sugli attentati «[...] dorme in un armadio della Procura fra mille altri».²³⁶ Inoltre la situazione all'interno del Tribunale di Savona è critica, come racconta lo stesso Stipo a *Il Messaggero*.

Il procuratore capo Tartuffo è stato recentemente nominato presidente del tribunale e, quindi, è in procinto di lasciare il suo ufficio. L'unico sostituto procuratore è proprio Stipo dopo che l'altro Poggi, è stato trasferito a Casale. A lui è demandata la direzione di tutte le indagini che partono da Savona²³⁷

È purtroppo un dato ricorrente quello relativo alla confusione che si instaura all'interno degli organi giudiziari. I continui cambiamenti di ufficio da parte di magistrati e giudici istruttori rallenta le indagini, facendole ogni volta ripartire dall'inizio.

I risultati delle prime indagini sulle bombe di Savona (che vedremo nel dettaglio nel capitolo dedicato alla prima inchiesta) non portano ad alcun reale indiziato. Ci si limita a congetture su «[...] personaggi di un certo rilievo nell'estrema destra extraparlamentare come Giancarlo Rognoni e Salvatore Francia» che hanno residenza in alcune zone del levante savonese: Francia per esempio ha abitazio-

ni a Celle ed a Varazze. La Liguria sembra rappresentare un buon retroterra operativo per i bombardieri che hanno agito in Lombardia e Piemonte verso la fine del '74. «In Liguria – inoltre - trovano appoggi sia il *Fronte Nazionale* di Borghese, sia la *Rosa dei Venti*».²³⁸

La pista del neofascismo locale sembra prevalere sulle altre intraprese da queste burrascose e confusionarie indagini. Tra le ipotesi avanzate dalla questura di Savona si ritiene che

Savona è un *test*. Savona è una città-cavia. Lo dicono in questura, in prefettura, lo dicono quelli dell'ispettorato antiterrorismo, lo dicono i carabinieri [...] C'è un'ipotesi principale: i terroristi starebbero osservando i risultati che può dare una guerriglia dinamitarda di tipo nuovo in un centro urbano di media grandezza, operaio, rosso, per tradizione turbolento. La tecnica: colpiscono ripetutamente, duramente, con sicurezza. Danno l'impressione di poter arrivare dove vogliono, quando vogliono, per fare ciò che vogliono. Preannunciano il crimine con spavalderia e poi lo commettono. [...] ad azioni dimostrative, studiate per non far vittime, fanno seguire attentati da strage che hanno per obiettivo un'autostrada o una ferrovia, o innocenti focolai domestici²³⁹

Ma è realmente questa la verità sugli attentati? L'aspetto più interessante dal punto di vista storico è che queste indagini, come quelle svolte per le stragi degli anni Settanta, non portano a nulla. E non solo per mancanza di indizi, come nel caso di Savona, ma soprattutto per inadempienze dal punto di vista istruttorio. Ciò che prevale sembra essere la volontà di seppellire in fretta una vicenda forse troppo scottante per le istituzioni locali o forse troppo complessa per poter giungere ad una verità giudiziaria.

NOTE

[...]

- 13 Lietta Tornabuoni (1974), "Savona, vivere con le bombe", *La Stampa*, domenica 24 novembre, pag. 3
 14 Ns (1974), "Un potente ordigno fatto esplodere davanti alla casa di un senatore dc", *La Stampa*, I maggio, pag. I Liguria
 15 *Ibid.*

- 16 Volantino di rivendicazione firmato Ordine nero, citato in GB (1974), "Ordine nero a Savona", *Il Secolo XIX*, venerdì 3 maggio, pag. 3
 17 Ns (1974), "Un potente ordigno fatto esplodere davanti alla casa di un senatore dc", *La Stampa*, I maggio, pag. I Liguria
 18 *Ibid.*
 19 Capogruppo della Democrazia cristiana al Consiglio comunale di Savona, 68 anni, iscritto alla Democrazia cristiana dal 1943
 20 NN (1974), "Questa la fotocronaca dell'attentato", *Il Lavoro*, venerdì 3 maggio, pag. 4
 21 NN (1974), "Savona: sdegno per l'attentato alla casa del parlamentare dc", *Gazzetta della Riviera*, 1 maggio, pag. 1
 22 GB (1974), "Ordine nero a Savona", *Il Secolo XIX*, venerdì 3 maggio, pag. 3
 23 *Ibid.*
 24 Vittorio Preve (1974), "'Ordine nero' ha rivendicato la bomba a Savona: tensione", *La Stampa*, domenica 5 maggio, pag. I Liguria
 25 Luciano Angelini (1974), "Non sono savonesi i "bombardieri neri" dell'attentato al senatore dc Varaldo", *Il Secolo XIX*, domenica 5 maggio, pag. 4
 26 NN (1974), "Attentato al senatore Varaldo. L'autore è un fascista di Varese", *La Stampa*, sabato 9 novembre, pag. I Liguria
 27 Angelo Ceppone (1974), "Esplode una bomba nel palazzo della Provincia di Savona", *Il Lavoro*, domenica 10 novembre, pag. 8
 28 *Ibid.*
 29 *Ibid.*
 30 Angelo Ceppone (1974), "Savona ha detto <basti!> alla violenza fascista", *Il Lavoro*, martedì 12 novembre, pag. 12
 31 *Ibid.*
 32 Angelo Ceppone (1974), "Continuano serrate le indagini per far luce sull'attentato", *Il Lavoro*, martedì 12 novembre, pag. 12
 33 *Ibid.*
 34 Angelo Ceppone (1974), "La rabbia fascista si scatenava a Savona", *Il Lavoro*, mercoledì 13 novembre, pag. 10
 35 *Ibid.*
 36 *Ibid.*
 37 Angelo Ceppone (1974), "Bombe contro la ferrovia e un'abitazione a Savona", *Il Lavoro*, domenica 17 novembre, pag. 1
 38 Precisamente, ha divelto un tratto di circa un metro e mezzo del binario destro ed ha fatto un largo fos-

- so nella ghiaia che forma la massicciata.
- 39 Angelo Ceppone (1974), "Bombe contro la ferrovia e un'abitazione a Savona", *Il Lavoro*, domenica 17 novembre, pag. 1
- 40 Marcello Zinola (1974), "Savona presidiata come in stato d'assedio. La prima bomba: al treno", *Il Lavoro*, domenica 17 novembre, pag. 8
- 41 Angelo Ceppone (1974), "Bombe contro la ferrovia e un'abitazione a Savona", *Il Lavoro*, domenica 17 novembre, pag. 1
- 42 Marcello Zinola (1974), "Savona presidiata come in stato d'assedio. La prima bomba: al treno", *Il Lavoro*, domenica 17 novembre, pag. 8
- 43 Paolo Zerbini (1974), "Savona presidiata come in stato d'assedio. L'altra bomba: in centro", *Il Lavoro*, domenica 17 novembre, pag. 8
- 44 Angelo Ceppone (1974), "Bombe contro la ferrovia e un'abitazione a Savona", *Il Lavoro*, domenica 17 novembre, pag. 1
- 45 Paolo Zerbini (1974), "Savona presidiata come in stato d'assedio. L'altra bomba: in centro", *Il Lavoro*, domenica 17 novembre, pag. 8
- 46 Capo dell'antiterrorismo in Liguria
- 47 Paolo Zerbini (1974), "Savona presidiata come in stato d'assedio. L'altra bomba: in centro", *Il Lavoro*, domenica 17 novembre, pag. 8
- 48 *Ibid.*
- 49 *Ibid.*
- 50 Geza Kertesz (1974), "Savona presidiata come in stato d'assedio. La prima bomba: al treno", *Il Lavoro*, domenica 17 novembre, pag. 8
- 51 Angelo Ceppone (1974), "Bombe contro la ferrovia e un'abitazione a Savona", *Il Lavoro*, domenica 17 novembre, pag. 1
- 52 Mario Fazio (1974), "Savona risponde ai fascisti con fermezza, senza violenza. Una città unita", *La Stampa*, martedì 19 novembre, pag. 19
- 53 NN (?) (1974), "Savona: nasce la 'milizia popolare'", *Il Settimanale*, giovedì 5 dicembre, pag. 31
- 54 Vittorio Preve (1974), "Savona risponde ai fascisti con fermezza, senza violenza. Ancora minacce", *La Stampa*, martedì 19 novembre, pag. 1 Liguria
- 55 *Ibid.*
- 56 Roberto Badino (1974), "Una città assediata", *Il Secolo XIX*, giovedì 21 novembre, pag. 1
- 57 Angelo Ceppone (1974), "Savona colpita ancora dai terroristi neri: 13 feriti", *Il Lavoro*, giovedì 21 novembre, pag. 1
- 58 Testimonianza di Aldo Oneto, 46 anni, raccolta da Angelo Ceppone (1974), "Savona colpita ancora dai terroristi neri: 13 feriti", *Il Lavoro*, giovedì 21 novembre, pag. 1
- 59 Marcello Zinola (1974), "«Ero sepolto sotto le macerie sentivo la gente correre e urlare»", *Il Lavoro*, giovedì 21 novembre, pag. 9
- 60 *Ibid.*
- 61 Luciano Angelini (1974), "Spaventoso a Savona", *Il Secolo XIX*, giovedì 21 novembre, pag. 1
- 62 Angelo Ceppone (1974), "Savona colpita ancora dai terroristi neri: 13 feriti", *Il Lavoro*, giovedì 21 novembre, pag. 1
- 63 Angelo Ceppone (1974), "La bomba nera di Savona ha ucciso: morta una vecchia", *Il Lavoro*, venerdì 22 novembre, pag. 1
- 64 Guglielmo Gabbi (1974), "La condanna è unanime", *Il Lavoro*, venerdì 22 novembre, pag. 1
- 65 *Ibid.*
- 66 NN (1974), da *L'Avanti*, novembre
- 67 NN (1974), da *l'Unità*, novembre
- 68 NN (1974), "Savona e provincia ferme per tre ore", *Il Lavoro*, venerdì 22 novembre, pag. 1
- 69 NN (1974), "Comitato antifascista a Vado", *Il Lavoro*, venerdì 22 novembre, pag. 8
- 70 NN (1974), "L'unanime deprecazione del terrorismo nero", *Il Lavoro*, sabato 23 novembre, pag. 10
- 71 Angelo Ceppone (1974), "No ai provocatori e al terrore nero", *Il Lavoro*, sabato 23 novembre, pag. 1
- 72 Marcello Zinola (1974), "Macario duro contro Cocco", *Il Lavoro*, sabato 23 novembre, pag. 10
- 73 Testimonianza di Mario Duce, (1941), operaio dell'Italsider di Savona dal 1972
- 74 NN (1974), "Anche la provincia ha reagito compatto", *Il Lavoro*, sabato 23 novembre, pag. 4
- 75 Angelo Ceppone (1974), "Savona: le bombe vengono dalla Francia", *Il Lavoro*, sabato 23 novembre, pag. 10
- 76 Geza Kertesz (1974), "Oggi è sabato e Savona trattiene il fiato", *Il Lavoro*, sabato 23 novembre, pag. 4
- 77 *Ibid.*
- 78 Angelo Ceppone (1974), "Savona: le bombe vengono dalla Francia", *Il Lavoro*, sabato 23 novembre, pag. 10
- 79 Angelo Ceppone (1974), "Telefonate intimidatorie nelle scuole a Sanremo", *Il Lavoro*, sabato 23 novembre, pag. 10
- 80 NN (1974), "Contro il fascismo e i suoi complici un'inchiesta permanente unitaria", *l'Unità*, domenica 24 novembre, pag. 11
- 81 Mario Traversi (1974), "Tutta la provincia di Savona

- in allarme. L'attentato di Varazze", *Il Lavoro*, domenica 24 novembre, pag. 8
- 82 NN (1974), "Salva Savona, bombe in provincia. Sembrava il finimondo!", *Il Lavoro*, domenica 24 novembre, pag. 4
- 83 *Ibid.*
- 84 NN (1974), "Savona: nasce la 'milizia popolare'", *Il Settimanale*, giovedì 5 dicembre, pag. 31
- 85 NN (1974), "Il terrore continua. Dinamite in piazza a Varazze. Allarme, poteva essere una strage", *Il Secolo XIX*, martedì 26 novembre, pag. 1
- 86 NN (1974), "Tutta la Liguria solidale con Savona. Questa mattina sciopero", *Il Lavoro*, venerdì 22 novembre, pag. 8
- 87 Giorgio Adriani (1975), "Il terrore nero ripiomba su Savona", *Il Lavoro*, martedì 25 febbraio, pag. 1
- 88 Testimonianza di *Aureliana Pieruccini*, ferita nell'attentato in via Cava
- 89 *Ibid.*
- 90 Angelo Ceppone (1975), "Torna a Savona l'incubo del terrorismo fascista", *Il Lavoro*, martedì 25 febbraio, pag. 11
- 91 Giorgio Adriani (1975), "Il terrore nero ripiomba su Savona", *Il Lavoro*, martedì 25 febbraio, pag. 1
- 92 NN (1975), "Savona colpita ancora", *Il Lavoro*, mercoledì 26 febbraio, pag. 16
- 93 Angelo Ceppone (1975), "Savona reclama fatti e non parole", *Il Lavoro*, giovedì 27 febbraio, pag. 14
- 94 Vincenzo Curia (1975), "Savona colpita ancora. Salta un traliccio dell'Enel", *Il Lavoro*, mercoledì 26 febbraio, pag. 1-16
- 95 Angelo Ceppone (1975), "Savona risponde alla sfida dei terroristi", *Il Lavoro*, mercoledì 26 febbraio, pag. 7
- 96 Vincenzo Curia (1975), "Savona colpita ancora. Salta un traliccio dell'Enel", *Il Lavoro*, mercoledì 26 febbraio, pag. 1-16
- 97 Angelo Ceppone (1975), "Savona risponde alla sfida dei terroristi", *Il Lavoro*, mercoledì 26 febbraio, pag. 7
- 98 Angelo Ceppone (1975), "Savona reclama fatti e non parole", *Il Lavoro*, giovedì 27 febbraio, pag. 1
- 99 Angelo Ceppone (1974), "Savona civile e coraggiosa s'impone al rispetto di tutti", *Il Lavoro*, giovedì 27 febbraio
- 100 Testimonianza di *Emilio Pernici*, Lotta continua Savona
- 101 NN (1975), "All'esame dei partiti l'eversione nera in città", *Il Lavoro*, venerdì 28 febbraio, pag. 4
- 102 NN (1974), "Milizia civile a Savona", *Il corriere mer-*
- cantile*, martedì 26 novembre, pag. 1
- 103 Cifre molto approssimative, tanto più che in quel periodo vi sono le prime crisi industriali nel savonese e nel genovese.
- 104 Il consiglio di fabbrica era un organismo ufficiale di rappresentanza sindacale all'interno dello stabilimento, che provvedeva all'organizzazione di assemblee interne per discutere su problematiche relative ad ambiente, sicurezza ed orario di lavoro. Era composto da tre operai, ognuno in rappresentanza del proprio sindacato (all'Italsider di Savona nel 1974 erano tre in rappresentanza di Cgil, Cisl e Uil), esenti dal lavoro di produzione e dediti all'attività sindacale all'interno della fabbrica. Questi, eletti dal consiglio, restavano in carica per un periodo tra i 6 mesi ed un anno, a seconda della decisione presa dal consiglio, al termine del quale venivano sostituiti, sempre tramite elezione, da altri operai. All'interno del consiglio vi erano poi quattro rappresentanti sindacali per ogni organizzazione ed una quarantina di delegati, eletti dagli operai dello stabilimento.
- 105 Classe 1928, operaio dell'Italsider di Savona dal dopoguerra; nel 1974 rappresentante operaio per la Fiom
- 106 Da Arrigo Cervetto, *Savona operaia. Dalle lotte della siderurgia alla Resistenza*, Edizioni Lotta comunista, 2005, pag. 183
- 107 Per informazioni maggiori sul periodo fascista savonese nelle scuole rimando al libro di Davide Montino, *Quelli del classico... Storia sociale del Liceo G. Chiabrera di Savona*, Yoni srl, Milano, 2004
- 108 NN (1970), "Maggioranza al centro-sinistra in Liguria", *Il Secolo XIX*, giovedì 11 giugno, pag. 5
- 109 NN (1975), "Una lievissima flessione nel numero di votanti", *Il Secolo XIX*, martedì 17 giugno, pag. 6
- 110 NN (1970), "Maggioranza al centro-sinistra in Liguria", *Il Secolo XIX*, giovedì 11 giugno, pag. 5
- 111 NN (1975), "Una lievissima flessione nel numero di votanti", *Il Secolo XIX*, martedì 17 giugno, pag. 6
- 112 Angelo Ceppone (1974), "Continuano serrate le indagini per far luce sull'attentato", *Il Lavoro*, martedì 12 novembre, pag. 12
- 113 Angelo Ceppone (1974), "Savona ha detto <basti!> alla violenza fascista", *Il Lavoro*, martedì 12 novembre, pag. 12
- 114 Marcello Zinola (1974), "Il sindaco Zanelli: ciò è al di fuori di ogni logica", *Il Lavoro*, mercoledì 13 novembre, pag. 10
- 115 *Ibid.*

- 116 *Ibid.*
- 117 NN (1975), "All'esame dei partiti l'eversione nera in città", *Il Lavoro*, venerdì 28 febbraio, pag. 4
- 118 Geza Kertesz (1974), "Savona presidiata come in stato d'assedio. La prima bomba: al treno", *Il Lavoro*, domenica 17 novembre, pag. 8
- 119 *Ibid.*
- 120 S. Ch. (1974), "Le 'sentinelle' anche sul mare", *La Stampa*, sabato 30 novembre, pag. I Liguria
- 121 *Ibid.*
- 122 NN (1974), "Savona: 10 mila volontari nei comitati di vigilanza", *Il Lavoro*, martedì 26 novembre, pag. 12
- 123 U. M. (1974), "Sfida assassina", *Il Lavoro*, giovedì 21 novembre, pag. 1
- 124 Persone coinvolti a vario titolo ad ambienti della massoneria e nell'inchiesta Rosa dei venti dell'ottobre 1974.
- 125 Sandro Neri, *Segreti di Stato. Le verità di Amos Spiazzi*, Aliberti Editore, Roma, 2008, pag. 146
- 126 Tra i quali l'armatore Andrea Mario Piaggio, arrestato nel 1974 quando l'inchiesta sulla Rosa dei Venti è a Padova, mentre viene prosciolto quando l'inchiesta passa alla procura di Roma.
- 127 Giacomo Tubino, che durante l'inchiesta è latitante per truffa all'erario, fonderà a Losanna, insieme all'avvocato genovese Giancarlo De Marchi ed ad un americano «non identificato», una società finanziaria che per "certe iniziative economiche" avrebbe dovuto sborsare circa 4 miliardi. Del sodalizio fa parte, a Madrid, anche Valerio Borghese. Si tratta, in sostanza, di una multinazionale dell'eversione. E infatti, confiderà De Marchi, «il finanziamento della cospirazione doveva provenire da una ditta americana con sede in Svizzera». De Marchi andrà quindi a Losanna: Tubino «si dichiarerà pronto al finanziamento dell'iniziativa eversiva».
- 128 Cfr. Aa. Vv., *Strategia del terrore. Contributi per un'analisi*, Brechtiana Editrice, Bologna, 1982, p. 38-42, p. 56
- 129 Gianni Barbaceto, *Il Grande Vecchio*, Baldini & Castoldi, 1993
- 130 Dalla Relazione Trivelloni, *La Loggia P2 e le bombe di Savona*, pag. 3
- 131 Luciano Corrado (1979), "Si cercano i rapporti del tempo delle bombe", *Il Secolo XIX*, giovedì 11 gennaio, pag. 4 – Dichiarazioni del Sindaco di Savona, Carlo Zanelli.
- 132 U. M. (1974), "Sfida assassina", *Il Lavoro*, giovedì 21 novembre, pag. 1
- 133 Marcello Zinola (1974), "«Ero sepolto sotto le macerie sentivo la gente correre e urlare»", *Il Lavoro*, giovedì 21 novembre, pag. 9
- 134 *Ibid.*
- 135 Angelo Ceppone (1974), "La bomba nera di Savona ha ucciso: morta una vecchia", *Il Lavoro*, venerdì 22 novembre, pag. 1
- 136 NN (1974), "Comitato antifascista a Vado", *Il Lavoro*, venerdì 22 novembre, pag. 8
- 137 NN (1974), "L'unanime deprecazione del terrorismo nero", *Il Lavoro*, sabato 23 novembre, pag. 10
- 138 NN (1974), "A Savona la vigilanza di massa continua e si rafforza ovunque", *L'Unità*, sabato 30 novembre, pag. 11
- 139 Mario Fazio (1974), "Savona risponde ai fascisti con fermezza, senza violenza. Una città unita", *La Stampa*, martedì 19 novembre, pag. 19
- 140 Testimonianza di *Raffaele Nacco*, (1928), operaio dell'Italsider di Savona dal dopoguerra; nel 1974 rappresentante operaio per la Fiom
- 141 Testimonianza di *Mario Duce*, (1941), operaio dell'Italsider di Savona dal 1972.
- 142 *Ibid.*
- 143 Al quale neppure i dirigenti dell'azienda si oppongono.
- 144 *Ibid.*
- 145 NN (1974), "Tutta la Liguria solidale con Savona. Manifestazioni a Genova", *Il Lavoro*, venerdì 22 novembre, pag. 8
- 146 Testimonianza di *Mario Duce*, cit.
- 147 NN (1974), "Savona: 10 mila volontari nei comitati di vigilanza", *Il Lavoro*, martedì 26 novembre, pag. 12
- 148 Lietta Tornabuoni (1974), "Savona, vivere con le bombe", *La Stampa*, domenica 24 novembre, pag. 3
- 149 NN (1974), "A Savona la vigilanza di massa continua e si rafforza ovunque", *L'Unità*, sabato 30 novembre, pag. 11
- 150 Marcello Zinola (1974), "Macario duro contro Co-co", *Il Lavoro*, sabato 23 novembre, pag. 10
- 151 Mario Fazio (1974), "Savona risponde ai fascisti con fermezza, senza violenza. Una città unita", *La Stampa*, mercoledì 19 novembre, pag. 11
- 152 *Ibid.*
- 153 *Ibid.*
- 154 S. Ch. (1974), "Le 'sentinelle' anche sul mare", *La Stampa*, sabato 30 novembre, pag. I Liguria
- 155 NN (1974), "Savona: 10 mila volontari nei comitati di vigilanza", *Il Lavoro*, martedì 26 novembre, pag.

- 12
- 156 Lietta Tornabuoni (1974), "Savona, vivere con le bombe", *La Stampa*, domenica 24 novembre, pag. 3
- 157 Geza Kertesz (1974), "Oggi è sabato e Savona trattiene il fiato", *Il Lavoro*, sabato 23 novembre, pag. 4
- 158 Piermaria Poggio, (1941), operaio dell'Italsider di Savona dal 1971, reparto meccanica. Iscritto alla Cgil dal 1962, anno in cui inizia a lavorare alla Scarpe&Magnano. Militante nella Fgci fin da ragazzo ed iscritto al Pci.
- 159 Piermaria Poggio, cit.
- 160 Dal documento del *Comitato unitario antifascista*, Aula Consiglio comunale, Savona, sabato 23 novembre 1974
- 161 NN (1974), "Savona: 10 mila volontari nei comitati di vigilanza", *Il Lavoro*, martedì 26 novembre, pag. 12
- 162 NN (1974), "Savona: 10 mila volontari nei comitati di vigilanza", *Il Lavoro*, martedì 26 novembre, pag. 12
- 163 *Ibid.*
- 164 Angelo Ceppone (1975), "Savona risponde alla sfida dei terroristi", *Il Lavoro*, mercoledì 26 febbraio, pag. 7
- 165 NN (1975), "Le bombe non fermano Savona", *Il Lavoro*, mercoledì 26 febbraio, pag. 4
- 166 NN (1975), "All'esame dei partiti l'eversione nera in città", *Il Lavoro*, venerdì 28 febbraio, pag. 4
- 167 NN (1974), "Arrestato Miceli", *Il Lavoro*, venerdì 1 novembre, pag. 1
- 168 NN (1974), "Bomba fascista in centro a Savona", *Il Secolo XIX*, mercoledì 1 maggio, pag. 1
- 169 Verrà inviata alla sede de *Il Secolo XIX* di Genova in data 3 maggio 1974
- 170 Ivo Pastorino (1974), "Savona: esplose un ordigno nell'edificio dove abita un parlamentare democristiano", *La Stampa*, mercoledì 1 maggio
- 171 NN (1974), "Bomba fascista in centro a Savona", *Il Secolo XIX*, mercoledì 1 maggio, pag. 1
- 172 NN (1974), "Esplosione in via Paleocapa. Panico e fuggi fuggi generale", *Il Secolo XIX*, mercoledì 1 maggio, pag. 6
- 173 Ivo Pastorino (1974), "Savona: esplose un ordigno nell'edificio dove abita un parlamentare democristiano", *La Stampa*, mercoledì 1 maggio
- 174 Luciano Angelini (1974), "Non sono savonesi i "bombardieri neri" dell'attentato al senatore dc Varaldo", *Il Secolo XIX*, domenica 5 maggio, pag. 4
- 175 G. B. (1974), "Ordine nero a Savona", *La Stampa*, domenica 5 maggio, pag. 3
- 176 Volantino di rivendicazione di "Ordine nero", giunto alla redazione genovese de *Il Secolo XIX* venerdì 3 maggio 1974
- 177 Vittorio Preve (1974), "'Ordine nero' ha rivendicato la bomba a Savona: tensione", *La Stampa*, domenica 5 maggio, pag. I Liguria
- 178 Intervista rilasciata dal vicequestore di Savona, Lanza a Vittorio Preve (1974), "'Ordine nero' ha rivendicato la bomba a Savona: tensione", *La Stampa*, domenica 5 maggio, pag. I Liguria
- 179 Volantino di rivendicazione di "Ordine nero", giunto alla redazione genovese de *Il Secolo XIX* venerdì 3 maggio 1974
- 180 Vittorio Preve (1974), "'Ordine nero' ha rivendicato la bomba a Savona: tensione", *La Stampa*, domenica 5 maggio, pag. I Liguria
- 181 Luciano Angelini (1974), "Non sono savonesi i "bombardieri neri" dell'attentato al senatore dc Varaldo", *Il Secolo XIX*, domenica 5 maggio, pag. 4
- 182 Fabrizio Daniele Zani, neofascista di origine milanese, membro di Ordine nero, accusato di diversi attentati compiuti nel 1974 in alcune città del nord Italia, compare tra le carte della terza istruttoria sulla strage di Piazza della Loggia del giudice Gianpaolo Zorzi (23/03/84 – 23/03/86). Cfr. Mimmo Franzinelli, *La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti da piazza Fontana a piazza della Loggia*, Rizzoli, Milano, 2008, pag. 228-229
- 183 NN (1974), "Attentato al senatore Varaldo. L'autore è un fascista di Varese", *La Stampa*, sabato 9 novembre, pag. I Liguria
- 184 Paolo Emilio Taviani perderà la sua carica di ministro degli Interni il 23 novembre 1974, in seguito alla caduta del quinto governo Rumor, l'ultimo a partecipazione socialista degli anni Settanta, logorato da oltre cinquanta giorni di crisi. In seguito l'onorevole genovese non assumerà più incarichi di governo.
- 185 Nel 1954, raggiunti gli accordi con la Nato, l'Italia prepara un campo di addestramento per i futuri gladiatori. Il sito viene individuato in Sardegna, a Capo Marrargiu, dove il Sifar procede all'acquisto del terreno necessario alla costruzione della base, attraverso la società Torre Marina. I soci erano il generale Musco, allora direttore del Sifar, nominato presidente, il colonnello Santini, già capo del SIOS-Aeronautica e poi addetto aeronautico a Washington e il colonnello Fettareppa, responsabile dell'

- Ufficio R del Sifar. Per questa operazione fu necessaria una speciale autorizzazione da parte del ministro della Difesa, che in quel periodo era Emilio Taviani.
- 186 Vincenzo Ruggero Manca, *La verità non voluta su eversione terrorismo e stragismo in Italia*, Koinè Nuove Edizioni, Roma, 2004, pag. 47. Cfr. anche a testo audizione Paolo Emilio Taviani in commissione stragi.
- 187 Filippo Ceccarelli (2002), "Anticipazioni sui diari di Taviani", *La Stampa*, 3 maggio
- 188 Angelo Ceppone (1974), "Continuano serrate le indagini per far luce sull'attentato", *Il Lavoro*, martedì 12 novembre, pag. 12
- 189 Angelo Ceppone (1974), "Esplode una bomba nel palazzo della Provincia di Savona", *Il Lavoro*, domenica 10 novembre, pag. 8
- 190 *Ibid.*
- 191 Sui giornali si parlerà di "terrorismo a casaccio".
- 192 Nel corso delle indagini e della prima inchiesta si farà riferimento a queste persone. Ora non vengono indagate per non deviare il percorso cronologico delle indagini.
- 193 Angelo Ceppone (1974), "Savona ha detto <basta!> alla violenza fascista", *Il Lavoro*, martedì 12 novembre, pag. 12
- 194 Angelo Ceppone (1974), "Continuano serrate le indagini per far luce sull'attentato", *Il Lavoro*, martedì 12 novembre, pag. 12
- 195 Sandro Neri, *op. cit.*, pag. 170
- 196 Dal novembre 1974 al febbraio 1975, a Savona sono presenti quaranta elementi del nucleo regionale antiterrorismo, dipendente direttamente dall'apposito ufficio aperto presso il Ministero dell'Interno a Roma. Il loro lavoro era soprattutto di prevenzione, ma si occupavano anche delle indagini.
- 197 NN (1974), "Procedono con difficoltà le indagini sulle bombe", *Il Lavoro*, giovedì 14 novembre. Emergerà in seguito un rapporto di un sottufficiale dei carabinieri che dichiarerà di aver raccolto elementi sulla presenza di neofascisti ricercati nella zona di Albenga.
- 198 Angelo Ceppone (1974), "La rabbia fascista si scatena a Savona", *Il Lavoro*, mercoledì 13 novembre, pag. 10
- 199 Angelo Ceppone (1974), "Ferma e civile protesta di Savona antifascista", *Il Lavoro*, giovedì 14 novembre
- 200 Gabriele Di Nardo, nato ad Alassio, aderisce fin da studente alle organizzazioni giovanili missine. Negli anni Ottanta diventa segretario provinciale del Msi-Dn savonese e componente del Comitato Centrale. Dal 1985 al 1990 sarà consigliere regionale del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale.
- 201 Su *La Stampa* del 19 novembre 1974, si dice che «L'esplosivo utilizzato a Savona è gelnite, un derivato della nitroglicerina che viene adoperato per confezionare le cariche da cava»
- 202 Angelo Ceppone (1974), "Bombe contro la ferrovia e un'abitazione a Savona", *Il Lavoro*, domenica 17 novembre, pag. 1
- 203 Paolo Zerbini (1974), "Savona presidiata come in stato d'assedio. L'altra bomba: in centro", *Il Lavoro*, domenica 17 novembre, pag. 8
- 204 *Ibid.*
- 205 Angelo Ceppone (1974), "Bombe contro la ferrovia e un'abitazione a Savona", *Il Lavoro*, domenica 17 novembre, pag. 1
- 206 La cronaca del novembre 1974 parla dell'ultimo tentativo di colpo di Stato in Italia.
- 207 Informazioni tratte da Paolo Zerbini (1974), "Savona presidiata come in stato d'assedio. L'altra bomba: in centro", *Il Lavoro*, domenica 17 novembre, pag. 8
- 208 U.M. (1974), "La febbre", *Il Lavoro*, domenica 17 novembre, pag. 1
- 209 Sandro Neri, *op. cit.*, pag. 147
- 210 Gianni Barbaceto, *op. cit.* Cfr. anche Sandro Neri, *op. cit.*, pag. 146-148, e Gianni Flamini, *Il partito del golpe*, volume terzo, tomo II, Italo Bovolenta editore, 1982
- 211 T.N. (1974), "Ma perché a Savona", *Il Secolo XIX*, martedì 19 novembre
- 212 *Ibid.*
- 213 Mario Fazio (1974), "Savona risponde ai fascisti con fermezza, senza violenza. Una città unita", *La Stampa*, martedì 19 novembre, pag. 19
- 214 T.N. (1974), "Ma perché a Savona", *Il Secolo XIX*, martedì 19 novembre
- 215 Vittorio Preve (1974), "Savona risponde ai fascisti con fermezza, senza violenza. Ancora minacce", *La Stampa*, mercoledì 19 novembre, pag. I Liguria
- 216 *Ibid.*
- 217 Mario Fazio (1974), "Savona risponde ai fascisti con fermezza, senza violenza. Una città unita", *La Stampa*, martedì 19 novembre, pag. 19
- 218 Testimonianza di *Emilio Pernici*, ex membro di Lotta Continua a Savona
- 219 NN (1981), "Subito sciolta la squadra che scoprì «qualcosa», *Il Secolo XIX*, mercoledì 14 gennaio,

pag. 6

- 220 U. M. (1974), "Sfida assassina", *Il Lavoro*, giovedì 21 novembre, pag. 1
- 221 Luciano Angelini (1974), "Spaventoso a Savona", *Il Secolo XIX*, giovedì 21 novembre, pag. 2
- 222 Guglielmo Gabbi (1974), "La condanna è unanime", *Il Lavoro*, venerdì 22 novembre, pag. 1
- 223 U. M. (1974), "Sfida assassina", *Il Lavoro*, giovedì 21 novembre, pag. 1
- 224 NN (1974), "Coinvolti negli attentati anche Lercari e Tubino?", *Il Secolo XIX*, venerdì 22 novembre, pag. 1
- 225 Angelo Ceppone (1974), "Savona: le bombe vengono dalla Francia", *Il Lavoro*, sabato 23 novembre, pag. 10
- 226 *Ibid.*
- 227 Ivo Carezzano (1974), "Una caccia senza tregua per cinque di Ordine nero", *Il Secolo XIX*, sabato 23 novembre, pag. 4
- 228 *Ibid.*
- 229 Angelo Ceppone (1974), "Savona: le bombe vengono dalla Francia", *Il Lavoro*, sabato 23 novembre, pag. 10
- 230 NN (1974), "Salva Savona, bombe in provincia. Sembrava il finimondo!", *Il Lavoro*, domenica 24 novembre, pag. 4
- 231 Giorgio Adriani (1975), "Il terrore nero ripiomba su Savona", *Il Lavoro*, martedì 25 febbraio, pag. 1
- 232 *Ibid.*
- 233 Una località situata sulle alture di Savona.
- 234 Vincenzo Curia (1975), "Savona colpita ancora. Salta un traliccio dell'Enel", *Il Lavoro*, mercoledì 26 febbraio, pag. 1
- 235 Angelo Ceppone (1975), "Savona reclama fatti e non parole", *Il Lavoro*, giovedì 27 febbraio, pag. 1
- 236 *Ibid.*
- 237 *Ibid.*, pag. 14
- 238 NN (1974), "Savona: nasce la 'milizia popolare'", *Il Settimanale*, giovedì 5 dicembre, pag. 31
- 239 *Ibid.*, pag. 32

Nota biografica

Giampaolo De Luca. nato ad Avellino il 30 maggio 1984, all'età di 5 anni si trasferisce con i genitori a San Giuseppe di Cairo (SV), dove risiede fino al 2008.

Dopo aver frequentato il liceo classico presso l'istituto "S.G. Calasanzio" di Carcare (SV), nel 2003 si iscrive al corso di Laurea triennale in Scienze della comunicazione presso il campus universitario di Savona dell'Ateneo di Genova, dove consegue il titolo di laurea il 1 febbraio 2006 con una tesi sul tema: "Studio sul fenomeno delle bombe di Savona", con votazione 110/110 e lode.

Dal 2006 è iscritto all'Anpi, e dal luglio è il nuovo presidente della sezione Anpi di Cairo Montenotte, prendendo il posto del defunto Piero Alisei. Da fine 2006 al 2008 elabora e partecipa con altri membri dell'associazione ed alcuni amici a progetti di recupero della memoria storica della Resistenza in provincia di Savona e nelle Langhe piemontesi. Dal 2006 al 2008 svolge attività di recupero della memoria nelle scuole primarie e secondarie della Val Bormida; raccoglie interviste filmate e testimonianze dirette di partigiani e di testimoni del tempo di guerra; infine produce con altri studenti e membri dell'associazione tre documentari storici: *Langhe, Memorie resistenti* e *Il Biondino. L'uomo e il partigiano*, quest'ultimo presentato nei locali Soms di Cairo Montenotte nel 2008, in occasione delle celebrazioni del 25 aprile.

Nel 2009 conclude il corso di laurea specialistica in comunicazione sociale e istituzionale con una tesi ed un video documentaristico sulla memoria storica delle stragi neofasciste degli anni Settanta in Italia, conseguendo la votazione di 110/110 e lode.

Dal dicembre 2008, dopo essersi dimesso dalla carica di presidente dell'Anpi della sezione di Cairo Montenotte, si trasferisce a Pisa, dove nell'ottobre 2009 si è iscritto al corso di laurea specialistica in Storia e civiltà presso l'Ateneo pisano.

Iscritto all'Anpi di Pisa, presso il comune di San Giuliano Terme (PI), dal 2010 ha iniziato a partecipare ai progetti di recupero della memoria storica del periodo relativo alla seconda guerra mondiale.



2, 3.

Due momenti della manifestazione celebrativa dei rastrellamenti del novembre 1944, tenutasi all'Italsider la mattina del 9 novembre 1974. Nel pomeriggio esploderà la bomba davanti all'ingresso della Provincia di Savona.



4.

9 novembre 1974: l'attentato alla Provincia di Savona.



5.

12 novembre 1974: sopralluogo alla scuola media statale "Guidobono" dopo l'esplosione di una bomba davanti all'ingresso.



6, 7.

Gli inquirenti ispezionano i binari della linea ferroviaria Savona-Torino, sul viadotto dell'Acquabuona, dopo l'attentato del 16 novembre 1974.



8.

20 novembre 1974: via Giachero transennata dopo l'attentato al palazzo in cui perse la vita la signora Fanny Dallari.



9.

20 novembre 1974: evacuazione e primi soccorsi dopo l'esplosione di una bomba nell'atrio del palazzo di via Giachero.



11.

24 novembre 1974: manifestazione antifascista dopo l'esplosione di una bomba davanti alla stazione dei carabinieri di Varazze.



10.

25 febbraio 1975: sopralluogo al traliccio dell'Enel a Madonna degli Angeli dopo l'esplosione di una bomba.



12. Sandro Pertini, allora Presidente della Camera dei Deputati, al capezzale di uno dei feriti nei giorni seguenti all'attentato di via Giachero, del 20 novembre 1974.

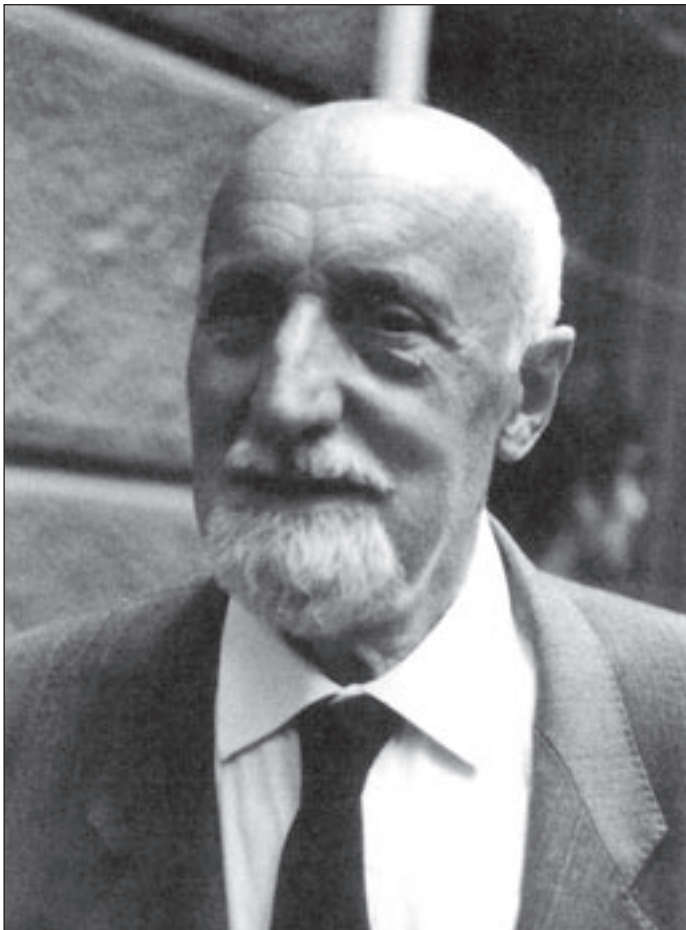


13. Una immagine della partecipazione degli studenti alle manifestazioni contro gli attentati terroristici del 1974-'75, a Savona.

Ripercorrendo a distanza di 35 anni, la cronaca del biennio 1974-75, relativamente a ben 12 episodi terroristici nella città di Savona, e località vicine, ci si rende conto ancor più oggi, di quale periodo terribile vissero i Savonesi.

ALLE BOMBE DI SAVONA ABBIAMO RISPOSTO IN MODO UNITARIO CON LA FEDE DEI NOSTRI VALORI

Domenico Abrate



Nonostante l'arco di tempo in questione fosse stato preceduto da fatti gravissimi che sconvolsero la nazione, nessuno pensava che Savona sarebbe stata teatro di avvenimenti altrettanto gravi, e con una continuità di eccezionale durata.

I fatti salienti che insanguinarono l'Italia iniziarono nel dicembre 1969 a Milano con lo scoppio di un terribile ordigno esplosivo nella Banca Nazionale dell'Agricoltura. Da quel momento successe-ro episodi sinistri e oscuri. Furono gli anni in cui si predisponne il futuro della lotta armata.

Dopo le prime esplosioni a Savona la paura si diffuse nell'intera popolazione, per diverse ragioni: la continuità delle esplosioni, la diversificazione dei luoghi degli attentati: stabili di civile abitazione, sedi istituzionali, vie di comunicazione, luoghi di lavoro, e anche una scuola.

Ripercorrendo la cronaca letteraria e giornalistica degli anni 1974-75, i fatti connessi alle bombe di

Savona, sono descritti con precisione di particolari che mi esimono dalla ripetizione.

Rimane incancellabile il ricordo di quelle giornate, di quei momenti; l'angoscia che opprimeva tutti, generando nelle persone, nelle istituzioni, la paura, costante, per ciò che poteva ancora succedere.

Ritornando con il pensiero a quegli anni, ritengo invece importante cercare di comprendere, di analizzare, i comportamenti politici verificatisi all'interno dei partiti che componevano l'arco democratico, ma, che storicamente si fronteggiavano, divisi da posizioni ideologiche e comportamentali inconciliabili.

La DC savonese, era in quel momento un partito di opposizione nell'amministrazione comunale di Savona. Il gruppo consigliere aveva come suo punto di riferimento il Sena-

14.

Il Senatore Franco Varaldo.

tore Franco Varaldo. Tutta la DC savonese guidata dall'On. Carlo Russo rappresentava un limpido esempio di difesa e sostegno dei valori della democrazia.

Era pensabile che a fronte di una situazione destabilizzante di quella portata, che coinvolgeva tutta la cittadinanza, tutte le istituzioni, un Senatore dello Stato italiano, questo partito rimanesse isolato?

A quei tempi la DC savonese, come del resto il partito a livello nazionale riassumeva al suo interno gran parte delle componenti sociali che caratterizzavano la società italiana. Tutto il partito, dai suoi quadri dirigenti ai semplici iscritti, avvertì la pericolosità dei fatti accaduti.

Le uniche incertezze che aleggiavano in alcuni settori, riguardavano il colore di quella matrice. Dubbio peraltro non del tutto ingiustificato, vista la quasi concomitanza, negli anni immediatamente successivi della scomparsa di ogni attività neofascista, sostituita dalla immediata apparizione delle Brigate Rosse.

Occorreva però conseguire un *diverso livello di solidarietà* con il partito di opposizione al fine di fronteggiare in modo univoco il terrorismo emergente, sia rosso che nero.

Questo indirizzo di comportamento solidale, infiammò il dibattito nel partito al suo interno, accelerando quel processo di collaborazione, di unità di intenti necessario per fronteggiare il pericolo rappresentato dalle "nuove linee di tendenza" del terrorismo.

I partiti, le associazioni partigiane, i sindacati si mobilitarono costituendo un Comitato antifascista, e la popolazione reagì aderendo ad una grande manifestazione di piazza.

La DC savonese fu unanime e presente in quei momenti particolarmente significativi, atti ad affermare la sua titolarità nei diversi processi aventi come fine l'evoluzione democratica del Paese.

A contrastare gli aspetti tragici di quei tempi, rimangono impressi nella memoria, i traguardi raggiunti nel definire il valore della solidarietà politica, nel costruire insieme spezzoni di futuro, accantonando la definizione di "oppositori" con i quali nulla poteva essere condiviso.

Le "bombe savonesi" hanno fatto uno sfregio alla città di Savona, alla dignità dei suoi abitanti, delle sue istituzioni.

Hanno, però, determinato l'affermarsi di uno spi-

rito diverso nella politica savonese di quei tempi e nei suoi rappresentanti, rendendoli capaci di rispondere in modo unitario e coerente con la fede dei loro rispettivi valori.

Rimane, a distanza di anni, la sensazione di non aver saputo trarre insegnamenti da quel tragico periodo stragista. Se da un parte la popolazione civile savonese, e i suoi rappresentanti, riuscirono a fare corpo unico, superando difficoltà dialettiche ed ideologiche, per essere "trincea" contro questo nuovo assurdo linguaggio di lotta, dall'altra tutto quello spirito di civiltà e di passione sociale è stato fatto scivolare tra le pieghe del "politichese" o, peggio ancora, dato per scontato come substrato inattaccabile dal tempo e dalle ideologie.

In realtà ci ritroviamo oggi, dopo 35 anni, con una memoria labile e sfumata, soprattutto nelle nostre giovani generazioni, di ciò che potrebbe essere davvero Passione Politica, messa in atto, non più dalle emergenze, ma per il gusto vero di un nuovo umanesimo sociale.

Non abbiamo bisogno di altre bombe per capire cosa voglia dire unirsi per il bene comune. Abbiamo bisogno, forse, di Memoria.

Volendo parafrasare una celebre frase possiamo dire:

"Triste quel popolo che da ben 35 anni chiede di conoscere la verità, per avere giustizia e ottenere... silenzio"

Domenico Abrate

Negli anni '70

Dirigente della Democrazia Cristiana

Alla SEGRETERIA del P.C.I.
ROMA

Al GRUPPO DI LAVORO
sui problemi dell'Antifascismo
DIREZIONE P.C.I.
ROMA

Cari compagni,
vi inviamo una prima documentazione sugli attentati terroristici avvenuti a Savona fra il 9 e il 24 novembre e sulle iniziative di mobilitazione popolare e di risposta politica che ne sono seguite. Intanto ci pare utile attirare l'attenzione sui seguenti punti:

Dopo gli attentati terroristici SIGNIFICATIVO CLIMA DI COLLABORAZIONE FRA CITTADINI E FORZE DELL'ORDINE

Umberto Scardaoni

Segretario
della Federazione savonese
del P.C.I.

- 1°) la mobilitazione popolare è stata di straordinaria ampiezza ed è sorta in parte come movimento spontaneo, in parte sotto lo stimolo delle organizzazioni politiche unitarie già esistenti, ma è stata sempre mantenuta sotto il controllo e la direzione del movimento organizzato.
- 2°) Il movimento ha avuto carattere largamente unitario, ai vertici e ancora di più alla base ed ha assunto grandi dimensioni a Savona e nel comprensorio (assai più modeste, invece, in provincia).
- 3°) Il Partito ha avuto una funzione centrale e di gran lunga preponderante nell'orientamento e nella mobilitazione delle altre forze, in particolare attraverso il Comitato Antifascista Unitario e l'ANPI Provinciale, che hanno diretto tutto il movimento.
- 4°) È diffuso il giudizio che questa esperienza ab-

bia portato a spostamenti di settori di popolazione prima indifferenti o lontani dalle posizioni comuniste e anche solo antifasciste verso il nostro Partito o verso lo schieramento antifascista. Bisogna vedere se tali spostamenti avranno carattere permanente o se potranno esserci dei "riflussi".

- 5°) Merita attenzione il fatto che il movimento si vada strutturando nei Comitati Unitari Antifascisti di base (di fabbrica, di ufficio, di scuola, di quartiere, di isolato, di condominio, ecc.) con aspetti di espansività e di mobilitazione di notevole interesse.
- 6°) L'azione largamente svolta della vigilanza democratica e di massa ha sempre avuto un giusto orientamento. Non si sono avute apprezzabili deviazioni settarie. **I tentativi** in questo senso dei gruppi extraparlamentari sono stati presto battuti. Questi gruppi – nella sostanza e salvo alcune "sbavature" – sono stati costretti a seguire nel complesso la linea unitaria. Questo orientamento e questo giudizio sono stati – sin qui – condivisi da tutte le forze politiche e sindacali aderenti al Comitato. Si è riusciti a dare una forte e diffusa consapevolezza dei pericoli che deriverebbero dall'offrire anche solo pretesti per affermare che a Savona si organizza una "milizia" e che ci si sostituisce alle forze dell'ordine. Questi tentativi ci sono stati (false dichiarazioni attribuite a compagni partigiani dal "Secolo XIX", prontamente smentite; titolo cubitale del "Corriere Mercantile": 'Milizia civile a Savona'; e soprattutto l'articolo del "Settimanale" con l'abile servizio 'Savona: nasce la milizia popolare'). Su questo punto si è molto battuto con una continua azione di orientamento orale e scritta (cfr. anche il servizio televisivo "Perché Savona", messo in onda il 29 novembre nella rubrica "Stasera G7").
- 7°) Significativo appare il clima di collaborazione che si è instaurato fra i cittadini mobilitati e le forze dell'ordine. Tale collaborazione è stata giudicata positivamente in forma pubblica anche dalle autorità locali (prefetto, questore). Riteniamo che essa abbia dato luogo a una prima importante verifica della possibilità di un rapporto nuovo fra agenti e carabinieri da una parte e forze politiche di sinistra e antifasciste dall'altra; e della possibilità di influenza politica – assai rapida e vasta – anche "nostra", nei

confronti delle forze dell'ordine.

Tutto ciò è avvenuto nonostante la ferma critica che abbiamo avviato e mantenuto nei confronti della "inerzia" e della "insufficienza" delle autorità governative locali (oltre che nazionali) sull'orientamento dato alle indagini, critica che è stata sottoscritta da tutti i partiti (pur con qualche tentennamento).

8°) Il problema ora è quello di riuscire a dare un carattere di permanenza e di continuità al movimento dei Comitati antifascisti, fornendo obiettivi diversi da quelli immediati della "vigi-

lanza", più articolati e politicamente qualificanti, ma altrettanto concreti.

I Comitati saranno intanto impegnati nella "inchiesta sul fascismo" deliberata dal Consiglio Regionale Ligure nella seduta straordinaria che ha avuto luogo a Savona il 25 novembre.

La settimana scorsa il Comitato Regionale del P.C.I. ha discusso i fatti di Savona alla presenza del compagno Natta.

p. la Federazione savonese P.C.I.

Umberto Scardaoni



15.

Piazza Saffi gremita di partecipanti alla manifestazione dopo l'attentato del 20 novembre 1974 di via Giachero, in attesa del discorso del segretario nazionale della CISL, Luigi Macario.

Gli organi dirigenti provinciali del PSI savonese si riunirono con urgenza già nei primi giorni dopo l'esplosione della bomba nel Palazzo della Provincia avvenuta nel pomeriggio del 9 novembre dopo la manifestazione che si era tenuta il mattino all'Italsider in ricordo dei rastrellamenti del novembre '44.

La gravità del fatto imponeva una presa di posizione politica che avvenne immediatamente da parte di tutte le forze democratiche con la costituzione del Comitato Antifascista. Il PSI savonese rispose con immediatezza all'emergenza del momento e le sezioni territoriali cittadine furono messe in sta-

cati, ecc. Non si parlò fino a quel momento di organizzare azioni di vigilanza.

Ma a metà novembre accadde un fatto di estrema gravità: una bomba fu fatta esplodere proditoriamente nelle scuole medie "Guidobono".

Questo atto criminale ebbe un impatto sconvolgente nell'opinione pubblica, sia per il luogo dell'attentato (una scuola!) sia per l'ormai evidente disegno terroristico di ampio respiro voluto, preparato e realizzato da chi voleva terrorizzare la città e metterla psicologicamente in ginocchio.

A questo punto occorre che Savona democratica e antifascista dimostrasse ancora una volta il carattere della sua gente con coraggio e determinazione: occorre dare una risposta adeguata all'attacco barbaro e criminale che forze oscure con fini altrettanto oscuri stavano portando alla vita democratica e civile della città.

Savona doveva diventare un esempio, di valenza nazionale, di un'azione di mobilitazione popolare a fianco delle forze dell'ordine, per battere un disegno di chiara impronta eversiva di gente che forse avevano scelto la nostra città come laboratorio di un più vasto progetto di destabilizzazione del sistema democratico del paese. La risposta che venne dalla città si concretizzò in pochi giorni in un'azione di vigilanza popolare fatta con ronde organizzate che divenne sempre più espressione di una azione di indirizzo politico, guidata ed ispirata dal Comitato Antifascista e quindi qualcosa di più e di diverso di semplici ronde di sicurezza territoriale tout-court.

Il PSI savonese trasse le conclusioni da questa pericolosa minaccia alla democrazia e decise di formare, per la vigilanza notturna della zona di Corso Tardy e Benech e vie limitrofe, proprie ronde composte da militanti e gestite direttamente dalla Federazione Provinciale.

L'organizzazione venne affidata a Giorgio Longhi dell'Esecutivo provinciale che poteva fra l'altro essere presente in Federazione a tempo pieno, avendo un piede ingessato per un incidente e quindi esentato dal lavoro.

Longhi ricorda: "furono giorni di grande tensione emotiva e anche di fatica fisica ma eravamo tutti molto motivati e coscienti della gravità del momento. Ricordo quando venne il compagno Pertini a trovarci e ad incitarci a continuare per dare, con la nostra presenza, non solo aiuto e collaborazione alle forze dell'ordine, ma anche la risposta

Le decisioni del P.S.I. savonese

VIGILANZA NOTTURNA PER DIFENDERE LA CITTÀ DAL TERRORISMO

L'incitamento del compagno Pertini
Franco Carega

to d'allerta ed organizzarono nei giorni successivi assemblee generali degli iscritti.

In quel periodo il PSI era un partito ben strutturato dal punto di vista organizzativo e presente con propri militanti nelle diverse realtà sociali della città.

Gli iscritti nella sola Savona ammontavano a non meno di 700 distribuiti in quattro sezioni e diversi NAS (Nuclei aziendali socialisti) tra i quali quello ospedaliero era il più numeroso ed attivo. Oltre alla sezione storica di Savona Centro di via Quarda Superiore erano attive le sezioni di Villapiana, quella della zona p.le Moroni-via Chiappino (Morandi) e di Oltreletimbro (Turati).

La federazione aveva sede in Corso Tardy e benech, attualmente sede della UIL.

L'indirizzo che la Federazione diede ai militanti nei primi giorni fu di partecipare e promuovere quelle azioni di mobilitazione democratica che stavano sorgendo soprattutto per iniziative degli organismi di base quali consigli di quartiere, società di mutuo soccorso, sezioni dell'ANPI, sinda-

politica più valida possibile delle forze democratiche ai vili attentati dinamitardi.

La presenza di così tante persone che vigilavano sulla sicurezza di tutti ebbe anche un riconoscimento concreto da parte della popolazione. Infatti nel quartiere di nostra competenza molti cittadini senza tessera o credo politico allineato al nostro domandarono di partecipare alle ronde notturne, in nome della solidarietà ed in qualche modo convinti dall'esempio dei nostri volontari.

Intanto l'organizzazione si affinava notte dopo notte: ricordo anche di un compagno, facente parte dell'associazione Radio Amatori Savonesi che portò in federazione una radiotrasmittente (il C.D. baracchino) e con questo ausilio tecnico eravamo in grado di collegarci con gli altri radioamatori sparsi per tutta la città. Essi diedero un rilevante contributo nell'informare in tempo reale (allora non c'erano i telefonini!) su eventuali presenze e/o movimenti ritenuti sospetti.

Le disposizioni date dalla federazione, secondo gli indirizzi del Comitato antifascista, riguardavano anche un aspetto delicato: non intervenire personalmente in caso di avvistamento di persone sospette ma di chiamare ad es. da una cabina telefonica più vicina la centrale di Polizia o i Carabinieri perché nel più breve tempo possibile potessero intervenire. Cosa che avveniva in tempi brevissimi stante il pattugliamento a tappeto dell'intera area cittadina e l'impegno davvero encomiabile di tutte le forze dell'ordine.

Ma non sempre le disposizioni potevano essere seguite alla lettera ed in queste situazioni di grande tensione potevano accadere a volte equivoci per fortuna con conclusioni anche divertenti: una notte (4 del mattino) due nostri compagni intercettarono un signore con una borsa voluminosa che con fare, a parer loro, sospetto, entrava nel deposito locomotive; senza indugio lo seguirono fino ad una locomotiva ed alle loro richieste di spiegazione rispose: "Se volete mettere in moto voi il locomotore mi risparmiare la fatica" evidentemente si era trattato di un quivoco ed il signore sospetto altro non era che un macchinista delle Ferrovie che prendeva servizio!

Le nostre ronde insieme a tutte le altre operanti in città, continuarono la loro attività di vigilanza per tutto il periodo dell'emergenza senza mai abbassare la guardia come aveva raccomandato lo stesso Pertini".

Intanto in città si susseguivano purtroppo ancora esplosioni fino a quella letale del 20 novembre in via Giacchero dove trovò la morte la sig.ra Fanny Dallari, poi quelle del 23 dello stesso mese a Varazze e Cadibona.

Ma Savona non cedette mai un momento alla paura e continuò l'azione di controllo del suo territorio a tal punto che il disegno criminale, sembrò con gli attentati di Varazze e Cadibona, avvenuti in zone lontane da centri urbani, essersi esaurito a causa dell'ormai alto rischio per gli attentatori di essere presi sul fatto nei centri come Savona dove più intensa era la vigilanza.

Ed infatti dopo le due esplosioni del 23 novembre sembrò calare il sipario su questa vicenda criminale ma purtroppo così non fu: dopo 3 mesi, il 24 febbraio '75, quando la mobilitazione si era notevolmente attenuata, esplose una bomba dietro il Palazzo della Prefettura con 8 feriti e il giorno dopo esplose un ordigno alla base di un traliccio dell'ENEL alla Madonna degli Angeli e tre mesi dopo il 26 maggio un ordigno fu fatto esplodere presso la Fortezza di Monte Ciuto.

L'attentato di Monte Ciuto fu l'ultimo della serie criminale e sancì definitivamente la fine degli attentati con la relativa scomparsa degli attentatori. Si concludeva così una stagione terribile ma esaltante della storia della nostra città: terribile per aver subito un attacco barbaro e violento da parte di criminali senza scrupoli e senza volto (tutt'ora ancora...) che volevano ridurre la città schiava della paura ed in preda al apnico, ma anche esaltante perché ciò non avvenne, grazie alla risposta corale dei cittadini che seppero reagire con una efficace azione di contrasto all'attacco terroristico e soprattutto aver saputo raggiungere l'obiettivo più importante: ritrovare nel momento più drammatico dalla fine della guerra, con l'unità di tutte le forze democratiche, nel Comitato Antifascista, lo spirito che animò la città nella lotta al nazifascismo e che gli valse la Medaglia d'Oro della Resistenza.

Franco Carega

Dirigente del P.S.I. savonese
negli anni '70

Il lungo tempo trascorso dagli atti terroristici che hanno turbato Savona non attenua la portata di essi, non tanto nel ricordo e nelle narrazioni di coloro che vissero quelle giornate, quanto nel significato politico ed istituzionale di quei fatti, che implica qualche considerazione di carattere generale.

Tra tanti eventi rimasti oscuri, l'unica certezza è che quei fatti non accaddero per la delittuosa esuberanza di qualche esaltato e casualmente, sia per la negativa progressione di essi (sino a giungere alla morte di una vittima ed al ferimento di altre),

PERCHÉ LE BOMBE DEI TERRORISTI A SAVONA

Renzo Brunetti

sia perché essi si collocarono prima di molti altri, determinati nel nostro Paese dalla strategia della tensione, studiata da gruppi che volevano sovvertire le istituzioni, quali sono emersi nei processi celebrati avanti ai Giudici della Repubblica.

Una seconda considerazione – ovvia quanto comune a tutti coloro che si occuparono, parlarono e scrissero di quelle vicende – è che se – in tempi utili e prossimi a quei delitti – fossero stati compiuti accertamenti molto più approfonditi da parte degli organi preposti, forse lo Stato avrebbe potuto adottare misure capaci di evitare le molte degenerazioni ed alcune tragedie successive.

Una terza – logica – deduzione è che, nel preordinato disegno degli ideatori di quei misfatti, questi dovessero costituire una sorta di “saggi” – attuati in un territorio relativamente ‘tranquillo’ per l'ordine pubblico – di reazione delle Istituzioni, per stabilire con quale “impegno” esse fossero state capaci di reagire.

Quanto accaduto e scritto successivamente, ci esime dall'analizzare le “cause” del terrorismo in quanto tale. Certo fu il prodotto di una insofferenza per “paternalismi” ai quali la nostra società si era assuefatta, che avevano trovato forme di espressione – non ancora propriamente eversive – in Europa nel decennio precedente.

Le insoddisfazioni del 1968, che pur non furono “propositive”, determinarono negli altri Paesi europei alcune trasformazioni istituzionali e riforme radicali, che la classe dirigente italiana non ebbe capacità di far proprie od – addirittura – rifiutò.

Perché? Su chi grava la responsabilità di quelle inerzie?

Se vogliamo acquietarci possiamo affermare – com'è certo – che quelle responsabilità furono di “tutti”, cioè delle maggioranze e delle opposizioni dell'epoca, della “conservazione” insita nella nostra società e del conformismo di schieramento che inquinava l'evoluzione delle componenti c.d. ‘progressiste’ e che continuava a cercare fuori d'Italia modelli di sviluppo che, invece, avremmo dovuto creare in forme originali. L'analisi sarebbe però soltanto retrospettiva e pecherebbero di accademismo le citazioni di grandi studiosi italiani e non, con cui erano infarcite le orazioni dei politici di professione.

Vero è che all'evoluzione della società mercantile – o “capitalistica” per usare termine prettamente economico – non ha mai corrisposto quella delle Istituzioni e dei servizi da esse erogati al cittadino e della tutela dei diritti costituzionalmente sanciti. Ciò di fronte all'espandersi del sistema economico, nel nostro Paese restavano arretrate la giustizia, la sanità, la scuola, i trasporti pubblici, il credito per le piccole imprese, i finanziamenti individuali, mentre si restringevano le garanzie per il lavoro e gli spazi di libertà dei cittadini, anche rispetto a quelli preconizzati nella carta fondamentale, i meccanismi dei controlli interni sugli enti territoriali e pubblici in genere, favorendo un sistema sempre più centralizzato, proprio mentre, con il sistema regionale, avrebbero dovuto svilupparsi le autonomie locali, caratterizzandosi non per la quantità del pubblico danaro destinato alle spese fisse dei nuovi enti, bensì per i trasferimenti di danaro a fini di investimenti dal centro alle periferie, che avrebbe dovuto accompagnare l'entrata in vigore delle Regioni.

In diversi termini, rispetto alle condizioni della società in generale, in quel momento, mantenendosi i formali ambiti delle libertà previste dalla Costituzione, si erano già ristretti – come ancor più è accaduto in seguito – gli ambiti di libertà in concreto riconosciuti ai singoli ed alle collettività organizzate sul territorio.

Esisteva, cioè, un malessere che avrebbe dovuto

trovare forme politiche e sensibili interpreti di esso, come non avvenne, il che ha favorito coloro (di estreme politiche variegata) che – invece – all'epoca, con quei tentativi di eversione, miravano a scardinare le strutture dello Stato.

Anziché cogliere la pericolosità di quei tentativi, attribuire loro l'esatta portata e correre ai "ripatri" mediante grandi riforme, la classe politica dell'epoca non volle reagire con la puntualità ("rigore nell'applicazione delle leggi") e la cultura politica che sarebbero state necessarie, onde – obbiettivamente – favori i tragici eventi che dal terrorismo derivarono per il Paese, non solo con le dirette vittime di quei disegni disgreganti, ma con il mantenimento e l'accentuazione di condizioni di parassitismo all'interno della società.

Dimenticare che le "bombe di Savona" precedettero tutto ciò nella società italiana e quindi che furono ciechi coloro che di quei "segnali" minimizzarono il senso, significa solo rifiutare – anche oggi – di analizzare la nostra storia e, quindi, predisporci a nuovi, fatali errori per il nostro domani.

Per una analisi compiuta, è forse opportuno rianalizzare alla prima metà del secolo scorso.

Le idee portanti della reazione alle dittature ed oppressioni del XIX e del XX secolo, che hanno caratterizzato tutta l'azione del Risorgimento prima e della Resistenza poi, sulle quali la Repubblica si è fondata, negli anni '70 dello scorso secolo, avevano perduto forza e – pur essendo idonee a disegnare i percorsi che ogni società deve compiere per progredire e svilupparsi, apparvero inadeguate al compito per responsabilità della classe politica, che spesso ha ridotto la Costituzione ad "icone", prive di vitalità, per tradursi regole di vita futura.

Questo, però, è un problema che nel nostro Paese non è stato risolto.

La prima domanda – semplice quanto puntuale e quanto mai – attuale, è: le nuove generazioni individuano i principi cui possono ispirare le riforme?

Si pone inoltre un interrogativo conseguente: quali componenti sociali sono in grado di garantire il percorso da compiere per l'affermazione di quei principi.

Sia pure a posteriori, crediamo esistano delle risposte valide per l'avvenire della società.

I "principi" sono ancora quelli della nostra Costituzione.

Essa fu certamente (quanto dichiaratamente) il prodotto di grandi compromessi, alcuni – come quelli relativi a rapporti con le confessioni religiose – mal sopportati da una parte della cittadinanza.

Però, la Costituzione – nel testo originario – ha i pregi dell'equilibrio tra i poteri dello Stato, il controllo rigoroso nell'esercizio di essi, la loro separazione, con ampie garanzie di non interferenza tra essi.

Aver creduto di poter (impunemente) "scompen-sare" quegli equilibri, costituisce una delle maggiori responsabilità di chi ha pensato di costruire una nuova repubblica, senza aver saputo attuare quella voluta dai Costituenti.

L'enunciazione di limitazioni della sovranità interna a favore di principi di internazionalità, l'apertura ai tempi della globalizzazione, intervenuta all'inizio del XXI secolo furono – e tuttora sono – i grandi messaggi che i Costituenti immisero nel testo e che noi – fruitori di esso – non abbiamo avuto capacità di cogliere e sviluppare nella giusta misura, con quella interpretazione evolutiva che è propria delle moderne democrazie..

Meditare sul nostro passato è utile soltanto se traiamo in esso ammonimenti capaci di scelte produttive per l'avvenire, cioè di farci ritrovare quei principi di evoluzione sociale, che la carta fondamentale contiene..

Crediamo che gli errori di quei decenni – lontanissimi per coloro che non li hanno vissuti – possano oggi significare che, quanto più paiono difficili le nostre condizioni socio – politiche, tanto più dobbiamo riscoprire le fonti ispiratrici e che, prima di ergerci a costituenti di nuove ere, dobbiamo innovare quanto necessario per mantenere intatti quei principi e quelle ispirazioni che nel prezioso testo del patto costituzionale del 1948 tuttora rinveniamo, come si addice ad uomini che non vogliono rinunciare a pensare ed agire per il futuro.

Nov. MMIX

R. B.

[...]

Appena si era sparsa la notizia dell'ennesimo attentato in quelle interminabili giornate di novembre i Compagni erano già lì pronti e disponibili.

Era gente che istintivamente arrivava alla organizzazione sindacale per chiedere notizie, ma soprattutto per dare disponibilità ed era una disponibilità multipla sui posti di lavoro, nei presidi delle aziende ed agli impianti industriali, nei quartieri per vigilare assieme agli altri cittadini, nelle proprie organizzazioni per stare assieme, discutere e confrontarsi.

Potrei ricordare le manifestazioni tante e con tanta gente, lavoratori, giovani, cittadini, organizzate

LA GENTE DI SAVONA NON HA DIMENTICATO

Giancarlo Pinotti

Segretario provinciale della C.G.I.L.

in poche ore utilizzando una semplice telefonata, una parola, nessuno sforzo a convincere, ad organizzare per "portare" la gente in piazza.

All'ennesima bomba, una sera, uscimmo con una macchina con l'autoparlante per dire ai cittadini, ai giovani, di trovarsi davanti alla Prefettura per protestare contro l'assenza di risultati nelle indagini. Dopo pochi minuti eravamo migliaia di persone che discutevano sulle esperienze fatte e sulle cose da farsi.

Che resta di quel tragico e straordinario periodo? Prima di tutto l'amarezza di non aver conosciuto mandanti ed esecutori. In molti casi abbiamo protestato, con i Consigli dei Delegati, con i lavoratori per l'assenza di un filone logico che sostenesse le indagini e che approdasse a risultati concreti. In più occasioni ci siamo sentiti rispondere che si faceva il possibile ma quel possibile è stato poco o, meglio, niente.

Però resta anche il ricordo di una solidarietà concreta e non di facciata. Il vedere la gente che senza infingimenti o prevenzioni, stava assieme, discuteva, proponeva e attuava le decisioni assunte.

La grande responsabilità, la motivazione politica dei cittadini savonesi, è emersa in quei giorni co-

me la grande protagonista del nostro costume.

Mai un'esasperazione, mai un errore di valutazione nell'individuazione nell'eversione fascista, il responsabile primo e unico del tentativo destabilizzante, della prova generale scaricato su Savona.

Per molti versi la riconferma del carattere veramente democratico della gente italiana, dell'alto senso di responsabilità civica.

Poi come sempre purtroppo avviene, passato il pericolo, il clima si è frantumato, siamo tornati alla incomunicabilità, alle diatribe pretestuose.

Questa tragica stagione ci lascia però una speranza: nei momenti difficili, quelli dove occorre mobilitarsi per difendere il bene più prezioso, la democrazia, è facile, anzi scontato, trovarsi assieme e assieme operare.

Ma resta un debito verso la gente di Savona.

La censura del CSM nei confronti del Procuratore della Repubblica, Dr. Camillo Boccia ed il suo previsto trasferimento dalla sede di Savona, al di là del giudizio sulla persona, evidenzia che leggerezza ed inquinamenti sulle indagini e nelle decisioni da assumere, sul come procedere, ci sono effettivamente state. Si rende pertanto opportuna la richiesta di riaprire le indagini allo scopo di fare veramente piena luce.

È questo l'atto dovuto ai cittadini savonesi ed alla democrazia.

Non abbiamo dimenticato ed aspettiamo giustizia.

Savona, dicembre 1982

[...]

Passato il primo momento di confusione, ci riunimmo con un gruppetto di compagni nell'adiacente sezione comunista e dopo poche battute fu molto chiaro a quasi tutti che assolutamente dovevamo evitare di affrontare da soli il movimento che stava lievitando, bensì dargli un'impostazione unitaria e soprattutto una guida rappresentativa del quartiere. Evidente a quel punto l'importanza che ogni azione fosse coordinata dal C. di Q.

Il Consiglio si riunì in meno di 1 ora (eravamo già tutti o nella SMS o in sezione) e naturalmente emerse l'esigenza inderogabile di convocare per quella stessa sera un'assemblea popolare.

Il problema di come avvertire la gente fu supera-

COME SI È MOBILITATO IL QUARTIERE

Rocco Mitidieri

*Nel '74 Presidente del Consiglio
di Quartiere di Zinola*

to con gli amplificatori mobili messi a disposizione dalla Sezione "Calcagno".

Ricordo ancora l'essenza del messaggio lanciato alla popolazione: "Cittadini, la violenza fascista ha trasferito a Savona la sua base operativa! Respingiamo con la massima mobilitazione popolare, le provocazioni fasciste!" In quell'occasione feci la prima esperienza con simili attrezzature, ed il risultato non fu molto brillante, però servì a trasferire in tutto il quartiere quel clima di tensione quasi palpabile.

Durante quell'assemblea così passionale, dopo aver composto un comitato di mobilitazione unitario, emerse la volontà di mantenere a tutti i costi la continuità dell'attività scolastica garantendo la sicurezza ai ragazzi e alle strutture.

Inizii così da quella notte quello che doveva essere ricordato come il "servizio di vigilanza popolare".

Nei giorni seguenti il lavoro organizzato prese una fisionomia ben definita. Si stilò un elenco di persone disponibili che si ingrossava giornalmente in funzione della crescita della tensione alimentata dalle ulteriori esplosioni. Si formarono squadre di 4 persone con turni di 4 ore, e si estese il servizio di

vigilanza a tutto il quartiere.

La Sezione "G. Calcagno" presidiata in continuazione, divenne la base operativa (non avevamo a quell'epoca una sede propria per il C. di Q.).

Ricordo che in quelle sere non vi erano remore, anzi era naturale per i ragazzi del gruppo parrocchiale fermarsi in sezione nell'attesa del cambio e parlare dei problemi più vari.

Si arrivò così a stringere rapporti veramente amichevoli con giovani estranei all'ambiente della sezione.

E questo era un grosso risultato per la democrazia a Zinola dove il radicalismo delle diverse posizioni aveva sempre creato diffidenza e chiusura precludendo opportunità di confronto.

Ricordo anche con molto piacere che, in quelle occasioni, la biblioteca della sezione stimolò parecchi ragazzi a consultare i libri con sempre crescente interesse.

Ciò dimostra chiaramente che gli stimoli culturali e la ricerca della conoscenza sono al di sopra delle posizioni politiche e delle parti.

Passato il momento di tensione dei primi giorni, la "vigilanza" rappresentò anche l'occasione per "visitare" le cantine più fornite di Zinola, e qualche volta ne fui coinvolto anch'io, anche se non appartenevo al nucleo dei vecchi zinolesi.

Era impensabile passare dai "Bricchetti" senza salutare Nicola che, tempestivamente avvertito, ci faceva trovare pizza o farinata e buzetto; oppure attraversare la zona di Via L. Da Vinci senza un accurato "controllo" al garage di Servetto. (Posso assicurare che non si ricercavano "etichette" politiche!).

Durante quelle lunghe passeggiate notturne quanti ricordi quanti episodi ancora sconosciuti, riaffioravano alla memoria di vecchi partigiani e dei militanti!

Potrà apparire superficiale o dissacrante, ma sono queste cose, questi episodi legati all'essenza più vera dei personaggi che ricordo con sincera simpatia; proprio perché al di fuori della retorica ufficiale.

Non so se queste brevi note stimoleranno i ricordi di coloro che hanno vissuto in prima persona l'evento. Sicuramente per me sono state utili: ho ritrovato sensazioni che forse potranno in parte diradare la coltre di scetticismo che al momento mi impedisce di vedere e vivere gli eventi di tutti i giorni in positivo.

Savona, dicembre 1982

La sera del 30 aprile 1974 esplode una bomba La Savona; è la prima di una lunga serie di atti criminosi che coinvolgeranno la città sino al marzo 1975 il palazzo dove esplode la prima bomba è quella dove abita il senatore democristiano Franco Varaldo.

Arrivano subito pompieri, artificieri, polizia, magistrati.

In quello stesso momento i savonesi che affollavano via Paleocapa danno il loro primo deciso giudizio: "E' una bomba fascista!"

Il 2 maggio scatta lo sciopero generale di mezz'ora:

la popolazione risponde all'appello per una mobilitazione antifascista, lanciato dai sindacati CGIL, CISL, UIL. Aderiscono l'ANPI, la VL, l'UDI, il PCI, il PSI, la DC, il PSDI, il PRI, il PLI.

“È UNA BOMBA FASCISTA QUELLA ESPLOSA NEL PALAZZO DOVE ABITAVA IL SEN. VARALDO” DICEVA LA GENTE

Mario Tiszone

E' qui che, il Consiglio del nostro quartiere, quello di "Savona Ponente", come noi lo avevamo battezzato e che comprendeva: Piazzale Moroni, Via S. Antonio, via alla Rocca, via alla Stra', Via Valcada, Via Chiappino, Via Chiavella, e parte di Via Stalingrado., assolve sino in fondo la sua funzione di aggregazione e di indirizzo.

Il Consiglio di Quartiere era già nato nel 1970 e aveva avuto, per primo in Italia, una investitura popolare con le lezioni dirette a cui aveva partecipato oltre il 52% degli iscritti alle liste elettorali, prova del suo radicamento tra la gente.

Promotori di questa costruzione, sociale e politica, fummo in tanti; in prima fila alcuni partiti dell'arco costituzionale, presenti anche con singole personalità.

Poi l'adesione dell' ANPI, dell'UDI, delle ACLI, della

Società di Mutuo Soccorso, del SUNIA, della Parrocchia e dai giovani comunisti e socialisti.

Cominciammo a fare circolo, a parlarci e poi decidemmo, con le forze politiche, presenti sul territorio del nostro quartiere, di fare un'assemblea.

Quando riempimmo il salone della Società di Mutuo Soccorso, eravamo un centinaio. L'ANPI si trasformò in Comitato Unitario Antifascista, e andammo a costituire, con gli altri, un'organizzazione che nel quartiere doveva vigilare in modo costante e continuo.

Dividemmo il quartiere in nove zone. Poi si pensò di organizzare le persone anziane, assieme alle donne, durante il giorno, che avrebbero dovuto vigilare davanti ed attorno alle scuole e nei punti più disparati.

Prima dell'inizio della giornata scolastica, veniva esercitato un' accurato controllo all'interno delle scuole. Dopo che i bambini erano entrati, con i cancelli chiusi, la vigilanza continuava all'esterno, sino all'orario di uscita. Questo giorno dopo giorno.

Invece la notte diventò il momento degli uomini, che a gruppi di tre avevano il compito di sorvegliare gli edifici scolastici, compreso l'ITIS; già funzionante ma in fase di ultimazione. Altri controllavano la S.M.S. e la parrocchia, ed infine diversi gruppi sorvegliavano le strade e i caseggiati.

Tutti i portoni, sia di giorno che di notte, dovevano tassativamente essere chiusi.

I muri di cinta della CHEVRON, dove nei suoi enormi serbatoi erano depositati milioni di litri di carburante venivano anch'essi sorvegliati con occhi di riguardo perchè bastava poco a far saltare in aria mezza Savona.

Si controllavano le strade, specie in entrata, al quartiere e, quando i veicoli dei nostri abitanti rientravano alla loro case, rallentavano sempre la loro corsa, come per dare segnale e per farsi riconoscere.

I veicoli che sembravano sospetti, venivano da noi segnalati alle forze di polizia.

Ognuno di noi portava in tasca un tesserino di riconoscimento, riportante tutte le generalità ed il numero della carta di identità.

Le tessere intestate al "Quartiere di Savona Ponente" erano rilasciate soltanto dal Comitato Unitario Antifascista. Al braccio ad ognuno di noi era legata una fascia rossa, con su scritto, con pennarello nero, "Consiglio di Quartiere- Savona Ponente".

Intanto la sezione del P.C.I. tra tutte le altre cose, si era andata attrezzando, con una robusta serie di macchine per fare il caffè. Passavano tutti a berlo, durante qualsiasi ora della notte, comprese le pattuglie della polizia e carabinieri, che ormai si erano passata la voce.

Un episodio singolare ci fu una notte, quando avvicinammo un gruppo di giovani, che con una fascia al braccio pattugliavano il quartiere. Ci accorgemmo subito che non erano dei nostri, si trattava di una frangia politica che non aveva mai allacciato rapporti con il nostro Comitato Antifascista.

Provammo a chiedere di unirsi a noi, alla nostra gente, ma rifiutarono.

Persone estranee che non avevano mai avuto rapporti con il nostro quartiere, non ci piacevano e quando capirono che il territorio non era loro, se ne andarono, per sempre.

Intanto la vigilanza si estendeva a macchia d'olio anche negli altri quartieri della città; mentre la nostra organizzazione aveva raggiunto un notevole numero di presenze, che raggiungeva punte di 400 persone su una popolazione di poco più di 5.000 abitanti.

Ognuno di noi offriva quello che poteva della sua disponibilità di tempo libero, durante il distacco del lavoro e della famiglia.

Nel nostro quartiere, intanto, si prendono altre iniziative e si reagisce anche in altri modi. Nella Società di Mutuo Soccorso ad esempio, vengono continuamente proiettati films antifascisti. La gente riempie il salone.

Mi ricordo che oltre a tutti i volantini che tappezzavano i muri del nostro quartiere, ne apparve uno, verso la metà di dicembre, a firma del Comitato Antifascista, che rivolgendosi alla gente, diceva: "prima e dopo la notte di San Silvestro non si doveva fare alcun uso di botti e petardi".

Forse era quasi inutile ricordarlo, perchè di esplosioni vere, la gente ne aveva subite ed udite parecchie.

In tutti quei mesi, passati fuori di casa, durante il giorno e la notte, al freddo o sotto la pioggia, la nostra presenza aveva impedito, in tutta la città, una serie di reati. Erano scomparsi quasi completamente i furti negli appartamenti, i borseggi, gli scippi ecc.

Però la cosa più importante erano i momenti quando, mentre si camminava assieme per le strade, guardando le nostre case e i luoghi più impen-

sati e mai notati prima, soprattutto si parlava.

Si discuteva di tutto.

Tra noi era iniziato un dialogo, tra un di caseggiato e l'altro.

Avevamo imparato a conoscerci nuovamente.

Di queste persone, di questi compagni, umili ma importanti, con una dignità da spendere che molti ho perduto nel tempo e nel corso di questi decenni.

Di loro però, mi resta un grande ricordo, ... ci bastava poco per passare assieme, parte di una notte.

Anni dopo durante una trasmissione di un T.G. Regionale, venivo a conoscenza, che la Procura della Repubblica di Savona avrebbe archiviato l'intero fascicolo delle indagini.

Sentivo il peso addosso che noi savonesi avevamo portato o sofferto, in quei terribili mesi.

Le bombe che venivano fatte esplodere dai fascisti, erano di una violenza criminale, che per pura casualità non si erano tramutate in stragi, come quelle di P.zza Fontana, Brescia, Italicus ecc.

Allora il 13 novembre 1990, ho presentato ISTANZA- DENUNCIA alla Procura, richiamando l'attenzione per quei elementi eclatanti che si erano inseriti nella contorta politica di Stato, che andavano a prendere il nome di "GLADIO", deviazione della NATO. Invitai, pure a trasmettere tutto il materiale di indagine alla "Commissione Parlamentare Stragi".

In secondo tempo, il 7 gennaio del 1991, inviai sempre alla Procura, un secondo esposto affinché venissero esaminati gli esplosivi usati durante il periodo terroristico, confrontandoli con quelli in dotazione della NASCO, appendice della GLADIO. Oggi ho pensato, dopo alcuni decenni, affidandomi in gran parte alla memoria, di scrivere questa testimonianza vissuta di persona, giorno dopo giorno, per tre mesi, di quel 1974 e 1975, che non sembravano mai finire.

Alla fine di questo scritto, penso che troppi giovani, oggi non conoscano gli episodi e la storia delle "bombe a Savona", forse perchè per loro fanno parte di un tempo lontano di cui pochi hanno raccontato.

Nelle pagine seguenti, la riproduzione del testo autografo dell'istanza-denuncia alla Procura della Repubblica del 13 novembre 1990 e quella del 7 gennaio 1991

Allo Procura della
Repubblica di Savona

Il sottoscritto TISSONÒ MARIO, nato a Savona il 28/2/1929 ed ivi residente in via San Antonio 15/4 (tel. 804176) Cod. Fiscale TSS MRA 29 B 28 I 480 V, invia alla Procura della Repubblica di SAVONA la seguente:

ISTANZA - DENUNCIA.

In questo foglio si riferisce ai fatti delittuosi che, dal novembre 1974 ed anno successivo, atteggiamento contro lo Stato, quando elementi ignoti, in concorso tra loro, collocarono, facendo esplodere ben 11 bombe tutte sul territorio del savonese. A forte i danni materiali, uno di questi ordigni provocò la morte di una donna in via Giacoso.

Attraverso una trasmissione del T.6.3. (regionale ligure), che la Procura della Repubblica ha la intenzione di archiviare l'intero

MARIO TISSONÒ			
Nome e Cognome	Indirizzo	Codice Fiscale	Telefono
Mario Tisone	Via San Antonio 15/4	TSS MRA 29 B 28 I 480 V	804176
N. 1265	Com. 1/3/1974		
1265	Com. 1/3/1974		
STAMPATO IN ITALIA			
RECEVUE			
15/01/1975			
STAMPATO IN ITALIA			

2

lascio delle indagini, per scadenza di termini di legge con la conseguente infunibilità dei responsabili alla continuazione degli attentati; porta il sottoscritto ad avanzare il seguente.

Premesso che il sottoscritto in tale periodo delittuoso è stato promotore tra i franti cittadini del quartiere e della città di Savona, di una opera di vigilanza attiva che copriva quasi l'intero arco delle 24 ore;

- Premesso ancora che nuovi elementi eclatanti, oggi inseriti nella contorta politica di Stato, fondono il nome di "GLADIO", operazione definita da tutti deviazione della "NATO", e che solo a distanza di decenni vengono discussi fuori e dentro il Parlamento;

- Premesso che tali attentati, susseguendosi scopi politici, possono essere stati ideati e portati a compimento da frange politiche di

3

letore;

IL SOTTOSCRITTO

ricordando tutte le indagini ed i processi insoluti, rende memoria ai nomi delle stragi di: BOLOGNA (85) - USTICA (81) - BRESCIA (9) - MILANO (17) - ITALCUS (12) - RAPIDO 904 (16) - SANBUA (1),

AVANZA ISTANZA

per la non archiviazione del fascicolo che riguarda tutti gli attentati commessi sul territorio del Sabotage.

Ai sensi dell'articolo 2 della COSTITUZIONE della REPUBBLICA ITALIANA, che sancisce e riconosce i diritti inalienabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali... (omissis); il sottoscritto in

SUBORDINE

chiede la trasmissione alla COMMISSIONE PARLAMENTARE STRAGI di tutto quel materiale di indagine a cui si fa riferimento, al fine di renderlo pubblico alla NAZIONE.

(4)

Il sottoscritto che non si avvale
 di avolature, fessure e firma
 la seguente come cittadino Singolo,
 nei diritti inviolabili dell'uomo.
 Premette di proporre, in secondo
 tempo, la presenza alla pubblica
 opinione, a ragione di uomo;
 per conservare tutta quella soli-
 denità che ha unito grande
 parte della cittadinanza savonese
 nel suo protagonismo antifas-
 cista e popolare.

Se tutti i metodi e termini
 legali non sono stati osservati,
 lo scrivente frage scuse
 assieme ad ossequi.

Unerideirosare

Savona 13 novembre 1990

Alla Procura della
Repubblica di SAVONA.

In data 13 novembre 1990, il sottoscritto inviava ai vostri uffici giudiziari una ISTANZA DENUNCIA sui fatti delittuosi commessi sul territorio savonese, con la fra ed esplosione di 11 bombe, e che una di queste provocò la morte di una donna, durante l'anno 1974 e seguente.

Nella denuncia, il sottoscritto, chiedeva la non archiviazione del fascicolo, per i fatti emersi dopo tutte quelle notizie che si collegavano alla vicenda GLADIO, distorsione della NATO e forse anche della CIA.

In subordine richiedeva l'inizio del fascicolo alla COMMISSIONE PARLAMENTARE STRAGI.

Siccome al sottoscritto sorgono dubbi e che questi non sono chiariti nello staccare, dal

fascicolo delle indagini, i
 tipi di esplosivi usati
 in SAVONA con quelli in
 dotazione della MASCO,
 affendice della GLADIO;
 chiede ancora una volta
 la riapertura delle indagini.
 Questa insistenza è anche
 frutto di una non risposta
 dei vari uffici giudiziari,
 ed il sottoscritto invierà
 il tutto presso la COMMISSIONE
 PARLAMENTARE STRABI.

Mentre ringrazia dell'atten-
 zione, distintamente saluta.
Mario Tisone

TISSONE MARIO, nato a Savona
 il 28-2-29 ed ivi residente in
 via San Antonio 15/4 - Tel.
 804.176 - Codice Fiscale
 TSS MRA 29 B 28 I 480 V.

Savona 7 gennaio 1981

Compagni delegati, sul terreno della possibilità di unificare le forze politiche e sociali contro le trame eversive a Savona abbiamo condotto nel corso di questi mesi un'esperienza esemplare sulla cui validità abbiamo avuto riconoscimenti a livello nazionale. Esempio non nel senso che essa possa essere trasferita meccanicamente ad al-

A SAVONA UNA ESPERIENZA ESEMPLARE CONTRO LE TRAME EVERSIVE

*L'intervento di Umberto Scardaoni
al Congresso nazionale del P.C.I.
del marzo 1975.*

tre realtà, ma per la tempestività, l'ampiezza e il significato della risposta al terrorismo e alla provocazione fascista essa è valida, così come valide sono altre esperienze condotte in altre zone del paese. Valida certo per la mobilitazione, la risposta di massa, forte e decisa, per l'organizzazione di forme di vigilanza fisica che hanno portato migliaia di cittadini specialmente giovani e donne di tutti i ceti sociali, di tutte le posizioni politiche, ad un impegno democratico partecipato e concreto. Valida anche per l'affermarsi, in quei momenti difficili, di valori di solidarietà umana, di vita comunitaria, del riscoprirsi, cioè, di quei valori che sembravano offuscati dai caratteri propri del consumismo. Ma riteniamo sia stata anche importante per gli spostamenti che ha determinato negli orientamenti di strati sociali lontani dalle organizzazioni antifasciste e democratiche e per i riflessi positivi che ha avuto nei gruppi dirigenti delle forze politiche, anche in quelle tradizionalmente più chiuse e anticomuniste. Non sono state le bombe nere in sé a determinare questi elementi di novità, né la paura, comprensibile, che possono aver generato. È stata invece la straordinaria crescita democratica ed unitaria che ha portato alla costituzione di decine e decine di comitati antifascisti di base in tutti i luoghi di lavoro, nelle scuole, nei quartieri largamente rappresentativi di tutti i ceti sociali, delle forze politiche e sindacali: è sta-

ta la stretta collaborazione che si è sviluppata tra popolazione e agenti di pubblica sicurezza e carabinieri nel servizio d'ordine nelle manifestazioni, nella vigilanza dei luoghi pubblici, nello scambio persino di informazioni per prevenire altri atti terroristici. Tutti sapevano che quel lavoro di vigilanza non avrebbe potuto impedire in assoluto, e per sempre, altre manifestazioni criminose del terrorismo nero, se esso non fosse stato accompagnato da indagini giustamente indirizzate dalla magistratura e dell'autorità di governo, condotte in modo efficiente e soprattutto non influenzate da quella nefasta teoria degli opposti estremismi che troppo a lungo ha coperto le gesta delittuose dei fascisti e che tuttora Fanfani cerca di imporre nel tentativo di recuperare forze moderate al suo disegno politico. Tutti sentivano però il valore politico di quanto stavano facendo per isolare i fascisti, per impedire che altri atti terroristici si compissero, per influire sul corso delle indagini ed imporre alle autorità indirizzi antifascisti. Ecco perché, quando il terrorismo si è ripresentato nelle scorse settimane, è puntualmente scattato il meccanismo della vigilanza in forme adeguate, sono riprese le manifestazioni di protesta, si sono costituiti nuovi comitati unitari, senza sensibili segni di stanchezza o di rassegnazione. Ciò ha determinato anche un atteggiamento nuovo nelle autorità, ed ha dato i primi, pur parziali e timidi, risultati nella conduzione delle indagini.

A tutto ciò non si è giunti improvvisamente, né solo sulla influenza di grandi tradizioni laiche, antifasciste, operaie che da sempre hanno caratterizzato Savona, ma anche quando il movimento si è presentato in modo spontaneo crediamo che origini e motivazioni siano da ricercare in fatti politici vicini e lontani, nella linea in primo luogo che il nostro partito ha condotto nel corso di questi anni, e a cui ha dato particolare forza e chiarezza anche la proposta attuale del "compromesso storico". Certo noi non dimentichiamo mai che Savona è stata tra i primi centri ad essere amministrata dai comunisti nel 1921, che ha avuto episodi eroici di resistenza al fascismo, che ha mantenuto in tutto il ventennio fascista organizzazioni operaie vive, che ha duramente pagato la sua fierezza, che ha ben meritato la medaglia d'oro conferitagli per il contributo alla Guerra di Liberazione. Non ce ne dimentichiamo ed anzi siamo stati e siamo gelosi custodi di questo patrimonio che abbiamo rinverdito

non solo con la giusta valorizzazione verso le giovani generazioni, ma soprattutto con la partecipazione a tutte le battaglie per la democrazia e la libertà che si sono condotte nel nostro paese e che hanno visto come protagonista la classe operaia. È dunque grazie soprattutto ad una politica, ad una iniziativa sempre attenta e presente del nostro partito e del movimento operaio nel suo complesso che, se pur di fronte a processi di degradazione economica che hanno fatto diminuire nella provincia di Savona il peso specifico della classe operaia a favore di certi settori del ceto medio, non è diminuito il suo peso politico e la sua funzione nel determinare orientamenti democratici ed antifascisti, evitando anche nei momenti più duri delle lotte di isolarsi, ed anzi conferendo alle stesse obiettivi in cui si potessero riconoscere anche ampie zone sociali intermedie. Sarebbe errato e presuntuoso dare qui un'impressione trionfalistica, ci sono stati anche per noi momenti di difficoltà, di disorientamento anche, alcuni sono tuttora presenti ed altri si ripresenteranno. ma significativo è, da un lato, il fatto che in un periodo così difficile, anche per le reazioni emotive, come quello delle bombe non si sia verificato un solo incidente, non una manifestazione incontrollata, e gli stessi gruppi extraparlamentari che avevano tentato di lanciare parole d'ordine settarie sono stati isolati senza fatica e quasi tutti hanno accettato la direzione del comitato unitario antifascista, rappresentativo dei partiti dell'arco costituzionale, dei sindacati, delle associazioni partigiane. Dall'altro lato, la partecipazione è stata tale da avere riflessi positivi persino nell'Unione industriali, dove è prevalsa una posizione antifascista che chiamava in causa responsabilità governative e necessità di rendere più attuali i rapporti sociali. Ma il maturarsi e l'estendersi di nuovi rapporti di forze politiche sindacali per scelte economiche valide, alle battaglie per la libertà, non solo del nostro popolo, per la pace e la coesistenza, e per i risultati del referendum, anche essi emblematici, che avevano visto Savona collocarsi al secondo posto tra le città per il "no", anche in conseguenza del rifiuto della DC savonese di schierarsi con Fanfani e il MSI nella ricerca dello scontro frontale.

Il miglioramento dei nostri rapporti con il PSI, una più stretta collaborazione a livello politico fra le forze della classe operaia, non solo ha influito positivamente sui risultati delle lotte e sugli orienta-

menti politici, ma ha ulteriormente chiarito come l'unità a sinistra, mentre non può costituire una alternativa chiusa ad una unità più ampia, rimane la base per un rapporto proficuo con la DC ed è indispensabile per aprire prospettive di trasformazione e rinnovamento della società italiana. Ma la crescita del movimento unitario, che ha trovato nell'antifascismo un momento qualificante, ha avuto riflessi più o meno sensibili nelle elezioni della scuola, nei consigli di quartiere e negli enti locali stessi. La mobilitazione contro le trame ever-sive ha contribuito a ridurre fortemente la pregiudiziale anticomunista ed ha evidenziato la necessità di un rapporto nuovo con il nostro partito per avviare a soluzione i piccoli e grandi problemi della scuola, del quartiere, della città, della regione, del Paese.

Ma il terreno dove più si richiedono novità nei rapporti tra le forze politiche e dove più evidenti appaiono le contraddizioni tra le spinte della base popolare della DC e la sua direzione è quello della ricerca del modo di uscire dalla crisi. Buona parte della DC sente infatti il peso delle sue responsabilità nazionali, regionali e locali senza però avere maturato ancora la volontà di andare ad una posizione di chiarezza e ad un cambiamento profondo nei suoi rapporti con le masse e le esigenze di cui esse sono portatrici. Abbiamo però presente la complessità dei processi in atto e sarebbe errato pensare di influirvi solo con la denuncia e l'attacco, che devono esserci anche, forti e chiari, o solo ponendo condizioni e attendendo che siano accettate. Anche in questo senso l'esperienza ci ha insegnato che le novità nella DC si possono determinare con l'iniziativa politica, con il movimento unitario, andando ad un rapporto positivo fatto, nei vari momenti, di scontro, di confronto e di incontro anche, stabilendo cioè con una realtà, non certamente immutabile, un giusto rapporto dialettico. Una posizione diversa potrebbe solo formalmente apparire più avanzata, nei fatti condannerebbe il movimento all'immobilismo politico e negherebbe la funzione egemone che spetta alla classe operaia.

Questa egemonia della classe operaia e del modo come deve essere esercitata appare la questione centrale della nostra politica sia nella difesa delle istituzioni democratiche, sia per il rinnovamento dello Stato e delle sue strutture.

Come nel 1943 fu la classe operaia che giustamen-

te seppero prendere in mano la bandiera dell'indipendenza nazionale e della libertà e superando posizioni settarie e massimaliste, condusse il popolo tutto alla sconfitta del fascismo, così oggi è sempre alla classe operaia che spetta un ruolo nazionale e unificante di tutte le forze nelle battaglie per sconfiggere le trame eversive, far avanzare la democrazia, far uscire l'Italia dalla crisi che si va aggravando.

È dunque agli orientamenti della classe operaia che deve andare la nostra attenzione, perché di fronte alla crisi che si aggrava, alle sue conseguenze di fronte anche alle nuove manovre del padronato, alle insidie dei moderati, alle lusinghe di fughe in avanti, pericoli di disorientamento, situazioni di rassegnazione, financo di frustrazione da un lato e dall'altro di avventurismo possono presentarsi come reali, anche in zone del paese come la nostra provincia, dove sinora la classe operaia ha mostrato in più di una occasione la sua maturità. Maturità di cui potrà dare un'ulteriore prova in occasione della prossima battaglia elettorale, che costituisce un momento importante in cui può esplicare la sua funzione egemone, conquistando nuovi consensi e coinvolgendo sempre più ampi strati agli obiettivi di riforma. Questa battaglia elettorale, infatti, presentandosi sia come risultato di un successo conseguito contro il partito della crisi, sia con la possibilità di un avanzamento da parte del movimento democratico e del nostro partito, offre agli stessi l'occasione per accrescere ancora maggiormente la loro credibilità. Si tratta di fare di queste elezioni un terreno di confronto e di scontro sui problemi reali degli enti locali delle Regioni e del Paese, tale da qualificarle come la logica continuazione delle lotte per il raggiungimento degli obiettivi che il movimento si è posto. Si tratta però anche di fare di queste elezioni un momento importante per la vita democratica in cui alle masse popolari è data la possibilità di esprimere, oltre che con le lotte, la volontà di cambiare. Volontà di cambiamento che deve passare inevitabilmente attraverso un forte ridimensionamento della DC e dei partiti della destra, in modo tale da determinare all'interno del partito democristiano un mutamento negli orientamenti e anche negli uomini.

È questo l'obiettivo realistico che oggi noi ci possiamo e ci dobbiamo porre e per cui dobbiamo lavorare senza rincorrere intenzioni velleitarie di

rottura della DC o di un impossibile completo capovolgimento di indirizzi a scadenza immediata della stessa. Del resto l'impostazione conservatrice, che l'attuale segreteria della DC già mostra di dare alla sua battaglia elettorale, potrà suscitare reazioni e contropinte di forze interne ancora sopite, la nostra impostazione del confronto elettorale sui problemi concreti e reali potrà contribuire anch'essa a risvegliare queste forze e a dare loro il vigore necessario per uscire allo scoperto, per mutare orientamenti, e determinare nuove condizioni. Anche da questi risultati potremo verificare la giustezza della linea che abbiamo seguito e che ha già colto successi nella mobilitazione contro l'eversione fascista e le forze che la sostengono, a cui vogliamo dare un nuovo e duro colpo con l'avanzata del nostro partito, delle sinistre e delle forze unitarie.

Roma, 22 marzo 1975

Umberto Scardaoni

Segretario provinciale del P.C.I.



16.

La manifestazione del novembre 1974 fu caratterizzata da una larga partecipazione dei lavoratori delle fabbriche che ancora erano largamente presenti a Savona.

COMITATO UNITARIO DI DIFESA
ANTIFASCISTA

P.C.I. - D.C. - P.S.I. - P.S.D.I. - P.R.I.
Federazione C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L.
A.N.P.I. - F.I.V.L.

Savona, 12/11/1974

Il Comitato Antifascista di Savona, riunitosi d'urgenza alla presenza dei rappresentanti del Comune e della Provincia, di fronte all'ultimo gravissimo atto terroristico che ha avuto come obiettivo la Scuola Media "Guidobono", nel sottolineare la volontà degli autori dell'esecrando e spregevole atto di aperta marca fascista di creare il terrore in città e con l'evidente intenzione di sfidare lo stato democratico e di dimostrarne l'impotenza nei confronti delle più sfacciate manifestazioni eversive;

afferma l'esigenza e l'urgenza che le autorità di governo di Savona dimostrino una più concreta volontà politica di dare alle iniziative operative di difesa dell'ordine democratico una netta, incisiva ed energica direzione antifascista.

È necessario operare con la massima decisione ed energia – ricercando il sostegno pieno dei cittadini democratici e dei lavoratori – in direzione delle organizzazioni e degli uomini che apertamente o copertamente hanno orientamenti e responsabilità fasciste.

È necessario evitare che l'inerzia e la genericità dell'indirizzo di azione volta alla tutela dell'ordine democratico incoraggi l'"escalation" del terrorismo fascista, che sembra aver scelto la città di Savona come il bersaglio attuale della strategia della tensione.

Bisogna evitare l'impressione che alla aversione fascista sia concesso spazio, perché ciò aprirebbe la possibilità che il terrorismo eversivo diventi ancora più grave, come già è avvenuto a Brescia e in altre città, con le tremende tragiche conseguenze ben note.

BISOGNA CHE UNA PIÙ DECISA E GIUSTAMENTE ORIENTATA AZIONE DELLE FORZE DELL'ORDINE RIDIA FIDUCIA ALLA POPOLAZIONE DI SAVONA, CHE NON SI SENTE TRANQUILLA DI FRONTE ALLA SERIE ININTERROTTA DI EPISODI TERRORISTICI AVVENUTI NELLA NOSTRA CITTÀ NEGLI ULTIMI MESI E RIMASTI IMPUNITI.

L'esperienza dimostra che quando si vuole fare sul serio contro il terrorismo fascista, quando si decide di colpire davvero le trame nere, si ottengono risultati concreti e significativi.

Come è già avvenuto in altre parti del Paese, anche a Savona le forze dell'ordine sono in grado di difendere lo stato democratico, ponendosi l'obiettivo concreto di prevenire l'eversione e di colpire esecutori e mandanti del terrorismo fascista. Questo è appunto il loro preciso dovere. Ma perché ciò possa avvenire è necessario che esse abbiano una decisa e chiara direttiva da parte delle autorità di governo della nostra città.

Il Comitato Antifascista si è incontrato in serata con il Prefetto di Savona, al quale ha fatto presente l'opinione espressa in questo documento ed ha avanzato nel modo più fermo e responsabile, alla unanimità, la richiesta che l'azione delle autorità locali di governo risponda prontamente alle esigenze sopra esposte, così come richiede la gravità della situazione. . .

[...]



17. Furono migliaia i lavoratori provenienti dalle altre province liguri per esprimere la propria solidarietà agli antifascisti savonesi colpiti dagli attentati terroristici.

COMITATO UNITARIO DI DIFESA ANTIFASCISTA

F.C.I. - Dc - Psdi - Psdi - P.S.D.I. - P.S.I. -
 Federazione C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L.
 A.N.S.P.I. - F.I.V.L.



Sevona, 12/11/1974

Il Comitato Antifascista di Sevona, riunitosi d'urgenza alla presenza dei rappresentanti del Comune e della Provincia, di fronte all'ultima gravissima atto terroristiche che ha avuto come obiettivo la Scuola Media "Guidobone", nel sottolineare la volontà degli autori dell'esecrando e spregevole atto di apertamente marca fascista di creare il terrore in città e con l'evidente intenzione di sfidare lo stato democratico e di dimostrare l'impotenza nei confronti delle più sfacciate manifestazioni eversive;

afferma l'esigenza e l'urgenza che le autorità di governo di Sevona dimostrino una più concreta volontà politica di dare alle iniziative operative di difesa dell'ordine democratico una netta, incisiva ed energica direzione antifascista.

È necessario operare con la massima decisione ed energia - ricercando il sostegno pieno dei cittadini democratici e dei lavoratori - in direzione delle organizzazioni e degli uomini che apertamente e copertamente hanno orientamenti e responsabilità fasciste.

È necessario evitare che l'inerzia e la genericità dell'indirizzo di azione volta alla tutela dell'ordine democratico incoraggi l'"escalation" del terrorismo fascista, che sembra aver scelto la città di Sevona come il bersaglio attuale della strategia della tensione.

Bisogna evitare l'impressione che alla eversione fascista sia concessa spazio, perché ciò aprirebbe la possibilità che il terrorismo eversivo diventi ancora più grave, come già è avvenuto a Brescia e in altre città, con le tremende tragiche conseguenze ben note.

BISOGNA CHE UNA PIU' DECISA E GIUSTAMENTE ORIENTATA AZIONE DELLE FORZE DELL'ORDINE RIDIA FIDUCIA ALLA POPOLAZIONE DI SEVONA, CHE NON SI SENTE TRAVOLTA DI FRONTE ALLA SERIE ININTERMITTA DI EPISODI TERRORISTICI AVVENUTI NELLA NOSTRA CITTA' NEGLI ULTIMI MESI E MESI INFUNTI.

L'esperienza dimostra che quando si vuole fare sul serio contro il terrorismo fascista, quando si decide di colpire davvero le trame nere, si ottengono risultati concreti e significativi.

Come è già avvenuto in altre parti del Paese, anche a Sevona le forze dell'ordine sono in grado di difendere lo stato democratico, pensando l'obiettivo concreto di prevenire l'eversione e di colpire esecutori e mandanti del terrorismo fascista. Questo è appunto il loro preciso dovere. Ma perché ciò possa avvenire è necessario che esse abbiano una decisa e chiara direttiva da parte delle autorità di governo della nostra città.

Il Comitato Antifascista si è incontrato in serata con il Prefetto di Sevona, al quale ha fatto presente l'opinione espressa in queste dichiarazioni ed ha avanzato nel modo più fermo e responsabile, alla umanità, la richiesta che l'azione delle autorità locali di governo risponda prontamente alle esigenze sopra esposte, così come richiede la gravità

FEDERAZIONE CGIL - CISL - UIL
SAVONA

A SAVONA UN ALTRO VILE ATTENTATO FASCISTA!

LAVORATORI

Nella serata di sabato 9 c.m. una bomba ad alto potenziale è esplosa al Palazzo della Provincia, e, solo per caso, non ha causato una strage.

Questo vile attentato fascista è avvenuto nella stessa giornata in cui le forze democratiche ed antifasciste savonesi hanno inaugurato nell'interno dello stabilimento Italsider, ex Ilva, una lapide a ricordo dei martiri della Resistenza.

Il criminale attentato si caratterizza come una provocatoria offesa ai valori della Resistenza e si collega alla strategia del terrore che pretende di sovvertire l'ordinamento democratico della repubblica italiana.

LAVORATORI

Alla grande manifestazione antifascista di domenica 10 novembre contro l'eversione, deve far seguito la mobilitazione e la vigilanza del movimento operaio per

- difendere le istituzioni democratiche e perseguire, senza titubanza, esecutori, mandanti e fi-

nanziatori di tali azioni criminose;

- dare immediatamente al Paese un governo che affronti con decisione i gravi problemi nazionali, nella direzione indicata dalle lotte dei lavoratori, evitando un'altra ingiustificata consultazione elettorale;
- bloccare la strategia del padronato che utilizza la gravità della situazione politica ed economica per recuperare le conquiste economiche e di potere della classe lavoratrice.

Lavoratori

La Federazione CGIL-CISL-UIL proclama pertanto LUNEDÌ 11 NOVEMBRE GIORNATA DELLA MOBILITAZIONE E DI LOTTA per tutto il comprensorio savonese.

A tale scopo tutte le categorie dichiareranno la sospensione dal lavoro per il tempo necessario a discutere il significato politico di questo attentato e per presidiare con cartelli e striscioni il Monumento alla resistenza in P.zza Martiri della Libertà.

LE ASTENSIONI DAL LAVORO ED I PRESIDII DEL MONUMENTO ALLA RESISTENZA SARANNO DEFINITE DAI SINDACATI DI CATEGORIA E DAI CONSIGLI DEI DELEGATI.

10/11/74



FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL SAVONA

A SAVONA UN ALTRO VILE ATTENTATO FASCISTA!

LAVORATORI

Nella serata di sabato 9 c.m. una bomba ad alto potenziale è esplosa al Palazzo della Provincia, e, solo per caso, non ha cessato una strage.

Questo vile attentato fascista è avvenuto nella stessa giornata in cui le forze democratiche ed antifasciste savonesi hanno insanguinato nell'interno dello stabilimento Italsider, ex Ilva, una lapide a ricordo dei martiri della Resistenza.

Il criminale attentato si caratterizza come una provocatoria offesa ai valori della Resistenza e si collega alla strategia del terrore che pretende di sovvertire l'ordinamento democratico della repubblica italiana.

LAVORATORI

Alla grande manifestazione antifascista di domenica 10 novembre contro l'eversione, dove far seguito la mobilitazione e la vigilanza del movimento operaio per

- difendere le istituzioni democratiche e perseguire, senza titubanza, cooperatori, mandanti e finanziatori di tali azioni criminali;
- dare immediatamente al Paese un governo che affronti con decisione i gravi problemi nazionali, nella direzione indicata dalle lotte dei lavoratori, evitando un'altra ingiustificata consultazione elettorale;
- bloccare la strategia del padronato che utilizza la gravità della situazione politica ed economica per recuperare la conquista economica e di potere della classe lavoratrice.

LAVORATORI

La Federazione CGIL-CISL-UIL precisa pertanto **GIURDI** il MOVIMENTO CIRCUMSCRITTO DI MOBILITAZIONE E DI LOTTA per tutto il comprensorio savonese.

A tale scopo tutte le categorie dichiareranno la sospensione dal lavoro per il tempo necessario a discutere il significato politico di questo attentato e per presidiare con cartelli o striscioni il Monumento alla Resistenza in P.zza Martiri della Libertà.

LE ASTENSIONI DAL LAVORO ED I PRESIDI DEL MONUMENTO ALLA RESISTENZA SARANNO DEFINITE DAI SINDACATI DI CATEGORIA E DAI CONSIGLI DEI DELEGATI.

10/11/74



FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL SAVONA

Lavoratori, cittadini!

I lavoratori ed i cittadini savonesi uniscono al profondo sdegno per il nuovo, criminale attentato fascista avvenuto a Savona, che ha provocato il ferimento gravissimo di 9 cittadini, la volontà sempre più decisa di respingere le provocazioni ed il tentativo di ingenerare il panico nella nostra città.

Questi delittuosi e vili atti fascisti debbono essere stroncati inesorabilmente.

I responsabili materiali, i mandanti ed i finanziatori debbono essere perseguiti con un'azione a fondo e decisiva da parte dei responsabili dello ordine pubblico a tutti i livelli.

Organi di governo, polizia e magistratura debbono finalmente saper corrispondere a queste richieste pressanti dei cittadini.

I lavoratori sono ben consapevoli che questi attentati criminali rientrano nell'azione tesa a fermare le lotte per superare positivamente le gravi difficoltà in cui versa il Paese ed avviarlo verso una avanzata economica e sociale.

Essi continueranno a battersi uniti per salvaguardare la democrazia e le istituzioni repubblicane, condizione indispensabile per realizzare questi obiettivi di progresso.

Le organizzazioni Sindacali, interpretando lo sdegno dei lavoratori di tutta la provincia e dei lavoratori liguri, che già hanno testimoniato la loro solidarietà e l'impegno di lotta, proclamano per

VENERDÌ 22 NOVEMBRE

sciopero generale prov.le

dalle ore 9 alle 12

con MANIFESTAZIONE

alle ore 9,30 in piazza della Prefettura

Nella giornata di giovedì 21 novembre i lavoratori esprimeranno la loro solidarietà ai cittadini durante assemblee in tutti i posti di lavoro. Tali assemblee saranno altresì preparatorie dello sciopero generale e della manifestazione e dovranno costituire occasione per generalizzare e rendere operanti i Comitati Unitari Antifascisti.

Savona, 20/11/74



FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL SAVONA

MANIFESTAZIONE

I lavoratori ed i cittadini savonesi uniscono al profondo sdegno per il nuovo, orribolo tentativo fascista avvenuto a Savona, che ha provocato il ferimento gravissimo di 9 cittadini, la volontà sempre più decisa di respingere le provocazioni ed il tentativo di imporre il terrore nella nostra città.

Questi delittuosi e vili atti fascisti debbono essere stroncati inesorabilmente.

I responsabili materiali, i mandanti ed i finanziatori debbono essere perseguiti con un'azione a fondo e conclusiva da parte dei responsabili dello ordine pubblico a tutti i livelli.

Organi di governo, polizia e magistratura debbono finalmente saper rispondere a questa richiesta pressante dei cittadini.

I lavoratori sono ben consapevoli che questi attentati criminali ritardano nell'insieme tutta e frenano la lotta per superare positivamente le gravi difficoltà in cui versa il Paese ed avvicinarlo verso una avvenuta economica e sociale.

Non continueremo a lottare uniti per salvaguardare la democrazia e le istituzioni repubblicane, condizione indispensabile per realizzare questi obiettivi di progresso.

Le organizzazioni Sindacali, interpretando lo sdegno dei lavoratori di tutta la provincia e dei lavoratori liguri, che già hanno testimoniato la loro solidarietà e l'impegno di lotta, proclamano per

VENERDI 22 NOVEMBRE
sciopero generale prov.le
dalle ore 9 alle 12

con MANIFESTAZIONE
alle ore 9,30 in piazza della Prefettura

Nella giornata di giovedì 21 novembre i lavoratori esprimeranno la loro solidarietà ai cittadini durante assemblee in tutti i posti di lavoro. Tali assemblee saranno altresì preparatorie dello sciopero generale e della manifestazione e dovranno costituire occasione per generalizzare e rendere operativi i Comitati Unitari Antifascisti.

Savona, 20/11/74



C O M U N I C A T O
DELLA FEDERAZIONE SAVONESE DEL P.C.I.

La segreteria della Federazione comunista di Savona, di fronte al nuovo criminale atto di terrorismo fascista che ha provocato il ferimento di 13 persone di cui 3 in gravi condizioni, mentre esprime la sua più viva solidarietà e il proprio augurio ai feriti dell'infame gesto, condanna la bestiale provocazione che si accanisce contro la città di Savona turbando la serenità delle famiglie e tentando di sconvolgere il normale svolgersi della vita quotidiana.

L'intera cittadinanza savonese saprà dimostrare, così come ha fatto finora, il suo alto senso di responsabilità e la sua chiara consapevolezza della posta in gioco. Il terrorismo fascista non riuscirà a fiaccare la spinta che proviene dai lavoratori per il progresso sociale e democratico del paese e tanto meno riuscirà a far saltare i nervi e trascinare sul terreno della provocazione le masse popolari.

Cinque attentati dinamitardi susseguitisi a Savona in dodici giorni e rivolti chiaramente a provocare vittime innocenti, dimostrano l'esistenza di un ben preordinato piano e di una diversa strategia intesa a colpire e paralizzare una intera città. Tutto ciò esige da parte delle forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico, misure più adeguate ed efficaci per stroncare la criminalità eversiva fascista e restituire la tranquillità e la serenità dei cittadini.

A questi gesti criminali, diretti a sovvertire l'ordinamento democratico del nostro paese, Savona, città medaglia d'oro della Resistenza, continuerà a rispondere con la più ampia unità antifascista e con la più ferma ed estesa vigilanza.

Tutte le forze democratiche affrontino unite nei comitati antifascisti la prova difficile cui sono chiamate con la calma e la sicurezza che proviene dalle profonde tradizioni civili e dalle grandi esperienze di lotta vissute in questi anni dai lavoratori di Savona.

Savona, 20/11/74

La Federazione prov. savonese
del P.C.I.

ANCORA UN TENTATIVO DI STRAGE FASCISTA:
OLTRE 10 FERITI

Dopo gli attentati dinamitardi degli scorsi giorni, nella nostra città ha cominciato a scorrere il sangue, ma la mano criminale che ha colpito ancora è sempre la stessa. Il terrorismo neofascista cerca senza tregua, di fare di Savona un nuovo polo per la strategia della tensione usando anche la più aberrante delle provocazioni: la strage.

Con ancora più forza i lavoratori e i democratici, consapevoli di tale disegno, organizzano la risposta tenace e responsabile dell'antifascismo savonese.

Gli studenti che negli scorsi giorni hanno dato prova del loro impegno antifascista schierandosi a fianco dei lavoratori, non solo per esprimere sdegno, ma anche e soprattutto per dimostrare che nonostante bombe e provocazioni, a Savona come nel resto del Paese, va avanti un vasto processo di rinnovamento democratico di cui la classe operaia è egemone, anche di fronte al tentativo di strage sappiano assumere l'atteggiamento più consapevole e deciso che la situazione richiede.

Si dia vita in ogni scuola ai COMITATI UNITARI ANTIFASCISTI aperti agli insegnanti e al personale non insegnante, siano questi organismi di vigilanza attiva e di denuncia contro ogni forma di fascismo e di autoritarismo presenti nella scuola, organizzino iniziative di propaganda e di educazione antifascista, svolgano azione di pressione e di stimolo nei confronti delle forze dell'ordine e della giustizia affinché sia garantito il normale svolgimento di ogni attività civile.

STUDENTI,
PARTECIPIAMO ALLA MANIFESTAZIONE INDETTATA DALLA FEDERAZIONE SINDACALE C.G.I.L. C.I.S.L. U.I.L. IN OCCASIONE DELLO SCIOPERO ANTIFASCISTA REGIONALE DI VENERDÌ 22 NOVEMBRE.

FEDERAZIONE GIOVANILE
COMUNISTA ITALIANA
FEDERAZIONE GIOVANILE
SOCIALISTA ITALIANA
SAVONA

21/11/1974

COMUNICATO DELLA FEDERAZIONE SAVONESE del P.C.I.



DA SEGRETERIA DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA DI SAVONA, DI FRONTE AL NUOVO CRIMINALE ATTO DI TERRORISMO FASCISTA CHE HA PROVOCATO IL FERIMENTO DI 23 PERSONE DI CUI 3 IN GRAVI CONDIZIONI, MENTRE ESPRIME LA SUA PIU' VIVA SOLIDARIETA' E IL PROPRIO AUGURIO AI FERITI DELL'INFAME GESTO, CONDANNA LA DESTIALE PROVOCAZIONE CHE SI ACCANISCE CONTRO LA CITTA' DI SAVONA TURBANDO LA SERENITA' DELLE FAMIGLIE E TENTANDO DI SCONVOLGERE IL NORMALE SVOLGERSI DELLA VITA QUOTIDIANA.

L'INTERA CITTADINANZA SAVONESE SAPRA' DIMOSTRARE, COSI' COME HA FATTO FINORA, IL SUO ALTO SENSO DI RESPONSABILITA' E LA SUA CHIARA CONSAPEVOLEZZA DELLA POSTA IN GIOCO. IL TERRORISMO FASCISTA NON RUSCIRA' A PIACCARE LA SPINTA CHE PROVIENE DAI LAVORATORI PER IL PROGRESSO SOCIALE E DEMOCRATICO DEL PAESE E TANTO MENO RUSCIRA' A FAR SALTARE I NERVI E TRACCINARE SUL TERRENO DELLA PROVOCAZIONE LE MASSE POPOLARI.

CINQUE ATTEMPTATI DEIMMEDIATI SUSSEGUITISI A SAVONA IN DODICI GIORNI E RIVOLTI CHIARAMENTE A PROVOCARE VITTIME INNOCENTI, DIMOSTRANO L'ESISTENZA DI UN BEN PREORDINATO PIANO E DI UNA DIVERSA STRATEGIA INTESA A COLPIRE E PARALIZZARE UNA INTERA CITTA'. TUTTO CIO' ESIGE DA PARTE DELLE FORZE PREPOSTE ALLA TUTELA DELL'ORDINE PUBBLICO, MISURE PIU' ADEGUATE ED EFFICACI PER STRONCARE LA CRIMINALITA' EVERSIVA FASCISTA E RESTITUIRE LA TRANQUILLITA' E LA SERENITA' DEI CITTADINI.

A QUESTI GESTI CRIMINALI, DIRETTI A SOVERTIRE L'ORDINAMENTO DEMOCRATICO DEL NOSTRO PAESE, SAVONA, CITTA' NEGLIA D'ORD DELLA RESISTENZA, CONTINUERA' A RISPONDERE CON LA PIU' ANPIA UNITA' ANTIFASCISTA E CON LA PIU' FERMA ED ESTESA VIGILANZA.

TUTTE LE FORZE DEMOCRATICHE AFFRONTINO UNITE NEI COMITATI ANTIFASCISTI LA PROVA DIFFICILE CUI SONO CHIAMATE CON LA CALMA E LA SICUREZZA CHE PROVIENE DALLE PROFONDE TRADIZIONI CIVILI E DALLE GRANDI ESPERIENZE DI LOTTA VISSUTE IN QUESTI ANNI DAI LAVORATORI DI SAVONA.

LA FEDERAZIONE PROV. SAVONESE DEL P.C.I.

ANCORA UN TENTATIVO DI STRAGE FASCISTA: OLTRE 10 FERITI.

Dopo gli attentati dinamitardi degli scorsi giorni, nella nostra città ha cominciato a scorrere il sangue, ma la mano criminale che ha colpito ancora è sempre la stessa. Il terrorismo neofascista cerca senza tregua, di fare di Savona un nuovo polo per la strategia della tensione usando anche la più aberrante delle provocazioni: la strage.

Con ancora più forza i lavoratori e i democratici, consapevoli di tale disegno, ci animano la risposta tenace e responsabile dell'antifascismo savonese.

Gli studenti che negli scorsi giorni hanno dato prova del loro impegno antifascista schierandosi a fianco dei lavoratori, non solo per esprimere sdegno, ma anche e soprattutto per di ostacolare che non ostente brobbè e provocazioni, a Savona come nel resto del Paese, va avanti un vasto processo di rinnovamento democratico di cui la classe operaia è agenzia, anche di fronte al tentativo di strage sappiamo a dovere l'atteggiamento più consapevole e deciso che la situazione richiede.

Si dia vita in ogni scuola di COMITATI UNITARI ANTIFASCISTI aperti agli insegnanti e al personale non insegnante, siano questi organismi di vigilanza attiva e di denuncia contro ogni forma di fascismo e di autoritarismo presenti nella scuola, organizzino iniziative di propaganda e di educazione antifascista, svolgano azione di pressione e di stimolo nei confronti delle forze dell'ordine e della giustizia affinché sia garantito il normale svolgimento di ogni attività civile.

STUDENTI,

PARTECIPIAMO ALLA MANIFESTAZIONE INDOTTA DALLA FEDERAZIONE SINDACALE C.G.I.L. C.I.S.L. U.I.L. IN OCCASIONE DELLO SCIOPERO ANTIFASCISTA REGIONALE DI VENERDI' 22 NOVEMBRE

FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA
FEDERAZIONE GIOVANILE SOCIALISTA ITALIANA
S A V O N A

CICLOST. in PROPRIO

v. Paleocopa 14

21-11-1974



PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
Federazione provinciale di Savona

LA FEDERAZIONE NAZIONALE CGIL-CISL-UIL
SUI GRAVI FATTI DI SAVONA

COMUNICATO

Da otto mesi Savona è oggetto di criminali azioni fasciste, culminate negli ultimi 12 giorni in ben cinque attentati dinamitardi, l'ultimo dei quali ha provocato il ferimento di persone, tre delle quali in pericolo di vita.

È chiaro che chi ha programmato e sta realizzando l'infame disegno per gettare nel sangue la nostra città, si ripropone l'obiettivo di abbattere le istituzioni democratiche per instaurare un regime reazionario e dittatoriale.

Il P.S.I. chiede con fermezza e decisione alle autorità competenti che, sorrette da una precisa volontà politica, garantiscano a tutta la popolazione sicurezza e vigilanza come è nei loro compiti istituzionali e che a tutt'oggi a livello locale non ha saputo realizzare sia per manifesta inadeguatezza dei mezzi a disposizione, sia per la scarsa incisività e l'insufficiente coordinamento dell'azione inquirente.

Questa esigenza di sicurezza deve essere garantita ad ogni costo e con ogni mezzo, nella consapevolezza che lo stato repubblicano nato dalla Resistenza ha la forza e la capacità di realizzarla.

Pertanto il P.S.I. nel mentre esprime l'augurio ai feriti e il riconoscimento del sacrificio a cui sono sottoposti gli agenti preposti all'ordine pubblico, chiede al governo un intervento eccezionale atto ad assicurare concretamente la più completa opera di prevenzione, unitamente a quella di perseguimento dei criminali fascisti tutt'ora liberi di continuare la loro azione terroristica.

Savona, 21/11/74

LA FEDERAZIONE PROVINCIALE DEL P.S.I.

Di fronte alla catena di criminali attentati fascisti, particolarmente rivolti contro Savona, città medaglia d'oro della Resistenza, la Federazione Nazionale CGIL-CISL-UIL, interprete dello sdegno e della volontà antifascista del paese, esprime ancora la sua condanna ed il più fermo monito contro questa bestiale violenza eversiva.

La Federazione Nazionale CGIL-CISL-UIL, riaffermando la decisa volontà dei lavoratori di fermare la delittuosa catena di attentati che insanguinano da troppo tempo il nostro Paese, sollecita fermamente il nuovo Governo ad operare con il massimo impegno per la salvaguardia e la affermazione della democrazia nel nostro Paese, orientando con estrema fermezza ed incisività i pubblici poteri verso la dura repressione della delinquenza fascista, individuando e colpendo esecutori e mandanti.

La Federazione CGIL-CISL-UIL, mentre conferma la propria diretta partecipazione alla manifestazione che si terrà domani a Savona, invita i lavoratori ad una permanente vigilanza al fine di eliminare alla radice ogni velleità di involuzione del nostro ordinamento democratico che si fonda sui valori permanenti della Resistenza.

21 novembre 1974



Partito Socialista Italiano

FEDERAZIONE PROVINCIALE DI SAVONA

COMUNICATO

Da otto mesi Savona è oggetto di miriadi di azioni fasciste, terminate negli ultimi tre giorni in ben cinque attentati dinamitardi. L'ultimo dei quali ha provocato il ferimento di 11 persone, tre delle quali in pericolo di vita.

E' chiaro che non ha programmato e sta realizzando l'infame disegno per gettare nel sangue la nostra città, si ripropone l'obiettivo di schiacciare le istituzioni democratiche per instaurare un regime reazionario e dittatoriale.

Il P.S.I. chiede non fermezza e decisione alle autorità competenti ma, sorrette da una precisa volontà politica, garantiscano a tutta la popolazione sicurezza e vigilanza come è nei loro compiti istituzionali e che a tutt'oggi a livello locale non ha saputo realizzare sia per manifesta inadeguatezza dei mezzi a disposizione, sia per la scarsa incisività e l'insufficiente coordinamento dell'azione inquirente.

Questa esigenza di sicurezza deve essere garantita ad ogni costo e con ogni mezzo, nella consapevolezza che lo Stato repubblicano non potrà resistere se la difesa e la garanzia di salvaguardia.

Per tanto il P.S.I. nel mentre esprime l'augurio ai feriti e il riconoscimento del sacrificio e dai suoi sottoposti gli agenti preposti all'ordine pubblico, chiede al potere un intervento eccezionale atto ad assicurare concretamente la più completa opera di prevenzione, unitamente a quella di perseguimento dei criminali fascisti tutt'ora liberi di continuare la loro azione terroristica.

Savona, 21/11/74

LA FEDERAZIONE PROVINCIALE DEL P.S.I.



LA FEDERAZIONE NAZIONALE CGIL-CISL-UIL SUI GRAVI FATTI DI SAVONA.

Di fronte alla catena di criminali attentati fascisti, particolarmente
monte rivolti contro Savona, città madaglia d'oro della Resistenza, la
Federazione Nazionale CGIL-CISL-UIL, interprete dello sdegno e della vo-
lontà antifascista del Paese, esprime ancora la sua condanna ed il più
fermo monito contro questa bestiale violenza eversiva.

La Federazione Nazionale CGIL-CISL-UIL, riaffermando la decisiva
scelta dei lavoratori di fermare la delittuosa catena di attentati che
insanguinano da troppo tempo il nostro Paese, sollecita fermamente il
nuovo Governo ad operare con il massimo impegno per la salvaguardia e la
affermazione della democrazia nel nostro Paese, orientando con estrema
fermezza ed incisività i pubblici poteri verso la dura repressione della
delinquenza fascista, individuando e colpendo esecutori e mandanti.

La Federazione CGIL-CISL-UIL, mentre conferma la propria diretta
partecipazione alla manifestazione che si terrà domani a Savona, invita
i lavoratori ad una permanente vigilanza al fine di eliminare alle radici
ogni velleità di involuzione del nostro ordinamento democratico che
si fonda sui valori permanenti della Resistenza.

21 novembre 1974



CITTADINI!

Il Comitato Unitario Antifascista si è riunito nella serata di ieri, immediatamente dopo il nuovo effe-
rato atto di terrorismo fascista con cui ancora una
volta si è voluto colpire la coscienza democratica
della nostra città, cercando di determinare pани-
co e sfiducia.

Il nuovo crimine, messo in atto con la fredda de-
terminazione di uccidere, ha assunto in questa oc-
casione aspetti oggettivamente più gravi e dram-
matici rispetto ai precedenti compiuti nei giorni
scorsi. Esso costituisce l'ultimo anello di quella ca-
tena di terrore e morte con cui – dagli attentati
di aprile e agosto a quelli recenti degli ultimi die-
ci giorni – si tenta di fare di Savona uno dei pun-
ti focali della strategia della tensione e della pro-
vocazione fascista.

Di fronte alla gravissima situazione di emergenza
che si è venuta così a creare, il Comitato Antifasci-
sta ancora una volta prende atto dell'**assoluta in-
sufficienza dei provvedimenti finora assunti
dalle autorità competenti**, inidonei a garantire
tranquillità e sicurezza alla popolazione;
chiede l'**immediato quanto indispensabile
intervento ad alto livello politico** (un passo
ufficiale in tal senso è stato già compiuto presso
il Ministro degli Interni), al fine di ottenere senza
ulteriori indugi:

- **che vengano eliminate tergiversazioni, conflitti di competenza, insufficienze, in modo che l'azione di tutte le autorità inquirenti venga opportunamente coordinata, onde pervenire alla rapida individuazione di esecutori e mandanti del vasto piano terroristico che ha interessato in questi giorni Savona;**
- **che vengano potenziate, come richiede la gravità della situazione, tutte le misure di sicurezza e di vigilanza che si dimostrano necessarie per garantire l'incolumità dei cittadini;**

esprime il riconoscimento e il plauso della città e
di tutte le sue componenti democratiche per le
forze dell'ordine, i servizi civili, i singoli cittadini
che si sono prodigati nell'opera di soccorso;
fa appello ai lavoratori e ai cittadini, affinché:

- **sia mantenuto il fermo e responsabile atteggiamento con cui nei giorni scorsi si è risposto a chi ha cercato di gettare nel terrore e nel caos la nostra città, respingendo gli allarmi e le false informative;**
- **siano potenziati e creati ovunque – nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici – i Comitati Antifascisti Unitari di base, secondo l'indicazione già lanciata e largamente seguita;**

invita tutti i cittadini a partecipare alla **MANIFESTAZIONE CHE SI SVOLGERÀ A SAVONA IN PIAZZA SAFFI VENERDÌ 22 NOVEMBRE ALLE ORE 9 E 30;**

indice per **SABATO 23 NOVEMBRE ALLE ORE 16 NEL PALAZZO COMUNALE DI SAVONA L'ASSEMBLEA GENERALE DEI COMITATI ANTIFASCISTI, DEI CONSIGLI DI QUARTIERE, DEI CONSIGLI DI FABBRICA DI TUTTA LA PROVINCIA**, per coordinare ed estendere l'azione di iniziativa e vigilanza antifascista, più che mai necessaria di fronte all'aggravarsi della situazione e ai conseguenti pericoli di disorientamento, onde contribuire a rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, nella certezza che le forze democratiche non si piegheranno mai alla violenza fascista.

Savona, 21 novembre 1974

IL COMITATO UNITARIO ANTIFASCISTA

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
DEMOCRAZIA CRISTIANA
PARTITO LIBERALE ITALIANO
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO ITALIANO
FEDERAZIONE CGIL - CISL - UIL
ASSOCIAZIONI PARTIGIANE ANPI - FIVL

Cittadini!

Il Comitato Unitario Antifascista si è riunito nella serata di ieri, immediatamente dopo il nuovo efferato atto di terrorismo fascista con cui ancora una volta si è voluto colpire la coscienza democratica della nostra città, cercando di determinare panico e sfiducia.

Il nuovo crimine, messo in atto con la fredda determinazione di uccidere, ha assunto in questa occasione aspetti oggettivamente più gravi e drammatici rispetto ai precedenti compiuti nei giorni scorsi. Esso costituisce l'ultimo anello di quella catena di terrore e morte con cui — dagli attentati di aprile e agosto a quelli recenti degli ultimi dieci giorni — si tenta di fare di Savona uno dei punti focali della strategia della tensione e della provocazione fascista.

Di fronte alla gravissima situazione di emergenza che si è venuta così a creare, il Comitato Antifascista ancora una volta prende atto dell'assoluta insufficienza dei provvedimenti finora assunti dalle autorità competenti, inadeguati a garantire tranquillità e sicurezza alla popolazione;

chiede un immediato quanto indispensabile intervento ad alto livello politico (un passo ufficiale in tal senso è stato già compiuto presso il Ministro degli Interni), al fine di ottenere senza ulteriori indugi:

- che vengano eliminate tergiversazioni, conflitti di competenza, insufficienze, in modo che l'azione di tutte le autorità inquirenti venga opportunamente coordinata, onde pervenire alla rapida individuazione di esecutori e mandanti del vasto piano terroristico che ha interessato in questi giorni Savona;
- che vengano potenziati, come richiede la gravità della situazione, tutte le misure di sicurezza e di vigilanza che si dimostrano necessarie per garantire l'incolumità dei cittadini;

esprime il riconoscimento e il plauso della città e di tutte le sue componenti democratiche per le forze dell'ordine, i servizi civili, i singoli cittadini che si sono prodigati nell'opera di soccorso;

fa appello ai lavoratori e a cittadini, affinché:

- sia mantenuto il fermo e responsabile atteggiamento con cui nei giorni scorsi si è rispostato a chi ha cercato di gettare nel terrore e nel caos la nostra città, respingendo gli allarmi e le false informative;
- siano potenziati e creati ovunque — nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici — i Comitati Antifascisti Unitari di base, secondo l'indicazione già lanciata e largamente seguita;

invita tutti i cittadini a partecipare alla **MANIFESTAZIONE CHE SI SVOLGERA' A SAVONA IN PIAZZA SAFFI VENERDI', 22 NOVEMBRE ALLE ORE 9 e 30;**

indice per **SABATO 23 NOVEMBRE ALLE ORE 10 NEL PALAZZO COMUNALE DI SAVONA L'ASSEMBLEA GENERALE DEI COMITATI ANTIFASCISTI, DEI CONSIGLI DI QUARTIERE, DEI CONSIGLI DI FABBRICA DI TUTTA LA PROVINCIA**, per coordinare ed estendere l'azione di iniziativa e vigilanza antifascista, più che mai necessaria di fronte all'aggravarsi della situazione e ai conseguenti pericoli di disorientamento, onde contribuire a rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, nella certezza che le forze democratiche non si piegheranno mai alla violenza fascista.

Savona, 21 novembre 1974

IL COMITATO UNITARIO ANTIFASCISTA

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
 DEMOCRAZIA CRISTIANA
 PARTITO LIBERALE ITALIANO
 PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
 PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
 PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO ITALIANO
 FEDERAZIONE CGIL - CISL - UIL
 ASSOCIAZIONE PARTIGIANI ANPI - FIVL



COMUNICATO

In conseguenza allo scoppio delle bombe avvenuto a Savona il "Comitato Antifascista Unitario" – la "Tripla sindacale" ed i Partiti del cosiddetto arco costituzionale hanno scatenato un'azione provocatoria e violenta contro il M.S.I.-D.N. dando artificialmente un colore ai dinamitardi nel tentativo di promuovere nell'opinione pubblica una reazione che potrebbe giungere, a lungo andare, sino al linciaggio fisico.

Lo stesso capo dell'Ispettorato Antiterrorismo dr. Santillo ha dichiarato che non esistono ragioni per attribuire a frange estremiste sia di destra che di sinistra la responsabilità degli attentati dovendosi ritenere opera di sciacalli irresponsabili la comparsa di strani messaggi e manifesti.

Perché la popolazione conosca la verità e la realtà la Federazione savonese ribadisce che certi attentati hanno la naturale matrice in chi:

- 1°) vuole forzare la mano per realizzare il compromesso storico cercando di screditare "ad ogni costo" la Destra Nazionale unico e serio ostacolo alla realizzazione di tale progetto.
- 2°) vuole mantenere, con la violenza, con la persecuzione e la discriminazione, gli italiani divisi e riportarli al clima funesto della guerra civile.
- 3°) vuole con falsi scopi distogliere l'attenzione dei lavoratori dall'attuale grave momento economi-

co.

4°) non tollera l'aumento di simpatie e di adesioni che la gioventù del M.S.I.-D.N. va registrando continuamente.

IL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO
DESTRA NAZIONALE

nel respingere ogni provocazione richiama l'obbligo che le autorità hanno di agire contro chi compia – con false accuse, con propaganda tendenziosa, con incitamento all'odio – atti intesi a sovvertire l'ordine pubblico.

IL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO
DESTRA NAZIONALE

ricorda che in Parlamento ha da tempo chiesto:
PENA DI MORTE per i reati di strage;
SCIoglimento dei gruppi extra-parlamentari;
INCHIESTA parlamentare sulla violenza;
ABROGAZIONE delle norme lassiste e permissive;
UNA PIÙ LARGA AUTONOMIA (senza interferenze politiche di parte) per le Forze dell'Ordine nelle espletamento delle loro funzioni.

Comparsa il 9/12/1974

LA FEDERAZIONE PROVINCIALE
DEL M.S.I. - D.N. - SAVONA



18.

Nella foto, la partecipazione dei lavoratori delle altre province della Liguria al corteo savonese del novembre 1974 contro gli attentati terroristici che avevano colpito la città.

COMUNICATO

In conseguenza allo scoppio delle bombe avvenuto a Savona il "Comitato Antifascista Unitario" - la "Triplice sindacale" ed i Partiti del cosiddetto arco costituzionale hanno scatenato un'azione provocatoria e violenta contro il M.S.I. - D.N. dando artificialmente un colore ai dinamitardi nel tentativo di promuovere nell'opinione pubblica una reazione che potrebbe giungere, a lungo andare, sino al linciaggio fisico.

Lo stesso capo dell'Ispezzato Antiterrorismo dr. Gentile ha dichiarato che non esistono ragioni per attribuire a frange estremiste sia di destra che di sinistra la responsabilità degli attentati dovendosi ritenere opera di sciacalli irresponsabili la comparsa di simili messaggi o manifesti.

Perchè la popolazione conosca la verità e la realtà la Federazione savonese ribellasse che certi attentati hanno la naturale matrice in chi:

- 1°) vuole forzare le mani per realizzare il compromesso storico cercando di screditare "ad ogni costo" la Destra Nazionale unico e serio ostacolo alla realizzazione di tale progetto.
- 2°) vuole mantenere, con la violenza, con la persecuzione e la discriminazione, gli italiani divisi e riportarli al clima funesto della guerra civile.
- 3°) vuole con falsi scopi distogliere l'attenzione dei lavoratori dall'attuale grave momento economico.
- 4°) non tollera l'aumento di simpatie e di adesioni che la gioventù del M.S.I. - D.N. va registrando continuamente.

IL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO - DESTRA NAZIONALE

nel respingere ogni provocazione richiama l'obbligo che le autorità hanno di agire contro chi compie - con false accuse, con propaganda tendenziosa, con incitamento all'odio - atti intesi a sovvertire l'ordine pubblico.

IL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO - DESTRA NAZIONALE

ricorda che in Parlamento ha da tempo chiesto:

PENA DI MORTE per i reati di strage;

SCIoglimento dei gruppi extra-parlamentari;

IMMEDIATA parlamentare sulla violenza;

ABROGAZIONE delle norme lassiste e permissive;

UNA PIU' LARCA AUTONOMIA (senza interferenze politiche di parte) per le Forze dell'Ordine nell'espletamento delle loro funzioni.

Empis 9/12/74

LA FEDERAZIONE PROVINCIALE
DEL M.S.I. - D.N. - Savona.

COMITATO UNITARIO ANTIFASCISTA
PROVINCIALE
SAVONA

COMUNICATO STAMPA

Il giorno 18.12.1974 la delegazione savonese composta dai rappresentanti del Comitato Unitario Antifascista, Sen. Urbani, Ing. Audiffred, Sig. Abrate, Sig. Pozzi, Avv. Brunetti, Dott. Carrega; dal Sindaco di Savona Dott. Zanelli, nonché dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale Ing. Siccardi, si è incontrata con i Ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione, ai quali ha illustrato la situazione venutasi a creare a Savona e nella provincia a seguito degli attentati terroristici delle scorse settimane.

In particolare il Sen. Urbani, il Sindaco Zanelli e il Presidente dell'Amministrazione Provinciale Ing. Siccardi, nonché l'Avv. Brunetti e il Signor Abrate – sulla base di una illustrazione di fatti concreti – hanno spiegato le ragioni che hanno indotto il Comitato Unitario Antifascista e le Autorità elettive di Savona a richiedere un intervento a livello governativo idoneo a migliorare la situazione della Città.

Sulla natura delle misure concrete la delegazione si è rimessa alle valutazioni dei Ministri competenti. Il Ministro Gui ha preso atto di quanto esposto, ha condiviso la opinione sul carattere eversivo neofascista dell'episodio, ha espresso il suo apprezzamento

per la prova democratica che la Città ha dato con la sua mobilitazione popolare, ha assicurato l'esame dei fatti esposti, e un suo intervento, preannunciando un incontro con il Capo della Polizia Zanda-Loy e con il Prefetto di Savona. In particolare il Ministro ha dato assicurazione circa la permanenza nel savonese di una adeguata presenza di effettivi delle forze dell'ordine.

Al Ministro Malfatti sono stati illustrati, in particolare dal Sindaco Zanelli e dal Senatore Urbani, i problemi relativi alla direzione delle scuole savonesi quali si sono ulteriormente delineati alla luce dei recenti fatti e l'esigenza di un deciso indirizzo antifascista nell'insegnamento, nella scuola italiana.

La delegazione si è riservata di inviare subito ai Ministri una memoria scritta su quanto esposto.

I Ministri hanno assicurato che avrebbero informato il Comitato Unitario Antifascista degli interventi che saranno effettuati.

Infine anche il Ministro Reale è stato informato della situazione di Savona, separatamente, da parte dell'Avv. Brunetti, in quanto non è stato possibile realizzare il previsto incontro con la delegazione a causa di improvvisi sopraggiunti impegni.

Roma, 19.12.1974

Il Comitato Unitario Antifascista
Savona



19.

Il senatore Giovanni Urbani al microfono, per portare la solidarietà del Comitato Unitario Antifascista alla scuola media statale "Guidobono" dopo l'attentato del 12 novembre 1974.

COMITATO UNITARIO ANTIFASCISTA PROVINCIALE
S A V O N A

COMUNICATO STAMPA

Il giorno 18.12.1974 la delegazione savonese composta dai rappresentanti del Comitato Unitario Antifascista Sen.Urbani, Ing. Audiffred, Sig. Abrate, Sig. Pozzi, Avv. Brunetti, Dott. Carrega; dal Sindaco di Savona Dott. Zanelli, nonché dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale Ing. Siccardi, si è incontrata con i Ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione, ai quali ha illustrato la situazione venutasi a creare a Savona e nella provincia a seguito degli attentati terroristici delle scorse settimane.

In particolare il Sen. Urbani, il Sindaco Zanelli e il Presidente dell'Amministrazione Provinciale Ing. Siccardi, nonché l'Avv. Brunetti e il Signor Abrate - sulla base di una illustrazione di fatti concreti - hanno spiegato le ragioni che hanno indotto il Comitato Unitario Antifascista e le Autorità elettive di Savona a richiedere un intervento a livello governativo idoneo a migliorare la situazione della Città.

Sulla natura delle misure concrete la delegazione si è rimessa alle valutazioni dei Ministri competenti.

Il Ministro Gui ha preso atto di quanto esposto, ha condiviso la opinione sul carattere eversivo neofascista dell'episodio, ha espresso il suo apprezzamento per la prova democratica che la Città ha dato con la sua mobilitazione popolare, ha assicurato l'esame dei fatti esposti, e un suo intervento, preannunciando un incontro con il Capo della Polizia Zanda-Loy e con il Prefetto di Savona. In particolare il Ministro ha dato assicurazione circa la permanenza nel savonese di una adeguata presenza di effettivi delle forze dell'ordine.

Al Ministro Malfatti sono stati illustrati, in particolare dal Sindaco Zanelli e dal Senatore Urbani, i problemi relativi alla direzione delle scuole savonesi quali si sono ulteriormente delineati alla luce dei recenti fatti e l'esigenza di un deciso indirizzo antifascista nell'insegnamento, nella scuola italiana.

La delegazione si è riservata di inviare subito ai Ministri una memoria scritta su quanto esposto.

I Ministri hanno assicurato che avrebbero informato il Comitato Unitario Antifascista degli interventi che saranno effettuati.

Infine anche il Ministro Reale è stato informato della situazione di Savona, separatamente, da parte dell'Avv. Brunetti, in quanto non è stato possibile realizzare il previsto incontro con la delegazione a causa di imprevvisi sopraggiunti impegni.

Roma, 19.12.1974.-

IL COMITATO UNITARIO ANTIFASCISTA
 S A V O N A



Comitato Unitario Antifascista Provinciale Savona

Corso Italia, 10-1

Alle decine di migliaia di cittadini di ogni ceto sociale che hanno dato vita alle possenti manifestazioni antifasciste del 10, del 13, del 17 e del 22 novembre;

ai lavoratori, agli studenti, alle donne, agli impiegati che in queste settimane hanno organizzato la vigilanza democratica di massa, sempre con responsabilità e grande spirito di sacrificio; di giorno e di notte: nelle scuole, negli uffici, nelle fabbriche, nei quartieri, negli isolati, nei condomini della città e degli altri centri della provincia

GIUNGA L'APPREZZAMENTO PIÙ VIVO

Savona ha dimostrato che alla strategia del terrore – voluta dall'eversione neofascista e abilmente pilotata da complesse e ben individuate forze di destra – si può e si deve rispondere con il coraggio civile, con il rinnovato senso della solidarietà umana, con il responsabile impegno morale e politico.

Savona ha dimostrato che uniti nelle migliori virtù popolari – già riflesse nella Resistenza – si spezza l'isolamento egoistico, ci si ritrova insieme, si lavora e si lotta meglio, e si vince.

Savona è stata in queste settimane esempio significativo – apprezzato da tutto il Paese – del fatto che, nonostante le insufficienze degli organi responsabili, nonostante le dure difficoltà della crisi economica e sociale, nonostante tante ragioni di sfiducia e di malessere che serpeggiano in mezzo alla gente, è possibile battere il disegno che vuole logorare e fiaccare la democrazia:

**È POSSIBILE CREARE LE
CONDIZIONI POLITICHE
GRAZIE ALLE QUALI
OGNI TENTATIVO AUTORITARIO
O NON PUÒ**

ESSERE TENTATO, O È SCONFITTO SUL NASCERE.

Il Comitato Unitario Antifascista invita tutta la popolazione ad espandere l'organizzazione capillare dei Comitati Antifascisti Unitari, a mantenere la vigilanza e la mobilitazione di massa anche in forme nuove e ancor più largamente democratiche corrispondenti all'attuale situazione in modo da contribuire ad assicurare un Natale tranquillo a tutta la popolazione e specialmente ai bambini.

Questa indicazione si rende necessaria anche perché, malgrado l'impegno e lo spirito, le indagini sono ancora ad un punto morto, e quindi non risultano scongiurati i pericoli di altri atti terroristici.

Il Comitato Antifascista Unitario informa che domenica 15, alle ore 9,30, nel Palazzo Comunale di Savona, avrà luogo la seconda conferenza politico-organizzativa dei Comitati Antifascisti Unitari locali.

IL COMITATO UNITARIO ANTIFASCISTA
PROVINCIALE

A.N.P.I. - F.I.V.L. - P.C.I. - D.C. - P.L.I. - P.R.I. -

P.S.D.I. - P.S.I.

Federazione C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L.

dicembre 1974



Comitato Unitario Antifascista Provinciale Savona

Corso Italia, 10-1

Alle decine di migliaia di cittadini di ogni ceto sociale che hanno dato vita alle possenti manifestazioni antifasciste del 10, del 13, del 17 e del 22 novembre; ai lavoratori, agli studenti, alle donne, agli impiegati che in queste settimane hanno organizzato la vigilanza democratica di massa, sempre con responsabilità e grande spirito di sacrificio; di giorno e di notte: nelle scuole, negli uffici, nelle fabbriche, nei quartieri, negli isolati, nei concòmini della città e degli altri centri della provincia

GIUNGA L'APPREZZAMENTO PIU' VIVO.

Savona ha dimostrato che alla strategia di terrore — voluta dall'eversione neofascista e abilmente pilotata da complesse e ben individuate forze di destra — si può e si deve rispondere con il coraggio civile, con il rinnovato senso della solidarietà umana, con il responsabile impegno morale e politico. Savona ha dimostrato che uniti nelle migliori virtù popolari — già rifiuse nella Resistenza — si spezza l'isolamento egolistico, ci si ritrova insieme, si lavora e si lotta meglio, e si vince. Savona è stata in queste settimane esempio significativo — apprezzato da tutto il Paese — del fatto che, nonostante le insufficienze degli organi responsabili, nonostante le dure difficoltà della crisi economica e sociale, nonostante tante ragioni di sfiducia e di malessere che serpeggiano in mezzo alla gente, è possibile battere il disegno che vuole lojorare e fiaccare la democrazia:

E' POSSIBILE CREARE LE CONDIZIONI POLITICHE GRAZIE ALLE QUALI OGNI TENTATIVO AUTORITARIO O NON PUO' ESSERE TENTATO, O E' SCONFITTO SUL NASCERE.

Il Comitato Unitario Antifascista invita tutta la popolazione ad espandere l'organizzazione capillare dei Comitati Antifascisti Unitari, a mantenere la vigilanza e la mobilitazione di massa anche in forme nuove e ancor più largamente democratiche corrispondenti all'attuale situazione in modo da contribuire ad assicurare un Natale tranquillo a tutta la popolazione e specialmente ai bambini.

Questa indicazione si rende necessaria anche perché, malgrado l'impegno e lo spirito di sacrificio ampiamente dimostrati dalle forze dell'ordine, le indagini sono ancora ad un punto morto, e quindi non risultano scongiurati i pericoli di altri atti terroristici.

Il Comitato Antifascista Unitario informa che domenica 15, alle ore 9,30, nel Palazzo Comunale di Savona, avrà luogo la seconda conferenza politico-organizzativa dei Comitati Antifascisti Unitari locali.

IL COMITATO UNITARIO ANTIFASCISTA PROVINCIALE
ANPA - FIVL - PCI - DC - PLI - PRI - PSDI - PSI
Federazione CGIL - CISL - UIL

Stampato in officina stampa - Savona

dicembre '74



DICEMBRE 1974

La nostra VOCE

Periodico della FEDERAZIONE COMUNISTA di SAVONA
A cura del Gruppo Consiliare Comunista al Comune di SAVONA

Redazione ed Amministrazione: Via Paleocapa, 14/3 - Savona - Telefoni: 27.432-20.482 ✪
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II ✪ Abbonamenti: annuo L. 500; sostenitore
L. 1.000 ✪ Direttore: Umberto Scardaci - Direttore responsabile: Fausto Buffarello ✪
Tipografia Officina d'Arte - via dei De Mari, 4 r - Savona - Telefono 26.917

BOMBE A SAVONA

Perché a Savona? Questa è la domanda che tutti si sono posti e ci siamo sentiti ripetere nelle scorse settimane da inviati di giornali nazionali, dalla RAI-TV, dai rotocalchi a grande tiratura.

Le risposte in via di ipotesi possono essere molte. Savona è una città antifascista.

Certamente, ma non basta. A Savona l'atteggiamento delle Autorità è stato tale da lasciare spazio all'azione terroristica fascista senza che gli autori criminali corressero troppi rischi.

È un fatto. A Savona le forze della destra fascista hanno poco da perdere sul piano delle influenze politica ed elettorale. Non ci sono dubbi se si pensa che qui il MSI-DN ha raccolto una delle più basse percentuali di voti.

Savona infine è sufficientemente vicina ai confini senza essere direttamente confinante con stati stranieri.

Certamente tutti questi elementi sono stati presenti a chi dagli inizi di quest'anno, ha deciso di sottoporre la città ad un vero e proprio bombardamento mirante a seminare il panico e il terrore tra i cittadini, perché nessuno può credere ad una sorta di "estrazione" che ci ha designato come avvia del terrorismo.

Quel che più ci interessa sono però gli obiettivi politici.

Essi rientrano senza dubbio in quella strategia del-

la tensione e del terrore di cui i fascisti si servono, nei momenti cruciali della vita nazionale (referendum, crisi di governo) per costruire uno sbocco reazionario alla situazione grave e pesante in cui versano le istituzioni, anzi i fatti di Savona in questo senso ne rappresentano un vero e proprio "salto di qualità".

Costringere una intera città alla paralisi, dimostrare di poter fare ciò che si vuole e quando si vuole, poteva essere per

i fascisti, infatti, un modo efficace per seminare confusione, per spingere settori di "benpensanti" a chiedere soluzioni governative o addirittura istituzionali che comunque garantiscano ordine e sicurezza.

In questo senso non c'è molta differenza tra le bombe a Savona e gli atti di delinquenza, i rapimenti, le violenze che si susseguono in altre parti del paese, anche quando non portano firme di destra o peggio sono firmate da gruppi di pseudosinistre.

Ma i risultati portano un segno di ben altro genere.

L'unità antifascista si è estesa, consolidata, ha agito in ampiezza e in profondità tali da non avere precedenti.

I cittadini, i lavoratori, i giovani, la gente insomma, non solo ha partecipato in modo sempre crescente alle manifestazioni del Comitato Antifascista, ma ha dato vita a forme organizzate di intervento politico concreto che mostrano una volontà ed un orientamento antifascista tali da superare anche il pur comprensibile stato di preoccupazione e di paura.

La reazione così civile, responsabile, decisa e cosciente ha certamente radici lontane. Si sintetizza in essa tutto il patrimonio di lotta democratica, antifascista, laica, operaia, che Savona ha accumulato in tanti anni di resistenza al fascismo, di guerriglia partigiana, di battaglie per la libertà, per il posto di lavoro, per la Pace, per l'indipendenza

di popoli oppressi, che l'ha resa degna dell'alto riconoscimento della medaglia d'oro alla Resistenza che fregia il suo gonfalone.

Ma ci sono anche elementi più presenti, più immediatamente vicini a questo grande, positivo modo di partecipazione e di organizzazione.

L'esistenza di un tessuto democratico così ampio, così profondo e radicato, così sostanzialmente unitario ha, senza dubbio, influito nel determinare una risposta che, agli occhi di tanti osservatori esterni, ha dell'incredibile.

Ed anche per le forze democratiche tutto ciò doveva rappresentare un "salto di qualità" per il movimento.

Nessuno degli elementi caratterizzanti di questa vasta, unitaria, cosciente mobilitazione, questa spontaneità organizzativa deve andare perduto, deve dissolversi coll'augurabile allontanarsi dei

diretti pericoli del terrorismo fascista.

Tutto ciò deve tradursi in un movimento permanente antifascista in un moto possente ed organizzato che, nei Comitati Antifascisti, in primo luogo, ponga istanze avanzate e concrete di rinnovamento della società e delle sue istituzioni, per sconfiggere le vere radici del fascismo ovunque si presentino e comunque si schierino.

Noi comunisti che, senza iattanza possiamo dire di essere stati in prima fila, forza indispensabile all'esprimersi e al concretizzarsi di questa epopea di Savona, rinnoviamo il nostro impegno e lavoreremo con le nostre ben note capacità perché tutto quanto Savona ha espresso in queste settimane si traduca in sempre più avanzate, forti lotte politiche e sociali in un contributo a risolvere positivamente e democraticamente la crisi che il Paese attraversa.



20.

A conclusione della manifestazione del 22 novembre 1974, davanti alla Prefettura di Savona, prende la parola il Segretario nazionale della CGIL, Luigi Macario. Da sinistra a destra sono riconoscibili: Mario Siccardi, Presidente della Provincia di Savona, Santo Immovigli, Segretario provinciale della Camera del lavoro di Savona, Carlo Zanelli, Sindaco di Savona, Renato Saccone, Segretario della FILC-CGIL, Franco Carega, Segretario provinciale del P.S.I.

Settimanale

L. 70

IL LETIMBRO

Anno LXXXIII - N. 41 - Savona - Piazza Vesuviale, 10 r.

SABATO 20 NOVEMBRE 1971 - n. g. n. 4.000 - Sped. in abb. post. - Gr. 1 bis - Inf. 376 post.

DOPO LE BOMBE

Dopo i sanguinosi attentati dei giorni scorsi, forse i terroristi hanno desistito dai loro folli piani. Le bombe di Varazze e dell'autostrada stanno a dimostrare che la scrupolosa vigilanza di cittadini e polizia ha per lo meno preoccupato i dinamitardi, che hanno preferito bersagli meno sorvegliati. In ogni caso è fellito il tentativo di gettare Savona nel caos, anzi paradossalmente gli attentati hanno risvegliato il senso di solidarietà civica.

Quando, fin dal primo attentato, il nostro settimanale parlava della "dignità, del buonsenso e del coraggio" dei cittadini savonesi di fronte all'oscura e vile minaccia delle bombe che colpiscono cittadini inermi, non avremmo creduto, francamente, che le nostre parole fossero vere fino al punto che i fatti hanno dimostrato. I giornali quotidiani, che a grossi titoli parlavano di *terrore* a Savona, hanno forse dato un modesto contentino agli attentatori, ma non hanno turbato molto la cittadinanza, che ha continuato a lavorare, ad andare a scuola, a far compere, insomma a vivere serenamente di giorno, mentre per la sera e la notte organizzava scrupolosi turni di sorveglianza.

Vita normale di giorno e stato di guerra al calar del sole, ma senza mai dare a vedere. Con assoluta discrezione i sorveglianti, casa per casa, indicano le auto e le persone sconosciute, le osservano attentamente, e, se nasce qualche sospetto, informano il "113". Persino l'azione degli "sciacalli", che cercano di diffondere false notizie sulla presenza di bombe, soprattutto nelle scuole, viene neutralizzata senza panico. Come è possibile porre una bomba in edifici controllati 24 ore su 24 da studenti, genitori e insegnanti? Anche polizia e carabinieri, pur lavorando sodo, non disturbano minimamente il normale svolgimento della vita cittadina. Abbiamo scoperto numerose auto delle for-

ze dell'ordine appostate su stradine da cui si poteva supporre l'ingresso o la fuga dalla città attraverso i monti, ma questo ci è costato un po' di fatica. Normalmente l'osservatore superficiale avrebbe constatato solo la presenza di due o tre pattuglie in città.

LA DIFESA DI UN QUARTIERE

A titolo di esempio, abbiamo voluto informarci sulle iniziative di difesa prese dal quartiere di Chiavella, sorto fra i primi e quindi organizzato più di altri della città. Abbiamo chiesto al sig. Mario Tissonne, vigile del Comune, che fa parte del consiglio di quartiere, notizie sulla sorveglianza. Egli ci ha detto:

"Più di 400 persone sono impegnate nel servizio. Le abbiamo distribuite in gruppi di 70-80 per turno, dividendo il quartiere in nove settori, oltre ai turni continui di fronte agli edifici pubblici. Tutte le strade di entrata e di uscita sono controllate, di giorno dalle donne, di notte dagli uomini. Anche i ragazzi offrono il loro valido aiuto con tutto l'entusiasmo di cui sono capaci. Abbiamo scoperto un'insospettata solidarietà di quartiere, che speriamo di mantenere viva anche dopo questo triste episodio. I cittadini non pensano a difendere solo il loro condominio, come avviene in qualche altro quartiere, ma si curano di una vigilanza collettiva. La serietà e la discrezione nella vigilanza hanno tolto a tutti la paura. In pochi giorni ci sono state cinque assemblee, dove, pur essendo presente il problema della sorveglianza, affiorano gli altri problemi del quartiere, di cui i cittadini, con nuovo senso di solidarietà, ora si rendono conto".

LE INDAGINI

Siamo andati anche in Questura, a chiedere noti-

zie sulle indagini. Il dott. Catalano, capo dell'antiterrorismo ligure non ci ha ricevuto. Il dott. Cerbasì, capo di Gabinetto, ci ha detto che in questo momento qualsiasi indiscrezione sulle indagini potrebbe danneggiarle gravemente. "Si tratta di tentata strage – ha detto – non di un furto o di una rapina qualsiasi". I casi sono due: o gli inquirenti hanno qualche traccia, e allora fanno bene a chiudersi nel più assoluto riserbo; oppure brancolano nel buio, e allora lo potrebbero anche dire chiaramente. Nessuno gliene farebbe una colpa, data l'assurdità di queste azioni criminali assolutamente al di fuori del comune. Per parte nostra riteniamo, modestamente, che gli attentatori, anche se abili nel maneggiare esplosivi, si siano comportati in modo dilettantesco. Se c'è un piano dietro di loro, è stato affidato forse a giovani fanatici e, perché no? a qualche elemento locale.

I FERITI MIGLIORANO

All'ospedale, il dott. Venturino, del reparto di traumatologia, ci ha informati sullo stato di salute dei feriti, che è notevolmente migliorato per tut-

ti. Anche Gino Dallari, fratello della povera Fanny Dallari, che ha perso la vita nell'attentato di mercoledì 20, sta lentamente migliorando. Per sospette lesioni nervose è stato trasferito al S. Martino di Genova, ma il suo stato di salute non desta per ora nuove preoccupazioni. Buone speranze si nutrono anche per Stella Sardi Pittamiglio, che pure aveva riportato gravi ferite nell'attentato.

LE BOMBE DI VARAZZE E DELL'AUTOSTRADA

La settima bomba della folle offensiva dei dinamitardi è scoppiata sabato pomeriggio sull'autostrada nei pressi di Cadibona. Non ha provocato vittime solo perché in quel momento non passavano macchine (la prima era a 300 metri). La bomba, ad alto potenziale ha frantumato circa dieci metri del guard-rail d'acciaio che costeggia la strada. Venerdì notte a Varazze è saltata una "600" imbotita di tritolo a pochi metri dalla caserma dei carabinieri. Anche qui molto rumore e danni, ma nessuna vittima. Un'altra bomba è stata trovata con la miccia spenta sotto una barca tirata in secco in piazza Buccelli, a Varazze.



A.N.P.I.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA

Savona, c.so Italia, 10/1
 tel. 20055

F.I.V.L.
FEDERAZIONE ITALIANA
VOLONTARI LIBERTÀ

Savona, c.so Italia, 24/6
 tel. 22986

Il Comandante Partigiano

GIORGIO PRETENI

è delegato dal Comitato Provinciale Unitario Antifascista a svolgere attività di collegamento fra il Comitato stesso, i Comitati locali ed i servizi di vigilanza in atto nella Città di Savona e periferia.

Savona, 2/12/1974.

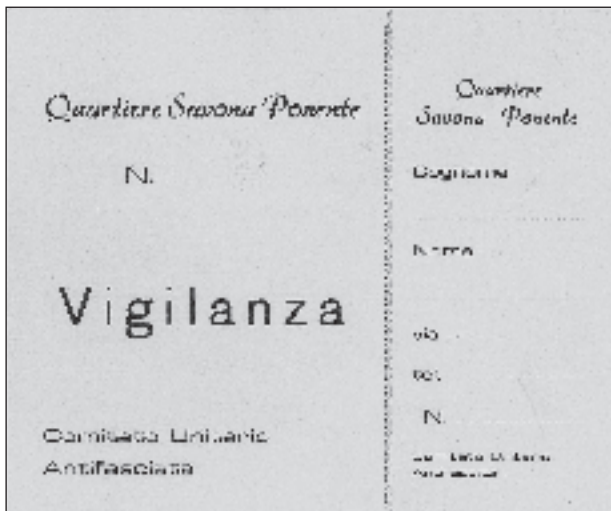
p. A.N.P.I.
 (Enrico De Vincenzi)

F.I.V.L.
 (Ing. Mario Magnano)



l. Di ...

Magnano



Il tesserino di riconoscimento rilasciato ai cittadini impegnati nel servizio di sorveglianza.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze. Poiché l'argomento trattato nelle prime due interrogazioni iscritte all'ordine del giorno e nell'interrogazione 3-1387, presentata dal senatore Nencioni e da altri senatori dopo la diramazione dell'ordine del giorno, è analogo a quello trattato nell'interpellanza 2-0365, procederemo allo svolgimento congiunto delle tre interrogazioni e dell'interpellanza. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni e dell'inter-

VI Legislatura

IL RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA SEDUTA DEL SENATO DELLA REPUBBLICA DEL 10 DICEMBRE 1974

Gli interventi di Urbani e Varaldo

R I C C I, *Segretario:*

URBANI, BERTONE, ADAMOLI, CAVALLI, CANETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Sulle risultanze del grave episodio avvenuto nella notte tra l'8 ed il 9 agosto 1974 a Vado Ligure, dove due cariche di esplosivo sono state lanciate contro un trasformatore della centrale elettrica dell'Enel e solo casualmente non hanno provocato l'interruzione dell'erogazione di energia elettrica su di un'ampia area della Liguria, e per conoscere, inoltre, il giudizio del Ministro sul singolare modo di procedere delle autorità locali nelle prime indagini. Risulta, infatti, che, dopo l'esplosione, le indagini di fatto non sono state iniziate che al mattino successivo e sono apparse subito orientate nei confronti dei lavoratori della centrale, sia richiedendo l'elenco nominativo dei lavoratori stessi, sia cercando informazioni su un'eventuale tensione sindacale in ordine ad ipotetici licenziamenti.

Tale procedura ha suscitato la sdegnosa protesta dei lavoratori e della popolazione di Vado Ligure, non solo per l'evidente connessione dell'episodio con il piano terroristico-eversivo neofascista in atto, ma anche per l'*impasse* in cui si trovano le indagini sugli altri episodi di terrorismo eversivo — quali l'incendio di macchine in alcune località della provincia e l'esplosione avvenuta nel portone di un palazzo dove abita il senatore Franco Varaldo — episodi che hanno avuto luogo nei mesi scorsi e sui quali nulla sin qui si è riusciti a sapere di preciso da parte degli inquirenti.

(3 - 1286)

VARALDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie circa l'azione svolta e quella che ancora intende svolgere per dare tranquillità alla popolazione e per perseguire i colpevoli in riferimento ai ripetuti attentati, di indubbia natura politica, verificatisi a Savona durante il mese di novembre 1974, attentati che hanno colpito edifici pubblici, case private, la ferrovia, che hanno prodotto l'esplosione di un'auto nei pressi della caserma dei carabinieri di Varazze e che hanno causato, oltre ai danni, numerosi feriti e, purtroppo, anche un doloroso decesso.

(3 - 1376)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LANTANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI, NANNINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento all'attività dinamitarda svolta in Savona ed in provincia di Savona, con un disegno criminale di cui finora sfuggono gli obiettivi e gli autori, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali indagini siano state esperite e quali ne siano i risultati;

quali provvedimenti il Ministro abbia adottato per stroncare definitivamente una attività diretta evidentemente a radicalizzare la lotta politica con metodi indegni di un popolo civile.

(3 - 1387)

COSSUTTA, URBANI, ADAMOLI, CANETTI, CAVALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interpellanti — a seguito dei 2 gravi attentati terroristici provocati nel giro di 4 giorni a Savona — chiedo-

no di conoscere quali misure concrete il Ministro ritenga di assumere per stroncare il disegno di fare della città di Savona uno dei punti caldi della "strategia della tensione" e del terrorismo eversivo neofascista.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, se il Ministro non intenda inviare precise direttive alle autorità locali affinché vengano assicurate una direzione ed un'attuazione delle misure per la difesa dell'ordine democratico più corrispondenti alle esigenze della nuova situazione creatasi a Savona, tenuto anche conto della coscienza tradizionalmente antifascista e democratica della popolazione savonese, che oggi è turbata di fronte alla totale assenza di risultati concreti dell'azione delle forze dell'ordine.

È necessario, invece, riuscire a colpire rapidamente i responsabili dei numerosi atti di violenza eversiva di chiara marca neofascista che si sono verificati a Savona ed in provincia negli ultimi mesi, specie nel momento in cui si estende la preoccupazione che, qualora continui l'inefficienza dell'azione repressiva del terrorismo, si apra lo spazio ad atti più gravi, come già avvenuto a Brescia. Come è noto, il 30 aprile 1974 una potente bomba al plastico è esplosa nel portone dell'abitazione del senatore Varaldo, nel centro della città, mentre in un cinema a pochi metri di distanza era in visione il film "Mussolini ultimo atto".

Nei mesi di marzo ed aprile 1974 diverse automobili sono state incendiate – durante la notte – a Savona, a Varazze, ad Alasio, ad Albenga ed in altre località della provincia, e nell'agosto 2 bombe al plastico sono state lanciate contro l'Enel di Vado Ligure.

Sabato 9 novembre 1974, alle ore 19, una carica esplosiva pari a 10 chilogrammi di tritolo p stata fatta esplodere dentro il Palazzo della Provincia, nel centro della città: nella mattinata si era svolta una grande manifestazione antifascista e contemporaneamente centinaia di manifestini a firma MSI sono stati distribuiti clandestinamente in rioni centrali della città.

A 3 giorni di distanza, martedì 12, verso le ore 18,30, un'altra potente carica al plastico è stata collocata e fatta esplodere nell'atrio della scuola media "Guidobono", solo un'ora dopo che erano usciti gli insegnanti riuniti in assemblea per discutere dei decreti delegati: anche in tale occasione manifestini del MSI sono stati diffusi in alcuni rioni

ni della città.

Detti criminosi episodi avrebbero potuto causare gravissimi danni alle persone e, in qualche caso, provocare una strage: essi sono i più gravi di una serie numerosa che non accenna a finire (ritrovamenti di depositi clandestini di esplosivi, atti di vandalismo contro sedi e mezzi di propaganda di partiti democratici, provocazioni contro studenti di alcune scuole savonesi).

In relazione a tutti tali episodi, nessun risultato è stato ottenuto nelle indagini, nè alcuna sufficiente informazione è stata data all'opinione pubblica sulle linee di azione che le autorità competenti intendono attuare per superare l'inerzia e la genericità dell'azione d'indagine, di vigilanza e di repressione del terrorismo sin qui svolta, i cui limiti sono stati chiaramente denunciati anche in un documento del Comitato unitario antifascista firmato all'unanimità dai partiti comunista, democristiano, repubblicano, socialista e socialdemocratico, nonché dalle tre Confederazioni sindacali, dall'ANPI e dalla FIVL.

(2 - 0365)

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U R B A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che abbiamo presentato si riferisce ai gravi atti terroristici verificatisi a Savona nel mese di novembre. Per la verità noi la presentammo dopo le prime due bombe scoppiate in città contro il palazzo della Provincia e contro la scuola media "Guidobono". Specie dopo questa seconda bomba abbiamo ritenuto necessaria una risposta urgente e l'impegno di provvedimenti altrettanto urgenti da parte del Governo. E tuttavia nel presentare quell'interpellanza pensavamo che forse – dopo la bomba dell'aprile che aveva colpito fra l'altro l'abitazione di un componente di questa Assemblea, dopo le bombe contro la centrale Enel di Vado Ligure e gli altri meno gravi ma altrettanto significativi episodi di violenza eversiva fascista nella provincia di Savona – il terrorismo nero avesse voluto concludere il suo disegno con un atto particolarmente efferato contro una scuola media. In realtà ci eravamo sbagliati. La serie delle bombe non era finita. Oggi – dopo che da due settimane si è verificata una pausa, che noi e la po-

polazione ci auguriamo definitiva – credo si possa cogliere questa occasione per un dibattito conclusivo che prenda in considerazione tutti i fatti che si sono verificati in queste drammatiche settimane. Questi fatti sono noti per la grandissima risonanza che hanno avuto particolarmente attraverso tutta la stampa nazionale. Mi limiterò quindi a ricordarne brevemente gli aspetti più significativi.

Presidenza del Vice Presidente Romagnoli Caretoni Tullia

(Segue U R B A N I) . Il 9 novembre un potente ordigno scoppia a Savona nella sede dell'amministrazione provinciale; un manifestino del MSI – o quanto meno con il simbolo del MSI – viene lanciato in quartieri periferici della città con una scritta sulla necessità di “salvare le forze armate dalle insidie comuniste”. Poche ore prima nello stabilimento Italsider si era tenuta una grande celebrazione partigiana in ricordo di cinque fucilati di trent'anni fa; e gli operai e i lavoratori avevano apprezzato particolarmente che al loro fianco per la prima volta ci fossero i reparti armati. Quelle erano infatti divise di soldati della Repubblica democratica italiana che si trovano lì per onorare le partigiane e i partigiani prelevati e fucilati trent'anni prima da altri uomini in divisa, che erano però gli scherani neri delle forze fasciste della Repubblica di Salò e dei nazisti.

A partire da quel 9 novembre fino al 24 novembre – nel corso di quindici giorni – sono scoppiate sette bombe. Gli obiettivi sono stati un edificio pubblico, una scuola, la ferrovia, l'autostrada e case di civile abitazione. Le zone colpite sono per lo più al centro della città o in punti importanti delle vie di comunicazione; sempre tuttavia i luoghi sono poco rischiarati o nascosti, scelti evidentemente da chi o con il concorso di chi conosce a perfezione la città. L'efficienza delle cariche esplosive, la loro potenza, i luoghi scelti hanno mostrato subito chiaramente il dispiegarsi di un disegno terroristico ottimamente orchestrato, anche nei tempi (è stato privilegiato il sabato) e in una forma che oserei chiamare perfino “sostanziosa”.

Il disegno terroristico messo in opera sembra ricondursi infatti non tanto ad una volontà di provocare subito una grande strage, ma piuttosto a quella di attuare una *escalation* del terrore mantenendosi sempre al limite della strage vera e pro-

pria. La strage non c'è stata; tuttavia a volte ciò è avvenuto per puro caso, mentre la strage è stata sfiorata sempre.

Ma non sono mancate le vittime, purtroppo! E avrebbero potuto essere ben più numerose. Tuttavia l'intento dell'azione è apparso quello di diffondere il panico della strage imminente, di suscitare nella popolazione il sentimento dello sgomento impotente e quasi dell'attesa della strage, di dare corpo agli occhi della gente ad una minaccia permanente di strage: una minaccia che si sarebbe potuta ripetere nel tempo e che avrebbe potuto ad ogni momento tradursi in atto.

Lo scopo di questo disegno è apparso subito evidente: si trattava appunto di diffondere nella collettività di una città intera, e nella misura massima possibile, il terrore generalizzato, la insicurezza permanente, la sfiducia nelle strutture dello Stato, facendo pesare su questa città – ma quindi anche su ogni altra città – una minaccia permanente di aggressione.

Altrettanto chiara ed evidente è apparsa subito la matrice di destra, anzi di aperta marca fascista degli atti terroristici.

Oggi sappiamo che gli inquirenti dell'antiterrorismo hanno precisato le ragioni tecniche per cui si può dire che coloro che da anni vanno tessendo la “trama nera” in Italia, hanno lasciato la loro firma su questi atti. Ma al di là di questa valutazione tecnica è stata proprio la evidenza del disegno politico che ha reso indiscutibile agli occhi di tutti – non solo alla totalità della popolazione, ma anche a tutta la grande stampa nazionale – la matrice fascista dei fatti. Del resto neppure la stampa di destra ha fatto alcun tentativo serio per avvalorare ipotesi diverse.

Dopo questa specie di bombardamento a ritmo serrato che ha bloccato la vita normale della città per 15 giorni e che in parte frena ancora, non risulta che alcun passo avanti sostanziale sia stato compiuto nelle indagini. Ci auguriamo che il Governo possa dirci qualche cosa di diverso su questo punto che interessa in modo fortissimo la popolazione.

Questa naturalmente è la prima questione che si pone e sulla quale chiediamo al Governo una risposta precisa e circostanziata. Intanto però non possiamo non ribadire nel modo più fermo l'insoddisfazione più completa che è stata già espressa in quattro diversi documenti dal Comitato uni-

tario antifascista il quale – voglio sottolinearlo – è formato a Savona dai segretari di tutti i partiti dell'arco costituzionale, delle tre organizzazioni sindacali e dai presidenti delle associazioni partigiane, con il sostegno più completo del Comune e della Provincia: “profonda insoddisfazione” per come sono state condotte le indagini e soprattutto per il modo in cui le autorità sono intervenute ed hanno affrontato la situazione.

Le indagini sono state iniziate alla cieca, con forze e mezzi tecnicamente inadeguati. Gli inquirenti sono apparsi subito anche psicologicamente disarmati, proprio come “arrugginiti” forse a causa della persistente tradizione di “città tranquilla” di cui godeva Savona. Eppure bisogna dire che, almeno negli ultimi mesi, c'erano stati degli avvertimenti non equivoci, anzi qualcosa di più di semplici avvertimenti, come ho ricordato sopra.

Del resto bisogna dire che neppure dopo l'arrivo a Savona dell'antiterrorismo, si sono potuti registrare dei risultati migliori nelle indagini. Ma diciamo chiaramente – e lo diciamo specificamente a questo nuovo Governo – che le nostre critiche si rivolgono non tanto a oggettive deficienze tecniche, pur gravi e che devono essere superate ma di cui le forze dell'ordine locali in quanto tali non hanno una responsabilità prevalente, quanto soprattutto all'orientamento generale delle autorità statali locali – soprattutto di quelle di diretta emanazione del potere politico governativo – nonché della magistratura.

Tale orientamento, quale risulta dai fatti, non è stato conforme ad un chiaro ed esplicito indirizzo antifascista quale era richiesto invece dalla situazione. Noi non abbiamo simpatia – e voi lo sapete – per l'istituto prefettizio, ma finché c'è un prefetto esso ha una specifica funzione e una specifica responsabilità politica. Ebbene, non riteniamo che sia stata psicologicamente giusta e tanto meno utile alle indagini la poco perspicace bonomia con la quale si è affermato, per esempio, che “a Savona i pochi fascistelli non fanno paura”; oppure la altrettanto significativa affermazione che “le indagini erano dirette in tutte le direzioni”. Questo atteggiamento ha suscitato la protesta unanime del Comitato unitario antifascista e di tutta la città, soprattutto perché le prime perquisizioni sono avvenute, sia pure per iniziativa di un magistrato del quale avrò modo di parlare più avanti, nei confronti di giovani di estrema sinistra e persino

di sicritti al Partito comunista italiano, senza alcun benché minimo indizio – perché questo e solo questo è ciò che conta e lo voglio sottolineare – e naturalmente senza alcun risultato.

Più significativa ancora è l'ostinazione con la quale il prefetto di Savona si è rifiutato di impedire la affissione o di attuare la defissione – in forza di strumenti giuridici che gli erano stati suggeriti – di un manifesto provocatorio del MSI che in sostanza accusava tutte le forze democratiche di essere le responsabili delle bombe di Savona e di perseguire lo scopo di colpire – in questo modo – il Movimento Sociale Italiano - Destra nazionale.

Eravamo nel momento più acuto della tensione ed è evidente il pericolo che – per l'ordine pubblico – rappresentava una tale affermazione pazzesca che pareva fatta apostata per provocare i nervi della gente esasperata e che aveva subito identificato gli autori delle bombe. Nonostante tale tensione, fortissima soprattutto nel corso delle formidabili manifestazioni di protesta, nessun tentativo di attacco (che pur sarebbe stato comprensibile che avesse luogo) vi fu contro la sede del Movimento Sociale Italiano. Ebbene, nonostante la richiesta unanime del Comitato unitario antifascista e di tutta la città, nonostante i suggerimenti che erano venuti anche da “alto loco”, si lasciò affiggere il manifesto e non lo si fece defiggere. Era naturale che in una città nella quale negli anni precedenti decine e decine di manifesti erano stati defissi e sequestrati perché espressione della volontà di lotta dei lavoratori, ha fatto veramente una pessima impressione sulla gente, sui lavoratori, sulle forze politiche una tale prova di insensibilità politica.

E che dire della massima autorità scolastica della provincia che ad una precisa richiesta del Gabinetto del Ministro ha risposto che la bomba nella scuola molto probabilmente era stata opera di elementi di estrema sinistra?

Ma non possiamo tacere cose anche più serie. Le forze dell'antiterrorismo hanno sin qui trovato e trovano tuttora serie resistenze nella locale magistratura inquirente quando si propongono di perseguire organizzazioni e persone di destra anche seriamente indiziate. Per quattro giorni il magistrato inquirente ha rifiutato di concedere il mandato di perquisizione contro la sede del Movimento Sociale Italiano e l'ha poi emesso solo entro il limite preciso della “ricerca di armi e munizioni”; del pari ha a lungo rifiutato il mandato di perquisi-

zione nei confronti di un torbido figuro del sottofondo eversivo neofascista, fermato e poi rilasciato, sul quale non mancano certo indizi generici, e forse non solo generici, di responsabilità nei fatti. Gli esempi potrebbero continuare. Essi spiegano, a nostro avviso, la mancanza di quel giusto indirizzo politico che avrebbe dovuto essere dato da parte delle autorità locali all'azione di difesa della città dal terrorismo. In ciò vi è anche, secondo noi, una delle ragioni, se non la sola, della sterilità delle indagini. Gli inquirenti, le forze dell'ordine, per responsabilità non tanto o non soltanto della questura quanto – per unanime parere – delle massime autorità locali dello Stato, erano disarmati psicologicamente, prima ancora di esserlo tecnicamente. A Savona per anni si è ciecamente guardato soltanto a sinistra – come del resto nelle altre parti del paese – ed oggi non si riesce neppure ad adeguarsi ai tempi mutati. Non si avevano strumenti con i quali guardare efficacemente a destra, non si avevano notizie, non si avevano confidenti. mentre non sono mancati casi in cui elementi di destra – e lo dico in base a prove – sono stati preavvertiti delle imminenti perquisizioni.

La seconda conseguenza di questa situazione è il profondo distacco che questo atteggiamento ha provocato e provoca tuttora tra le autorità e la popolazione; e quindi – siccome il prefetto, il provveditore agli studi, il magistrato, il questore rappresentano ancora il Governo e soprattutto lo Stato, agli occhi della gente – un distacco tra la popolazione e lo Stato, una sfiducia, una mancanza di credibilità ai danni dello Stato.

Ma prima di parlare almeno per un momento della popolazione di Savona mi sia consentita una osservazione conclusiva. I fatti accaduti non avrebbero avuto la risonanza ed il rilievo che hanno avuto se fossero stati solo fatti locali dovuti a cause locali per quanto importanti. Il fatto è che questa vicenda è apparsa a tutti gli osservatori più attenti un altro episodio, in parte nuovo nella sua dimensione e nella sua intenzione politica, di quella "strategia della tensione" che è iniziata a piazza Fontana. Credo che questa sia la seconda questione fondamentale sulla quale è necessaria una risposta altrettanto precisa da parte di questo Governo. Ancora una volta, infatti, in un momento di grave crisi e di tensione politica del paese ed anche, diciamo, di allarme per le ragioni che sono a noi tutte note, come già era avvenuto in altri mo-

menti analoghi di tensione e di allarme nel corso della storia di questi anni – basti ricordare per tutti la situazione dei mesi precedenti le ultime elezioni politiche del 1971 – si è verificato e si verifica, questa volta a Savona, un grave e complesso atto di terrorismo. Gli autori appaiono identificabili chiaramente e, ripeto, senza che sul loro "colore", sul loro orientamento, sulla loro collocazione ci siano dubbi apprezzabili. Sono gli autori di quella trama nera, di quel disegno eversivo che tormentano il paese da anni. Ma – e questo è il punto decisivo – la trama nera appare anche questa volta soprattutto o almeno in parte uno strumento. Agli osservatori più attenti come alla gente comune si riaffaccia, anche questa volta come altre volte nel passato, l'impressione netta, direi anzi la persuasione, che una intelligenza politica, una mente piloti la trama e i suoi episodi con eccezionale tempismo, attraverso certe mediazioni complesse e assai intricate e non sempre identificabili, ma secondo un preciso e abile disegno.

Non è facile, insomma, signori del Governo, onorevoli colleghi, togliere dalla mente, anche della gente comune, l'impressione che le bombe di Savona, anche questa volta, siano state utilizzate nell'ambito della più lunga crisi di governo del Parlamento repubblicano per esasperarla, se possibile, e forse, quando ciò non è apparso possibile, per ottenere in via subordinata qualche risultato preciso quando la crisi aveva imboccato la strada della soluzione, sul piano della composizione del nuovo Governo.

Queste sono le preoccupazioni e questi sono gli interrogativi su cui le forze responsabili e la gente di Savona – anzi non solo di Savona ma di tutto il paese – attende una risposta.

La gente della mia città ha intanto già dato la sua risposta: è la possente e splendida risposta democratica di una città di grandi tradizioni operaie, partigiane, antifasciste che tutto il paese le ha riconosciuto specie in questi giorni. Questa gente è stata colpita spietatamente e ha avuto – riconosciamolo – agli inizi un momento di comprensibile sbigottimento. Ma proprio la constatazione della spietatezza dei terroristi che mostravano di mirare persino ai bambini delle scuole, da una parte, e, dall'altra, dell'inerzia delle autorità ha provocato un fulmineo mutamento: la paura si è trasformata in coraggio civile. Grandiose sono state le manifestazioni di protesta, quattro in due setti-

mane, sempre più ampie e possenti ad ogni nuova bomba fino all'ultima, dove erano presenti 25.000 persone – di cui oltre 4.000 venute da Genova e dalla Liguria – in una città però che non supera i 75.000 abitanti. In quei momenti attorno all'antifascismo militante, intorno al movimento operaio, intorno alle forze sindacali e alle forze politiche dell'arco costituzionale si è stretta veramente tutta la città; e si è constatata la rapidità e l'ampiezza degli spostamenti di opinione di larghi settori dall'indifferenza e dal disimpegno politico alla milizia antifascista e all'impegno politico e morale.

È sorto così quel movimento di vigilanza di massa che è stato il fatto più nuovo e significativo sul quale giustamente si appunta la riflessione del movimento antifascista delle altre città italiane e che solo qualche isolato foglio che porta la firma diretta ed esplicita del movimento neofascista ha cercato di travisare in modo provocatorio parlando di "milizie", nella realtà del tutto fantomatiche. Migliaia di cittadini, invece, nei giorni caldi – a centinaia ancora oggi – si sono organizzati – sotto la guida di una rete crescente e capillare di comitati unitari antifascisti dove sono presenti anche a livello locale tutte le forze politiche – per mobilitarsi insieme e vigilare contro i terroristi.

Questi cittadini ancora adesso si mettono in nota per i turni di vigilanza di giorno e di notte in difesa della fabbrica, dell'ufficio dove ognuno lavora e soprattutto della scuola dove studiano i propri figli, dei quartieri, degli "isolati", degli stessi condomini. È una grande esperienza di partecipazione nella quale la gente si è ritrovata insieme e ha riscoperto i valori immediati della solidarietà umana e sociale, approfondito e allargato il significato essenziale e storico dell'unità antifascista, acquisendo una insospettabile capacità di trasformare questa coscienza in forza organizzativa di resistenza e di lotta contro chi vuole distruggere la democrazia.

Onorevoli colleghi, anche su questo punto attendiamo una risposta – la terza – da parte di questo Governo, che per bocca dell'onorevole presidente Moro nel corso del dibattito sulla fiducia ha avuto alcune espressioni felici – lo riconosciamo – nel sottolineare come in Italia vi è un grande schieramento antifascista, solida base di difesa della democrazia. Voglio ricordare questa affermazione, su cui noi consentiamo, perché ci pare di poter sottolineare qui l'opinione espressa in mol-

te sedi che l'esperienza di Savona, questa esperienza di mobilitazione di massa, di organizzazione di massa insieme spontanea e diretta e organizzata dal complesso delle forze politiche antifasciste e democratiche abbia un valore esemplare; esemplare nel senso che si è toccato con mano quello che pensavamo del resto, e cioè che un possente schieramento unitario antifascista non solo esiste ma è già operante nel paese; e che proprio questo schieramento unitario – con gli aspetti di espansività e di forza organizzativa che abbiamo sperimentato a Savona – è veramente lo strumento fondamentale capace di sbarrare la strada ad ogni tentativo autoritario, sia che l'eversione sia solo ideata per abortire alle prime difficoltà di attuazione sia che essa dovesse venire effettivamente tentata. In ogni caso l'eversione sarà battuta se in tutto il paese sarà possibile una risposta analoga a quella che in questi giorni ha saputo dare Savona.

Ma vedete, onorevoli membri del Governo, le risposte che voi ci darete in ordine all'indagine, in ordine ai nuovi indirizzi e anche ai cambiamenti che devono attuarsi nella nostra città da parte delle autorità locali dello Stato, in ordine cioè al modo con il quale il Governo si propone di qualificare dappertutto l'azione delle autorità locali in rapporto alla difesa dell'ordine democratico ed infine la risposta che ci darete circa la opinione del Governo sulle ipotesi generali relative ai fatti di Savona – ipotesi inquietanti anche per l'immediato domani – sono attese dalla popolazione di Savona e da tutto il paese anche come dimostrazione e verifica del fatto che le affermazioni antifasciste di carattere programmatico troveranno – ancor più che nel passato – una concreta attuazione. Solo questa rispondenza fra le parole e i fatti, la certezza che il nuovo Governo non tornerà indietro nell'azione già intrapresa per colpire le trame nere e l'eversione fascista, ma anzi proseguirà con maggiore energia su questa strada potranno dare veramente tranquillità alla popolazione di Savona e consolidare in tutto il paese un sentimento di fiducia nei confronti del vostro impegno di difesa antifascista delle istituzioni democratiche. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interrogazioni e all'interpellanza.

L A P E N N A , *Sottosegretario di Stato per l'in-*

terno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le interrogazioni e l'interpellanza riguardano fatti che si sono svolti in un arco di tempo che va quasi dall'inizio dell'anno fino a pochi giorni or sono. Infatti gli episodi criminosi, dei quali è cenno nel testo dell'interpellanza e delle interrogazioni, hanno avuto inizio verso la fine dell'aprile scorso e precisamente nella notte del 24 dello stesso mese, in località Torre del Mare nel comune di Bergeggi, dove veniva data alle fiamme l'autovettura "Fiat 124" di proprietà di un rappresentante di prodotti farmaceutici. Sul posto veniva rinvenuto un foglio con la scritta "brigate rosse".

Altro episodio del genere si verificava nelle ore notturne del successivo 27 aprile, a Spotorno, dove ignoti appiccavano il fuoco all'autovettura "Alfetta" di proprietà di un industriale di Besana Brianza. Anche in tale occasione, sul luogo dell'attentato, veniva rinvenuto un foglio con la scritta "brigate rosse".

Due giorni dopo, e precisamente nella notte del 29 aprile, a Varazze, veniva data alle fiamme la "Porsche" di un propagandista di medicinali. Nei pressi veniva trovato un volantino della stessa specie di quelli sopra indicati.

Nessuno dei tre proprietari danneggiati svolge attività politica.

L'indomani, e cioè nella serata del 30 aprile, si verificava una forte esplosione tra il piano terra e l'ammazzato dello stabile di via Paleocapa n. 11, di Savona, ove abita il senatore Franco Varaldo. Nei pressi dell'edificio è situato un cinematografo, nel quale veniva proiettato il film: "Mussolini ultimo atto".

L'esplosivo usato per l'attentato, secondo la perizia effettuata dal laboratorio analisi della divisione polizia scientifica della Criminalpol, consisteva in "balistite"; non si trattò, quindi, di bomba al platino, come indicato nell'interpellanza.

L'attentato veniva rivendicato da "Ordine nero" con una lettera inviata al quotidiano "Il Secolo XIX" di Genova.

In ordine a questo episodio è in corso, presso la Procura della Repubblica di Milano, procedimento penale a carico di Fabrizio Zani ed altri neofascisti, ritenuti responsabili dell'attentato dianmitardo e di simili atti terroristici, avvenuti in altre città. Peraltro lo Zani è detenuto dal 27 ottobre scorso in seguito a ordine di cattura per imputazioni relative ad analoghi reati.

Nella tarda serata dell'8 agosto scorso, nell'area interna della centrale termoelettrica Enel di Quiliano, si verificavano due esplosioni a brevissima distanza (circa 5 secondi) l'una dall'altra. Due ordigni, lanciati dall'esterno sopra il muro di cinta a monte dello stabilimento, erano esplosi a terra, a metà distanza tra il muro ed un trasformatore, provocando nell'asfalto due piccoli crateri di 30 centimetri di diametro e dieci di profondità.

L'attentato di Quiliano, sul quale i senatori Urbani ed altri hanno presentato l'interrogazione 3-1286, è tuttora oggetto di intense e accurate indagini, peraltro avviate immediatamente durante la stessa notte, e non già la mattina successiva, essendosi recati sul posto subito, appena avvertita l'esplosione, comandanti e militari dell'Arma, funzionari e agenti della locale Questura.

Nello scorso mese di novembre, infine, si è verificata una serie di attentati dinamitardi, che hanno vivamente impressionato la popolazione savonese. Infatti, il 9 novembre, alle ore 18,20, a piano terra, all'esterno del palazzo dell'Amministrazione provinciale, esplodeva un ordigno preparato con circa 6 chilogrammi di dinamite, il che provocava danni alle strutture murarie dell'edificio e la rottura di numerosi vetri.

Nella mattinata dello stesso giorno 9, si era svolta nello stabilimento Italsider del capoluogo una cerimonia pubblica per lo scoprimento di un cippo a ricordo dei sei partigiani fucilati nel novembre del 1944.

Il 12 novembre, alle ore 18,45, un ordigno, anch'esso preparato presumibilmente con la stessa quantità di dinamite, esplodeva al piano terra della scuola media statale "Guidobono" del capoluogo, provocando la parziale distruzione di una canna fumaria e della parete esterna, la rottura di numerosi vetri e danni ad un pilastro di cemento.

Il 16 novembre, alle ore 15,50, si verificava un'altra esplosione al Km. 8 della linea ferroviaria Savona-Torino, in località Cimavalle, a circa 10 metri da un viadotto sovrastante la strada provinciale Savona-Altare. La rotaia destra, in direzione di Savona, veniva divelta per circa un metro. Untreno locale, proveniente da Alessandria, il cui passaggio nel luogo dell'esplosione era previsto per le ore 15,55, veniva fermato da alcune persone che, richiamate dallo scoppio, avevano raggiunto la sede ferroviaria, segnalando il pericolo al macchinista. Alle ore 17,45 dello stesso 16 novembre, altro or-

digno esplodeva nello stabile di via dello Sperone numero 1, a Savona. L'ordigno, preparato con circa 6 Kg. di dinamite, era stato deposto nell'androne; la deflagrazione provocava danni all'appartamento della signora Bianca Lessè, vedova Nuvoloni, ubicato al piano rialzato; a pochi metri dal luogo vi è la caserma della polizia tributaria.

Il 20 novembre, alle ore 17,25, avveniva un'altra esplosione nello stabile di via Giacchero 22, sempre nel centro di Savona. L'ordigno, consistente pure in circa 6 Kg. di dinamite e deposto nell'androne, provoca il crollo del pavimento di una stanza del primo piano e dell'intera scala dell'edificio. Otto persone che si trovavano nel caseggiato restavano ferite. La signora Fanny Dallari, abitante in un appartamento del primo piano, decedeva la sera del 21 novembre per le lesioni riportate.

Il 23 novembre, alle ore 0,50, in via Accinelli, a Varazze, a circa 20 metri dalla caserma della stazione dei carabinieri, esplodeva un ordigno di natura imprecisata, collocato all'interno di un'autovettura Fiat 600, poi risultata rubata. L'esplosione distruggeva l'autovettura, disseminandone le lemierre in un raggio di circa 30 metri e mandando in frantumi i vetri degli edifici circostanti, fortunatamente senza danni alle persone. Alle ore 16,55 dello stesso 23 novembre, sull'autostrada Savona-Torino, nel comune di Altare, esplodeva un altro ordigno, collocato sulla scarpata a valle, in prossimità del ciglio della sede stradale e della corsia destra, in direzione di Torino. Il guard-rail veniva divelto per circa sette metri e l'esplosione provocava un cratere del diametro di circa due metri e della profondità di 80 centimetri.

Di tali attentati, verificatisi nel mese di novembre, almeno due, e precisamente quello del 16 sulla linea ferroviaria Savona-Alessandria e quello del 20 in via Giacchero, sono stati effettuati con l'inequivocabile, criminale proposito di provocare stragi. In merito all'asserzione che a Savona si sarebbe registrata, in precedenza, una serie numerosa di episodi di violenza, si precisa che, in effetti, vi sono stati alcuni ritrovamenti di quantitativi di esplosivo, occultato presso cantieri stradali. Trattasi, peraltro, di un furto che non presuppone necessariamente un movente politico. Quanto agli accennati atti di vandalismo, essi si riferiscono, probabilmente, a due episodi di minore, se pur sempre significativa, importanza, e cioè al

danneggiamento di una bacheca del circolo culturale "Calamandrei", situato in via Paleocapa, e all'incendio, con danni limitati, appiccato da ignoti alla porta della sede del Partito comunista marxista-leninista di via Quarda Superiore.

Per quanto concerne, infine, le provocazioni contro studenti, nel 1973 si verificò un incidente davanti al liceo "Orazio Grassi" tra estremisti di destra, venuti da Genova, e alcuni studenti che ostacolavano la diffusione di volantini del MSI.

Circa, poi, i volantini cui si fa cenno nell'interpellanza dei senatori Cossutta ed altri, si precisa che in occasione del 4 novembre, ad iniziativa del "fronte della gioventù", sono stati immessi nelle cassette delle lettere di vari caseggiati dei ciclisti genericamente inneggiati alle Forze armate. La distribuzione, peraltro, non è stata concomitante con la manifestazione svoltasi il 9 novembre presso lo stabilimento Italsider di Savona, ma è avvenuta nel corso della cennata ricorrenza.

Non risulta esatta, infine, la circostanza che manifestini del MSI siano stati diffusi in occasione dell'esplosione del 12 novembre alla scuola "Guidobono".

Posso, a questo punto, assicurare i senatori che il Ministro dell'interno, perfettamente conscio della gravità del fenomeno e dei doveri ad esso incombenti, ha tempestivamente provveduto a diramare precise direttive alle competenti autorità locali per una rigorosa, obiettiva, incessante prosecuzione delle indagini, affinché questi criminali attentatori della sicurezza della repubblica siano inchiodati alle loro responsabilità e la strategia del terrore sia contrastata con ogni mezzo consentito, in rinnovato spirito di fattiva collaborazione fra i diversi organi preposti alla tutela delle istituzioni democratiche.

Per tutti gli episodi in argomento, sono stati immediatamente avviati, sotto la direzione della competente autorità giudiziaria, rigorosi accertamenti al fine di fare piena luce su ogni responsabilità, ed in particolare perquisizioni nella sede della locale federazione del MSI-Destra nazionale, nonché in abitazioni private anche di elementi di altra tendenza politica. Le risultanze, ovviamente coperte da segreto istruttorio, sono ora demandate alla valutazione della magistratura.

Contemporaneamente alle indagini in corso, è stata attuata, a Savona e nei dintorni, una vasta e capillare azione di vigilanza, con l'impiego di con-

sistenti reparti delle forze dell'ordine.

Al fine di poter più efficacemente impedire l'attuale ripetersi di altri atti criminosi, sono stati appositamente istituiti posti di blocco, è stata assicurata una vigilanza fissa presso gli istituti scolastici specialmente durante le ore di attività didattica e vengono disimpegnati ininterrottamente, nell'arco delle 24 ore, servizi di perlustrazione e pattugliamento delle forze di polizia. Sono anche impegnati due elicotteri della Pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri per la ricognizione delle circostanti località collinari e montane e per il rilevamento di eventuali movimenti comunque sospetti.

Risulta anche, e se ne è fatto cenno in notizie di stampa, che cittadini, nel clima di grave preoccupazione suscitato dal momento, svolgono per loro conto opera di vigilanza specialmente in prossimità di edifici scolastici per prevenire atti di violenza.

Tale azione, certamente ispirata da intenzioni apprezzabili, non può ovviamente considerarsi né integrativa, né sostitutiva di quella costantemente svolta dalle forze di polizia, impegnate, senza interruzione, a prevenire questi eventi criminosi, che negli ultimi mesi hanno così profondamente turbato l'opinione pubblica. È perciò evidente che tali interventi, che sono spiegabili con la profonda apprensione suscitata dai riferiti fatti delittuosi, sono destinati ad esaurirsi, anche nell'interesse del regolare svolgimento dei compiti di istituto degli organi competenti.

La prontezza, l'impegno e l'abnegazione con cui i tutori dell'ordine hanno operato nelle suindicate circostanze sono stati tali da suscitare espressioni di vivo apprezzamento da parte delle autorità locali, delle rappresentanze democratiche e di tutta la cittadinanza.

Di fronte al persistere di atti di così grave criminalità che tanta indignazione suscitano nella coscienza dei cittadini, duramente provata dal clima di terrore, che forze eversive – la cui matrice è stata con chiarezza indicata nelle recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio fatte in Senato – hanno da qualche tempo instaurato nel paese, il Governo, mentre rinnova il suo cordoglio per la vittima ed esprime la sua solidarietà al senatore Varaldo ed a quanti hanno più direttamente subito le conseguenze degli atti criminosi, tiene ad assicurare il Parlamento che nessuno sforzo sarà

risparmiato, nessun indizio sarà trascurato per assecondare l'autorità giudiziaria nel difficile compito di far piena luce su esecutori e mandanti di tali esecrabili delitti.

In ordine alle "brigate rosse", bande di criminali comuni che, avulsi dal corpo sano dello Stato, ne contestano la stessa esistenza in una ostentata furia delittuosa e che, come ho avuto modo di precisare, si sono assunta la paternità di tre attentati terroristici a Savona, già molto s'è detto anche in precedenti dibattiti parlamentari e, del resto, tutti conoscono la capillare, paziente, coraggiosa azione preventiva e repressiva svolta, spesso fino al supremo olocausto della vita, dai tutori dell'ordine, che hanno conseguito, nelle indagini e negli interventi, risultati positivi ben noti, tuttora al vaglio della magistratura.

Ma qui corre l'obbligo di sottolineare – anche per la vastità del fenomeno – l'altissimo impegno e lo spirito di sacrificio che distingue l'attività delle forze di polizia nella lotta quotidiana contro gli orditori delle trame eversive neofasciste, il cui criminoso proposito dissolutore dell'ordine costituzionale troverà – sempre e dovunque si manifesti – un'insormontabile ostacolo nell'azione del Governo e nella coscienza democratica del paese, scaturita dalla Resistenza.

È chiaro che gli organi responsabili della sicurezza pubblica e della libertà dei cittadini hanno fatto tutto il possibile, e nulla anche in futuro tralasceranno, per stroncare, con ogni mezzo disponibile, i disegni di quanti si illudono di instaurare, attraverso il terrorismo politico e il logoramento delle libere istituzioni repubblicane, un clima favorevole a regimi autoritari, già definitivamente condannati dalla storia del paese.

Ribadisco, quindi, l'impegno – soltanto pochi giorni or sono espresso al parlamento dal Presidente del Consiglio – che tale azione proseguirà senza soste e con rigoroso, intransigente durezza, per il rispetto della legge e per la difesa della democrazia.

V A R A L D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A R A L D O . Signor Presidente non starò a ripetere fatti che sono avvenuti e non è neanche mia intenzione intervenire circa le indagini che si stanno compiendo e che speriamo portino a qual-

che risultato. Vorrei sottolineare, a proposito dell'azione che i cittadini di Savona hanno compiuto per sorvegliare le scuole, gli edifici privati, che non è stata una sostituzione all'autorità pubblica – come forse anche qui è stato affermato durante la discussione sulle comunicazioni del Governo – ma che è stata un'azione spontanea che è servita solamente ad allontanare i pericoli di nuovi attentati attraverso una vigilanza oculata. Sono stati cittadini che si sono sottoposti ai turni o per gli stessi edifici ove abitano o anche per sorvegliare le scuole, senza avere alcuna intenzione di sostituirsi alle pubbliche autorità; e credo che in fondo questa azione sia stata anche apprezzata dalle stesse autorità che sono state aiutate nel loro compito.

Circa la natura degli attentati, se dovessi dire la mia convinzione e credo quella anche di autorità locali, direi che l'origine di questi ultimi sia da attribuire alla destra. È una convinzione suffragata con delle prove precise. Noi sappiamo che le manifestazioni che si sono avute finora a Savona sono sempre state composte, non hanno dato adito a nessun fatto increscioso nè ad attacchi alla sede del Movimento Sociale Italiano, cosa che sarebbe potuta anche capitare essendovi decine di migliaia di radunati in queste occasioni. È stato veramente esemplare...

N E N C I O N I . Perché poi dovevano attaccare la sede del Movimento Sociale Italiano?

V A R A L D O . È stata dimostrata tutta la calma con cui i cittadini hanno saputo affrontare questa situazione; questa è stata una prova veramente civile che ha dato la popolazione di Savona di fronte a questi attentati sulla cui provenienza abbiamo le nostre convinzioni.

Senatore Nencioni, è inutile che lei dica diversamente...

N E N C I O N I . Anche noi siamo convinti, ma abbiamo avuto il coraggio di dirlo. (*Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

V A R A L D O . Noi abbiamo la perfetta convinzione di quale parte debba essere individuata a questo proposito, anche se non ne abbiamo le prove.

Vorrei rivolgere un'ultima raccomandazione al Governo. Quando sono venute le forze di polizia in

numero abbastanza consistente, indubbiamente le cose sono andate un pochino meglio. Naturalmente non si può pretendere che i cittadini continuino ad esercitare quella sorveglianza che hanno assicurato sino ad oggi: questa sorveglianza naturalmente si rallenterà. Ed allora noi chiediamo che si cerchi di mantenere il contingente delle forze di pubblica sicurezza presenti in Savona in numero piuttosto alto. Ma soprattutto raccomandiamo che le indagini approdino a qualche cosa, perché solamente il giorno in cui le indagini potranno far trovare i colpevoli si potrà veramente sperare e dare tranquillità alla nostra cittadinanza. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, non posso dirmi nè soddisfatto nè insoddisfatto perché il Sottosegretario non ha fatto che leggere un mattinale della pubblica sicurezza non dico al Ministro, ma al prefetto locale. L'elenco dei fatti lo conoscevo; conoscevo l'interpretazione della stampa; conoscevo la strumentalità o la strumentalizzazione di questi fatti e abbiamo conosciuto anche il sorgere di quella aberrazione che è stata chiamata qui una milizia popolare, che il Sottosegretario ha detto che non è nè aggiuntiva nè sostitutiva della pubblica sicurezza, ma è un fenomeno spontaneo che sta per esaurirsi.

Dico semplicemente che noi da questi banchi, da molti anni stiamo denunciando questi fatti. Noi non apparteniamo a quella bassa zoologia che posso anche identificare con il sordido verme che suole dichiarare: non abbiamo le prove, però sappiamo chi sono i responsabili. Questo veramente è un ragionamento da potersi fare non dico neanche in cellula nè in oratorio, ma è un ragionamento da farsi nella bettola dove si beve abbondantemente vino. In un popolo civile, in una comunità nazionale civile, con una tradizione (ma sarebbe lo stesso anche se non l'avesse) di giustizia veramente gloriosa come la nostra, con una macerazione giurisprudenziale centenaria e di culto del diritto, su solide basi, non può avvenire, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che si strumentalizzino alcuni fatti soltanto per trarre delle conseguenze di carattere negativo nei confronti di un

partito politico che non ha nessuna responsabilità nè diretta nè indiretta, nè morale nè fisica. Si tratta di una brutta pagina di questo periodo storico. Voglio soltanto dire al senatore Varaldo che non siamo lieti della piega che prendono gli avvenimenti: saremmo lieti se fosse fatta giustizia anche nel senso più duro della parola “repressione”. Devo però dire che, in merito alle trame, in galera non vi è andato nessuno di noi, ma in galera ci sono andati dei generali del SID, in galera ci sono andati dei socialdemocratici come Orlando, in galera ci sono andati dei partigiani come Lazagna, in galera ci sono andati dei partigiani come Fumagalli. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

D E L P A C E . Se va avanti ne trova tanti altri!

N E N C I O N I . Questa è la realtà di questo periodo. Da parte nostra non possiamo che dolorosamente e non con piacere sottolineare che in Italia vi sono state delle organizzazioni eversive nei cui confronti (anche se non si è trattato di sovvertire le istituzioni poiché ciò non si fa attraverso delle riunioni a tarallucci e vino) vorremmo che la giustizia punitiva arrivasse fino in fondo, punendo però non solo i mandanti, i finanziatori e la manovalanza, ma anche coloro che hanno strumentalizzato, che hanno cioè concepito un'azione di questo genere con i fini che emergono dai discorsi che sentiamo fare nei vari gruppi.

Da parte nostra, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, come ho detto nel mio intervento, svolto in occasione delle dichiarazioni di governo dell'onorevole Moro, come ho detto precedentemente, quando l'onorevole Rumor presentò i suoi governi e come ho detto precedentemente quando il senatore Fanfani presentò i suoi governi, saremo sempre in prima fila nella difesa della legalità e nell'applicazione rigorosa della legge. E se qualcuno sbaglia, anche se è di nostra parte, siamo lietissimi che paghi duramente l'infrazione della legge, ma respingiamo qualsiasi allusione a quelle frasi da osteria che suonano così: senza prove, però sappiamo. Senza prove non sappiamo nulla e un domani potremmo anche accorgerci che tutto questo è avvenuto attraverso delle manovre...

D E L P A C E . Stia attento a Sgrò!

N E N C I O N I . Non ho capito bene.

P R E S I D E N T E . La prego di continuare, senatore nencioni.

N E N C I O N I . Non raccolgo delle insinuazioni di cattivo gusto. Dico semplicemente che se la magistratura farà il proprio dovere, se altri organi dello Stato, i cosiddetti corpi separati – molto separati qualche volta – faranno il loro dovere e si arriverà a dei risultati positivi (e noi faremo di tutto perché si arrivi a dei risultati positivi) ci accorgeremo che tutto questo è stato posto in essere non certo da parte nostra ma da parte di coloro *cui prodest*. Questa è una prova logica che non deve mai essere separata dall'indagine dei fatti. A parte le falsificazioni contenute nelle interrogazioni, respingiamo qualsiasi allusione ad azioni eversive. Dovremmo infatti essere tanto imbecilli da concepire qualcosa contro noi stessi e contro le nostre organizzazioni. Ora, se da tanti anni viviamo in Parlamento, se abbiamo sopravvissuto in una trincea di opposizione, vuol dire che un minimo di intelligenza ci deve essere riconosciuta. E basterebbe questo riconoscimento per smetterla con tale macabra e sordida commedia degli attacchi indiscriminati, senza alcun elemento. Ma la storia si ripete e si è ripetuta. Ogni periodo ha i suoi don Basilio. Siamo tanto intelligenti da aver compreso la lezione e da rigettare in faccia al Governo le proprie responsabilità anche materiali di quanto avviene. È nei fatti e siamo certi che tutto ciò ricadrà sul Governo: le trame nere, le trame bianche, le trame rosse, non possono che partire da quei banchi.

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U R B A N I . Desidero premettere poche parole nei confronti del senatore Nencioni. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). No, è necessario dare anche a loro una risposta che si meritano, in qualche occasione.

Ricordo qui (e ci sono tutte le prove che verranno sempre meglio messe in luce dall'inchiesta sul fascismo che oggi sta andando avanti in tutto il paese) le responsabilità gravi dirette e profonde – del resto sono a tutti note e palesi – di numerosi esponenti e militanti del Movimento Sociale Italiano che hanno nome e cognome, in crimini gra-

vissimi; e così le responsabilità dirette nel lancio della trama eversiva e del disegno antidemocratico dei massimi esponenti a cominciare dal segretario generale del MSI.

Comprendiamo tuttavia il vittimismo di Nencioni: è il vittimismo di chi ha perduto una battaglia perché la linea dura non è andata avanti. Siccome le avete prese un'altra volta, tornate ora alla linea "morbida" del doppio petto e del perbenismo anche se sotto vi si sente il rancore che spiega la grossolanità delle espressioni che il senatore Nencioni ha voluto rivolgere al senatore Varaldo. Dirò al senatore Nencioni, per usare le sue espressioni, che noi comunisti preferiamo la "cellula"; forse il senatore Varaldo preferisce l'"oratorio"; la "bettola" la lasciamo a lei ed eventualmente al suo amico Tom Ponzi.

NENCIONI. Non sapevo che fosse così imbecille. (*Proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

URBANI. Devo dichiararmi – e avrei preferito non farlo – profondamente insoddisfatto, onorevole Sottosegretario, della risposta che lei ci ha dato. (*Interruzione del senatore Nencioni*). A me pare che si tratta di una risposta troppo burocratica, non all'altezza della situazione di Savona e della risonanza che il problema di questa città ha avuto nel paese.

Non sono soddisfatto soprattutto perché non è stata data alcuna risposta ai problemi riguardanti le autorità locali di Savona, che noi abbiamo posto con serietà e con spirito costruttivo. Signor Sottosegretario, non so chi le ha scritto o le ha fatto dire che le autorità elettive o le forze politiche di Savona hanno espresso giudizi di apprezzamento nei confronti dell'opera che le autorità di governo hanno compiuto in questo caso. Ci sono quattro documenti, firmati da tutti i partiti, presentati nel corso di un colloquio molto vivace al prefetto e che nei prossimi giorni saranno presentati al ministro Gui, al ministro Reale e al ministro Malfatti dal comitato unitario e dal presidente dell'Amministrazione provinciale di Savona, che dicono esattamente l'opposto e ai quali io mi sono riferito nell'espone l'opinione dei savonesi sulla questione. Si tratta quindi di una risposta al disotto del livello di parole – a nostro avviso – che in Parlamento era indispensabile mantenere di fronte alla porta-

ta dei fatti accaduti a Savona.

Abbiamo posto anche una questione politica più generale. Lei ha risposto alla fine, e gliene dò atto, ricordando che importanti posizioni antifasciste sono state espresse dal presidente Moro qui e alla Camera. Tuttavia, il fatto che il Governo oggi non possa che confermarci che le indagini non hanno ottenuto alcun risultato (solo questo infatti significa la formula che "i risultati sono coperti da segreto istruttorio"); il fatto che lei si limiti ad assicurarci che le indagini saranno proseguite – come nel passato – con maggiore intensità, dimostra che anche per quanto riguarda il punto che più sta a cuore ai savonesi, quello delle indagini, anche sul problema degli indirizzi politici che i savonesi si attendono diversi e tali da dare un nuovo stimolo, una nuova direzione alle indagini e al modo stesso di atteggiarsi delle autorità dello Stato in casi analoghi a quelli verificatisi in questa città, non c'è stata risposta esauriente, e ciò ripropone la grossa questione del rapporto che deve esistere tra le affermazioni e i fatti.

Noi attendiamo da questo nuovo Governo che alle affermazioni antifasciste corrisponda l'azione antifascista energica e decisiva a tutti i livelli come è richiesto dal movimento popolare unitario sorto a Savona e di cui ha parlato qui anche il senatore Varaldo, e che nel concreto, nel vivo della realtà, nient'altro è che quello "schieramento unitario antifascista" di cui ha parlato l'onorevole Moro qui al Senato. Senza questa garanzia, senza una risposta adeguata a questa richiesta popolare non possiamo ritenerci soddisfatti.

Un'altra precisazione, onorevole Sottosegretario. Il movimento antifascista che è nato a Savona non è stato "nè integrativo nè sostitutivo" delle forze dell'ordine e non lo è stato per volontà e decisione della gente che spontaneamente lo ha costituito e degli organi che lo hanno diretto. Anche questo fatto lo ha ricordato il collega Varaldo.

Il Governo si augura che la vigilanza popolare venga meno. Ebbene le rispondo che le forme di vigilanza verranno certamente meno; nessuno del resto fa questo per gusto, anzi la vigilanza costa sacrifici a chi la compie. Ma ciò potrà avvenire non appena da parte delle autorità si dimostrerà la capacità di coprire tutto lo spazio che deve essere coperto nella salvaguardia delle città. La forza di quel movimento non verrà meno; si trasformerà tuttavia in una vigilanza e in una mobilitazione di-

versa sempre di carattere politico e in forme anche più larghe e aperte. Un movimento come questo, infatti, come ho detto prima, rappresenta la salvaguardia più grande della democrazia in Italia. Ultima osservazione. Lei poteva trascurare non tanto l'informazione sui manifestini delle brigate rosse quanto la deduzione successiva che le brigate rosse si sono assunte la responsabilità dei due fatti cui lei si è riferito. È infatti opinione generale di tutta Savona, degli inquirenti a tutti i livelli, anche di coloro che hanno dato le informazioni alle massime autorità dello Stato per dovere del loro ufficio che quei manifestini non hanno nessuna attendibilità. Perché dunque inserire questo elemento irrilevante e così lontano dalla verità dei fatti, quale appare chiaramente?

A Savona si è verificata una vicenda massiccia di fatti terroristici gravi e di fatti terroristici più leggeri, tutti legati da uno stesso filo che è il filo di una logica politica chiaramente fascista attuata con una tecnica che ho chiamato "sostanziosa". Anche per questa insufficienza nell'esame tecnico dei problemi devo dichiararmene insoddisfatto.

Ciò non toglie – e concludo – che noi apprezziamo il valore delle dichiarazioni finali del Governo

di chiaro significato antifascista e l'affermazione che le trame nere – a cui si è riferito il Presidente del Consiglio nel dibattito sulla fiducia – sono appunto anche quelle stesse trame nere che hanno la responsabilità di quello che è successo a Savona.

Ma, onorevole Sottosegretario, è necessario – lo ripeto – che questi indirizzi e queste affermazioni non siano soltanto indirizzi per il Parlamento e per la platea. Essi devono diventare – ed è questo che noi chiediamo come savonesi con particolare energia – direttive per le forze dell'ordine, direttive per le autorità locali, indicazioni generali di carattere politico, che pur nel rispetto della completa autonomia della magistratura sono vincolanti per tutti in quanto cittadini e dunque anche per i magistrati i quali rispondono di fronte al paese della sostanza democratica della loro opera.

Ma su questo punto mi consenta una riserva ed un giudizio non favorevole relativi alla sua risposta e quindi di confermare la nostra insoddisfazione.



21.

L'attentato alla Scuola media statale "Guidobono" di Savona del 21 novembre 1974. Nella foto, l'atrio devastato dalla carica esplosiva.

Camera dei Deputati

SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1975

L'esperienza di Savona ha mostrato, signor Presidente, quanto possa valere, di fronte al tentativo di travolgere nel panico e nella esasperazione un'intera città (un tentativo, come ella ben sa, signor Presidente, protrattosi per settimane e settimane), un'azione di vigilanza e di difesa fondata su un rapporto di fiducia e di collaborazione tra i corpi di polizia e i cittadini, le organizzazioni dei lavoratori e gli istituti democratici.

22.

Il riferimento all'esperienza di Savona nell'intervento alla Camera dei deputati del 6 maggio 1975 dell'On. Enrico Berlinguer, segretario del P.C.I., nel corso del dibattito sul riordino delle forze di polizia.



23.

Nella foto, l'On. Enrico Berlinguer e l'On. Giuseppe Noberasco a Savona, durante il comizio tenuto nel maggio del 1975 in piazza Sisto IV a Savona.

**In data 11 novembre 2009 l'Isrec della provincia di Savona chiedeva al Consiglio Superiore della Magistratura copia della sentenza della Sezione disciplinare del 26 novembre 1982 nei confronti del dott. Camillo Boccia, già procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Savona.
Il 23 novembre la "Sez. disciplinare" del C.S.M. con lettera prot. 2.768/2009P trasmetteva al nostro Istituto la copia integrale della sentenza predetta di cui vengono pubblicati i punti essenziali insieme al successivo "Estratto di sentenza" della Corte suprema di Cassazione - sez. Unite civili.**

Dott. Vincenzo ODDONE - Magistrato di corte di cassazione
COMPONENTE

con l'intervento del Pubblico Ministero, delegato dal Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione, in persona del Sostituto Procuratore Generale della Repubblica presso la stessa Corte dott. Antonio LEO e con l'assistenza del segretario magistrato di corte di appello dott. Eduardo V. SCARDACCIONE, ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento disciplinare n. 28/82 R.G. a carico del

dott. Camillo BOCCIA,

magistrato di corte di cassazione nominato alle funzioni direttive superiori, attualmente Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Savona.

incolpato

della violazione dell'art. 18 R.D.L. 31 maggio 1946, n. 511, perché venendo meno ai suoi doveri di diligenza, operosità e riserbo, conduceva disorganicamente e con sensibili ritardi l'istruttoria relativa a tre attentati dinamitardi, commessi in Savona il 25.2.1975 e 26.5.1975, rispettivamente in località Madonna degli Angeli e Monte Cinto, fra l'altro, rimessigli dal Giudice Istruttore gli atti del procedimento a carico di Pellerio Attilio, imputato di due di detti attentati, il 26.6.1976 "per richieste e conclusioni" non vi dava seguito fino all'11 gennaio 1979, ingenerando così nella cittadinanza malcontento e sospetti, sottolineati ed esaltati da talune improprie ed insinuanti dichiarazioni da lui rilasciate ai quotidiani "Il Secolo XIX", del 7.1.1979 ed "Il Lavoro" dell'11.1.1979, che determinavano – in data 13 successivo – l'avocazione delle funzioni requirenti da parte della Procura generale presso la Corte di Appello di Genova.

Fatto e diritto

Il 1° aprile 1975 il dott. Camillo Boccia, assumendo le funzioni di Procuratore della Repubblica di Savona, prendeva in carico, tra gli altri, un procedimento per due attentati commessi in Savona nel febbraio del 1875 inseriti in un contesto di attività terroristica, che ebbe a manifestarsi in quella città dal novembre del 1974 al maggio del 1975.

REPUBBLICA ITALIANA

In nome del Popolo Italiano

LA SEZIONE DISCIPLINARE
del Consiglio Superiore della Magistratura

composta dai Signori

Avv. prof. Alfredo GALASSO - Componente eletto dal Parlamento
PRESIDENTE

Avv. prof. Giovanni QUADRI - Componente eletto dal Parlamento
COMPONENTE

Dott. Arnaldo VALENTE - Magistrato di corte di cassazione dichiarato idoneo all'esercizio di funzioni direttive superiori
COMPONENTE

Dott. Vittorio MELE - Magistrato di corte di cassazione
COMPONENTE

Avv. prof. Francesco GUIZZI - Componente eletto dal Parlamento
COMPONENTE

Dott. Vladimiro ZAGREBELSKY - Magistrato di corte d'appello
COMPONENTE

Dott. Edmondo BRUTI LIBERATI - Magistrato di tribunale
COMPONENTE

Dott. Francesco IPPOLITO - Magistrato di tribunale
COMPONENTE

Per tali attentati il dott. Boccia trasmetteva il 19 dicembre 1975 al giudice istruttore richiesta di non doversi procedere perché ignoti gli autori del reato; ma il giudice istruttore del tempo, dott. Sarni, con provvedimento difforme del 5 febbraio 1976, disponeva procedersi ad istruzione formale nei confronti di tale Pelleri Attilio, contro il quale gravavano sospetti di partecipazione ad almeno uno degli attentati predetti. Rimesso il fascicolo al P.M., che lo registrava tra i procedimenti contro imputati noti, il 28 giugno 1976 gli atti stessi, venivano inviati nuovamente al P.M. per le sue richieste.

A questo punto il procedimento subiva una lunga stasi sino al giorno in cui, determinatasi un'area di vasto malcontento nell'opinione pubblica che esplodeva in articoli di giornali e manifestazioni pubbliche di protesta, il dott. Boccia, in data 12 gennaio 1979, provvedeva a richiedere al giudice istruttore la riunione con altro consimile procedimento e quindi a formulare delle concrete richieste istruttorie. Il giorno successivo, il 13, la Procura Generale di Genova procedeva all'avocazione del procedimento designando tre sostituti. L'istruzione veniva definitivamente chiusa dal giudice istruttore con sentenza di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori dei reati e con il proscioglimento del Pelleri per non avere commesso il fatto.

La sintetica narrazione dello svolgimento del processo evidenzia una incredibile stasi dell'attività istruttoria, a seguito della formalizzazione, indiscutibilmente imputabile all'ufficio del P.M. e segnatamente al dott. Boccia, che aveva a sè affidato il procedimento e che era il capo dell'ufficio giudiziario al quale il processo era stato rimesso per l'espletamento delle incombenze proprie del P.M. in tale fase processuale. Stasi che assume contorni di decisa gravità per il lungo periodo durante il quale nulla fu neppure tentato per cercare di concretizzare quelle indagini rimesse in moto con il provvedimento di formalizzazione. Inerzia che fu rimossa solo a seguito della sollevazione popolare, concretatesi in manifestazioni di rilevante protesta e per l'intervento della stampa, che allo stesso Boccia si rivolse per ottenere spiegazioni, ricevendone in cambio una serie di affermazioni fratte e discutibili su ritardi, che, in parte non trascurabile, a lui stesso andavano imputati. Se a ciò si aggiunge che nei primi tempi si era diffusa la notizia che fossero implicati nei fatti anche il figlio dell'allora procuratore della Repubblica dott. Tartuffo e del Prefetto risulta evidente che una maggiore diligenza avrebbe dovuto essere osservata al fine di fugare i sospetti su intendimenti di insabbiamento e di sviamento, che si sa quanto facilmente prendano corpo nell'opinione pubblica disinformata e preoccupata, specie dopo

avvenimenti della gravità di quelli che si erano verificati. Essendo indiscutibile il dato obiettivo del ritardo e delle prevedibili e sgradevoli alimentazioni del caso, il dott. Boccia non contesta tali elementi.

La sua difesa si articola pertanto su due direttrici essenziali: da un lato la mancata verifica di un danno per il ritardo, essendo sin dall'inizio evidente che il Pelleri era innocente e che ignoti sarebbero rimasti gli autori degli attentati, dall'altro l'approvazione del Procuratore generale per tale operato, con lui concordato al fine di evitare contrasti tra la posizione del P.M. e quella del G.I.

Sul primo punto va in contrario osservato che, come egli stesso ebbe a dichiarare ai giornalisti, il ritardo era stato determinante per la cattiva riuscita delle indagini, anche se, ovviamente, colloca tale ritardo in un momento anteriore, facendolo coincidere con il periodo precedente il suo arrivo alla Procura della Repubblica di Savona. Inoltre, che ci fosse qualcosa da fare è documentato in termini tassativi nella sentenza istruttoria definitiva nella quale – quasi ad ogni pagina – ci si imbatte in espressioni di censura per le cose che si sarebbero dovute fare e che non erano state fatte. D'altra parte è lo stesso dott. Boccia ad ammetterlo in concreto, quando articola, il 12 gennaio 1979, delle specifiche richieste istruttorie, che forse avrebbero avuto ben altro peso se svolte a tempo e luogo dovuti. È evidente d'altra parte che non è possibile, a meno che non si posseggano poteri divinatori, questa valutazione ex post, che, proprio perché tale, non solo non poteva essere conoscibile dall'interessato, ma non era prevedibile in anticipo. Ma è evidente che quello che qui più rileva è la considerazione che è impossibile ora prevedere quanto si sarebbe potuto acclarare da un'indagine sollecita ed efficiente, non solo sul conto del Pelleri, che ben poteva essere effettivamente estraneo ai fatti, ma anche sul conto di altri. La sentenza istruttoria ne è una precisa dimostrazione e conferma ancor più nell'idea di questo comportamento decisamente rinunciatario la circostanza, rilevata a folio 35 della sentenza, della mancata risposta in data 27 maggio 1975 alla richiesta dei Carabinieri di sottoporre a controllo l'utenza telefonica del Pelleri: si trattava di una richiesta inutilmente fatta dai Carabinieri già una prima volta nel marzo, quando cioè il Boccia non reggeva ancora l'ufficio di Procura, per cui, se è vero che il Boccia lamenta un'inerzia degli inquirenti nelle prime battute dell'indagine, avrebbe dovuto per ciò stesso distinguersi dai suoi predecessori, consentendo almeno a questa richiesta. O almeno rifiutando con un provvedimento motivato che desse contezza di ragioni diverse all'inerzia che ha contrassegnato tutta la sua attività. Venendo poi all'ulteriore argomento difensivo, quello,

per ricordare, dell'auspicato accordo tra P.M. e G.I. desiderato dal dott. Coco, mette già conto di rilevare che non può essere l'opinione di un Procuratore Generale a indirizzare il comportamento di un Procuratore della Repubblica, l'unità dell'ufficio risolvendosi nell'ambito della sola Procura della Repubblica con posizione esclusivamente di controllo del P.G. Ma, anche ammesso che il dott. Coco avesse opinato in tal modo (e purtroppo l'opinione dei morti non può essere controllata) è evidente che essa non poteva andare al di là (essendo noti lo scrupolo e l'onestà intellettuale di questo insigne magistrato morto per mano assassina) di un suggerimento che consentisse di non aggravare il solco tra colpevolisti ed innocentisti, pronti a formarsi in ogni vicenda giudiziaria di un certo rilievo. Ed è perciò del pari evidente che questo non poteva significare un protrarsi peraltro inane dell'istruttoria, che avrebbe potuto in ipotesi durare all'infinito, fino al momento in cui non fossero stati d'accordo i due uffici.

[...]

Vi è in tutto l'atteggiamento del Boccia, sin dalle prime battute, quando sarebbe stata necessaria una maggiore intenzione di chiarezza, il desiderio di chiudere la procedura in senso negativo, tanto è vero che, mentre era stata estremamente sollecitata la sua richiesta di non doversi precedere per essere rimasti ignoti gli autori dei reati, inopinatamente ebbe a ritardare per un periodo assolutamente inaccettabile quelle richieste istruttorie che erano il primo avvio dell'istruzione formale; le quali, se la sua opinione fosse stata esatta, non avrebbero potuto condurre ad altro che al proscioglimento del pellerlo. È evidente che non si persegue tale fine impedendo in concreto lo svolgimento delle indagini istruttorie come egli fece.

[...]

Perché quello di inaccettabile che si rinviene nel comportamento del Boccia, da qualunque parte lo si riguardi, è che egli ha mostrato di essere consapevole che un'attività sia pure modesta di istruzione era necessaria, anche se per arrivare alla conclusione del proscioglimento, ma che questa ha di fatto vietato trattenendo irrimediabilmente il processo, impedendo al G.I. di compiere un qualsiasi atto e rendendo così inoperosa la formalizzazione del processo: in effetti il G.I. Sarni aveva divisato, in un colloquio informale tra i due, di voler procedere contro il Pellerlo ed il dott. Boccia, col suo comportamento, glielo ha di fatto impedito.

[...]

Che poi l'inerzia possa essere stata determinata dall'intento – che pure Boccia ha evidenziato – di attendere che si scoprissero nuovi elementi è circostanza chiara-

mente assurda, essendo evidente che l'attesa miracolistica di accadimenti è situazione estranea alla logica e al processo, al quale giova di più certamente la ricerca accurata e puntigliosa di elementi che possano scoprire situazioni quanto meno di sospetto; ciò tanto più che nel caso di specie la formalizzazione consentiva di indirizzare in un modo determinato le indagini, senza vagare nel buio più assoluto, che è la caratteristica dei processi di terrorismo.

La verità è che il dott. Boccia volle deliberatamente attendere l'arrivo del giovanissimo dott. Frisani, un uditore con funzioni; e ciò nella migliore delle ipotesi, atteso che solo la campagna di stampa e di opinione interruppe il lungo letargo di questo processo.

E qui il discorso va fatto anche in altri termini, con riferimento al tempo in cui il Boccia assunse il possesso del suo ufficio. Egli veniva da Genova, una città quindi prossima a Savona, ed arrivò in questa località in pieno svolgimento degli attentati che si protrassero anche dopo il suo insediamento, quando la città stessa era in fermento, piena di inquietudine e di eccitazione, con pesanti voci di coinvolgimento di figli di autorità nei fatti, voci che lambivano anche gli uffici giudiziari. A questo clima il dott. Boccia rispose nella maniera più inimmaginabile, non facendo assolutamente nulla, ma anzi affrettandosi a far chiudere l'inchiesta e, quando questa fu riaperta per la diligenza di un colenteroso giudice istruttore, a evitare che procedesse.

Questo è il fatto maggiore che viene addebitato al dott. Boccia insieme con la guasconata di interviste che non avrebbe mai dovuto concedere sapendo per quanta parte la responsabilità dell'inerzia delle indagini andava a lui stesso addebitata. E rispetto ad esso sono ipotizzabili o una pura negligenza o un comportamento doloso. Di questo ultimo non vi sono prove concrete, anche se qualche preoccupante sintomo si può riscontrare già in relazione a quanto si andava mormorando su coinvolgimenti preoccupanti. Ma, se anche vi fosse solo negligenza, questa sarebbe di tale natura da confinare seriamente con un comportamento doloso, tanto è grave il grado di negligenza posta in essere. Per cui pur accedendosi all'ipotesi colposa, si tratta comunque di un comportamento gravemente censurabile, sia in assoluto, sia in relazione al momento gravissimo che la città attraversava, con il Paese che cominciava a vivere quelli che efficacemente sono stati chiamati anni di piombo, i quali richiesero, come i fatti ci hanno insegnato, una mobilitazione di doveri, di coscienze, di sentimenti, che per fortuna la magistratura ha dimostrato di interpretare. Non è dunque il dott. Boccia quel modello di magistrato che ha risposto alle aspet-

tative del paese, al di là dei risultati concreti, essendo doveroso l'impegno totale che in questo caso diventava un impegno civile improcrastinabile ed ineludibile. Per tale comportamento ritiene questa Sezione Disciplinare, non dando alcun rilievo effettuale all'elogio che inopinatamente il Procuratore Generale ebbe a rivolgere al dott. Boccia (fermo evidentemente ai soli dati statistici, che danno, e il caso di specie lo dimostra eloquentemente, un'idea assai approssimativa dell'operato di un giudice) di dover infliggere la sanzione della censura. Alla quale ritiene imprescindibile dover aggiungere il trasferimento di ufficio del dott. Boccia, che non può continuare a svolgere le sue funzioni in Savona. Il discredito che gli è derivato dal suo comportamento è stato proclamato sulle piazze di Savona ed è andata via così la fiducia in un procuratore della Repubblica al quale i cittadini hanno il diritto di rivolgersi senza riserve, con la convinzione di trovare un valido ed efficace interlocutore. La sua presenza nella sede comporterebbe altrimenti un discredito per tutta la magistratura locale, che non lo merita e che non può essere coinvolta nel giudizio più negativo che si possa rivolgere alla magistratura, quello cioè di essere insensibile a fatti che purtroppo l'hanno vista dolorosa destinataria di tanti atti terroristici di ogni matrice.

P. Q. M.

Visto l'art. 35 del R.D.L. 31 maggio 1946, n. 511,

DICHIARA

il dott. Camillo Boccia responsabile della incolpazione

ascrittagli e gli infligge la sanzione disciplinare della censura.

DISPONE

inoltre il trasferimento d'ufficio ai sensi dell'art. 21, sesto comma, R.D.L. 31/5/1946, n. 511.

Roma, 26 novembre 1982

I COMPONENTI

.....

IL PRESIDENTE

.....

IL SEGRETARIO

.....

La sentenza che precede è stata comunicata:

- in data 14 gennaio 1983 al Ministro di Grazia e Giustizia ed al Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione;
- in data 26 gennaio 1983 all'incolpato dott. Camillo Boccia.
- In data 28 febbraio 1983 il dott. Boccia ha proposto ricorso alle Sezioni Unite Civili della Corte di Cassazione.

Roma, 13 aprile 1983

IL SEGRETARIO

.....

Dopo la censura ed il trasferimento del procuratore Camillo Boccia

Terremoto a Palazzo di Giustizia

Commenti molto cauti, invece, in città, da parte dei partiti politici
Urbani: -Al di là del fatto personale si riapre la vicenda delle bombe di Savona-

Tutte le tappe dell'inchiesta che ha portato al «processo»

Questo processo, che si sta svolgendo a Palazzo di Giustizia, è il primo di una serie di processi che si svolgeranno in questi giorni. Il processo Boccia, infatti, è il primo di una serie di processi che si svolgeranno in questi giorni. Il processo Boccia, infatti, è il primo di una serie di processi che si svolgeranno in questi giorni.



Il processo Boccia, infatti, è il primo di una serie di processi che si svolgeranno in questi giorni.

Campione N.

N. 881 Sentenza

ESTRATTO DI SENTENZA

REPUBBLICA ITALIANA
In nome del Popolo Italiano

7453

LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE - SEZ. UNITE CIVILI

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

sul ricorso — n. 2262/83 — Registro Generale — proposto da:

BOCCIA CAMILLO

c/

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA + 1

Avverso la sentenza del Consiglio Superiore della Magistratura
- Sezione Disciplinare - emessa il 26.11.1982, vers. nel fasc. discipl.
L. 28/82

OMISSIS

P.Q.M.

La Corte Suprema di Cassazione rigetta il ricorso proposto dal Dott. Camillo Boccia avverso la decisione 16 novembre 1982 della Sezione Disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura; nulla per le spese.

Così deciso nella Camera di Consiglio delle Sezioni Unite della Corte Suprema di Cassazione il 27 ottobre 1983.

Seguono le firme;

Depositata in Cancelleria il 17 DIC. 1983

F.to il Cancelliere

Per estratto conforme

Roma, 11

17 DIC. 1983

IL CANCELLIERE



"Attentati a Savona" titolava in prima pagina, il 4 maggio 1974, il settimanale cattolico savonese "Il Letimbro" a proposito della bomba al plastico esplosa la sera del 30 aprile nel portone d'un edificio di via Paleocapa, dove abitava il senatore Franco Varaldo, della Democrazia Cristiana. E, dopo aver formulato ipotesi sulle ragioni dell'attentato ed i suoi autori - di sinistra o di destra - il giornale concludeva affermando: *"Una cosa comunque è certa: da martedì 30 aprile Savona ha da fare i conti con un nuovo preoccupante pericolo per la sua tranquillità e sicurezza: l'attentato*

"IL LETIMBRO" E LE BOMBE DI SAVONA

Federico Marziniot

politico". E nelle pagine interne, nella rubrica *"Da un mercoledì all'altro"*, si informava su *"Sei auto in fiamme nel giro d'una settimana"* rispettivamente a Torre del Mare, Savona, Spotorno, Varazze. Tre degli incendi *"portano la firma delle sedicenti Brigate rosse"*. *Lo scopo? "Dimostrare la nostra forza contro le istituzioni borghesi" dice un volantino trovato a Spotorno vicino alla macchina incendiata. In un altro foglietto, a Varazze, si legge: "dopo questo atto dimostrativo, passeremo ad un'azione più violenta"*. La settimana successiva, ancora nelle pagine interne, il settimanale riportava il testo d'un messaggio inviato il 3 maggio alla redazione genovese del "Secolo XIX" in cui si diceva che *"Ordine Nero rivendica l'attentato compiuto alle ore 20,45 a Savona contro il Sen. Varaldo. Questo è stato un avviso. La prossima volta gli faremo la pelle. Anziché 1 kg. e 2 etti i kg. del plastico (gelatina) saranno 5/6"*. In un altro foglio" proseguì l'articolo del "Letimbro" *"si leggono le "prove" che i sedicenti esponenti di "Ordine Nero" portano: "L'esplosivo è stato stipato in un barattolo da vernice. La miccia (a combustione lenta) lunga c/a 1 m. è stata attorcigliata intorno al barattolo ed è durata c/a 2 minuti. Colore esplosivo: giallo. Identica miccia è stata lasciata nel portone di fronte a quello di Varaldo (12). La bomba era sul piccolo pianerottolo a destra dopo la prima rampa"*.

Ma "Il Letimbro" rileva che *"non tutto quadra nel racconto del gruppo neofascista. Le micce al civico 12 c'erano, ma sono state poste e dopo qualche giorno non sono state trovate tracce del barattolo. Il portone comunque è stato messo sotto stretta sorveglianza dalle forze di polizia"*. "Ordine Nero" era stato costituito il 28 febbraio 1974 dai resti di "Ordine Nuovo" e di "Avanguardia nazionale"¹. Da marzo a maggio sarà responsabile di 12 attentati². Dal canto loro le "Brigate rosse" avevano rapito a Genova, il 18 aprile dello stesso anno, il giudice Mario Sossi, rilasciandolo poi il 18 maggio. "Il Letimbro" darà ampio spazio al sequestro Sossi.

Con gli articoli sopra citati ha inizio la vicenda, durata dal maggio '74 al 1° giugno '75, dell'informazione sulle "bombe di Savona" da parte del "Letimbro", oggetto di queste note. Anticipando le conclusioni, dagli articoli del settimanale emergono una puntuale descrizione degli eventi - misurata nell'illustrazione dei fatti e nell'attribuzione della loro responsabilità, probabilmente per evitare di alimentare un clima di ansietà ed una possibile strumentalizzazione della situazione - assieme ad una precisa ed efficace registrazione del succedersi dei diversi stati d'animo dei savonesi in quei drammatici mesi. Allora "Il Letimbro", periodico della Curia vescovile di Savona fondato il 10 maggio 1892³, tirava in media tremila copie. Faceva opinione a Savona, non soltanto nell'ambiente cattolico. Collaborava in quegli anni al giornale, firmandolo come direttore responsabile, il giornalista savonese Ivo Pastorino, bravissimo cronista sin dai primi anni '60, profondo conoscitore della vita e dei personaggi della sua città, allora anche corrispondente del quotidiano torinese "Nuova Gazzetta del Popolo", da tempo con un vasto seguito nel Ponente ligure. Direttore era Silvio Sguerso, già preside del liceo "Chiabrera", fratello del martire della Resistenza Furio Sguerso, vice comandante della "Brigata Savona" dei partigiani "Autonomi", caduto a Savona il 20 ottobre 1944, a 24 anni⁴. "Il direttore era un cattolico osservante, molto riflessivo, con un vasto seguito in città" ricorda Pastorino. Dalla lettura degli articoli sulle "bombe di Savona" traspare pure un impegno civile ed una testimoniata fedeltà dei savonesi ai valori della libertà e della giustizia, particolarmente sentiti e manifesti in quel tempo del-

le "bombe", ma che già da prima della Resistenza andavano attraversando la parte migliore di Savona e la sua Chiesa. Con riferimento al "Letimbro", questi valori avevano, in particolare, caratterizzato la direzione del giornale da parte di don Lorenzo Vivaldo, dal 1944 al 1970, espressa d'intesa con mons. Giovanni Battista Parodi, a sua volta Vicario e poi Vescovo di Savona dal 1948 al 1974⁵. Di entrambi Pastorino conserva ben vivo il ricordo.

La vicenda delle "bombe di Savona" e quelle di numerosi altri episodi, precedenti e successivi, di terrorismo, di omicidi, di aggressioni alle persone, caratterizzarono nella prima metà degli anni Settanta una scia di violenza e di sangue che, per non ben precisabili fini, era andata prendendo corpo nel nostro Paese con la strage della "Banca dell'Agricoltura", di piazza Fontana, a Milano, il 12 dicembre 1969, con sedici morti e numerosi feriti, e che poi aveva toccato, pure in altre città, i luoghi pubblici, la fabbrica ed anche singole persone, vittime di attentati, di sequestri e di cruenti soprusi ad opera di chi si richiamava a teorie o a slogan estremi. Ricorrerà spesso in quei tempi il termine "strategia della tensione": se ne coglie una precisa eco, ad esempio, in un comizio di Sandro Pertini, allora Presidente della Camera dei Deputati, tenuto a Savona, a fine febbraio 1975, dopo l'ennesimo attentato. In Italia era in quel tempo manifesta un'instabilità politica: dal febbraio 1972 al febbraio 1976 si succederanno cinque Governi. E di fronte a quell'emergere di opposti estremismi, il segretario del PCI Enrico Berlinguer, in un testo pubblicato a puntate sulla rivista del Partito "Rinascita", dal 23 settembre al 12 ottobre 1973, aveva sostenuto che "per aprire finalmente alla nazione una via sicura di sviluppo economico, di rinnovamento sociale e di progresso democratico è necessario che la componente comunista e quella socialista si incontrino con quella cattolica, di cui è perno la DC, dando vita a un nuovo grande compromesso storico". Si poneva così apertamente alle varie forze politiche (compresa la sinistra) e sindacali ed all'elettorato, il problema del dare spazio di governo in quel difficile momento ad un cosiddetto centro-sinistra, con le sue implicazioni interne ed internazionali. Infine, il 12-13 maggio 1974 gli italiani, con il Referendum, avevano detto "sì" al divorzio: era stata una scelta che aveva comportato una sofferta divisione fra le

coscienze, pure qui con risvolti politici.

"Bombe al plastico nella centrale di Vado"

L'attentato contro la casa del senatore Varaldo, collaboratore anche del "Letimbro", aveva provocato lo sdegno dei savonesi. I sindacati avevano organizzato una manifestazione di protesta cui avevano aderito migliaia di cittadini. Le associazioni partigiane ANPI e FIVL e PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, PLI, con un manifesto emesso il 1° maggio, avevano stigmatizzato il "vile e proditorio attentato di chiara marca eversiva fascista (che) ha colpito Savona alla vigilia del 1° maggio". La DC aveva pure emesso un comunicato di solidarietà di tutto il partito al senatore Varaldo⁶. La rivendicazione dell'attentato del 30 aprile da parte di "Ordine Nero", effettuata il 30 maggio, aveva mantenuta viva l'attenzione all'argomento delle "bombe". Ma nell'articolo nelle pagine interne del "Letimbro" del 20 luglio sullo "Attentato alla sede del Comitato antifascista", avvenuto giorni prima, non si ipotizzava un collegamento dell'evento con i fatti del 30 aprile e dei giorni precedenti: "Un tentativo d'incendio, per fortuna prontamente domato dagli agenti della "Volante" è stato compiuto la scorsa settimana contro la sede del "Comitato antifascista-antimperialista" in via Quarda Superiore. Questo nuovo episodio di intolleranza e di violenza politica porta la firma, a detta di una telefonata anonima, dei "bombardieri neri". Sempre per telefono gli attentatori hanno dichiarato: "si tratta solo di una dimostrazione e non vogliamo che ci siano vittime. Accorrete in fretta".

In città iniziava però a serpeggiare un malessere o almeno questo si deduce dalla pubblicazione, il 3 agosto, in prima pagina d'un articolo intitolato "Malavita" che diceva, fra l'altro: "Fino a poco tempo fa la provincia di Savona era considerata dalla polizia un'oasi di pace... Da qualche tempo però la musica è cambiata. Ad aprile si ebbe tutta una serie di incendi di automobili, che portavano la comoda firma delle "Brigate rosse". Poco dopo scoppiò una bomba nel palazzo dove abita il senatore Varaldo. Gli autori di altri, numerosi misfatti sono gente venuta da fuori. Come potremo liberarcene? I tutori dell'ordi-

ne sono proprio impotenti?" Emergeva, per la prima volta, una precisa aspettativa nei confronti di chi era chiamato a tutelare la sicurezza dei cittadini. Essa si farà crescente, con toni fortemente critici, nel tempo dei successivi attentati.

La settimana seguente, il numero del 10 agosto, col titolo *"Vittime della follia"*, così commentava la notizia della strage del treno *"Italicus"*, Roma-Monaco, avvenuta il 4 agosto, a San Benedetto Val di Sambro, rivendicata anch'essa da *"Ordine Nero"*, con 12 morti e 105 feriti per l'esplosione d'una bomba sul treno: *"Il vile attentato al treno non può non sconvolgere una coscienza cristiana... E' un fatto ormai che in Italia, da un pò di tempo, si vanno scoprendo gruppi di malavita, ancorati a persone facoltose e prive di scrupoli, che trovano sempre una giustificazione ideologica alla loro pazzia... A noi pare di vedere in tale situazione qualcosa di molto semplice: è l'uomo che, abbandonato da Dio, non comprende più gli altri uomini, e crede che tutto possa risolversi in una visione ideologica che improvvisamente gli è apparsa giusta"*.

Nel frattempo, il 9 agosto, anche a Savona stavano tornando gli attentati. *"Bombe al plastico nella centrale di Vado"* titolava *"Il Letimbro"* del 17 agosto, che riferiva nelle pagine interne: *"La centrale termoelettrica Enel di Vado Ligure è stata fatta oggetto di un sabotaggio: due bombe sono state gettate da un campo coltivato che fiancheggia la centrale... per fortuna le bombe non hanno raggiunto il bersaglio e si sono limitate a divellere una rotaia e a scavare un ampio cratere sull'asfalto, ad almeno una decina di metri dal trasformatore, altrimenti i danni causati dal sabotaggio avrebbero potuto superare il mezzo miliardo. Nessuno si è ancora assunto, con qualche delirante messaggio come è di moda, la paternità dell'attentato"*. Il tono dell'informazione era, come sempre, misurato, fedele ai fatti, ma non allarmante.

"La strategia delle bombe"

Poi, in novembre, avrà inizio la catena degli attentati. *"Il Letimbro"* di sabato 16 novembre, in quanto settimanale e valendosi anche delle informazioni di prima mano sulle quali Pastorino basa-

va le proprie ampie corrispondenze per la *"Nuova Gazzetta del Popolo"*, riuscirà ad esprimere un ponderato giudizio sulla portata dei due attentati succedutisi nei giorni precedenti, sui possibili motivi ed autori ed anche a paventare nuovi attentati. Nel tardo pomeriggio di sabato 9 novembre un ordigno era esploso nel locale delle caldaie del palazzo della Provincia, con ingenti danni all'edificio, il ricovero del custode in stato di shock e tanta paura per una quarantina di visitatori d'una mostra d'arte in corso nell'edificio, scaraventati a terra dallo spostamento d'aria della deflagrazione⁸. Martedì 12, sempre nel tardo pomeriggio, una bomba era esplosa nell'atrio della scuola media *"Guidobono"*. Nessuna conseguenza alle persone, ma solo mezz'ora prima era terminata un'assemblea d'una cinquantina di insegnanti⁹. *"La strategia delle bombe"* titolava su tre colonne il giornale a proposito di questi eventi, dicendo poi: *"Ormai è impensabile pensare che gli attentati a Savona siano dovuti a qualche giovane esaltato. L'abilità con cui si sfiora la strage senza compierla fa piuttosto supporre che ci si trovi di fronte a manovre politiche precise, anche se oscuri sono i fini e abbastanza giustificata ogni ipotesi. Due cose sono certe: non si possono paragonare questi attentati senza senso con quelli che avvengono continuamente in "zone calde" del mondo, dove ci sono cause precise di tensione. Non si può parlare semplicemente di una "mania della bomba": qui c'è sotto un calcolato disegno eversivo che ha scelto Savona come banco di prova. Ma perché proprio Savona?"* E, dopo aver ricordato che da poco Savona era divenuta *"Medaglia d'oro della Resistenza"*, si aggiungeva che *"per fortuna sembra che gli attentatori, in ambedue i casi, abbiano voluto escludere dai loro piani la strage, usando solo bombe come uno spaventoso ammonimento a tutta la città. Chi vede nelle esplosioni una temeraria (seppur vile, perchè anonima) risposta fascista allo spiccato antifascismo dei savonesi, trova conferma alle sue tesi nella singolare coincidenza dell'inaugurazione del cippo in onore dei partigiani fucilati nel '44 dai nazifascisti"* (la cerimonia aveva avuto luogo, nello stesso giorno, all'interno dello stabilimento dell'Italsider)... *Ma il susseguirsi degli attentati e, soprattutto, una certa abilità dei criminali attentatori fanno pensare ad un piano preordinato che dovrebbe riservarci altre*

sgradevoli sorprese, speriamo non cruento".

"*Che cosa vogliono?*" si chiedeva, a sua volta, un corsivo del direttore. Se i due attentati miravano ad impaurire o a suscitare reazioni di massa, richiedenti perciò un autoritario ristabilimento dell'ordine e manovre politiche oscure, la dignità, il buon senso, il coraggio della risposta dei savonesi - lavoratori, studenti ed altri cittadini convenuti in piazza Martiri della Libertà - alla provocazione delle "bombe" avevano vanificato tali intenti. "*L'oscuro nemico che ha scelto Savona come banco di prova per chissà quali manovre ha fallito e forse imparerà la lezione. Resta in noi*" concludeva il corsivo "*l'amarezza, l'indignazione di fronte alla barbarie, il desiderio che sia fatta piena luce su queste infami imprese, la speranza che ci siano risparmiate prove peggiori*". Nell'interno del giornale, titolando "*Quindicimila savonesi manifestano contro le bombe*", si dava conto delle manifestazioni svoltesi nel corso della settimana per testimoniare l'indignazione e la rabbia della città a seguito degli attentati. Al prefetto Aldo Princiotta i manifestanti avevano, in particolare, chiesto "*celerità nelle indagini e protezione degli edifici pubblici, soprattutto scolastici*". Mercoledì 13 novembre tutta la provincia aveva scioperato per 24 ore. "*Basta ai bombardieri neri!*" titolava a sua volta la "*Nuova Gazzetta del Popolo*" riportando uno degli slogan echeggiati dal corteo degli operai, impiegati, casalinghe, studenti convenuti davanti alla Prefettura¹⁰. Per i manifestanti "*l'oscuro nemico*" evocato dal "*Letimbro*" era dunque di colore nero.

Il Comitato per la Difesa di Savona

Prendevano corpo le prime ronde dei cittadini attorno agli edifici.:La sera stessa dell'attentato alla scuola media "*Guidobono*" una ventina di genitori, timorosi per l'incolumità dei figli ma risoluti a reagire, riuniti presso la "*Società Fuocibisti e Macchinisti*" si erano accordati per "*fare una vigilanza*", che sarebbe durata sino alla fine del febbraio '75¹¹. "*Gruppi di genitori stazionano di fronte agli ingressi delle scuole, specialmente le elementari*" riferiva la "*Nuova Gazzetta del Popolo*"¹². Assieme agli insegnanti ed ai genitori anche gli studenti si impegneranno in "*turni di vigilanza*", come, ricorda Remo Romoli, allora allie-

vo dell'istituto per geometri "*Boselli*"¹³. Guardie di istituti privati di vigilanza non perderanno d'occhio i clienti all'interno dei supermercati¹⁴. A sua volta Pastorino precisa che nell'ambiente operaio i portuali erano stati i primi ad organizzare spontaneamente dei turni di vigilanza, in difesa degli impianti e del loro lavoro¹⁵. Nell'ambito dei Consigli di Quartiere, sempre spontaneamente, venivano organizzati dei "*turni di vigilanza*", giorno e notte. Addirittura saranno indette riunioni di condominio per garantire una certa sicurezza agli abitanti del palazzo, mediante opportuni controlli¹⁶.

I Partiti politici, i Sindacati e le Associazioni dei partigiani avevano dato vita, a loro volta, al Comitato per la Difesa di Savona. Questi manteneva intensi contatti con le autorità, promuoveva e coordinava le iniziative della vigilanza, organizzata o spontanea. "*Il Comitato era presieduto da me, in quanto presidente della FIVL, e da Raffaele Calvi, vice presidente dell'ANPI*" ricorda Lelio Speranza, già comandante partigiano, come fu pure Calvi. "*Esso comprendeva i segretari provinciali dei sindacati: Santo Immovigli per la CGIL, Luciano Palli per la CISL, Nicola Pozzi per la UIL; il presidente dell'ANPI Giovanni Urbani, il vice presidente della FIVL Mario Magnano, i segretari provinciali dei partiti: Damiano Valle per la DC, Umberto Scardaoni per il PCI, Renzo Brunetti per il PRI, Franco Carega per il PSI, Enrico Audifred per il PSDI, Piero Astengo per il PLI. Eravamo in continuo collegamento con il sindaco di Savona Carlo Zanelli, con il presidente della Provincia di Savona Mario Siccardi, con il prefetto Aldo Princiotta, mentre la Curia vescovile era rappresentata da mons. Lorenzo Valdo. Abbiamo promosso la mobilitazione organizzata dei savonesi per la difesa della città e poi l'abbiamo coordinata, unitamente a quella spontanea, di cui di volta in volta venivamo a conoscenza. Noi della FIVL e quelli dell'ANPI abbiamo operato valendoci soprattutto della nostra esperienza della guerra partigiana, rivelatasi preziosa per ispirare l'azione delle organizzazioni sindacali*". "*Con la nostra sorveglianza, con l'autorevolezza dell'organismo che rappresentavamo e del modo di agire dei suoi membri abbiamo in quei giorni messo in crisi la malavita locale ed in quella difficile situazione a Savona non si sono verificati né furti, né atti di van-*

dalismo e neanche comportamenti provocatori" sottolinea, a sua volta, Raffaele Calvi.

Il Sindacato, al quale competeva la proclamazione e l'organizzazione degli scioperi di protesta: avrà, dal canto suo, un ruolo di rilievo nelle manifestazioni che esprimevano lo stato d'animo dei savonesi e, più in generale, delle altre città e province liguri efficacemente coinvolte a più riprese..

"Difendere Savona dai terroristi"

"Purtroppo, come si prevedeva, niente ha fermato la mano degli attentatori, che hanno dimostrato chiaramente la loro volontà di uccidere e il loro odio contro tutta la città" rilevava, nel numero di sabato 23 novembre, il *"Letimbro"*, che aveva espresso il timore di nuovi attentati nella precedente edizione del giornale. Nel tardo pomeriggio di sabato 16 novembre una bomba svelleva, nella zona del Santuario di Savona, parte del binario della linea ferroviaria Alessandria-Savona. La pronta segnalazione di due persone, corse incontro al treno dei pendolari, che, in ritardo, stava sopraggiungendo, eviterà una strage dalla in-calcolabile portata. Nello stesso giorno, sempre nel tardo pomeriggio, un'altra bomba scoppiava all'interno d'uno stabile in via dello Sperone, poco discosto dal teatro *"Chiabrera"*. Anche qui la tragedia sarà evitata, perché l'unica inquilina dello stabile era rimasta illesa.. Mercoledì 22 novembre, sempre sul far della sera, quando la luce del giorno viene meno, una bomba scoppiava nell'ingresso del civico 22 di via Giacchero. Crollavano le scale ed il soffitto del primo piano. Otto feriti, uno dei quali, Fanny Dallari, cesserà più tardi di vivere. In questi attentati emergeva – come dirà il *"Letimbro"* – la *"volontà di uccidere"*. Ben lo avvertiva il giornale e titolerà, sabato 23 novembre, *"Difendere Savona dai terroristi"*, mentre il sommario diceva: *"Dopo l'attentato sanguinoso di mercoledì sera, la città vive ore di angoscia, ma insieme mantiene una calma esemplare. Lavorando serenamente nonostante tutto, e vigilando attentamente su quanto lo circonda, ognuno di noi può dare un valido contributo per sconfiggere il vile nemico che si nasconde in mezzo a noi"*. Un corteo di dimostranti griderà la propria indignazione per le vie del centro e di fronte alla sede del Movimento Sociale Italiano. *"Altre due bombe fasciste a Savona"* aveva titolato dal canto suo, la *"Nuova*

Gazzetta del Popolo" del 17 novembre, aggiungendo *"Questa sera entrare ed uscire dalla città è praticamente impossibile senza essere fermati. Ogni auto subisce minuziose perquisizioni. La città è praticamente in stato di assedio"*. Due giorni dopo nella pagina savonese del quotidiano si informava che *"mentre a Savona giungono rinforzi a polizia e carabinieri...volantini di Ordine Nero e telefonate minacciano altri attentati in Riviera"*.

"Chi è il responsabile?"

"Chi è il responsabile?" si domandava, il 23 novembre, in un corsivo il direttore del *Letimbro*, che coglieva lo stato d'animo della città dopo gli attentati succedutisi in pochi giorni. L'articolo rivolgeva l'attenzione particolarmente ai neofascisti come possibili autori degli attentati, ipotizzava l'appartenenza delle *"bombe"* ad un piano ever-sivo della democrazia e lanciava un appello ai savonesi: *"Ormai da quasi due settimane"* diceva il corsivo *"Savona è terrorizzata dalle bombe: bombe autentiche che scoppiano, danneggiano e distruggono vite umane. Se non si è ancora verificata una strage, lo si deve a circostanze fortuite, non certo alla volontà dei terroristi. Infatti, la bomba che ha divelto il binario sulla linea ferroviaria, era destinato a far deragliare un treno, con conseguenze facilmente immaginabili, la bomba di via Giacchero ha prodotto nove feriti di cui una donna è deceduta e altri due gravi."*

La popolazione è frastornata perché non riesce a trovare una spiegazione logica dei fatti. Tutte le ipotesi sono state fatte: estremisti di destra o di sinistra? Pazzia? Ribellione individuale o collettiva? Piani organizzati locali o nazionali o internazionali?"

Due organizzazioni di destra "Ordine Nero" e "Nuova Fenice" si sono attribuite il merito degli attentati, ma da sempre il cuculo fa covare le sue uova da altri uccelli.

Tuttavia la responsabilità prima di tutto questo va ricercata molto a monte. E' un fatto che il M.S.I., sfruttando gli errori e, talvolta – bisogna ammetterlo – persino il malgoverno dei partiti democratici, ha generato un forte nucleo di nostalgici ed ha allevato un vivaio di violenti, che sono diventati picchiatori, incendiari e bombar-

dieri, e, quando il M.S.I. per nascondere il braccio dopo aver lanciato la pietra, li ha espulsi dal partito, essi hanno continuato per conto loro.

Da ciò è facile pensare che costoro siano diventati sfruttabili e strumentalizzabili, e che gruppi di potere nazionali e internazionali li finanzino e li guidino ad eseguire un piano eversivo, pronto a rovesciare la troppo scomoda democrazia per instaurare un'ennesima dittatura incontrollata e senza freni.

In questa circostanza, che cosa deve fare la popolazione, cioè tutti noi? È difficile dare dei consigli, ma un dovere risulta molto chiaro, anche se un po' troppo generico. Moltiplicare la vigilanza e opporsi decisamente a chi attenda alla nostra libertà".

Nella cronaca degli attentati si riferiva pure d'una "debole traccia in mano agli inquirenti" per cui una "organizzazione fascista internazionale legata al regime spagnolo e al regime portoghese, spinta dalla rabbia per le sconfitte fasciste in Europa e dall'esaltazione che caratterizza i gruppi neofascisti italiani, avrebbe scelto Savona come cavia, in nome di una folle sfida alla società. Si potrebbe valere di complici locali attraverso legami a noi sconosciuti". Nelle pagine interne del giornale, col titolo "Trame nere", si dava inoltre conto sulle "indagini per i tentativi di golpe", che avevano coinvolto anche un cittadino di Savona aderente all'M.S.I., e sulla conclusione, a Varese, del processo per direttissima contro "Fabrizio Daniele Zani, ideologo di "Ordine Nero" e di altri neofascisti trovati in possesso di un grosso quantitativo di esplosivo. Il Zani, che era stato incriminato anche per l'attentato dinamitaro compiuto in via Paleocapa, presumibilmente contro il sen. Varaldo, è stato condannato a sei anni e tre mesi. Non risulta però che sia stato processato anche per quell'attentato né per altri attribuiti a lui e al suo gruppo, ma soltanto per l'esplosivo che i neofascisti tenevano nascosto sulle montagne di Luino. Alla magistratura savonese infatti non è giunta ancora alcuna richiesta da parte di quella di Varese del fascicolo riguardante l'attentato del 30 aprile".

Una grande, civile risposta di Savona agli attentati sarà l'imponente manifestazione di venerdì 22 novembre: oltre trentamila persone ascolteranno il comizio, in piazza Saffi, del segretario generale

della CISL Luigi Macario.

La "condanna morale" del Vescovo

Sempre il 23 novembre, nella prima pagina del "Letimbro" veniva pubblicata una significativa presa di posizione sugli attentati, redatta il 21 novembre (perciò prima del decesso di Fanny Dallari), da parte del nuovo vescovo di Savona, mons. Franco Sibilla, succeduto il 29 settembre a mons. Giovanni Battista Parodi, ritiratosi in quiescenza¹⁷: "Il ripetersi nella nostra città di attentati terroristici, l'ultimo dei quali con feriti gravi, m'induce, a nome dell'intera comunità diocesana, ad una ferma deplorazione e condanna morale. Tali attentati sono tanto più deprecabili in quanto colpiscono vittime innocenti e creano un clima di terrore e di insicurezza che turba il tranquillo svolgimento della vita cittadina. Di fronte a tali fatti la risposta cristiana è quella della responsabilità e della padronanza di sé, di un impegno più generoso e costruttivo per la pace ed il bene comune, al di là di ogni tentazione di violenza e di odio. Invito tutti ad una preghiera più intensa anche per l'intercessione di Nostra Signora della Misericordia, affinché ritorni quel clima di serenità e di tranquillità che ha sempre caratterizzato la vita cittadina". Il vescovo, il prefetto, il sindaco Carlo Zanelli, il presidente della Regione Liguria Gianni Dagnino visiteranno i feriti dell'attentato di via Giacchero.

Ancora il 23 novembre, quasi a ricordare ed a riportare d'attualità le lotte ed i valori che avevano portato alla libertà i savonesi, "Il Letimbro" annunciava che "in occasione del trentennale della Resistenza si inizierà col prossimo numero la pubblicazione di alcune testimonianze del clero della Diocesi sui momenti più critici e drammatici della nostra storia recente". Tale documentazione, molto ricca di eventi e personaggi, verrà proposta sino a tutto il marzo 1975 nell'intera terza pagina del giornale.

"Dopo le bombe"

Con un comunicato inviato il 26 novembre alla redazione milanese dell'Ansa "Ordine Nero" aveva nel frattempo rivendicato il complesso degli attentati di Savona: "Rivendichiamo le tentate stragi di Savona. La battaglia contro il comunismo e

l'ipocrisia della burocrazia è ancora aperta. W l'Italia fascista. W Borghese W la razza eletta"¹⁸. "Il Letimbro" del 30 novembre, con il titolo "Le bombe di Varazze e dell'autostrada", dava nelle pagine interne la notizia che "La settima bomba della folle offensiva dei dinamitardi è scoppiata sabato pomeriggio sull'autostrada nei pressi di Cadibona. Non ha provocato vittime solo perché in quel momento non passavano macchine (la prima era a 400 metri). La bomba, ad alto potenziale, ha frantumato circa dieci metri del guard-rail d'acciaio che costeggia la strada. Venerdì notte a Varazze è saltata una "600" imbotita di tritolo a pochi metri dalla caserma dei carabinieri. Anche qui molto rumore e danni, ma nessuna vittima. Un'altra bomba è stata trovata con la miccia spenta sotto una barca tirata in secco in piazza Buccelli, a Varazze". L'incubo quotidiano dello scoppio d'una bomba in città sembrava dunque allontanarsi da Savona e per questo il giornale titolava in prima "Dopo le bombe", aggiungendo che "dopo i sanguinosi attentati dei giorni scorsi, forse i terroristi hanno desistito dai loro folli piani. Le bombe di Varazze e dell'autostrada stanno a dimostrare che la scrupolosa vigilanza di cittadini e polizia ha per lo meno preoccupato i dinamitardi, che hanno preferito bersagli meno sorvegliati. In ogni caso è fallito il tentativo di gettare Savona nel caos, anzi paradossalmente gli attentatori hanno risvegliato il senso di solidarietà civica". Sul fronte delle indagini, la Questura non rilasciava informazioni trattandosi di "tentata strage". "I casi sono due" commentava il giornale, sempre il 30 novembre, nelle pagine interne "o gli inquirenti hanno qualche traccia e allora fanno bene a chiudersi nel più assoluto riserbo; oppure brancolano nel buio, e allora lo potrebbero anche dire chiaramente. Nessuno gliene farebbe una colpa, data l'assurdità di queste azioni criminali assolutamente fuori del comune". Rilevato un comportamento "dilettantesco" degli attentatori, "Il Letimbro" concludeva che "se c'è un piano dietro di loro, è stato affidato forse a giovani fanatici e, perché no? A qualche elemento locale".

La "sorveglianza" organizzata

I savonesi – scriveva, sempre il 30 novembre il "Letimbro" - hanno dimostrato la "dignità, buon

senso e coraggio" auspicati dal giornale "fin dal primo attentato" ed hanno vissuto "vita normale di giorno e stato di guerra al calar del sole, ma senza mai dare a vedere". Il giornale dava ampio spazio, in prima pagina, alle iniziative di vigilanza del Consiglio di Quartiere di Chiavella, dove "più di 400 persone, distribuite in gruppi di 70-80 per turno, sono state impegnate nel servizio nel quartiere diviso in nove settori, oltre ai turni continui di fronte agli edifici pubblici. Tutte le strade di entrata e di uscita sono state controllate di giorno dalle donne, di notte dagli uomini. Anche i ragazzi hanno offerto il loro valido aiuto con tutto l'entusiasmo di cui sono capaci". "Abbiamo scoperto un'insospettata solidarietà di quartiere, che speriamo di mantenere viva anche dopo questo triste episodio" diceva il vigile urbano Mario Tisone, membro del Consiglio di quartiere. "In pochi giorni ci sono state cinque assemblee, dove, pur essendo presente il problema dominante della sorveglianza, affioravano gli altri problemi del quartiere, di cui i cittadini, con un nuovo senso di solidarietà, ora si rendevano conto". A loro volta le forze dell'ordine erano presenti strategicamente in città, a fianco dei volontari, che indossavano un bracciale bianco..

Quel movimento di partecipazione da parte dei Consigli di Quartiere trovava, si può dire, le proprie origini nella cultura della Resistenza, in cui era presente anche il valore della partecipazione popolare diretta alla cosa pubblica. Nel '45-'46 opereranno i CLN di Quartiere, trasformati poi in Consulte popolari, operanti ancora negli anni Cinquanta. A Savona, in particolare, il primo Consiglio di Quartiere nascerà il 19 giugno 1963, come Comitato cittadino eletto dall'assemblea degli abitanti degli edifici popolari INA-Casa di piazzale Moroni¹⁹. Negli anni '72-'73 nasceva, fra gli altri, il Consiglio di Quartiere dell'Oltreletimbro. Il prof. Fernando Murialdo, suo primo presidente, ricorda che i componenti la cellula del Partito Comunista si recarono dal parroco don Silvio Ravera, uomo della Resistenza, per avviare una collaborazione in merito ai problemi del quartiere. La cellula del PCI dell'Oltreletimbro ed il Consiglio pastorale della parrocchia di San Giuseppe (cui apparteneva Murialdo) diedero così vita al loro Consiglio di Quartiere. Ne faceva parte, eletto come cittadino e non come sacerdote, anche il giovane vi-

ce parroco don Girolamo Delfino. Parteciperà ai "turni di sorveglianza" (*"ricordo le camminate di notte con un'altra persona ed il reciproco aprirsi il cuore e diventare poi amici"*) assieme al parroco di San Giuseppe, don Gino Peluffo (fratello del martire della Resistenza Stefano Peluffo) ed al giovane diacono Gianluigi Caneto, oggi parroco di Calice Ligure.

"Ancora sangue"

La memoria delle "bombe" restava ben presente ai savonesi. Nell'articolo di fondo del "Letimbro" di sabato 14 dicembre, rilevando quanto fosse diversa dal passato l'atmosfera natalizia in un'Italia segnata – come affermava la Conferenza Episcopale Italiana - dalla crisi dell'occupazione e dalla violenza, si aggiungeva che *"per noi savonesi, poi, ad incupire ancor più l'atmosfera sono intervenute le bombe"*. E il vescovo Sibilla nel suo messaggio natalizio, pubblicato sul giornale del 21 dicembre, si chiedeva accorato: *"Come potremmo oggi dimenticare una cronaca di criminalità e violenza che ogni giorno ci angustia, una crisi economica di portata assai vasta che incide sull'esistenza di tante famiglie, un'incertezza politica che rende problematica la ricerca di una convivenza più sicura e dignitosa per ogni uomo?"*

Due mesi dopo, la sera di lunedì 24 febbraio 1975, "Ordine Nero" tornava a farsi vivo. "Ancora sangue" titolava, sabato 1° marzo, "Il Letimbro". In prima pagina, con le foto dei due attentati, il settimanale informava che *"dopo quasi tre mesi di tregua Savona si ritrova di colpo in guerra. La bomba scoppiata lunedì sera alle 18,30 dietro la prefettura, col suo bilancio, per fortuna non gravissimo ma sempre drammatico, di feriti, di spavento e di danni ha riaperto le ostilità con un nemico che si firma "Ordine Nero", ma che punta decisamente a creare il caos nella nostra città"*. I feriti erano stati otto, tra cui il giovane che aveva avvisato le forze dell'ordine della presenza all'interno d'un portone di via Cava d'un fustino di colore blu con una miccia che stava bruciando all'interno, conducendole poi sul posto. Il giorno successivo, sempre sul far della sera, alla Madonna degli Angeli, saltava un traliccio dell'Enel, lasciando senza energia la Fiat di Vado Ligure e la Sarpom di Quiliano. Alle 19,30 veniva captato sul

canale "3" della "banda cittadina" un messaggio che diceva: *"Qui Ordine Nero. Vi faremo a pezzi"*.

Ma, con il ritorno delle "bombe", si faceva anche manifesto lo sconcerto presente in città per la mancata individuazione dei responsabili dei numerosi, precedenti attentati a Savona con le relative divergenze fra gli opposti schieramenti politici sul comportamento da tenere in merito. "Terrorismo insensato" titolava, sempre in prima pagina, "Il Letimbro", negando, in un corsivo, un possibile "piano politico ragionevole" all'origine dell'attentato. *"Prima o dopo avrebbero ricominciato: ce l'aspettavamo tutti, visto che l'unica traccia in mano all'antiterrorismo era un'impronta di scarpa"* esordiva l'articolo, con riferimento alle indagini in corso sui precedenti attentati. E poi si chiedeva: *"Che senso ha tutto questo? Non ci può essere ormai nessun piano politico ragionevole dietro questa nuova ondata di atti terroristici, ma solo la folle volontà di uccidere. E tutti siamo chiamati a difenderci dai pazzi criminali che si sono annidati in mezzo a noi"*. Polemizzando poi con le "accuse" del sindaco al governo ed alla polizia *"di non fare il loro dovere"*, il giornale aggiungeva: *"Anche noi riteniamo che Savona non sia sufficientemente protetta dallo stato, ma ora ci pare più urgente e utile invitare i concittadini alla vigilanza continua e alla difesa, e più proficuo ringraziare le forze dell'ordine che si prestano come possono per proteggerci. E' necessaria ora la collaborazione e la solidarietà di tutti, se non si vuole fare il gioco di chi specula sul sangue e sul terrore delle nostre famiglie. Poi si vedrà: intanto, prima o dopo, ostinati e inscienti come sono, si faranno prendere"*.

A sua volta, il presidente della Camera dei Deputati, Sandro Pertini, in un comizio antifascista davanti al palazzo del Comune, tenuto mercoledì 26 febbraio, due giorni dopo l'attentato, aveva "denunciato" riferiva il giornale *"la folle volontà di creare il caos dei terroristi, che ha definito nazisti. Attentati dinamitardi, sequestri di persona a scopo di riscatto, efferate rapine, brigate rosse. Tutto serve ad alimentare la strategia della tensione. Le facce diverse d'uno stesso piano eversivo che si propone di mettere in ginocchio le istituzioni e quindi la nazione. Ma la matri-*

ce è una sola: nasce dalle trame nere ed è portata a termine da teppaglia prezzolata e diretta dai "figli dei golpisti". L'offensiva eversiva può essere definita addirittura nazista". "Il Letimbro" aggiungeva poi che "sul fronte delle indagini siamo sempre alle ipotesi. Mentre il generale Dalla Chiesa dei carabinieri ha lasciato fuggacemente intravedere una "pista rossa", il dott. Umberto Catalano, del nucleo antiterrorismo, prospetta una teoria che ha una sua linea logica: "gli esecutori – dice – sono tra noi in città, come a novembre. Sono delinquenti comuni, prezzolati, che si muovono in città con disinvoltura. Non si tratta di facce nuove, sono savonesi. Al limite si potrebbe pensare che gli stessi "gruppi neri" europei facciano da paravento ad un gioco a loro estraneo. Un'idea: rovinare il turismo. Un'altra, più politica. Colpire il "ventre molle" della comunità europea. Trovare gli esecutori è necessario, ma non è detto che costoro sappiano metterci sulla pista dei "mandanti". "Molto scetticismo e buio assoluto, come si vede, in ogni dichiarazione" concludeva l'articolo. "L'importante per noi è non perdere la testa e studiare ogni forma di difesa delle nostre famiglie"

"Settimana tranquilla" titolava sette giorni dopo il "Letimbro" dell'8 marzo. "Dopo l'angoscia che la settimana scorsa già aveva preso tutti, all'improvviso ripetersi degli attentati, i savonesi hanno potuto questa settimana tranquillizzarsi ancora e sperare che forse gli insensati episodi di terrorismo siano giunti alla fine". Si metteva in risalto la "sorveglianza da parte della polizia" e si concludeva che "sono molti in città a pensare che dietro alle bombe si finirà col trovare qualche povero folle". La settimana successiva, nelle pagine interne, titolando "Le bombe del monte Baraccone", il giornale mostrava scetticismo su un possibile collegamento tra il ritrovamento di armi ed esplosivi sulle colline tra Quiliano ed Altare e le "bombe di Savona"; in particolare, la perizia non era stata ancora in grado di stabilire un'affinità tra l'esplosivo usato a Savona e quello rinvenuto sul monte Baraccone. Infine, quasi tre mesi dopo, il 1° giugno, si dava notizia dell'esplosione, il 31 maggio, d'una bomba (miccia a lenta combustione collegata all'esplosivo) nel forte del monte Ciuto, lontano dal centro abitato. Si concludeva così la vicenda delle "bombe di Savona". "Ri-

pensando al complesso delle vicende che abbiamo vissuto in quei giorni" affermano Lelio Speranza e Raffaele Calvi "si può concludere che l'impegno e l'autorevolezza del Comitato per la Difesa di Savona, espressione di tutte le forze locali, sono valsi a cogliere ed a stimolare i valori e l'orgoglioso senso di appartenenza dei savonesi, in modo da scoraggiare, con la loro costante vigilanza, le trame dei provocatori, inducendoli col tempo a desistere da nuove iniziative che, prima o poi, avrebbero portato anche alla loro individuazione".

"Il Letimbro" tornerà a dare spazio alle "bombe" nel numero del 23 novembre 1984, in occasione del decennale degli "attentati eversivi", informando nelle pagine interne del programma delle cerimonie, con particolare riguardo alla inaugurazione d'un cippo ricordo in una zona verde ricavata tra via XX Settembre e corso Mazzini, alla presenza del sindaco di Savona Umberto Scardaoni e dei rappresentanti delle Associazioni partigiane.

NOTE

- 1 Massimo Macciò, *Le bombe di Savona 1974-75 – Chi c'era racconta*, L'Editrice, Savona, 2008, p. 149.
- 2 "Disciolto "Ordine Nuovo" è sorto "Ordine Nero", responsabile da marzo a maggio di 12 attentati" titolava, il 5 agosto 1974, il quotidiano torinese "Nuova Gazzetta del Popolo" in un suo articolo, a pagina 3, su "La violenza nera", nell'ambito dei servizi dedicati alla strage del treno "Italicus", avvenuta il 4 agosto a San Benedetto Val di Sambro. Nell'articolo si precisava: "Ordine nero", composto da ex-aderenti a "Ordine Nuovo", disciolto il 21 novembre 1973, a sua volta fondato nel 1956, nell'ambito dell'MSI-Movimento Sociale Italiano, da cui si distaccò nel 1960". "Ordine nero" rivendica in un messaggio la responsabilità della strage sul treno" titolava il 6 agosto, in prima pagina, la "Nuova Gazzetta del Popolo".
- 3 Giovanni Farris, *La fatica di essere Chiesa – Impegno religioso e culturale dei cattolici savonesi dal 1920 al 1940*, Elio Ferraris Editore, Savona, 2007, p. 11

Si ringrazia l'Archivio Diocesano della Curia Vesco-vile di Savona, la Biblioteca Civica "Barrili", di Savona, mons. Leonardo Botta, Massimiliana Bugli,

- Raffaele Calvi, don Gianluigi Caneto, don Girolamo Delfino, Fernando Murialdo, Ivo Pastorino, Remo Romoli, Marco Sabatelli, Lelio Speranza, Umberto Scardaoni.
- 4 Maurizio Calvo, *Eventi di libertà – Azioni e combattenti della resistenza savonese*, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Savona, Savona, 1995, p. 292.
 - 5 Tra le numerose pubblicazioni e documenti sulla Resistenza a Savona ed i suoi valori, eventi e personaggi si segnala:
 - "Quaderni Savonesi – Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età Contemporanea", ISREC-Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Savona.
 - Hermann Wygoda, *All'ombra della svastica*, ISREC Savona, 2006.
 - Giovanni Urbani, *Chi era Hermann Wygoda*, ISREC, Savona, 2008.
 - Lelio Speranza, Giuseppe Militello, Pino Cava, *Don Silvio Ravera*, ISREC, Savona, 2009.
 - Rodolfo Badarello Enrico De Vincenzi, *Savona insorge - Fatti, cronache, avvenimento, lotta partigiana nel savonese dal 1921 al 1945*, Ars Graphica, Savona, 1972
 - Rodolfo Badarello, *Storia particolare delle officine Scarpa&Magnano e delle loro maestranze*, Pantarei, Milano, 2006.
 - Maurizio Calvo, *Eventi di libertà*, op. cit.
 - Nanni De Marco e Giovanni Ferro, *1943-1945 La grande storia della Resistenza savonese*, ANPI Legino – Archivio Partigiano Ernesto, Savona, 2005.
 - Enrico De Vincenzi "Kid", *Una generazione nella bufera*, Tipografia "La stampa", Savona, 2000.
 - Enrico De Vincenzi "Kid", *Partigiani*, Tipografia "La stampa", Savona, 2004.
 - Giovanni Farris, *Il movimento cattolico a Savona*, Sabatelli Editore, Genova, 1983.
 - Giorgio Gimelli, *La Resistenza in Liguria – Cronache militari e documenti*, Carocci, Roma, 2005.
 - Guido Malandra, *Le Squadre d'Azione Patriottica savonesi*, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Savona, 2003.
 - Guido Malandra, *I caduti savonesi per la lotta di liberazione*, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Savona, 2004.
 - Guido Malandra, *I Volontari della Libertà della*
 - Il Zona partigiana ligure (Savona)*, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Savona, 2005.
 - Guido Malandra, *Il distaccamento partigiano della Stella Rossa a Santa Giulia e Gottasecca*, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Savona, 2006.
 - Gildo Milano, *Nebbia sulla Pedaggera*, Magema Edizioni, Carcare, 2005.
 - Giovanni Battista Parodi, *Memorie della guerra 1940-45 e del dopoguerra*, Archivio Storico Diocesano della Curia di Savona, FAL 5-6.
 - Silvio Ravera, *Fuori dal mito*, Editrice A.V.L. Liguria, Savona, 1983.
 - Mario Savoini "Benzolo", *Cosa è rimasto – Memorie di un ribelle*, Editrice Liguria, Savona, 2001.
 - Marcella Vanni, *La FUCI e il vescovo Lorenzo Valdo*, Circolo Culturale Sant'Antimo, Piombino, 1996.
- 6 "Nuova Gazzetta del Popolo", n. 117, 3 maggio 1974, p. 5: "Le forze democratiche denunciano la provocazione fascista"-*Organizzata dai sindacati si è svolta ieri una pubblica manifestazione di protesta cui hanno aderito migliaia di cittadini. Documento della DC*".
 - 7 "Nuova Gazzetta del Popolo", 6 agosto 1974, op. cit.
 - 8 "In riparazione il Palazzo della Provincia – I danni dell'attentato superano gli 80 milioni", in "Nuova Gazzetta del Popolo", n. 299, 12 novembre 1974, p. 5.
 - 9 "Nuova Gazzetta del Popolo", n. 301, 14 novembre 1974, p. 7.
 - 10 "Ieri si sono svolte manifestazioni antifasciste senza precedenti – Savona condanna l'attentato: "Basta ai bombardieri neri!", in "Nuova Gazzetta del Popolo", n. 301, giovedì 14 novembre 1974, p. 5.
 - 11 M. Macciò, *Le bombe*, op. cit. pp. 32-33. Intervistata, una dei "partecipanti alla vigilanza" ricorda che l'idea di istituire delle squadre di vigilanza nacque "la sera stessa dell'esplosione davanti alla scuola", il 12 novembre 1974 "Noi ed altri genitori eravamo indecisi se mandare o meno i bambini a scuola. "Ma se non li mandiamo è come arrenderci a questa situazione". Bisognava fare qualcosa, bisognava mandarli e cercare un rimedio, per cui la sera ci siamo radunati nella sala della Società "Fuocbisti e Macchinisti": eravamo una ventina di persone e ci siamo messi subito d'accordo

per fare una vigilanza". Del gruppo facevano parte persone di tutte le tendenze politiche.

- 12 "Nuova Gazzetta del popolo", n. 309, 22 novembre 1974, p. 2.
- 13 "Nuova Gazzetta del Popolo", n. 307, 20 novembre 1974, p. 5: "La città vive nella paura degli attentati. Gli studenti savonesi presidiano le scuole. Le telefonate anonime che annunciano esplosioni non si contano più. Appello del sindaco perché i cittadini collaborino con le forze dell'ordine".
- 14 "Nuova Gazzetta del Popolo", n. 309, 22 novembre, op. cit.
- 15 "Nuova Gazzetta del Popolo", n. 309, 22 novembre 1974, p. 2: "Di vigilanza attiva si parla praticamente ad ogni angolo di strada. I portuali da stasera controllano loro stessi gli impianti dello scalo marittimo".
- 16 "Nuova Gazzetta del Popolo", n. 309, 22 novembre, op. cit.
- 17 *Scritti in onore di Mons. G.B. Parodi Vescovo di Savona e Noli 1899-1985, nel centenario della nascita*, Marco Sabatelli Editore, Savona, 2000, p. 322.
- 18 "Nuova Gazzetta del Popolo", n. 314, 27 novembre 1974, p. 5: "Con un comunicato inviato alla redazione Ansa di Milano "Ordine nero" rivendica gli attentati a Savona. Il folle messaggio inneggia a Borghese, all'Italia fascista ed alla "razza eletta". Nuove piste degli investigatori. I bombardieri neri si addestravano sulle alture di Calizzano".
- 19 Roberto Bonfanti e Luisa Batkovich Ferrari, *Una nuova democrazia nasce dalle città. Pagine del movimento partecipativo savonese*, Quaderni del CRES-Marco Sabatelli Editore, Savona, pp. 17, 21, 22.



24.

Nella cartina de "Il Secolo XIX" del 4 novembre 1990, l'indicazione dei principali attentati terroristici avvenuti a Savona tra il 30 aprile 1974 e il 26 maggio 1975.

L'analisi dei risultati elettorali non può, semplicemente e freddamente, riferirsi ai flussi di partecipazione al voto, alla "volatilità" tra l'una e l'altra delle forze politiche, ai pesi e alle misure con cui si calcolano presunte sconfitte ed improbabili vittorie: occorre, sempre, riferirsi al "contesto" storico, politico, sociale entro cui il banale atto del voto come esercizio collettivo della democrazia si verifica, interpretare i fenomeni, fornire - se possibile - delle convincenti chiavi di lettura.

Un esercizio di questo genere appare, poi, del tutto indispensabile quando si tenta di riferire dei dati elettorali di una città come Savona, in un periodo del tutto particolare della sua storia, quale quello in cui si verificò il fenomeno, ancora miste-

1975-1976: LE ELEZIONI A SAVONA DOPO LA MOBILITAZIONE POPOLARE

Franco Astengo

rioso, degli attentati dinamitardi dell'autunno inverno 1974 - 1975, di cui questo numero di "Quaderni Savonesi" intende offrire un quadro di ricostruzione ed interpretazione storica.

L'inizio degli anni '70 è contraddistinto, in Italia, da quella che è stata definita "strategia della tensione", all'interno della quale le vicende savonesi di cui ci stiamo occupando, hanno sicuramente rappresentato un momento di grande rilievo: una "strategia della tensione", attraverso la quale si intendeva rispondere in chiave conservatrice e reazionaria alla grande spinta in avanti, verso il progresso e la crescita democratica, impressa dal fenomeno (internazionale) delle lotte studentesche del 1968 che in Italia avevano trovato, specificatamente, alimento ed intreccio con "l'autunno caldo" del 1969, contraddistinto da grandi battaglie operaie e dalla prospettiva unitaria di un sindacato che, attraverso la strategia dei "consigli" stava profondamente rinnovandosi e proponendosi quale soggetto decisivo per la modernizzazione del Paese, in una fase di forte difficoltà di

quello che era stato il quadro politico dominante imperniato sul ruolo pivotale della DC, reclamando nuovi, diversi, più avanzati equilibri politici corrispondenti alla maturazione sociale in direzione della solidarietà, dell'eguaglianza, di un forte protagonismo democratico.

La strage di Piazza della Fontana, a Milano, nel pomeriggio del 13 Dicembre 1969 rappresentò una sorta di "spartiacque", di inquinamento del quadro sociale e politico da parte di forze occulte che, poi per tutto il decennio avrebbero continuato ad operare nell'ombra scatenando forze reazionarie ed eversive, come nel caso della rivolta di Reggio Calabria del 1971 e di altri episodi tragici da Piazza della Loggia al treno Italicus: fino all'esplosione del terrorismo delle Brigate Rosse, in un crescendo delirante di azioni criminali, perseguito fino agli anni '80. L'emergere del fenomeno dei "pentiti" porrà, poi, fine all'escalation, ma la democrazia italiana uscirà da questo turbine irrimediabilmente compromessa nei termini della possibilità di offrire una alternativa reale alla ventata liberista - decisionista - populista che, attraverso varie vicende che ovviamente non possiamo ricordare in questa sede ha, comunque, portato agli attuali equilibri di governo, in un quadro sociale e politico affatto mutato rispetto al tempo di cui ci stiamo occupando, registrando come fatto fondamentale e decisivo la trasformazione e/o la liquidazione dei grandi partiti di massa, che rappresentavano, in allora, la vera architrave di una "democrazia progressiva" come pure poteva essere ben considerata quella italiana, all'inizio del decennio '70.

In allora Savona presentava ancora le caratteristiche di una città "operaia", quale era stata almeno da un secolo in avanti: pur presentandosi i morsi di una crisi che aveva ridimensionato la siderurgia, spostato il "capitale intellettuale" dell'elettromeccanica, attaccato la presenza della chimica nella zona di Vado (strettamente collegata, da questo punto di vista, alla realtà del capoluogo). Purtuttavia l'intero contesto socio - economico, le istituzioni, il sindacato formavano, ancora, un complesso omogeneo nella difesa e nella proposta dell'identità industriale della Città e si può dire, senza tema di esagerazione, che la cultura e l'etica "operaie" ne informassero parte rilevante del senso civico e della stessa propensione culturale.

Savona si presentava come una città dalle forti tra-

dizioni democratiche, amministrata dalla sinistra fin dal 1920, protagonista della Resistenza (il gonfalone civico sarebbe stato insignito, proprio in questi anni, della medaglia d'oro al valore militare per come i suoi cittadini, i savonesi, avevano reagito negli anni di ferro 1943-1945, all'invasione nazista): ebbene, in questa Città che si poteva ben definire come "simbolo" di una precisa concezione della democrazia e dello sviluppo sociale, fu tentato quell'esperimento di strategia della tensione di cui si testimonia in questo lavoro.

Ci fermiamo qui, in questo appena abbozzato tentativo di definire il contesto, per tornare ad occuparci direttamente dell'analisi dei risultati elettorali relativi al periodo in questione.

Nel 1970 si erano svolte le prime elezioni per il Consiglio Regionale (una antica rivendicazione dalla sinistra, derivante da una scelta costituzionale applicata con grande ritardo), in contemporanea con le elezioni provinciali e quelle per il rinnovo del Consiglio Comunale (7 Giugno 1970).

Il Partito Comunista confermò con forza il proprio ruolo di partito di maggioranza relativa, in Città, che deteneva fin dal 1946, ottenendo (il riferimento è ai dati comunali, ma quelli regionali e provinciali differiscono di pochissimo per l'intero quadro dei dati: è il momento storico del massimo di solidità dei partiti e anche il voto si inquadra in questo tipo di situazione): il PCI ottenne, dunque, 20.058 voti pari al 37,21% (si tenga conto, proprio per far balzare alla mente dei lettori un evidente dato di diversità con l'oggi, che il totale dei votanti corrispose al 93,75% degli aventi diritto. In pratica 59.138 savonesi erano iscritti nelle liste elettorali e di questi ben 55.442 si recarono effettivamente alle urne). Il risultato realizzato dai comunisti consentì la realizzazione di uno spostamento negli equilibri di governo del Comune, in quel momento diretto da una coalizione DC-PSI-PSDI-PRI che, tra vari travagli ed un cambio nella figura del Sindaco, aveva amministrato dal 1966 in ossequio ad una indicazione dall'alto (il cosiddetto "preambolo Forlani", attraverso il quale la DC aveva imposto al PSI di uniformare, dove possibile, il quadro di governo locale a quello nazionale di centrosinistra): il PSI (che si trovava nell'immediato del fallimento del processo di unificazione con i socialdemocratici che erano tornati a costituirsi in partito autonomo nell'estate del 1969) con 7.047 voti ed il 13,08% tornò alla colla-

borazione con il PCI; all'alleanza partecipò anche il PSIUP (1.911 voti, pari al 3,55%). La Democrazia Cristiana, che pure nella seconda metà degli anni '50 aveva sperato di realizzare il "sorpasso" al riguardo dei comunisti, restò nettamente staccata con 14.066 voti (26,10%); socialdemocratici al 7,08%, repubblicani al 3,99%, liberali al 6,15% rappresentavano il resto del "centro" dello schieramento politico savonese, mentre all'estrema destra restava isolato il MSI con il 2,84%.

La successiva prova elettorale riguardò le elezioni politiche del 7 Maggio 1972, le prime nella allora ancor breve storia repubblicana, anticipate rispetto alla scadenza naturale della legislatura. Si presentavano, all'attenzione degli elettori due elementi di novità: una inedita proliferazione di liste a sinistra, frutto della trasformazione in senso politico dei movimenti ideologici e sociali protagonisti del '68 (accanto allo PSIUP, infatti c'erano il Manifesto, l'MPL dei cattolici di sinistra legati alle ACLI, e alcuni movimenti di tipo marxista-leninista) e l'assorbimento del partito monarchico all'interno del MSI che, in quella fase, al Sud appariva in pericolosa espansione.

I risultati savonesi di quella tornata elettorale dimostrarono come il PCI non avesse sofferto di una possibile concorrenza "a sinistra".

La partecipazione al voto, per la Camera dei Deputati (l'esercizio del suffragio non era ancora stato esteso ai diciottenni), salì al 96,50% (per un totale di 55.632 voti validi) ed i comunisti ne raccolsero il 38,17% (pari a 21.233 voti, quindi oltre 1.000 in più rispetto alle amministrative di due anni prima); l'insieme delle liste di sinistra, compreso lo PSIUP si attestarono complessivamente sul 4,03% (2249 voti). Il MSI dimostrò, anche a Savona di essere in crescita, ma non riuscì a sfondare, fermandosi al 4,47% (comunque l'1,60% in più); avanzò anche la Democrazia Cristiana fino al 27,88% (più 1,7%), mentre il PSI arretrò di quasi il 3%; netta fu la flessione dei socialdemocratici, minore la perdita dei liberali e lieve l'incremento dei repubblicani.

Le posizioni di voto realizzate dai partiti nel 1972 risultano importanti al fine di analizzare l'esito di uno degli appuntamenti di voto più importanti nella recente storia d'Italia: ci riferiamo al referendum sul divorzio svoltosi il 12 Maggio 1974.

Non tocca certo a noi, in questa sede, approfondire, sul piano generale, la vicenda del referen-

dum abrogativo della legge sul divorzio approvata dal Parlamento e sottoposta al giudizio popolare su iniziativa di settori cattolici integralisti (ricordiamo questo per sfatare il mito dei “referendum radicali”: uno dei tanti “miti” circolanti nel campo della distorsione della storia repubblicana: certo i radicali sostennero con grande passione l’urto, ma senza il contributo decisivo dei grandi soggetti politici di massa, sicuramente, lo scontro non sarebbe stato vinto).

Basterà ricordare come gli schieramenti in campo vedessero da una parte il Sì all’abrogazione della legge sostenuto da DC e MSI (il segretario DC Fanfani condusse una campagna elettorale dai toni apocalittici, presagendo chissà quali sciagure per la società italiana nel caso il divorzio avesse continuato ad esistere, mentre assai più cauto, anche per ragioni personali, si rivelò il segretario del MSI, Almirante); mentre il fronte divorzista vedeva assieme i partiti laici di centro e quelli di sinistra.

Savona fornì un formidabile contributo alla vittoria del “NO” all’abrogazione della legge: si recarono alle urne il 93,13% degli aventi diritto (55.457 cittadini savonesi) e tra essi ben 43.191 (79,54%)

si pronunciarono per il fronte divorzista, e soltanto 11.110 (20,46%) per quello abrogazionista: si trattò di una delle percentuali più alte di tutta Italia, a conferma dell’antica vocazione democratica dei savonesi (in linea, tra l’altro, è bene ricordarlo con l’esito del referendum istituzionale del 1946, quando l’opzione repubblicana fu approvata dal 75,67% dei savonesi, contro il 24,33% toccato al mantenimento della monarchia).

Savona si dimostrò, ancora una volta, una città democratica fortemente rivolta verso “il nuovo”.

Interessante, rispetto all’analisi del voto relativo al referendum 1974, è tracciare un quadro riguardante gli spostamenti avvenuti tra la somma dei voti ottenuti nel 1972 dalle forze politiche divorziste e da quelle antidivorziste (ripetiamo: erano tempi in cui i partiti erano assolutamente prevalenti, nella formazione dell’opinione pubblica, rispetto alla situazione attuale, laddove, invece, in circostanze analoghe le indicazioni dei partiti trovano scarsissimo riscontro ed eco sociale).

Dunque, nel 1972 a Savona, DC e MSI assieme avevano raccolto il 32,35% dei voti (17.994 in cifra assoluta), facendo così registrare un calo di quasi il 12% (quasi 7.000 voti in cifra assoluta): un risul-



tato dovuto certamente al formarsi di una opinione autonoma dalle indicazioni di derivazione ecclesiastica, da parte di strati importanti dell'elettorato cattolico, all'attrazione forte che, in quel momento (come vedremo meglio in seguito) sapevano esercitare i partiti di sinistra, ma anche per le posizioni coraggiose ed aperte tenute, ormai da molti anni, dalle principali organizzazioni sociali del mondo cattolico (CISL e ACLI) oltre a fermenti importanti presenti anche nella stessa chiesa savonese (pensiamo all'esperienza di san Raffaele al Porto).

L'inverno 1974 - 1975 fu quello caratterizzato dall'esperienza degli attentati e soprattutto dalla mobilitazione popolare che vi si oppose e fu fattore determinante del fallimento di quella strategia: anche in questo caso altri hanno il compito di delineare il quadro storico e di approfondirne gli aspetti più rilevanti anche dal punto di vista dell'impatto sociale che ebbero, all'epoca, quei fatti. In questa sede ci preme però analizzare brevemente un punto: sicuramente ci fu, nello straordinario frangente della mobilitazione e della vigilanza popolare contro il terrorismo, un moto di grande spontaneità che coinvolse i più diversi settori sociali unificando anche ragioni di età, di condizione economica, di convinzione ideologica, all'interno di un unico obiettivo.

Va, però, ricordato come quel moto spontaneo fosse stato raccolto e portato avanti dai soggetti organizzati della società e della politica; va ricordato come fosse quella la stagione dei "consigli di quartiere" (il primo era stato eletto, nel 1970, a Piazzale Moroni) veri e propri centri pulsanti dell'aggregazione sociale e come le sedi dei sindacati e dei partiti, attraverso anche la presenza costante dei loro dirigenti, fossero state aperte quali vere basi organizzative e logistiche della vigilanza popolare che si era sviluppata, in quei mesi drammatici, nelle nostre strade.

In quella situazione, con quella straordinaria esperienza alle spalle (abbiamo ancora davanti agli occhi lo scenario dei 30.000 savonesi che avevano partecipato alla manifestazione centrale, snodatasi per le vie della città, a testimonianza dell'orrore e dello sdegno di tutta la Città per il vile attacco alla democrazia), si arrivò alle elezioni amministrative del 1975.

Furono elezioni di svolta nell'intero Paese, con una grande avanzata della sinistra che conquistò

le grandi città (sindaci comunisti e socialisti furono eletti a Torino, Milano, Roma, Napoli, ben oltre le tradizionali "zone rosse", ed anche tra le regioni si realizzò un importantissimo mutamento di indirizzo politico).

L'avvio tumultuoso degli anni '70 aveva prodotto, nel profondo della società italiana, una tensione verso il cambiamento, un afflato di volontà nella crescita democratica che, vedeva, in allora, i giovani in prima fila: da ricordare che, questa volta, il 15 Giugno 1975 (il giorno in cui l'Italia pareva "cambiata davvero") votarono per la prima volta i 18enni, i nati cioè nella seconda metà degli anni '50 che avevano assistito da ragazzi e da adolescenti alla grande trasformazione economico-sociale avvenuta nel decennio dei sessanta.

Savona, città di sinistra, confermò in pieno il suo orientamento storico, dimostrando anche che il voto ai giovani e la grande ventata di partecipazione popolare dell'inverno precedente avevano accresciuto il consenso verso la parte più avanzata e progressista dello schieramento politico.

Crebbe anche la percentuale dei partecipanti al voto, salita al 94,86% (58.694 unità).

Come sempre prendiamo in esame i risultati relativi all'elezione del Consiglio Comunale (che, comunque, non si discostano granche da quelli relativi alla Provincia e alla Regione): il PCI (che in questa occasione non aveva liste schierate alla sua sinistra) toccò i 24.813 voti (quasi 3.500 voti in più rispetto al 1972, in percentuale 5,80%) ed il PSI ottenne frutti importanti dalla collaborazione a sinistra realizzata a Palazzo Sisto IV con 9.693 voti (una crescita di oltre 4000 suffragi rispetto alle politiche '72 e di 5.800 voti riguardo alle amministrative '70, con una percentuale del 15,53%). Arretrò sensibilmente, invece, la DC (in linea con la situazione nazionale) fermatasi a Savona al 24,61% (-4,00% rispetto al '72, 1.300 voti in calo come cifra assoluta). Stabili i repubblicani e "salassati" dalla DC i liberali (un saccheggio inutile, come abbiamo visto), persero pochi voti (circa 300) i socialdemocratici e registrò un calo molto vistoso (circa 1000 voti) il MSI, la cui strategia aggressiva evidentemente non era apparsa convincente.

L'esito complessivo delle elezioni amministrative del 1975, fortemente spostato a sinistra, la formazione di giunte di nuovo tipo in città e regioni fino a quel momento governate dalla DC, la centralità nel dibattito politico assunta dalla proposta

di "compromesso storico", lanciata dal segretario del PCI Berlinguer nel 1973 in occasione della tragedia cilena, il mutamento al vertice della DC con la sostituzione di Fanfani con Zaccagnini, esponente della sinistra del partito legato ad Aldo Moro, la richiesta dei socialisti di "equilibri più avanzati", il proseguire del terrorismo, furono i fattori principali che, nell'inverno 1975-76, portarono ad un dato di forte instabilità politica ed al secondo scioglimento anticipato delle Camere, con le elezioni fissate al 20 Giugno 1976.

Fu quella una occasione assolutamente decisiva per lo sviluppo della democrazia italiana: ma l'occasione non fu colta fino in fondo. La DC recuperò sul '75 mobilitando tutte le sue risorse elettorali, prosciugando gli alleati centristi ridotti ai minimi termini (il PLI rischiò di risultare escluso dal Parlamento), ritornando così a veleggiare attorno al 38%; il PCI avanzò ancora salendo sino al 34,4%, i socialisti non mossero un passo, mentre approdarono alla Camera dei Deputati, per la prima volta, i radicali protagonisti delle battaglie civili degli anni precedenti, e la sinistra di provenienza sessantottesca raccolta nel cartello di Democrazia Proletaria che ottenne, comunque, un risultato inferiore a quello auspicato dai suoi promotori.

Anche in questo caso non è nostro compito sviluppare ulteriormente l'analisi in questo senso: ricorderemo soltanto la situazione di sostanziale stallo uscito dalle elezioni del 1976, stallo contrassegnato prima dalla formazione del cosiddetto "governo delle astensioni" e successivamente dal rapimento e dall'uccisione di Aldo Moro (Marzo-Maggio 1978) che causarono, praticamente, la fine anticipata della legislatura (Febbraio 1979) e la conclusione della fase di "solidarietà nazionale".

A Savona, il 20 Giugno 1976, si realizzò il massimo storico della partecipazione elettorale con il 96,68% dei votanti alla Camera dei Deputati (erano iscritti nelle liste 61.772 cittadini, se ne presentarono alle 116 sezioni in cui era suddivisa in quel momento la Città, 59.724).

Il PCI incrementò ancora, notevolmente, il proprio patrimonio di voti anche rispetto alle amministrative di 12 mesi prima, salendo a 26.470 voti, pari al 45,42% (circa 1.200 voti in più, lo 0,80%); anche la DC salì notevolmente nel consenso dei savonesi raccogliendo 2.800 voti in più ed assestandosi al 28,52%: il fenomeno, già segnalato del prosciugamento degli alleati centristi si veri-

ficò anche dalle nostre parti. I liberali si ridussero a 914 voti (1,57%), i socialdemocratici tennero a fatica (-0,3%), mentre da destra anche il Movimento Sociale fornì un contributo alla DC cedendo lo 0,33%.

Il Partito Socialista che, come abbiamo già avuto occasione di osservare, aveva ottenuto alle amministrative del 1975 un rilevante successo, uscì fortemente ridimensionato perdendo oltre 3.000 voti, pari più o meno al 5%: si può ben affermare che, in quella occasione, i socialisti risultassero, anche nella realtà savonese, le principali vittime di quello che Giorgio Galli definì come "bipartitismo imperfetto" cedendo voti sul fianco destro alla DC e sul fianco sinistro al PCI.

Ridotte, invece, le percentuali di voto dei nuovi soggetti politici di sinistra (perché i radicali, all'epoca potevano ben essere identificati in questo modo): il PR, appunto, ottenne 1.306 pari al 2,24% (carpendo anche qualche voto al PSI); mentre il cartello di Democrazia Proletaria (che comprendeva il Manifesto-PdUP, Avanguardia Operaia e Lotta Continua) realizzò l'1,04% corrispondente a 607 voti.

Ecco: questi dati, pur sommariamente esposti, rappresentano la sintesi delle vicende elettorali di quei primi anni '70, pieni di speranze per il futuro e di prove difficili nel presente.

La vicenda politica italiana, dopo quella stagione, voltò pagina, ed anche Savona non fu più la stessa: pur dotata dall'amministrazione di sinistra di uno strumento programmatico di grande rilievo quale il PRIS (Piano Regolatore Intercomunale Savonese), la Città si avviò verso la complessa fase della difficile deindustrializzazione.

Un periodo al riguardo del quale varrebbe forse la pena sviluppare una analisi di tipo politico, sociale, economico, particolarmente approfondita: utile certamente anche per capire la situazione dell'oggi.

Franco Astengo

Puntuale, anche quest'anno, l'autunno soffia su Bonn. Inaspettatamente, quasi, dopo gli ultimi giorni di tepore estivo regalati da un settembre clemente, ingiallisce l'ex capitale, sotto una nevicata di foglie sparse dal vento, sui viali e sui prati del lungo fiume. Il Reno è particolarmente asciutto, quest'anno. La spiaggia è lunga, coperta di pietre ocre e di conchiglie; le lente, solite chiatte viaggiano a carico ridotto, e già si ci aspetta il record assoluto di acqua bassa. E' bella, Bonn; elegante e vanitosa nel suo solito splendore autunnale. Conserva forse, davvero, con malcelata falsa modestia, i modi e le movenze di capitale. Vent'anni dopo la caduta del muro, tuttavia, Bonn, e la Germania tutta, non sembrano interessarsi particolarmente all'anniversario dell'evento che ne ha segnato la storia.

Reportage dalla Germania

VENTI ANNI DOPO: DIETRO E DAVANTI AL MURO

Tania Rusca

Distratta forse dall'imminente arrivo dell'inverno tedesco, finora impegnata in una serrata campagna elettorale, la Germania riscopre senza sensazione l'origine della riunificazione, ricorda senza troppi sforzi il celebre crollo.

Soltanto la città di Berlino sembra voler festeggiare particolarmente l'anniversario, con una serie di mostre e iniziative culturali che interessano, già dall'inizio dell'anno, la città.¹ Si tratta per lo più di installazioni permanenti che mostrano il cambiamento architettonico nell'arco dei vent'anni, o di raccolte fotografiche. Inoltre, sempre a Berlino, il crollo di un nuovo muro artificiale, fatto di enormi tessere di domino, celebrerà l'anniversario, il 9 novembre, durante la "Festa della libertà", alla Porta di Brandeburgo. Nel resto della Germania occidentale, invece, si guarda alla DDR con lucidità, come ad un comune passato, reale e necessario; come ad un'esperienza negativa, fortunatamente superata grazie al coraggio tedesco. Anche a Bonn, non si registrano particolari iniziative. Perfino la "Casa della storia" ("Haus der Geschichte"), una delle più ricche e riuscite esposizioni storiche permanenti, dedicata alla Germania a partire dal secondo

dopoguerra, non prevede manifestazioni del genere tra le mostre recenti. La Germania unita preferisce oggi non rivangare inutilmente il passato diviso, per sottolineare invece l'unità che ha caratterizzato da sempre il paese, di cui il muro non è stato che una parentesi transitoria: sembra infatti darsi molta più importanza ai 60 anni della repubblica tedesca, piuttosto che al giovane compleanno della caduta del muro. Un antenato più anziano comune, quindi, che richiama all'unità. Non è una rarità nelle pratiche politiche nazionali porre l'accento sulle qualità comuni del popolo, piuttosto che sulle sue differenze. L'Italia conosce bene le difficoltà di coniugare in un solo spirito patriottico diverse esperienze storiche e multiformi differenze culturali e linguistiche. La storia tedesca è, per quanto riguarda la formazione dello stato nazionale, molto simile a quella italiana. Gli italiani hanno vissuto una, per quanto discussa, "guerra civile infrabellica", che ha lacerato la comunità nazionale secondo orientamenti politici sovranazionali; la ricostruzione della cittadinanza unita, nel dopoguerra, ha impegnato lo stato in uno sforzo di educazione nazionale e civile rivolto in particolare le giovani generazioni. Il prezzo fu allora, spesso, l'occultamento o la banalizzazione dell'esperienza resistenziale, per non perpetuare la divisione nazionale con il ricordo della stessa.² Similmente, la Germania sembra ora ricordare, sì, l'evento, ma senza conferirgli un significato enorme, quale quello inteso, per esempio, dall'allora candidato presidente degli Stati Uniti, Barak Obama, nel celebre discorso di luglio sotto la colonna della vittoria. Berlino fu allora, per Obama, il simbolo della vittoria occidentale e il luogo della sconfitta del socialismo; Berlino è, per Obama, il punto di unione del mondo in un unico sistema (capitalistico) condiviso. Ma per i tedeschi, oggi, il muro appare ancora un retaggio di divisione, più che di unione. Da qui la pratica comune di includere l'evento in una dimensione superiore, nei 60 anni di storia della repubblica, senza interruzione. Contemporaneamente, le pubblicazioni dedicate all'evento, dai testi storici e divulgativi alle trasmissioni radio-televisive, sottolineano invece l'aspetto quotidiano dell'esperienza della DDR, ricollocandola in una dimensione materiale e di comune interesse.

Inoltre, se la DDR rappresentò spesso allora, negli altri stati occidentali, un simbolo, per i giovani disidenti, o una minaccia per i governi, la visione del-

la stessa era ridimensionata agli occhi dei tedeschi occidentali. Oggi ricordano i trentenni di Bonn: «Allora non è che si parlasse tanto di DDR. Per noi era un'altra nazione. Era un altro stato, e basta, non c'era altro da dire.» Appare non facile dunque, alla luce di questo "altro stato", accettare immediatamente i cittadini della ex-DDR come "normali tedeschi". Il discorso sul muro suscita immediatamente ricordi di differenze, a volte di vecchi, dimenticati, rancori, oltre che immagini di fratellanza. Le inchieste ricorrenti sul grado di soddisfazione dell'opinione pubblica della Germania orientale rispetto alla repubblica unita sono sempre accolte con apprensione dal governo tedesco, e svelano le incomprensioni che, più o meno celate, caratterizzano ancora i rapporti tra "ossi" e "wessi", come si chiamano ironicamente i cittadini dell'est e dell'ovest. Al di là delle differenze linguistiche persistenti, che alimentano per lo più scherzi e barzellette (un po' come accade tra milanesi e meridionali), i tedeschi dell'ovest sono soliti lamentarsi del peso economico della parte orientale, senza la quale l'economia tedesca sarebbe certamente migliore. In particolare, la tassa in beneficio della ex-Germania Est, a carico di tutti i cittadini tedeschi, non termina di generare malumore ad ovest. In Germania quindi, la preponderanza delle vicende di quotidianità e di esperienze vissute, rispetto all'analisi politica, colloca l'evento storico in una dimensione materiale, che lo sveste della retorica spesso conferitagli nelle celebrazioni ufficiali. In fondo, vent'anni, nella storia, sono pochi, troppo pochi. Sono più ricordo che storia, più politica che storia, più vita, che storia. E la storia del muro continua, in Germania, come se quelle celebri macerie continuassero a rotolare, incessantemente, sul pendio dei ricordi, della vita stessa dei protagonisti di allora: gli stessi di oggi.

Gli abitanti della Germania dell'est, ex cittadini della DDR, non sono dal canto loro, a quanto pare, privi di dubbi sulla nuova patria, né di rancori verso i nuovi concittadini. Anzi, le frequenti rimostranze di nostalgici del regime socialista sono un appetitoso spunto di discussione per i giornali e le trasmissioni televisive. Non si tratta soltanto di "appuntamento speciali" in vista dell'anniversario, tuttavia trasmessi più frequentemente con l'avvicinarsi della data di novembre, ma di pubblicazioni ricorrenti nei media tedeschi, in forma di inchiesta e documentario. Ciò è favorito oggi dall'esistenza e la fruibilità

di una generazione molto giovane di "testimoni oculari", in grado di raccontare in prima persona gli eventi, e di renderli immediatamente interessanti per il pubblico. Gran parte dei documentari e delle interviste dedicati alla DDR si interessano prevalentemente al lavoro e alla vita sociale, o ai racconti di chi è fuggito con in mezzi più improbabili dalla Germania dell'est all'ovest; i messaggi che ne scaturiscono sono quindi impostati positivamente verso l'unificazione, a scapito della DDR, e implicitamente critici verso il socialismo.

Ma ci sono anche, come si è detto, non rare eccezioni. L'emittente Deutsche Welle, ad esempio, ha trasmesso recentemente un breve documentario sulla città di Artern, che registra la maggior percentuale di disoccupazione della Turingia. Qui, dopo la caduta del muro, le fabbriche sono scomparse, e con esse i posti di lavoro; le misure di politica sociale sono del tutto insoddisfacenti, e non sono pochi i cittadini che rimpiangono i "vecchi tempi". La mancanza di una politica sociale seria e della dimensione collettiva del lavoro, sostituita dalla concorrenza esasperata del sistema capitalistico, è profondamente avvertita dalla popolazione dell'ex stato socialista, e costituisce un reale fattore di avversione alla riunificazione, nonostante l'incremento del reddito. Secondo un'indagine condotta nel dicembre 2008 dall'istituto Forsa, Società per la ricerca sociale e l'analisi statistica (Gesellschaft für Sozialforschung und statistische Analyse), riportata dalla Berliner Zeitung, soltanto il 40 per cento dei cittadini dell'ovest e il 46 per cento dei cittadini dell'est si dichiarano soddisfatti della formazione della repubblica tedesca; dei secondi, nel 1989, subito dopo l'unificazione, si dichiarava favorevole all'unione il 71 per cento. Un quarto dei cittadini della ex-DDr intervistati, ritiene la propria qualità della vita sensibilmente peggiorata rispetto alla situazione nello stato socialista.³

L'attestato aumento della capacità di consumo non si è tradotto immediatamente in una migliore qualità della vita per i cittadini della ex-DDR, che dopo l'iniziale entusiasmo, sono oggi spesso critici verso le carenze dello stato tedesco. Il Centro di ricerca scientifica sociale di Berlino-Brandeburgo (Sozialwissenschaftliches Forschungszentrum Berlin-Brandenburg), in concomitanza con l'Associazione federale per la solidarietà popolare (Volkssolidarität Bundesverband), ha condotto un'indagine sulla soddisfazione dei tedeschi della ex DDR rispet-

to alle aspettative di 20 anni prima. Tra le valutazioni positive, al primo posto si colloca la possibilità di consumo, seguita dalla qualità abitativa e dalla libertà di viaggiare. Anche il tempo libero riscontra una maggioranza di pareri favorevoli, mentre raggiungono una percentuale simile di soddisfazione e delusione le voci riguardanti l'istruzione e il rispetto per l'ambiente. Pareri decisamente negativi emergono invece, inaspettatamente, per quanto riguarda il reddito. Le delusioni maggiori si riscontrano inoltre verso il lavoro, verso la vita, la sicurezza e la giustizia sociale, verso la solidarietà e verso la qualità della vita in genere.

Dopo vent'anni di convivenza, i tedeschi appaiono ancora dubbiosi sui benefici reali dell'unificazione, e talvolta rancorosi gli uni verso gli altri. Gli eventi dell'89 sono difficili da analizzare storicamente per chi li ha direttamente vissuti. Il passato e il presente si intrecciano oggi in un tessuto di esperienze e di vita che segna inevitabilmente i destini dei protagonisti. Le differenti esperienze sociali e culturali hanno segnato i cittadini dell'est, che sembrano sentirsi ancora respinti da quelli dell'ovest, esclusi dalla comunità politica nazionale. Come hanno sottolineato nel settembre scorso, in un'intervista, il presidente del Brandeburgo, Matthias Platzeck, e Klaus Schroeder, politologo berlinese, non si tratta solo di una questione di denaro: Schroeder riconosce che gli stessi "ossi" spesso non si sentono riconosciuti dai propri concittadini occidentali. I due statisti invocano inoltre uno sforzo volontario comune per riconoscere e accettare il proprio passato, qualsiasi esso sia, e vedono entrambi nella consapevolezza delle diverse esperienze l'unica via verso un futuro veramente comune.

L'appena trascorsa festività dell'Unità tedesca, il 3 ottobre, solitamente vissuta come un semplice giorno di vacanza, ha assunto quest'anno un valore particolare in alcune città. Mentre Bonn ha, ancora una volta, per lo più ignorato l'evento, Berlino lo ha festeggiato con una giornata e una nottata di spettacoli e attrazioni pubbliche, ricordando l'unità, tra l'altro, con una rappresentazione teatrale di marionette giganti, alla Porta di Brandeburgo.

Tra accettazione e pacato ricordo, tra esperienze personali tragiche o gloriose, tra sentimenti di fratellanza e incomprensione, commuove oggi la memoria del muro. Da una parte e dall'altra, tutti i tedeschi hanno guardato la "cortina di ferro", "der eiserne Vorhang". Il tedesco "Vorhang" identifica

una "tenda", un "sipario" nel linguaggio teatrale. Un sipario calato tra le due parti, ognuna vissuta all'oscuro dell'altra. Gli attori di un palcoscenico erano il pubblico dell'altro, e viceversa. Alzato il sipario, divelte le barriere, superato il confine, attori e pubblico si sono scambiati i ruoli, abbandonandoli poi entrambi, per divenire gli unici, soli, protagonisti della storia nazionale.

Jochen Wolff, caporedattore della rivista della Germania orientale *Super Illu*, alla conclusione della presentazione del numero speciale dedicato ai vent'anni dalla caduta del muro, ha dichiarato: «Wir, Deutsche, sind das glücklichste Volk der Welt»: «Noi, tedeschi, siamo il popolo più felice della terra.» Al di là dell'ironia che la dichiarazione più suggerire in merito alla solita superiorità tedesca, la realtà della situazione sociale e politica della Germania sembra in genere relativamente serena. Sentimenti di gioia, di commozione, di delusione e nostalgia, dimensioni privata e pubblica, personale e politica, sono indistinguibili nel ricordo comune e individuale dell'autunno dell'89. I tedeschi delle trasmissioni in tv e alla radio, dei dibattiti e dei giornali, sono un popolo che guarda al suo passato, così profondamente vissuto, e che ne coglie, forse per la prima volta, con lo scorrere del tempo, la portata storica. Berlino che festeggia e si mostra sorridente al mondo, la Germania che ignora o che racconta, che dubita e che spera, sono facce dello stesso prisma di luoghi, emozioni e persone, che è la storia stessa.

Note

- 1 Per ulteriori informazioni: www.mauerfall2009.de e www.mauerfall-berlin.de.
- 2 Gianni Rodari, in merito alle pubblicazioni per ragazzi e in particolare ai libri di testo italiani, parlò, nel 1949, di un *malinteso senso dell'educazione*, teso ad occultare agli occhi dei più giovani le ultime vicende storiche e politiche della nazione. Un fenomeno simile si può vedere anche nella didattica contemporanea della storia italiana degli "anni di piombo".
- 3 Per un riferimento, vedi <http://www.noows.de/wiedervereinigung-hat-die-erwartungen-nicht-erfullt-4961> e <http://www.maerkischeallgemeine.de/cms/beitrag/11396351/492531/Eine-Mehrheit-der-Deutschen-in-Ost-und-West.html>

Il 23 dicembre 1943 alle ore 21 i GAP lanciarono una bomba nella "Trattoria della Stazione" a Savona, in via XX Settembre, abituale luogo di ritrovo di tedeschi e fascisti. Fu una strage: sei morti (tra cui due donne) e quindici feriti tra i quali il vero obiettivo, lo squadrista Pietro Bonetto¹, uno dei fascisti più violenti e odiati del capoluogo, il quale, come dirigente dell'ILVA, consegnava ai tedeschi gli elenchi degli operai da inviare in Germania². Seguirono immediate grandi retate di antifascisti da parte di GNR, Pubblica Sicurezza e Guardia di Finanza. I fascisti avrebbero voluto una "notte di San Bartolomeo" ma i tedeschi si opposero, non per umanità ma per senso pratico. A Natale il carcere di S. Agostino e le celle della Questura, del

REBAGLIATI CARLO E GIACOSA ARTURO ANTIFASCISTI DI MILLESIMO

Antonio Martino

comando dei Carabinieri e della GNR erano piene di antifascisti veri e presunti. L'avv. Cristoforo Astengo, detenuto a Genova dal 4 novembre fu ricondotto a Savona. A Finale Ligure gli agenti dell'UPI arrestarono l'avv. Renato Wuillermin mentre assisteva alla Messa di Natale³. L'avv. Vittorio Pertusio di Quiliano, fermato, venne lasciato fuggire da un brigadiere della GNR. Tutti questi arresti testimoniano la furia investigativa delle autorità repubblicane. Intanto i fascisti, riuniti presso la Federazione, invocavano una vendetta esemplare. La mattina del giorno dopo, durante una riunione cui presero parte il Capo della Provincia Filippo Mirabelli⁴, il Federale Bruno Bianchi⁵, il Console della Milizia Luigi Aglietti⁶, il Questore dott. Giuseppe Pumo⁷, il capitano dei Carabinieri Mirso Sigliotti⁸ e Domenico Cattaneo⁹ e Luigi Possenti¹⁰ dell'UPI, si stilò una lista di sette antifascisti da deferire ad un costituendo "Tribunale Militare Straordinario" (non quello "legale") quali "mandanti morali" dell'attentato¹¹. Alle 5 del mattino del 27 dicembre 1943 i sette accusati furono tradotti innanzi al "Tribunale Militare", riunito in seduta straordinaria presso la caserma della Milizia in Corso Ricci. Tale

"Tribunale", ritenendo superfluo perdere tempo con interrogatori e formalità essendo a tutti noti i crimini dei detenuti, "mandanti morali degli assassini" (così si esprime il capitano dei Carabinieri Sigliotti), notificò ai sette la sentenza: "condanna a morte mediante fucilazione. Esecuzione immediata". Tempo un'ora i condannati erano già al Forte Madonna degli Angeli, dove li attendeva il plotone di esecuzione: quaranta militi comandati dal capomanipolo Bruno Messa¹². Prima dell'esecuzione il Seniore della Milizia Rosario Previtiera¹³ costrinse le vittime a voltare la schiena agli assassini e gridò loro: "Così devono crepare i traditori! Vi daremo tanto piombo da far capire a tutti i savonesi come devono comportarsi, se vogliono vivere!". Detto ciò, tre militi sventagliarono raffiche di mitragliatrice sui sette. Il brigadiere di Pubblica Sicurezza Pietro Cardurani¹⁴ finì i feriti a revolverate¹⁵.

Caddero quel giorno sette innocenti: l'avv. Cristoforo Astengo¹⁶, l'avv. Renato Wuillermin¹⁷, Francesco Calcagno¹⁸, Carlo Rebagliati¹⁹, Arturo Giacosa²⁰, Aurelio Bolognesi²¹, Aniello Savarese²².

L'avvocato Astengo, "Cristofin" per gli amici, liberale poi unitosi a Giustizia e Libertà²³, ed era stato l'anima del Comitato d'Azione Antifascista. L'avvocato Wuillermin, cattolicissimo, persona assai mite, si era portato in carcere un rosario e un libro da messa, pensando di tornare presto in libertà. Il partigiano Calcagno era stato catturato il 19 dicembre durante un rastrellamento a Roviasca. Bolognesi e Savarese, militari sbandati, avevano fatto parte del gruppo partigiano di Gottasecca, uno dei primi che si erano formati, erano stati catturati il 4 dicembre²⁴. Di Rebagliati, falegname di Millesimo, comunista, già residente a Savona, sappiamo solo che era stato arrestato per propaganda politica all'ACNA di Cengio e dell'operaio Giacosa, responsabile della cellula del PCI nello stabilimento della Montecatini di S. Giuseppe di Cairo, anche lui di Millesimo, che era stato arrestato per favoreggiamento nei confronti dei primi nuclei di partigiani.

La presente ricerca riguarda Rebagliati Carlo, Giacosa Arturo, Saccomandi Rodolfo, Giacosa Pietro e Berruti Giovanni. Il Capo della Provincia Prefetto Mirabelli li ha definiti: il Rebagliati, "capo", e gli altri quattro "adepti della cellula comunista di Millesimo", che si era costituita alla caduta del regime fascista. La documentazione utilizzata è inedita, sono i fascicoli della cat. A8 "Sovversivi" della

R. Questura conservata in Archivio di Stato di Savona.

Rebagliati Carlo

Rebagliati Carlo nasce a Savona il 2 agosto 1896, da Carlo e Lucanetto Anna, falegname, comunista.

Le prime informazioni ci pervengono dal Ruolo matricolare del Distretto militare di Savona²⁵. Rebagliati è arruolato, quale iscritto di leva del Compartimento marittimo di Savona, per la ferma di anni tre il 24 novembre 1916. Il 30 stesso mese è giunto al Corpo e classificato marinaio e il 4 gennaio è marinaio navigante (falegname). Un anno dopo la fine della prima guerra mondiale, il 5 dicembre 1919, è inviato in congedo illimitato.

Il suo fascicolo²⁶ è il più ricco di informazioni perché inizia il 6 febbraio 1923. Rebagliati Carlo, abitante a Savona, in via Repussenò n. 2° int. 3 con bottega in P. Garibaldi (vicino al Teatro Chiabrera) è arrestato alle ore 15 in P. omonima, dagli "agenti di Investigazione addetti al Commissariato di P.S. perché sospetto in genere di complicità in mene contro la sicurezza dello Stato". Gli agenti eseguono una perquisizione nel suo domicilio allo scopo di rinvenire e sequestrare giornali opuscoli o comunque corrispondenza con affiliati comunisti anarchici, ma la ricerca ha esito negativo.

Rebagliati in carcere resta a disposizione della Questura. Il 10 febbraio è rimesso in libertà previa sottoscrizione della diffida "a non fare propaganda comunista ed a non tenere intelligenza con capi ed organizzatori comunisti".

L'8 maggio gli agenti della squadra politica eseguono contemporaneamente, perquisizioni nei domicili di Lanza Paolo fu Giov. Batta e Rebagliati Carlo, nonché nel laboratorio di falegname di quest'ultimo in P. Garibaldi, entrambe le perquisizioni danno esito negativo.

Sei anni dopo, il 23 maggio 1929, Rebagliati è nuovamente fermato e il 2 agosto è rimesso in libertà. La perquisizione domiciliare fatta il 30 luglio allo scopo di rinvenire armi non denunziate e opuscoli e documenti di carattere sovversivo ha esito negativo. Il verbale è firmato dalla suocera Morgantini Giuseppina che abita con la famiglia Rebagliati, che è composta dalla moglie Penna Rosa, casalinga, e un figlio Alfredo di sei anni²⁷.

Il 28 agosto, secondo le informazioni della squadra politica, il Rebagliati "serba sempre regolare condotta morale. Politicamente è di convinta ed irremovibile fede comunista, però per motivi di opportunità, attualmente è appartato d'ogni attività sovversiva di compagni di fede. Non è un parlatore ma specializzato (a suo tempo) per la propaganda spicciola. Viene sempre convenientemente vigilato e si riferirà ogni emergenza degna di nota".

Ma nell'anno successivo è l'Ufficio Politico Investigativo [UPI] del Comando 34° Legione MVSN [Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale], che il 17 giugno, dopo aver svolto autonome indagini, segnala al Questore:

Comunicasi che la sera del 7 corr., cinque individui sconosciuti e dall'attitudine sospetta, si trovavano a Savona in compagnia dei noti sovversivi Calandrone Giuseppe²⁸ e Terzano Nino. Verso le ore 22 di detto giorno tre di essi partirono con treno diretto verso Ventimiglia, mentre gli altri tre rimasero a Savona col Calandrone ed il Terzano in compagnia dei quali si introdussero nel ristorante "Nettuno" sito in via Monti, gestito dal socialista Bolla Giuseppe, ed ivi si trattennero fino a notte inoltrata.

Il giorno successivo, verso le ore 22, una comitiva di sovversivi savonesi: Sivori Enrico, Rampini Pierino, Anselmo Celestino, Terzano Nino, Rebagliati Carlo ed altri non bene individuati, tutti con garofano rosso e taluni anche con cravatte rosse, si riunirono nel locale predetto, senza tuttavia dare uno scopo apparente alla loro riunione.

La sera del 15 s.m., il ristorante incriminato era frequentato da diversi sovversivi.

Alle ore 22,40 di quella sera i predetti Calandrone e Bolla con altri quattro sconosciuti, uscirono dal Nettuno e con l'automobile di piazza portante la targa n. 1179.SV di proprietà di certo Mainero Romeo di Francesco, abitante in Via Guidobono 4/5, si diressero alla volta di Vado Ligure.

Tanto si comunica a codesta R. Questura per quelle misure di vigilanza che saranno ritenute necessarie. Il Seniore Comandante Int. la Legione Ludovico Ferraudi.

Il 10 ottobre 1931 la famiglia Rebagliati si trasferisce da via Repussenò 2A/3 a via Verdi 1/10 e la segnalazione puntuale della squadra politica è che il Rebagliati "conserva sempre sentimenti sovversi-

vi, però non svolge attività politica contraria al Regime, viene vigilato”.

Il 30 giugno 1934 la famiglia si trasferisce nuovamente, da Savona via O.Grassi 2/11, va a Millesimo in via Pontevecchio 142, perché Rebagliati è stato assunto all'ACNA di Cengio. Da questo momento le segnalazioni sul suo conto verranno inviate alla Questura dal comando CC.RR. di Cairo Montenotte, alle cui dipendenze stanno le stazioni di Cengio e di Millesimo.

L'attività politica del Rebagliati non passa inosservata: nell'anno successivo, il 7 ottobre 1935, i CC.RR. di Cengio segnalano (e p.c. ai CC.RR. di Millesimo)

Presso il reparto falegnami dello stabilimento ACNA locale lavora certo Rebagliati Carlo il quale in passato avrebbe professate idee social comuniste.

Ciò premesso, si pregano gli uffici in oggetto, voler fornire informazioni sul suo conto confermando o meno quanto sopra in maniera che, in omaggio alle disposizioni vigenti, lo scrivente possa provvedere affinché lo stesso sia subito allontanato dal lavoro dal locale stabilimento ausiliario.

Il comandante la stazione Lagomarsino Annunzio.

Il 12 ottobre il Questore conferma e dispone che venga licenziato, licenziamento che avviene il giorno 17, cioè solo dopo dieci giorni dalla segnalazione. I cenni biografici vengono inviati alla Questura ogni trimestre. Nel 1939 “mantiene buona condotta morale, non si occupa di politica, non si ritiene pericoloso, vive riservato, dedito al lavoro ed alla famiglia, legge il giornale “La Stampa”, non risulta ricevere corrispondenza dall'estero. Non è iscritto al P.N.F. né ad altre associazioni del Regime. Non si ritiene ravveduto politicamente, non si avanzano pertanto proposte per la radiazione dal novero dei sovversivi”. Da questo momento, fino alla caduta del regime fascista, i rapporti contenuti nel fascicolo sono sempre dello stesso tenore.

Attività politica nell'estate 1943

Al termine del periodo badogliano, il 7 settembre 1943 i CC.RR. di Cairo Montenotte comunicano alla Questura

Il 6 c.m. l'Arma [dei CC.RR.] di Cengio (Savona) ha

proceduto al fermo del Rebagliati per propaganda comunista fra gli operai dello stabilimento A.C.N.A. di Cengio e per essere stato trovato in possesso nel suo domicilio di alcune copie del giornale comunista “L'Unità” stampato alla macchia edizione 12-13 e 14 del 4-12 e 22 agosto u.s. di cui certamente ne cura la diffusione.

Il fermato è stato ristretto nelle carceri giudiziarie di Savona a disposizione della Questura per gli interventi di sua competenza.

Il verbale di fermo del comunista Rebagliati Carlo fu Carlo, di anni 47, da Savona, redatto dai CC.RR. di Cengio è il seguente:

Già da qualche giorno l'arma di questa stazione aveva avuto sentore che il Rebagliati svolgeva propaganda comunista fra gli operai dello stabilimento ausiliario A.C.N.A. di Cengio attendendo l'uscita di questi dallo stabilimento, cercando di imporre nominativi per la composizione delle commissioni di fabbrica nello stabilimento stesso.

Il Rebagliati, acceso comunista, fin dall'ottobre 1935 venne licenziato dall'A.C.N.A. presso cui lavorava nel reparto falegnami in seguito ad ordine della R. Questura di Savona comunicato con foglio n. 04299/934 Gab. del 14 ottobre detto, perché ritenuto di sentimenti antinazionali.

Non ha mai dato segni di resipiscenza politica, anzi dopo gli ultimi avvenimenti del 25 luglio u.s., la sua attività ha cominciato ad avere aperte manifestazioni.

Difatti egli frequentemente è stato visto a Cengio avvicinare gli operai dell'A.C.N.A. ed a Millesimo, nel suo laboratorio di falegname, è stato notato un sospetto andirivieni di persone politicamente sospette, tra le quali certo Rebagliati Giuseppe fu Benedetto²⁹, operaio tubista presso la Ditta Innocenti di Savona e Brunetti Pasquale³⁰ di Lorenzo, viaggiatore di commercio, residenti a Savona, non meglio identificati.

In seguito a quanto precede, l'Arma di Millesimo il 6 corr. opportunamente interessata dallo scrivente, ha proceduto al fermo del Rebagliati, avendo rinvenuto in seguito a perquisizione domiciliare il seguente materiale di propaganda comunista che il Rebagliati Carlo teneva in un cassetto di un mobile per uso scrivania esistente nel suo laboratorio:

1°) n. 6 copie del giornale comunista “L'Unità” del 4 agosto 1943 n. 12 stampato alla macchia che comincia col titolo “Pace”;

2°) n. 2 copie dello stesso giornale comunista del 12 agosto 1943 n. 13 che comincia col titolo: "Ma la musica è sempre la stessa";

3°) n. 3 copie dello stesso giornale comunista del 22 agosto 1943 n. 14 che comincia col titolo "Via i tedeschi dall'Italia";

4°) n. 1 manifestino di propaganda lanciato nell'ultima incursione nemica sul suolo italiano.

Il Rebagliati Carlo sottoposto ad interrogatorio fa aperta fede al Partito comunista. Ha detto solo che i libelli rinvenuti nel suo laboratorio gli sono stati recapitati da un giovane sconosciuto che non ha avuto interesse di identificare in quanto i collegamenti col Partito, per principio, non consentono tali indagini. Tale giovane sconosciuto si ritiene che molto probabilmente sarà venuto da Savona dove pare esista una qualche cellula del partito comunista.

Nello stesso cassetto del mobile sopra detto sono stati rinvenuti anche due elenchi: uno con 42 firme e l'altro con 65 firme autografe di operai dello stabilimento A.C.N.A. di Cengio, che danno la loro adesione alla nomina dei componenti il comitato di fabbrica e che lui, Rebagliati, afferma di avere raccolto per incarico di certo Aglietto Andrea³¹ fiduciario dei Sindacati dell'Industria di Savona che l'ha indirizzati per tale organizzazione.

E' da ritenersi però che il Rebagliati Carlo si sia adoperato in tale senso allo scopo di fare cadere la nomina a componenti dei comitati di fabbrica di elementi più proclivi ad essere da lui manovrati per poi farli aderire, previa intelligente propaganda, al movimento comunista, e ciò per creare nello stabilimento A.C.N.A. di Cengio un'associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali esistenti nello Stato.

Posto quanto sopra e poiché non vi è dubbio che il Rebagliati abbia effettivamente svolta propaganda comunista, specie con la diffusione dei libelli sequestrati, il fermo del Rebagliati è stato mantenuto ed oggi stesso 8 andante è stato tradotto alle carceri giudiziarie di Savona a disposizione di codesta Questura alla quale trasmettiamo anche le 11 copie del giornale sequestrato, il manifestino lanciato dal nemico, un elenco di iscritti al disciolto P.N.F. pure trovato nell'abitazione del Rebagliati, ed i due elenchi degli operai dello stabilimento A.C.N.A. che danno la loro adesione alla nomina dei componenti di fabbrica di cui si unisce anche le generalità complete degli stessi, redatto da questo comando.

Circa l'elenco degli iscritti al disciolto P.N.F. trovato

nello stesso cassetto del laboratorio, il Rebagliati ha dichiarato che fra detti iscritti doveva per ordine del Partito comunista, scegliere quelli che avevano fatto del male alla popolazione per denunciarli alla Direzione del Partito comunista suddetto.

Il Comandante della Stazione Maresciallo Capo Ardrizzi Davide.

L'8 settembre Rebagliati è nel carcere giudiziario, a disposizione dell'Ufficio politico, dopo due giorni riesce ad evadere, ma viene ripreso il giorno 13: in questi giorni il Paese è nel caos. Il 16 settembre viene redatto nelle carceri giudiziarie il verbale di interrogatorio di Carlo Rebagliati, ariano, cattolico...

Sono effettivamente di idee comuniste ed ho professato la mia fede facendo anche propaganda con i miei conoscenti e con quelli con i quali ho avuto occasione di parlare.

E' vero che nell'ottobre 1935 fui licenziato dallo stabilimento ACNA di Cengio, perché ritenuto sovversivo, ma non corrisponde a verità il fatto che io abbia intrapreso una propaganda tra gli operai dello stabilimento predetto, in quanto in seno allo stesso, per ordine del maresciallo Badoglio, sono state già costituite delle Commissioni interne.

Io non ho fatto altro che consigliare ai vari operai il modo migliore per procedere alla elezione dei membri delle commissioni, infatti nel mio cassetto sono stati rinvenuti dai Carabinieri due elenchi con le firme degli operai di due reparti, votanti per una commissione interna, che avrebbe dovuto avere il compito di vigilare sull'andamento generale dello stabilimento.

L'incarico di raccogliere tali firme non è stato conferito dall'Ufficio sindacale antifascista, composto dai Sigg.:

Rebagliati Giuseppe fu Benedetto, Brunetti Pasquale di Lorenzo ed Aglietto Andrea.

Le copie del giornale comunista "L'Unità" mi sono state recapitate in Millesimo da un giovane sconosciuto e che ritengo sia stato da me mandato da qualche membro del partito comunista.

Non ho altro da aggiungere.

Letto, confermato e sottoscritto

Rebagliati Carlo

Mercurio Baldassarre Commissario Agg. di P.S.

Il 22 ottobre da Roma il Capo della Polizia comuni-

ca al Prefetto, in risposta al rapporto del 27 settembre, che “autorizza a denunciare l’individuo all’Autorità giudiziaria.” Il 23 il Questore Pumo chiede al Procuratore di Stato: “quale sia in atto la posizione giuridica, del detenuto Rebagliati, dovendone riferire al Tribunale Speciale Provinciale cui dovrà essere denunciato per propaganda comunista.” La risposta è che il Rebagliati: “fece ingresso in queste carceri a disposizione dell’Ufficio Politico l’8 settembre 1943 ed evase il 10 s.m. Nuovamente arrestato il 13 settembre venne posto a disposizione della Procura di Stato per il reato di evasione tuttora in istruttoria.” Il 30 novembre Rebagliati verrà denunciato al Tribunale Speciale Provinciale.

Il ferimento del maresciallo dei carabinieri Porreca

La sera dell’11 novembre, a Millesimo, due sconosciuti sparano tre colpi di pistola da brevissima distanza al maresciallo Porreca, ferendolo, la prognosi è di 20 giorni salvo complicazioni. A seguito dell’attentato vengono tratti in arresto Giacosa Arturo, Saccomandi Rodolfo, Giacosa Pietro, Berruti Giovanni³², tutti legati a Rebagliati Carlo, e tradotti nelle carceri di Savona.

Nel fascicolo del Rebagliati è presente la copia dell’interrogatorio di Giacosa Arturo, redatto il 27 novembre, nelle carceri giudiziarie di Savona. Giacosa Arturo fu Luigi e di Massa Emilia, nato il 21 giugno 1905 a Millesimo, ivi residente, via Marconi 102, ebanista (questo documento non è presente nel suo fascicolo). Amico di Carlo Rebagliati, è stato tratto in arresto il 14 novembre perché sospettato di aver partecipato al tentato omicidio del maresciallo Porreca. “Innanzi a noi Tenente dei Carabinieri Saracchione Gaetano, comandante della Tenenza dei Carabinieri Savona e vicebrigadiere a piedi effettivo Bolognesi Urbano, della stazione di Savona Principale, è presente il sunnominato Giacosa Arturo, il quale ci dichiara:

“Lavoro alle dipendenze della Ditta “Ammonia e Derivati” [dal 1942 “Montecatini”] di S. Giuseppe di Cairo in qualità di falegname. Dopo il rovescio del Governo Fascista fui nominato membro della commissione interna di fabbrica. In tale mia qualità, di sovente, mi rivolgevo al mio amico Rebagliati Carlo, per avere istruzioni, consigli e delucidazioni su

questioni sindacali, essendo poco competente in tale materia. Il Rebagliati, sebbene non lavorasse presso la stessa mia Ditta, volentieri mi forniva dati su questioni sindacali, data la sua esperienza di lavoratore, essendo stato tempo addietro datore di lavoro. Qualche giorno dopo l’8 settembre scorso, egli venne tratto in arresto per motivi che ritengo di natura politica e poiché era mio convincimento che si trattasse di una brava persona, mi recai dal maresciallo dei Carabinieri Porreca, per pregarlo di fare qualche cosa in favore del Rebagliati. Mi promise il suo interessamento e poiché questi non era stato scarcerato, incontrato il maresciallo qualche giorno dopo sulla Piazza di Millesimo – dove mi trovavo con un gruppo di operai ai quali parlavo per indurli al lavoro – gli rivolsi nuovamente la preghiera di interessarsi del caso Rebagliati, ma egli mi rispose evasivamente. Fu allora che gli dissi testualmente così: *“Maresciallo fate qualche cosa per il Rebagliati e dimostrate di non essere quello squadrista feroce che vi ritiene la popolazione di Millesimo”*. Questa frase la dissi al maresciallo in presenza di un centinaio di persone, in gran parte operai che non si erano recati a lavorare. Non è vero, quindi che io abbia detto la frase: *“Il maresciallo è uno squadrista e bisogna toglierlo dalla circolazione. E non passerà tanto se il Rebagliati non verrà scarcerato”*.

Solo nemici personali hanno potuto aggiungere le parole di minaccia alla persona del maresciallo e ritengo che essi si debbano identificare nell’Avv. Cigliuti e Sig. Lombardini ex segretari politici del Fascio di Millesimo e col Rag. Bottaro, segretario comunale. Coi primi due ho avuto contrasti di natura politica, perché dopo la mia smobilitazione, quale reduce dall’A.O. [Africa Orientale], non si occuparono per una mia conveniente sistemazione, mentre col terzo ho avuto sempre freddi rapporti per antipatia personale.

A.D.R.: Non sono proprio in grado di dare alcun giudizio sugli autori del mancato omicidio nella persona del maresciallo Porreca, ma non è da escludersi che essi possano ricercarsi tra gli amici del Rebagliati per la mancata scarcerazione dello stesso.

A.D.R. Ignoro chi sono costoro, perché il Rebagliati domicilia a Millesimo dal 1934-35 e proviene da Savona, ove esplicava la sua attività commerciale.

A.D.R. Vero è che sono amico personale del Rebagliati, ma non lo frequentavo con assiduità. Né conosco chi praticasse la sua abitazione per non essermi recato prima del suo arresto. Mi incontravo con lui

sulla pubblica via e qualche volta nel suo laboratorio, sito in via Roma a Millesimo.

In merito al biglietto scritto a matita nella camera di sicurezza della caserma dei carabinieri di Millesimo, che voi ora mi esibite, posso assicurarvi che lo stesso fu da me scritto senza alcun fine politico poiché era mio intendimento accusare pubblicamente i nomi segnati nel biglietto stesso, ritenendo essi miei accusatori. Volevo altresì interessare mia madre perché si occupasse della famiglia di Saccomandi Rodolfo, arrestato con me, per motivi che ritengo siano eguali ai miei.

[Testo del biglietto]

“Denuncio podestà Garello, Avvocato Cigliuti, Rag. Bottaro, Lombardini, Martino Armando. Desidero che la famiglia Saccomandi sia aiutata in tutto e per tutto” Firmato Giacosa.

A.D.R. Volevo aiutare la famiglia Saccomandi sia perché eravamo membri della commissione di fabbrica: lui di una Ditta ed io di un'altra, e sia perché il Saccomandi si interessò con me per la scarcerazione del Rebagliati. Più che altro perché conoscevo pure le sue condizioni finanziarie alquanto misere.

A.D.R. Insisto nel dichiarare che non sono in grado di dare alcun indizio sull'autore o sugli autori dell'aggressione patita dal maresciallo Porreca. Può darsi che egli abbia dei nemici personali, quindi solo lui può sapere chi può avergli attentata la vita. Io non sono mai stato nemico del ripetuto sottufficiale, col quale conservavo buoni rapporti amichevoli, essendomi intrattenuto a parlare con lui anche di questioni politico-sociali in occasioni di casuali incontri.

A.D.R. Secondo le voci della popolazione egli era ritenuto un fanatico fascista, ma nel praticarlo ho riportato il convincimento che egli dato le attuali contingenze politiche, si barcamenasse per svolgere il suo servizio.

Non ho altro da dire, in fede mi sottoscrivo.

Il 30 novembre il Capo della Provincia denuncia Rebagliati Carlo alla Procura di Stato presso il Tribunale speciale provinciale di Savona con la relazione seguente. Ma a Savona questo Tribunale entrò in funzione il 27 aprile 1944: era stato istituito per giudicare, coloro che dopo il 25 luglio 1943 con parole o scritti o altrimenti avevano denigrato il fascismo e le sue istituzioni, e coloro che comunque avevano compiuto violenze contro la

persone o alle cose dei fascisti o appartenenti alle sue organizzazioni³³.

Da qualche tempo l'Arma [dei Carabinieri] di Cengio era venuta a conoscenza che il Rebagliati, falegname, svolgeva propaganda comunista fra gli operai dello stabilimento ausiliario ACNA di Cengio cercando di imporre nominativi per la composizione delle Commissioni d fabbrica. Già licenziato fin dall'ottobre 1935 dallo stabilimento, perché di sentimenti antinazionali, avvicinava gli operai sia nell'ora di uscita che nel proprio laboratorio di falegname, ove erano state notate frequenti visite di persone politicamente sospette. In base a tali risultanze si procedeva ad una perquisizione nel domicilio del predetto, che veniva trovato in possesso di copie del giornale comunista "L'Unità" stampate alla macchia e portanti la data del 4 - 12 e 22 agosto scorso (come dagli esemplari che si allegano). Inoltre venivano rinvenuti un manifestino di propaganda lanciato da aerei nemici e due elenchi, uno con 42 firme e l'altro con 65 firme di operai dello stabilimento ACNA che danno la loro adesione alla nomina dei componenti i Comitati di Fabbrica.

Fermato e sottoposto ad interrogatorio, il Rebagliati si dimostrava un fervente comunista, dichiarando di aver ricevuto i giornali rinvenuti per mezzo di un giovane a lui sconosciuto che non ha cercato di sapere chi fosse, in quanto, egli ha affermato, le norme sui collegamenti col partito, non gli consentivano alcuna indagine al riguardo.

Ha soggiunto che le firme degli operai, rilevate nei due elenchi, che pure si allegano, erano state da lui raccolte per incarico di tale Aglietti Andrea, fiduciario dei Sindacati dell'Industria.

E' da ritenersi, invece, che il Rebagliati si sia adoperato in tal senso, allo scopo di far nominare dei componenti più proclivi alla propaganda ed al movimento comunista.

Mentre si fa noto che il Rebagliati trovasi già in carcere a disposizione della Procura di Stato dovendo rispondere del reato di evasione tuttora in istruttoria, lo si denuncia per propaganda comunista.

Unisco gli atti assunti. [tra i quali è il verbale d'interrogatorio del 16 settembre].

Il 27 dicembre Carlo Rebagliati e Arturo Giacosa sono fucilati al forte della Madonna degli Angeli. Il 30 il Capo della Provincia comunica al Ministero dell'Interno "per opportuna conoscenza informasi che il 27.12.43 il Rebagliati è stato giustizia-

to giusta sentenza del Tribunale Marziale Straordinario di Savona perché imputato di reati politici. Si radi dallo schedario dei sovversivi perché deceduto”.

Il 17 gennaio 1944 una comunicazione della Questura alla G.N.R. Comando stazione CC di Cairo Montenotte circa la revisione periodica dei sovversivi chiude il fascicolo: “Il sovversivo deve essere cancellato dalle schede perché deceduto. Egli è compreso tra i sette che vennero fucilati a Savona recentemente”. Per completezza di informazioni è interessante notare che la morte di Rebagliati Carlo è segnalata nel suo Ruolo matricolare in questo modo: “Ha fatto parte delle formazioni partigiane Div. Bevilacqua dal 1.10.43 al 27.12.43. Fucilato dalle Forze Armate Tedesche in Savona il 27.12.43.” Tedesche, non della Repubblica Sociale Italiana... Inoltre il suo servizio è “equiparato a tutti gli effetti, per il servizio partigiano anzidetto, ai militari volontari che hanno operato in unità regolari delle Forze Armate della Lotta di Liberazione (D.L. 6 marzo 1946 n. 93)”.

Alla memoria di Carlo Rebagliati è stato intitolato un distaccamento della 4° Brigata Garibaldi “Cristoni”.

Giacosa Arturo

Il fascicolo³⁴ della Questura relativo a Giacosa Arturo contiene pochi documenti. Come abbiamo visto, nell'interrogatorio egli dichiara che aveva avuto contrasti di natura politica con gli ex segretari del Fascio di Millesimo, l'Avv. Cigliuti e il Sig. Lombardini, perché dopo il suo ritorno dalla guerra d'Etiopia [esigenze A.O.] non si erano occupati della sua sistemazione di ex combattente (erano stati proprio questi contrasti la causa della segnalazione ai CC.RR. di Millesimo da parte del segretario del Fascio³⁵).

Ma com'è stato possibile che il responsabile della cellula del PCI della Montecatini di S.Giuseppe di Cairo sia andato a combattere in una guerra coloniale? Il Ruolo matricolare del Distretto militare di Savona³⁶ ci fornisce interessanti informazioni.

Il 1 agosto 1925 Giacosa Arturo è soldato di leva della classe 1905 in congedo illimitato perché è escluso dalla chiamata alle armi in quanto residente all'estero. Il Consolato di S. Francisco lo segnala a Redwood City, a sei km. da Palo Alto, nel-

la contea di S. Mateo. Il 13 agosto è ammesso alla dispensa provvisoria del servizio, dispensa che termina con il rimpatrio. Dopo sei anni, il 9 novembre 1931, Giacosa rimpatria definitivamente (come molti altri dopo la crisi del '29), ma non si presenta alla chiamata alle armi con la classe 1911. Viene dichiarato disertore ai sensi delle norme per l'espatrio di cittadini soggetti agli obblighi della coscrizione e per il servizio militare degli italiani residenti all'estero.

Il 25 giugno 1935 viene arruolato “per esigenze A.O.” ed assegnato al 4° Battaglione mitraglieri CC.NN. [della 4° Divisione CC.NN. “3 gennaio” (1° C.A.)]. Nonostante ciò il 4 ottobre viene denunciato al Tribunale Militare di Torino. Il 3 novembre è imbarcato a Napoli e il 10 arriva a Massaua, in Eritrea. Un anno dopo - la conquista dell'Etiopia è terminata - il 2 dicembre 1936, riparte da Massaua e arriva a Napoli dopo nove giorni. Il giorno dopo è smobilitato per lo scioglimento del reparto e gli viene corrisposto il premio di smobilitazione di L. 450. Intanto la giustizia militare fa il suo corso: il 9 ottobre 1937 il Tribunale Militare di Torino lo condanna a una anno di reclusione, alle spese e alle altre conseguenze di legge ma la pena viene commutata condizionalmente. Tra il febbraio e il marzo 1939 viene richiamato alle armi per istruzioni per due settimane. Il Ruolo matricolare termina con la morte avvenuta a Savona il 27 dicembre 1943 (anno 1944 - Stato civile di Millesimo, P. 2°, S.C.n.2) e il riconoscimento della qualifica di “partigiano caduto” con n. 21978 di brevetto rilasciato dalla Commissione Interministeriale Liguria.

La segnalazione della condanna a morte del 27 dicembre 1943: “Giorno 27/12/43 in Savona riunitosi il Tribunale Marziale straordinario emetteva sentenza condanna a morte a carico di Giacosa Arturo nato a Millesimo 21 giugno 1906, imputato reato politico” e un'istanza presentata dalla famiglia al Capo della Provincia Prefetto Mirabelli il 7 gennaio 1944 sono gli unici documenti conservati nel suo fascicolo.

La famiglia Giacosa di Millesimo rivolge istanza all'Ecc. Vostra per ottenere l'autorizzazione a trasportare dal cimitero di Savona al cimitero di Millesimo la salma del nominato Giacosa Arturo [...] deceduto in seguito a sentenza emanata dal Tribunale Speciale.

La cara salma sarà trasportata in forma strettamente riservata al cimitero di Millesimo. Tanto si chiede per soddisfare ad un desiderio della madre inferma. Con osservanza.

Per la famiglia Giacosa lo zio Ferrando Giovanni

Alla memoria di Arturo Giacosa è stata intitolato un distaccamento della 2° (poi 6°) Brigata Garibaldi di "Sambolino" e la sezione del PCI di Millesimo.

Saccomandi Rodolfo

Saccomandi Rodolfo fu Giuseppe e di Zino Teresa, nato a Savona il 20 febbraio 1899, residente a Millesimo, sospetto antifascista.³⁷

Il 1° dicembre alle ore 15.45, presso le carceri giudiziarie di Savona viene redatto dalla Compagnia Carabinieri di Savona il verbale di interrogatorio di Saccomandi Rodolfo, residente a Millesimo. Anche lui è sospettato di aver fatto parte del gruppo che ha tentato di uccidere il maresciallo Porreca, è stato tratto in arresto il 15 novembre con Giacosa Arturo, Giacosa Pietro e Berruti Giovanni. Viene interrogato dal Tenente dei Carabinieri Saracchione e dal brigadiere Massa Carlo della stazione Carabinieri di Savona Porto:

Lavoro alle dipendenze della Ditta S.A. Cokitalia di San Giuseppe di Cairo in qualità di elettricista. Dopo il rovescio del Governo Fascista, la massa operaia dello stabilimento mi nominò membro della commissione interna di fabbrica.

Conosco Rebagliati Carlo da molti anni perché nativo di Savona come me, ma pur essendo suo amico non mi sono mai rivolto a lui per avere consigli su questioni inerenti alla mia mansione di membro della commissione di fabbrica.

Abito vicino alla falegnameria del Rebagliati e perciò è a mia conoscenza che egli qualche giorno dopo l'8 settembre scorso venne tratto in arresto, ma ignoro il motivo. Alla stessa sera del suo arresto, incontrato casualmente il mio amico Giacosa Arturo fu Luigi, nell'intento di conoscere le ragioni dell'arresto del nostro comune amico Rebagliati ci recammo dal maresciallo dei carabinieri Porreca. Ricevuto assicurazione che il Rebagliati non aveva commesso nulla e che quanto prima sarebbe stato scarcerato, andammo via dalla caserma.

Non mi occupai più del caso del Rebagliati ed igno-

ro se il Giacosa si sia interessato ulteriormente. Non ero presente quando quest'ultimo disse al maresciallo la frase: "*Maresciallo fate qualche cosa per il Rebagliati e così dimostrerete di non essere quello squadrista feroce che vi ritiene la popolazione di Millesimo.*" Inoltre ignoro se il Giacosa abbia detto la frase: "*Il maresciallo è uno squadrista e bisogna toglierlo alla circolazione. E non passerà tanto se il Rebagliati non verrà scarcerato.*"

A.D.R. La sera dell'11 novembre u.s., verso le ore 21, fui chiamato in casa dal mio vicino Ferro Augusto, il quale mi invitò a fare una partita a carte nella sottostante osteria.

Mentre si giocava alle carte vedemmo passare il maresciallo dei carabinieri Porreca ed io lo salutai assieme agli altri. Dopo circa dieci minuti entrò in osteria un ex milite soprannominato "Quan", del quale ignoro il cognome e questi ci informò che il detto sottufficiale era stato attentato con tre colpi di pistola. Questa notizia ci sorprese e poiché il caso non ci riguardava continuammo a giocare.

Arrivata l'ora di chiusura, uscii dall'esercizio con gli altri compagni e rincasai.

A.D.R. Ignoro il motivo per cui il Giacosa abbia scritto alla madre il biglietto che Voi mi esibite per aiutare la mia famiglia. Ritengo che lo abbia fatto sapendomi in misere condizioni economiche e con famiglia numerosa a carico.

Tra me, il Giacosa ed il Rebagliati esiste soltanto una amicizia, la quale non ha mai avuto fine politico. Se il Giacosa ha voluto interessarsi del mio caso, lo ha fatto unicamente a scopo umanitario.

A.D.R. Non sono in grado di dare alcun indizio sull'autore o sugli autori dell'aggressione patita dal maresciallo Porreca ed ignoro il movente di essa. Certo è che era notoria in Millesimo la voce che il Porreca fosse uno squadrista. Io con lui ho sempre mantenuto buoni rapporti per aver avuto sempre dei consigli e per essere stato aiutato nella ricerca del lavoro.

A.D.R. Non mi risulta che egli in Millesimo avesse nemici di sorta. Non ho altro da dire, in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.

Il 27 dicembre 1943 Saccomandi scrive dal Carcere una supplica al Questore

Savona, 27-12-43

Ill.mo Sig. Questore,

Essendo venuto a conoscenza che la mia pratica si trova presso la S.V. Ill.ma sarei a pregarVi se voleste

esaminare il mio caso.

Da oltre 40 giorni mi trovo in carcere senza aver commesso il benchè minimo reato, come avrete potuto constatare dal verbale da me firmato alla presenza del Tenente dei RR.CC. Vi scrivo a nome dei miei quattro bambini tutti in tenera età i quali maggiormente risentono la mia mancanza inquantochè, mancando me, viene a mancare loro l'alimento perchè, come sapete se non ci pensa il babbo a mantenerli, altri non vi pensano. Sarei a pregarvi Sig. Questore, se, data la mia innocenza voleste rimettermi in libertà o per lo meno concedermi la libertà provvisoria onde potermi subito rimettere al lavoro per sostenere la mia famiglia. Nel mentre auguro a Voi alla Vostra rispettabile famiglia un Buon Anno, resto in attesa di un vostro gentile riscontro.

Con Ossequi Obbl.mo

Saccomandi Rodolfo

Il 23 gennaio 1944 la moglie di Saccomandi, Bottero Paola, scrive una supplica al Capo della Provincia

All'Ecc. il Capo della Provincia di Savona

Sono Bottero Paola residente a Millesimo, moglie di Saccomandi Rodolfo, arrestato il 15 novembre scorso, e tuttora detenuto nelle Carceri di Savona sotto l'accusa di avere istigato al fermento del Maresciallo dei Carabinieri Porreca.

Da 6 giorni era morto il nostro figlio Giuseppe di 17 anni, che avevamo tenuto in cura per molti anni, cercando di strapparli alla morte, ma inutilmente, malgrado i gravi sacrifici sopportati. Proprio in quella triste occasione, mio marito, alieno, come tutti potranno dire, da odio e da violenza, non poteva maturare nel suo animo un proposito tanto feroce, e tanto più inspiegabile, in quanto egli era in ottimi rapporti col Maresciallo Porreca. A casa sono rimasta con 4 bambini piccoli, a cui devo pensare, e mio marito si trova in carcere da oltre due mesi.

So che Voi avete un grande cuore, e che siete generoso. Vogliate restituire mio marito a me e ai suoi figli che lo piangono ogni giorno. Nessuno avrà da pentirsi del suo ritorno a casa.

Tanta bontà sarà ben vista nel nostro piccolo paese, che attende da Voi questo gesto di giustizia e di umanità.

Attendo, dopo tanto dolore e tanta tristezza una Vostra buona assicurazione.

Voi potete farmi questa grazia e ne sarete ripagato

dalle benedizioni mie e da quelle dei miei figli.

Mi trovo in condizioni molto bisognose e i miei figli vivono della generosità di chi conobbe e apprezzò la bontà del loro caro papà.

Fiduciosa nel Vostro interessamento sentitamente ringrazio

Dev.ma Bottero Paola

Millesimo 23.1.44 XXII°

Il 5 febbraio il Questore Enrico Pareti³⁸ restituisce al Comando Compagnia Carabinieri di Savona il Rapporto circa il tentato omicidio nella persona del maresciallo Porreca Eustacchio della stazione di Millesimo inviato il 2 dicembre 1943. "... non ravvisando la possibilità di proporre azione penale per nessuno dei reati previsti dal Decreto del Duce 11.11.1943 [relativo alla istituzione dei Tribunali Provinciali Straordinari]. Gli indiziati potranno essere deferiti al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, o alla Commissione per il confino, qualora sia provata la loro attività sovversiva. Ciò premesso, prego riferire in merito, formulando, del caso, eventuali concrete proposte. "

Il 14 febbraio dal Carcere Giudiziario di Savona Saccomandi scrive una nuova supplica al Questore

Da oltre 90 giorni mi trovo in carcere senza aver commesso il benchè minimo reato.

La mia condotta passata è sempre stata ottima su tutti i rapporti come avrete potuto constatare dalla testimonianza di persone sia di Savona come di Millesimo, persone che meritino la massima stima e garanzia le quali all'occorrenza si sentono garanti di me.

Ora Sig. Questore, dato che non ho commesso nessun reato e forse mi trovo in carcere per una falsa interpretazione, sarei a pregarvi se, data la mia situazione voleste rimettermi in libertà.

Vi faccio noto, Sig. Questore che a casa mi attendo quattro piccole creature, una sposa ed una vecchia mamma i quali tutti risentono la mia mancanza in quanto che viene loro a mancare l'alimento data la mia disoccupazione forzata.

Nella speranza del buon esito di questa mia supplica e in attesa di una buona parola sentitamente ringrazio.

Obbl.mo

Saccomandi Rodolfo

Il 16 febbraio 1944 Saccomandi viene rimesso in libertà e diffidato. Il Questore comunica al Comando della stazione carabinieri di Millesimo che:

In data odierna rimesso in libertà, non essendo emersi a suo carico elementi di prova in merito all'accusa mossagli. Il medesimo è stato però diffidato ai sensi dell'art. 164 Legge di P.S. Pregasi disporre nei suoi confronti oculata vigilanza, comunicando ogni eventuale emergenza. Si gradirà assicurazione.

Sono diffidati anche Berruti Giovanni e Giacosa Pietro.

Nel verbale di diffida leggiamo "... convenientemente diffidato a serbare buona condotta politica, morale ed a non dare luogo per l'avvenire a rilievi, specialmente di indole politica, sotto comminatoria di più gravi provvedimenti a suo carico. Il predetto si rende edotto della diffida fattagli e promette di ottemperarvi. Letto, confermato e sottoscritto."

Il 4 dicembre 1944 Saccomandi viene denunciato al Tribunale Straordinario Provinciale, che era entrato in funzione a Savona il 27 aprile 1944, però dal mese di luglio i procedimenti erano stati trasferiti al Tribunale Straordinario Provinciale di Genova.

Prefettura di Savona

n. 16303 di prot.

Savona, li 4/12/1944 XXII

Oggetto: Rapporto circa il tentato omicidio nella persona del Maresciallo Capo Porreca Eustacchio della Stazione di Millesimo.

Al Tribunale Straordinario Provinciale di Savona

L'11 novembre 1943, verso le ore 21,30 in Millesimo quel Comandante di Stazione Carabinieri, Maresciallo Capo a piedi Porreca Eustacchio, mentre rientrava in Caserma dopo aver ispezionato dei servizi esterni, veniva fatto segno da tre colpi di pistola sparati a brevissima distanza da due sconosciuti fermi nei pressi della Caserma. Un proiettile raggiungeva il sottufficiale alla regione cervicale posteriore sinistra con uscita dalla regione mascellare sinistra, riportando una lesione dichiarata guaribile in giorni 20 s.c.

Sul luogo del ferimento furono rinvenuti tre bossoli di cartucce per pistola automatica "Beretta" calibro

9 corto e una cartuccia inesplosa di pistola pure automatica calibro 7,65, uscita dall'arma per probabile inceppamento, in quanto la capsula porta visibile traccia di percussione.

Da ciò si deduce che i due individui erano entrambi armati e che soltanto uno è riuscito a sparare, mentre all'altro non funzionò l'arma.

Il proiettile di una delle tre cartucce sparate venne rinvenuto conficcato, all'altezza di un uomo di media statura, nello stipite di legno della porta d'ingresso presso cui il sottufficiale venne ferito.

Sulle cause possibili della proditoria aggressione sono state dal Capitano dei Carabinieri Comandante la Compagnia di Savona in luogo, esaminate le circostanze, delle quali può aver avuto origine.

In Millesimo da tempo si era costituita una cellula comunista che faceva capo a certo Rebagliati Carlo fu Carlo e fu Lucanetto Anna, nato a Savona il 2/8/1896 residente in quel Comune, falegname schedato.

Costui, argomento della nota del Ministero dell'Interno del 22/10 u.s. n. 441/083200, che è detenuto, il 8/9 u.s., venne arrestato dall'Arma di Millesimo, perché dopo la caduta del Fascismo di giorno e di notte, nella sua bottega, riceveva individui del luogo e dei paesi vicini, sospetti in linea politica, dando adito a divedere ad una intensificazione della propaganda comunista in quella zona.

In una perquisizione passata nel suo domicilio furono rinvenute oltre a delle stampe di propaganda nemica sovversiva anche degli elenchi di persone aderenti al movimento che egli, con ogni fervore, caldeggiava.

Il Rebagliati, che si è sempre atteggiato ad apostolo di idee comuniste di cui non ha fatto mai mistero, gode largo ascendente sui suoi adepti. Tra questi, i più accesi ed a lui fedeli, devono ricercarsi i nominati:

1°) Giacosa Arturo fu Luigi e di Massa Emilia, nato a Millesimo il 21/6/1905 ove risiede, ebanista;

2°) Saccomandi Rodolfo fu Giuseppe e di Zino Teresa, nato a Savona il 20/2/899, residente a Millesimo, elettricista;

3°) Berruti Giovanni di Luigi e di Cerioni Maria nato a Roccavignale il 20/7/1911 ed ivi residente in Frazione Pianissola, operaio;

4°) Giacosa Pietro fu Giobatta e fu Piacenza Maria, nato a Cosseria il 31/3/1879 residente a Millesimo, Frazione Acquafredda, pensionato.

Il Giacosa Arturo qualche giorno dopo l'arresto del Rebagliati al Maresciallo Porreca insistentemente eb-

be a rappresentare come costui fosse innocente delle accuse che gli si muovevano e che perciò era il caso di non mantenere il suo arresto. Anche in seguito col sottufficiale ebbe a perorare la causa del Rebagliati assieme al Saccomandi. Fu proprio uno di questi colloqui occasionali avuti sulla strada col maresciallo Porreca, che il Giacosa con compagni di fede ebbe ad esprimersi con i seguenti termini:

“Il maresciallo è uno squadrista e bisogna toglierlo dalla circolazione e non passerà tanto se il Rebagliati non verrà scarcerato”.

Questo particolare, per quanto non sia stato possibile avvalorarlo con prove di fatto è trapelato attraverso indiscrezioni di persone che per ovvie ragioni vogliono mantenere l'incognito.

E' da ritenersi quindi, che l'aggressione di cui è stato vittima il maresciallo Porreca deve ricercarsi in una preordinata azione svolta dai predetti individui. Ciò trova riprova nel fatto che il giorno successivo al suo fermo, effettuato il 14 u.s. Il Giacosa, mentre trovavasi ristretto in una delle camere di sicurezza della caserma di Millesimo, alla moglie del Saccomandi, che si era recata nella caserma stessa per portare del cibo al marito anch'egli fermato, attraverso lo spioncino della porta le recapitò un significativo biglietto scritto a matita del seguente tenore:

“Denuncio podestà Garelo, Avvocato Cigliuti, Rag. Bottaro, Lombardini, Martino Armando. Desidero che la famiglia Saccomandi sia aiutata in tutto e per tutto” Firmato Giacosa.

Tale biglietto, che a suo dire, doveva servire soltanto a rendere di pubblica ragione l'arresto del Saccomandi, padre di numerosa prole, in misere condizioni ed abbisognevole di soccorsi, nonché per additare al pubblico disprezzo le persone indicate o ritenute da lui responsabili del suo arresto, certamente doveva essere recapito a qualcuno della cellula comunista, non potuto identificare, in quanto la donna non ha saputo o voluto dare precisazioni. Indubbiamente la segnalazione avrebbe poi servito perché le persone indicate venissero fatte oggetto di rappresaglie essendo di privata ed indiscussa fede fascista.

A carico del Giacosa Pietro invece è emerso un particolare di rimarchevole importanza per avere egli, qualche giorno dopo il ferimento del Porreca, ad alcune persone che transitavano nei pressi della sua abitazione, detto testualmente:

“Avete visto che cosa hanno fatto al maresciallo di Millesimo? Questo non è nulla, è un semplice account”.

Anche questo particolare è stato riferito da persona che, temendo gravi rappresaglie, desidera mantenere l'incognito.

Il ferimento del maresciallo Porreca fu commesso da due sconosciuti che egli ebbe modo di guardare in viso prima che sparassero contro di lui e che sarebbe in grado di riconoscere se avesse modo di rivederli. E' quindi certo trattarsi di individui venuti da fuori per compiere l'attentato in seguito ad un piano preordinato.

Il Giacosa Arturo, il Saccomandi, l'altro Giacosa ed il Berruti, sottoposti a continui interrogatori, si sono costantemente mantenuti negativi ed i due Giacosa particolarmente, sugli addebiti specifici.

Costoro per quanto siano riusciti a costituirsi degli alibi che li escludono quali esecutori materiali del ferimento, non li scagionano però dalla responsabilità di averlo preordinato nei minimi particolari con altri complici.

Pertanto li denunzio a codesto Tribunale Straordinario Provinciale per i provvedimenti di legge. Si fa presente che il Giacosa Arturo e il Rebagliati Carlo sono già stati condannati dal Tribunale Marziale Straordinario nella seduta del 27.12 u.s. alla pena capitale, già eseguita.

Unisco gli atti assunti e passo a disposizione di codesto Tribunale il Berruti Giovanni, Giacosa Pietro e Saccomandi Rodolfo.

Il capo della Provincia

Purtroppo non abbiamo ulteriore documentazione su Saccomandi Rodolfo, non sappiamo se in seguito sia stato effettivamente condotto a Genova al carcere di Marassi, come era successo a Giacosa Pietro.

Giacosa Pietro

Giacosa Pietro nasce a Cosseria il 30 marzo 1879, da Gio. Batta e da Piacenza Maria, residente a Millesimo, fraz. Acquafredda, pensionato sospetto politico.³⁹

Come Saccomandi Rodolfo, è sospettato di aver collaborato al tentato omicidio del maresciallo Porreca e il 1° dicembre 1943 viene interrogato nelle Carceri Giudiziarie di Savona:

“Nel 1932, rimpatriato dall'America del Sud, presi domicilio nella frazione Acquafredda di Millesimo.

Non esercito alcun mestiere per aver riportato una frattura al braccio sinistro nell'esame un fucile da caccia.

Non sono iscritto ad alcun partito politico e non mi occupo affatto di questioni politiche. Conosco da circa tre mesi il Rebagliati Carlo falegname da Millesimo, ma con lui scambiavo soltanto il saluto, ignoro quale fosse la sua fede politica.

Appresi dalla voce pubblica del maresciallo dei carabinieri Porreca, ma non ho parlato con alcuno della disgrazia toccata al detto sottufficiale.

A.D.R. Nego di aver pronunciato la frase che riguarda il ferimento, parola da Voi dettami e cioè: "Avete visto che cosa hanno fatto al maresciallo di Millesimo? Questo non è nulla è un semplice acconto". Sono disposto a fare qualsiasi confronto con chiunque possa aver attestato ciò.

Non ho altro da dire, in fede mi sottoscrivo.

Il 16 febbraio 1944, come per Saccomandi Rodolfo e Berruti Giovanni, viene redatto il verbale di diffida ai sensi dell'art. 164 T.U. Legge di P.S., e rimesso in libertà.

viene convenientemente diffidato a serbare buona condotta politica, morale e a non dare luogo per l'avvenire a rilievi, specialmente di indole politica, sotto comminatoria di più gravi provvedimenti a suo carico. Il predetto si rende edotto della diffida fattagli e promette di ottemperarvi. Letto, confermato e sottoscritto.

Giacosa Pietro, Ferrato Chiaffredo maresciallo di P.S.

Lo stesso giorno una comunicazione del Questore Enrico Pareti è inviata ai CC. di Millesimo: il Giacosa è rimesso in libertà non essendo emersi a suo carico elementi di prova in merito all'accusa mosagli. E' stato però diffidato ai sensi dell'art. 164. Pregasi disporre nei suoi confronti oculata vigilanza, comunicando ogni eventuale emergenza."

Il 6 giugno 1944 Giacosa è partigiano della V^o Brigata Garibaldi "Fratelli Figuccio" con diversi nomi di battaglia: "Luca", "Lilla", "Trica", "Gildo"⁴⁰.

Il 2 dicembre viene tratto in arresto e detenuto a Genova, nelle carceri di Marassi. Il 4 viene denunciato al Tribunale Straordinario Provinciale. [Il documento è lo stesso già trascritto per Saccomandi Rodolfo]

L' 11 marzo 1945 viene rilasciato e il 16 il Questore Paolo Nitti⁴¹ informa il Capo della Provincia che il Giacosa, era stato "effettivamente ristretto nelle carceri di Marassi in Genova, è stato rimesso in libertà l'11 corrente."

Note

- 1 G. Malandra, *I caduti savonesi per la lotta di Liberazione*, Savona 2004, p. 111. Bonetto Pietro, nato a Thiene (VI) il 21 feb. 1899, res. a Savona, impiegato [capo del personale all'ILVA], squadrista dal 28 ott. 1920, comandante della squadre d'azione savonesi del PFR, selezionatore degli operai da inviare in Germania al lavoro coatto, ferito il 23 dic. 1943 a Savona nell'attentato alla Trattoria della Stazione con amputazione della gamba sinistra, dal 25 apr. 1944 membro del Direttorio del PFR savonese: ritenuto coautore dell'elenco dei tredici patrioti italiani da fucilare per rappresaglia da tedeschi il 5 apr. 1944.
- 2 De Marco - Aiolfi, *Bombe su Savona. La demolizione dei cassari*, Savona, Comune di Savona, 1995, p. 81, E. Scarone, *I caduti della R.S.I. - Savona e provincia*, Pinerolo 2000, pp. 36, 38, 40-42, 44, 46, riproduzione degli articoli della "Gazzetta di Savona" n. 25 del 28.12.1943 tra i quali gli elenchi delle vittime.
- 3 Badarello - De Vincenzi, *Savona insorge*, Savona, Ars Graphica, 1973, p. 71.
- 4 G. Malandra, *I caduti savonesi* cit., p. 134. Mirabelli Filippo, nato a Amantea (CS) il 17 set. 1897, res. a Savona, già consigliere nazionale del PNF, iscritto al PNF dal 1922, prefetto e capo della provincia di Savona dal 25 ott. 1943 (sostituendo Defendente Meda) all' 8 gen. 1945 (sostituito da Paolo De maria), quindi collocato a disposizione e infine prefetto e capo della provincia di Vicenza dal 5 feb. 1945 al 25 apr. 1945. Processato, latitante, dalla CAS [Corte di Assise Straordinaria] di Torino per collaborazionismo e per corretteità nell'eccidio di sette patrioti italiani fucilati il 27 dic. 1943, e condannato il 19 dic. 1947 all'ergastolo.
- 5 Id., p. 110. Bianchi Bruno, nato a Milano il 25 giu. 1909, res. a Savona, giornalista, fondatore del Fascio repubblicano a Savona e commissario federale del PFR savonese (e del Fascio cittadino di Savona) dal 6 ott. 1943 al 19 mar. 1944 (sostituito da Giovanni Pestalozza), commissario prefettizio

- all'Amministrazione Provinciale di Savona dal 18 mar. 1944 al 5 ago. 1944, direttore della Gazzetta di Savona poi sostituito da Mario Caporilli. Processato dalla CAS di Torino per collaborazionismo e per correttezza nell'eccidio di sette patrioti italiani fucilati il 27 dic. 1943, e condannato il 19 dic. 1947 a 21 anni di reclusione.
- 6 Id., p. 105. Aglietti Luigi, nato a Castiglione Fiorentino (FI) il 12 giu. 1899, res. a Savona, console della MVSN, col. della GNR, comandante dal 22 dic. 1943 della 34° Legione MVSN e quindi comandante provinciale della GNR di Savona e capo dell'UPI fino agli inizi di ott. 1944, poi trasferito con lo stesso incarico ad Asti, e dal 25 apr. 1944 membro del Direttorio del PFR savonese. Processato dalla CAS di Torino per collaborazionismo e per correttezza nell'eccidio di sette patrioti italiani fucilati il 27 dic. 1943, e condannato il 19 dic. 1947 a 12 anni di reclusione.
 - 7 Id., p. 143. Pumo Giuseppe, nato a Palermo il 18 gen. 1895, res. a Savona, questore di Savona dal 19 lug. 1943 al 18 gen. 1944 (sostituito da Enrico Parreti). Processato dalla CAS di Savona per collaborazionismo e per correttezza nell'eccidio di sette patrioti italiani fucilati il 27 dic. 1943, e il 27 ago 1946 amnistiato.
 - 8 Id., p. 150. Siliotti Mirso, nato a Castagnaro (VR) il 12 lug. 1915, res. a Savona, capitano dei carabinieri (comandante la compagnia di Savona e interinalmente comandante provinciale dei carabinieri. Processato dalla CAS di Torino per collaborazionismo e per correttezza nell'eccidio di sette patrioti italiani fucilati il 27 dic. 1943, e il 19 dic. 1947 amnistiato.
 - 9 Id., p. 117. Cattaneo Domenico, nato a Zurigo (Svizzera) il 31 gen. 1912, res. a Savona, interprete al Comando piazza tedesco di Savona, collaboratore dell'UPI della MVSN e poi della GNR. Processato dalla CAS di Torino per collaborazionismo e omicidi, e condannato il 19 dic. 1947 a 30 anni di reclusione.
 - 10 Id., p. 142. Possenti Luigi, nato a Savona il 12 feb. 1909, res. a Savona, capitano della GNR di Savona, accusatore di regime il 26 e 27 dic. 1943 nel conciliabolo fascista e nella susseguente farsa di processo che condanna a morte sette patrioti italiani poi fucilati il 27 dic. 1943. Fino all'estate 1944 direttore del campo di concentramento "Merello" a Bergeggi. Comandante del plotone di esecuzione di Ferdinando Minardi fucilato il 2 gen. 1945 a Savona. Ferito in un attentato con lancio di bomba a mano il 19 mar. 1945 a Savona sul ponte della Consolazione. Processato dalla CAS di Savona per collaborazionismo e concorso in omicidi, il 23 mag. 1945 condannato a morte. Prelevato da ignoti (con Giacomo Genovese, Alberto Zunino, Alberto Raimondi, Mario Mazzanti, Carlo Revelli, Francesco Zunino) dal reclusorio di Finalborgo e ucciso il 29 giu. 1945 a S. Ermete, fraz. di Vado Ligure. Il ritrovamento della fossa comune avvenne il 21 gennaio 1947.
 - 11 G. Gimelli, *Cronache militari della Resistenza in Liguria*, Farigliano (CN), Milanostampa, 1965 – 69, vol. I, pp. 138 – 140.
 - 12 G. Malandra, *I caduti savonesi* cit., p. 133. Messa Bruno, nato a Marsiglia (Francia) il 10 lug. 1912, res. a Ceriale (SV), capomanipolo della MVSN. Processato dalla CAS di Torino per collaborazionismo e per correttezza nell'eccidio di sette patrioti italiani fucilati il 27 dic. 1943, e condannato il 19 dic. 1947 a 10 anni di reclusione.
 - 13 Id., p. 142. Privitera Rosario, nato a Castiglione di Sicilia (CT) il 25 gen. 1893, res. a Savona, seniore della MVSN. Processato dalla CAS di Torino per collaborazionismo e per correttezza nell'eccidio di sette patrioti italiani fucilati il 27 dic. 1943, e condannato il 19 dic. 1947 a 20 anni di reclusione.
 - 14 Id., p. 115. Cardurani Pietro, nato a Visso (MC) l'11 set. 1893, res. a Savona, brigadiere di P.S., sottufficiale dell'UPI, poi trasferito a Torino nell'ott. 1944. Processato dalla CAS di Torino per collaborazionismo e per correttezza nell'eccidio di sette patrioti italiani fucilati il 27 dic. 1943, e condannato il 19 dic. 1947 a 12 anni di reclusione.
 - 15 Badarello - De Vincenzi, *Savona insorge* cit., pp. 71 - 72.
 - 16 G. Malandra, *I caduti savonesi* cit., p. 12.
 - 17 Id., p. 47.
 - 18 Id., p. 18.
 - 19 Id., p. 47.
 - 20 Id., p. 46.
 - 21 Id., p. 45.
 - 22 Id., p. 47.
 - 23 M. Zino, *Cristoforo Astengo*, in *Più duri del carcere*, Genova 1946.
 - 24 G. Gimelli, *Cronache militari* cit., vol. I, pp. 140 – 141.
 - 25 Archivio di Stato di Savona (da ora in poi ASS), Distretto Militare, Ruoli matricolari, classe 1896, n. 5000.
 - 26 ASS, Questura di Savona, A8, b. 45/799, comunista.
 - 27 G. Malandra, *I caduti savonesi* cit., pp. 52, 349. Rebagliati Alfredo ("Baba") nato a Savona il 19 giugno 1923. Partigiano dal 1 ottobre 1943 Div. Bevilacqua,

- 4° Brigata "Cristoni". Decorato di Medaglia d'argento al V.M. con la motivazione: "Partigiano intrepido e valoroso, commissario di distacco, orfano di un glorioso partigiano, fu sempre primo nella lotta, nelle azioni di guerriglia e nei combattimenti contro il nemico. Benchè convalescente per un congelamento ai piedi, riprendeva spontaneamente la lotta guidando i superstiti della formazione in un'audace azione contro una colonna nemica. Nell'impetuoso attacco, che lasciava sul campo morti e feriti, riusciva a porre in fuga i resti della colonna e a catturare un consistente bottino. Mirabile esempio di coraggio e fermezza. Zona della Liguria, 1 ottobre 1943 – 30 aprile 1945".
- 28 A. Martino, *Antifascisti savonesi e guerra di Spagna. "Miliziani rossi" e altri "sovversivi" nelle carceri della R. Questura di Savona*, prefazione di Marco Puppini, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della Provincia di Savona, Savona, 2009, scheda biografica a p. 60. Giuseppe Calandrone è cugino di Giacomo Calandrone, combattente delle Brigate Internazionali.
- 29 A. Martino, "Pippo" Rebagliati esponente dell'antifascismo e del movimento operaio savonese in Quaderni savonesi. Studi e ricerche sulla Resistenza e l'età contemporanea dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della Provincia di Savona, n. 4, Savona 2007.
- 30 G. Malandra, *I volontari della libertà della 2° zona partigiana ligure (Savona)*, Savona 2005, p. 428, Brunetti Pasquale ("Leonardo", "Cesare"), nato a Savona il 13 dic. 1900, residente a Savona, commerciante, membro per il PRI del CE del CLNP di Savona dall'autunno 1944.
- 31 G. Malandra, *I caduti savonesi* cit., pp. 105, 460, Aglietto Andrea ("Pippo"), nato ad Arenzano (GE) 8 lug. 1888, res. a Savona, operaio meccanico, arrestato il 3 apr. 1934 e per associazione comunista e propaganda sovversiva, condannato dal Tribunale Speciale il 20 mar. 1935 a anni 10 (condonati 2) di reclusione (a Civitavecchia), liberato il 4 apr. 1937, membro del comitato federale di Savona del PCI dal 1941 al nov. 1943, lasciando Savona per Genova dove sarà poi fino ad apr. 1945 nel Comitato di agitazione provinciale [sindacale], per il PCI.
- 32 G. Malandra, *I volontari della libertà* cit. p. 132, partigiano ("Vanni", "Tito") della VI° Brigata Garibaldi "Crosetti".
- 33 G. Malandra, *I caduti savonesi* cit., pp. 153, 515.
- 34 ASS, Questura di Savona, A8, b. 60/6, antifascista [radiato].
- 35 G. Malandra, *I caduti savonesi* cit. pp. 334-335.
- 36 ASS, Distretto militare, Ruoli matricolari, classe 1905, n. 1437.
- 37 ASS, Questura di Savona, A8, b. 49/861, sospetto antifascista. Ved. Fasc. Cat. M1 n. 16303 Porreca Eustacchio [questo fascicolo non più reperibile in ASS].
- 38 G. Malandra, *I caduti savonesi* cit. p. 139. Pareti Enrico, nato a Santo Stefano d'Aveto (GE) il 14 giu. 1896, res. a Savona, seniore della MVSN, già componente del Tribunale Provinciale Straordinario di Imperia, questore di Savona dal 18 gen. 1944 (sostituendo Giuseppe Pumo) al 14 giu. 1944 (sostituito da Paolo Nitti), e dal 25 apr. 1944 membro del Direttorio del PFR savonese. Processato dalla CAS di Savona per collaborazionismo e il 17 set. 1946 amnistiato in camera di consiglio.
- 39 ASS, Questura di Savona, A8, b. 29/491, sospetto antifascista. Ved. Fasc. Cat. M1 n. 16303 Porreca Eustacchio [questo fascicolo non più reperibile in ASS].
- 40 G. Malandra, *I volontari della libertà* cit. p. 108.
- 41 G. Malandra, *I caduti savonesi* cit. p. 136. Nitti Paolo, nato a Milano il 12 nov. 1896, res. a Savona, questore di Savona dal 14 giu. 1944 (sostituendo Enrico Pareti) al 25 apr. 1945. Processato dalla CAS di Savona per collaborazionismo e il 31 ago. 1945 assolto per insufficienza di prove.

A vent'anni fu un coraggioso "ribelle in armi": in montagna, nel distaccamento Calcagno, nel Gap della Seconda Brigata Garibaldi, nel Moroni... in città, nella Sap, dopo il tragico rastrellamento avvenuto alla fine del mese di novembre 1944... nuovamente in montagna nel febbraio del 1945, quando, nell'area dell'antica Sesta Brigata, fu costituita la Seconda Brigata Sambolino.

Alla Liberazione scese a Savona, in qualità di comandante del distaccamento Antonini, contribuendo in seguito, con un contingente del Corpo

IL PARTIGIANO DRIA

(Adriano Scaglia, 1923-2009)

Maurizio Calvo

Ausiliario di Polizia, comandato da Francesco Bazzino ("Mario"), al felice esito dell'imbarco per la Terra dei Padri di un consistente gruppo di ebrei scampati allo sterminio.

"Dura e brutale fu la guerra", mi pare di risentire la sua voce mentre, qualche anno fa, con Angelo Minati ("Gelo"), ci recavamo a rendere omaggio ai caduti Caroli, Marcenaro e Rocca, al cippo del cimitero di Quiliano.

Saldamente fiero del suo passato di patriota e strenuo difensore dei valori della Resistenza, non amava l'ostentazione, il voler essere a tutti i costi

in prima fila ed era severissimo con chi soleva ingigantire gli episodi vissuti.

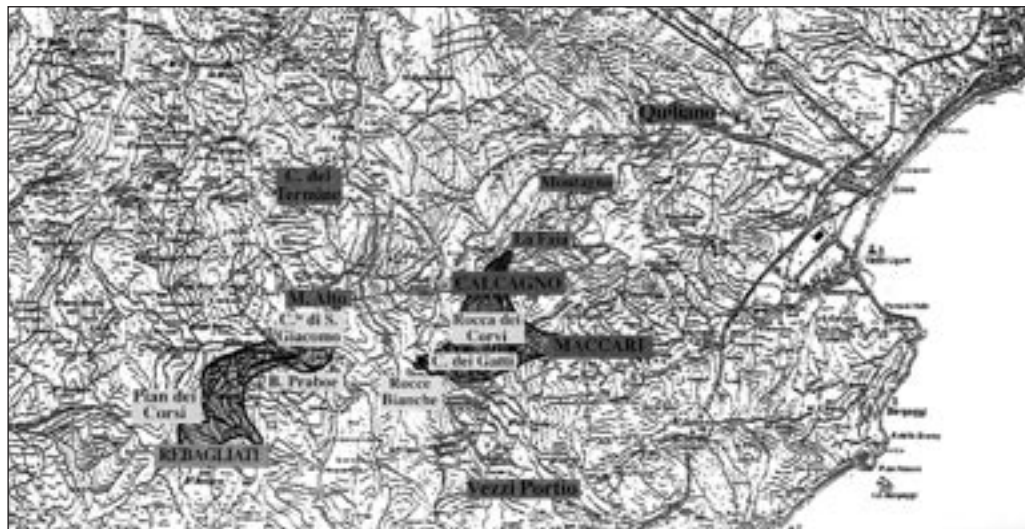
Sempre presente ad ogni cerimonia a sfondo partigiano, era piacevole avvicinarlo, in un angolo discosto, per ascoltare le sue parole pacate, i suoi giudizi meditati e puntuali.

Giovanile nell'aspetto e nello spirito, aveva un portamento distinto.

Ci vedemmo per l'ultima volta quando i primi – e i secondi – segnali dell'età avanzata avevano cominciato a palesarsi in entrambi: l'incontro fu casuale e avvenne sulla corriera per Valloria ed Albissola. nel breve tratto piazza Diaz - Villetta, prima di scendere di fronte alla scuola elementare, mi confidò "Pensa, Calvo, che fino all'altroieri, o poco giù di lì, mi pareva di essere indistruttibile". Come al solito, parole misurate col contagocce, tratte da un vocabolario ricco, e dette in un dialetto savonese impeccabile, con accenti che mi portò dentro.

Il suo volto, il suo modo gentile di porsi, rividi lungo il viale fra i cipressi di Zinola, e il timbro della sua voce risali dal cuore, giovedì 17 dicembre, una giornata fredda e ventosa come quelle del cruento novembre 1944, mentre le bandiere della federazione e delle sezioni gli rendevano l'estremo onore, tra le lacrime dei parenti e di "Rimini" (partigiano tra i più valenti nell'Antonini), e la profonda commozione di chi gli volle bene.

Della sua vita, abbracciante quattro generazioni, e pur veloce come un sorriso, indistruttibile resterà il ricordo.





L'11 dicembre del 1989, dodici esponenti della Resistenza savonese costituivano presso il notaio Mario Zanobini l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Savona, le cui finalità statutarie principali erano e sono quelle di documentare la storia della Resistenza nella 2ª Zona partigiana della Liguria, di provvedere alla pubblicazione di opere storiche del '900, di organizzare iniziative culturali, di mantenere rapporti costanti con le scuole e di promuovere lo studio e l'utilizzo delle fonti orali. L'Istituto, già allora era ordinato su base associativa e rappresentativa e l'assemblea dei soci avrebbe dovuto essere il principale organo di governo dell'Istituto.

Per ricordare quell'avvenimento così significativo per la vita culturale, sociale e politica di vent'anni fa, l'Isrec ha organizzato il 30 novembre scorso, presso la sala consiliare della Provincia, una manifestazione articolata in vari momenti precisati meglio nel programma pubblicato a lato.

Significativi, al riguardo, l'intervento dell'avv. Roberto Romani, presidente della fondazione "A. De Mari" della Cassa di Risparmio di Savona, che ha assunto l'impegno formale di donare l'archivio storico della Resistenza savonese recentemente acquistato da un privato, al nostro Istituto, l'assegnazione di una targa ricordo agli esponenti della Resistenza, fondatori dell'Isrec, e le conclusioni del prof. Claudio Dellavalle, vice presidente dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia di Milano, fondato nel 1947 da Ferruccio Parri, che preside l'associazione di tutti gli Istituti della Resistenza.

Programma della manifestazione

Presentazione

Umberto Scardaoni, Presidente dell'Isrec della provincia di Savona;

Saluti

Claudio Burlando, Presidente della Regione Liguria;
Angelo Vacarezza, Presidente della Provincia di Savona;
Federico Berruti, Sindaco della città di Savona;
Nicoletta Frediani, Prefetto della provincia di Savona.

Relazione

Mario Lorenzo Paggi, direttore dell'Isrec della provincia di Savona;

"Il nostro impegno con le Istituzioni, le scuole e la società civile per una corretta analisi storica del '900".

Donazione dell'Archivio storico della Resistenza savonese

Roberto Romani, Presidente della Fondazione "M.A. De Mari" della Cassa di Risparmio di Savona.

Assegnazione di una targa ricordo agli esponenti della Resistenza, fondatori dell'Isrec della provincia di Savona:

Raffaele Calvi, Enrico De Vincenzi, Giacomo Burastero, Silvio Adami, Maria Fava, Carlo Trivelloni, Lelio Speranza, Silvio Ravera, Mario Magnano, Giulio Bocconi, Adolfo Barile, Federico Rosa.

Conclusioni

Claudio Della Valle, Vice Presidente dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia.



24.

Nella foto, da sinistra a destra: Mario Lorenzo Paggi, Gianfranco Cagnasso, Roberto Romani, Angelo Vaccarezza, Claudio Dellavalle, Umberto Scardaoni, Franco Zunino, Ferdinando Molteni.



In precedenza, dopo la presentazione dell'on. Umberto Scardaoni, Presidente dell'Isrec, avevano portato il saluto della Regione Liguria l'assessore Franco Zunino, del Comune di Savona, l'assessore Ferdinando Molteni, della Provincia, il Presidente Angelo Vaccarezza, della Prefettura, il vice prefetto Renato Bartoli, mentre Mario Lorenzo Paggi, direttore dell'Isrec, nella sua relazione aveva tracciato la storia istituzionale dell'Istituto nel corso di questi vent'anni, ricordando l'impegno dei Presidenti che si sono succeduti al suo governo, da Carlo Trivelloni a Silvio Adami, da Giovanni Urbani a Lelio Speranza, da Sergio Tortarolo a Gianfranco Cagnasso e Umberto Scardaoni.



25, 26.

Sopra: la sala consiliare della Provincia nel corso della manifestazione. Sotto: Claudio Dellavalle consegna la targa-ricordo a Lelio Speranza.

SOMMARIO

<i>Presentazione</i> Umberto Scardaoni	1
<hr/>	
<i>35° Anniversario delle bombe di Savona</i>	
Savona. Una città bombardata Giampaolo De Luca	2
Documentazione fotografica	43
Alle bombe di Savona abbiamo risposto in modo unitario con la fede dei nostri valori Domenico Abrate	49
Dopo gli attentati terroristici. Significativo clima di collaborazione fra cittadini e forze dell'ordine Umberto Scardaoni Segretario della Federazione savonese del P.C.I.	51
Le decisioni del P.S.I. savonese. Vigilanza notturna per difendere la città dal terrorismo. L'incitamento del compagno Pertini Franco Carega	53
Perché le bombe dei terroristi a Savona Renzo Brunetti	55
La gente di Savona non ha dimenticato. Giancarlo Pinotti	57
Come si è mobilitato il quartiere Rocco Mitidieri	58
“È una bomba fascista quella esplosa nel palazzo dove abitava il Sen. Varaldo” diceva la gente Mario Tiszone	59

**A Savona una esperienza esemplare
contro le trame eversive.**

L'intervento di Umberto Scardaoni al Congresso nazionale del P.C.I. del marzo 1975.	67
<i>Documentazione</i>	70
Comitato Unitario di difesa antifascista	70
A Savona un altro vile attentato fascista Federazione CGIL-CISL-UIL Savona	72
Federazione CGIL-CISL-UIL Savona	74
Comunicato della Federazione savonese del P.C.I.	76
Ancora un attentato di strage fascista: oltre 10 feriti F.G.C.I.-F.G.S.I. Savona	76
Partito Socialista Italiano Federazione provinciale di Savona Comunicato	79
La Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL sui gravi fatti di Savona	79
Cittadini! Comitato Unitario Antifascista	82
Comunicato La Federazione provinciale del M.S.I.-D.N. - Savona	84
Comitato Unitario Antifascista Provinciale - Savona Comunicato stampa	86
Comitato Unitario Antifascista Provinciale - Savona	88
“La nostra voce” Bombe a Savona	90
“Il Letimbro” Dopo le bombe	92

VI Legislatura
**Il resoconto stenografico della seduta
del Senato della Repubblica
del 10 Dicembre 1974**
Gli interventi di Urbani e Varaldo 95

**L'intervento di Enrico Berlinguer
alla Camera del 6 maggio 1975** 108

**La sentenza della Sezione disciplinare
del C.S.M.** 109

“Il Letimbro” e le bombe di Savona
Federico Marzinot 114

**1975-1976: le elezioni a Savona
dopo la mobilitazione popolare**
Franco Astengo 125

Reportage dalla Germania

**Venti anni dopo:
dietro e davanti al muro**
Tania Rusca 130

Ricordo di nostri antifascisti

**Rebagliati Carlo e Giacosa Arturo,
antifascisti di Millesimo**
Arturo Martino 133

Il partigiano Dria
Maurizio Calvo 147

*Il ventennale di fondazione
dell'ISREC della provincia di Savona*
Redazionale 148